

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Sequestri e taglie

GAVINO ANGIUS

Adesso è il turno della Sardegna. In pochi giorni due sequestri di persona messi a segno (De Angelis e Mündula) e altri due falliti di poco (Marzotto e Mura). È il turno della Sardegna, dopo quello della Calabria insanguinata dagli omicidi e dai sequestri e dopo quello di Palermo lacerata dalle polemiche sui pool antimafia. La delinquenza organizzata tiene in pugno gran parte del Mezzogiorno. Sì, in una parte dell'Italia sempre più moderna e sviluppata, come ogni giorno ci dicono i giornali governativi, non esiste lo Stato di diritto. In Sardegna, vent'anni fa, Graziano Mesina con le sue imprese banditesche, nel nome di una audacia, una «balentia», già fuori tempo, poteva animare qualche passione giovanile. Ora non è più così. Le azioni dei sequestratori di persona suscitano sdegno e orrore diffusi. Quei tempi sono lontani. Così come è quantitativamente ridotto il numero dei sequestri anche rispetto a qualche anno fa (nel 1979 ci furono in Sardegna ben dodici sequestri di persona). C'è invece, come ormai si è constatato, una qualità nuova della criminalità sarda. Se, come parrebbe, il ministro degli Interni dovesse proporre nel vertice che si tiene oggi a Cagliari, l'impiego dell'esercito nel Supramonte di Nuoro per combattere i sequestri, bisognerebbe subito trovargli un posto nel primo aereo per Roma. No, occorrono ben altre strategie. Bisogna partire dalla consapevolezza che il fenomeno dell'inquinazione in Sardegna è ad una svolta. C'è una qualità organizzativa mai vista prima. I signori dei sequestri non sono poveri pastori della Barbagia. Non ingannano il fatto che restano le montagne del Nuorese il rifugio più sicuro per questi delinquenti. Sono criminali che vivono nelle città, hanno denaro, conoscenze e contatti. Nel tempo in cui tutta la Sardegna è cresciuta come società civile, anche la criminalità si è trasformata ed è cambiata. Pochi sanno che la Sardegna è la regione d'Italia dove, in proporzione al numero degli abitanti, si leggono più quotidiani e più libri. Eppure in quest'isola permangono arretratezze paurose, insieme a gravissime ingiustizie e a differenze sociali e culturali profondissime. Bisogna dire che il pericolo della formazione di una criminalità organizzata, intesa cioè come struttura economica capace di determinare i caratteri dello sviluppo, è concreto e preciso. Anzi, in parte è già in atto. È improprio usare la parola mafia. Ma certo si tratta di qualcosa che ad essa si avvicina, e che come tale può assumere un peso e una valenza di tipo politico. E non sono da escludere tendenze eversive di tipo separatistico che possono comunque costituire una buona copertura ideologica alle imprese banditesche.

Piuttosto sorprendenti, anzi, politicamente sbagliate e culturalmente fuori misura, sono state le dichiarazioni del presidente della Regione sarda Melis, espresse a caldo alla notizia del sequestro Mündula. Non è latitando taglie o premi per la cattura dei delinquenti che si affronta e si può risolvere la piaga dei sequestri in Sardegna. Questa è la realtà. Eppure in quest'isola permangono arretratezze paurose, insieme a gravissime ingiustizie e a differenze sociali e culturali profondissime. Bisogna dire che il pericolo della formazione di una criminalità organizzata, intesa cioè come struttura economica capace di determinare i caratteri dello sviluppo, è concreto e preciso. Anzi, in parte è già in atto. È improprio usare la parola mafia. Ma certo si tratta di qualcosa che ad essa si avvicina, e che come tale può assumere un peso e una valenza di tipo politico. E non sono da escludere tendenze eversive di tipo separatistico che possono comunque costituire una buona copertura ideologica alle imprese banditesche.

Ma su queste proposte da tempo avanzate dai comunisti la Dc si è dichiarata contraria. E non si è capito bene perché. Naturalmente occorre anche andare oltre. La Sardegna non può aspirare al più pieno affrancamento civile senza una lotta aperta (ed una condanna) contro l'omertà e contro quei codici barbarici che governano ancora una parte della società sarda e che sono percorsi da autentici divalori. Noi comunisti ci siamo impegnati su questo fronte e con noi le organizzazioni sindacali, una parte della Chiesa sarda, con il vescovo di Nuoro. La Regione può e deve fare molto in questa direzione, ad esempio nelle scuole e nelle università sardi, ma soprattutto verso le comunità locali e i comuni. Ma la Regione deve anche chiedere un intervento diretto dello Stato per porre un limite al permafrost dilagante (a volte a trattative vere e proprie) in cui una parte della magistratura sarda è impegnata, avendo a disposizione, si dice, ingentissime somme con cui facilitare ripensamenti e abbandoni di scomode litanie di sequestratori e di pluriomicidi, ma al tempo stesso, rendendo anche «produttiva» la latitanza stessa e il carcere. Sì, occorre davvero una strategia nuova contro il banditismo sardo, e ce ne sono le possibilità. Ma soprattutto è necessaria una reale volontà politica del governo, delle forze di maggioranza, degli organi centrali dello Stato, per riportare lo Stato di diritto in Sardegna e nel Mezzogiorno d'Italia. Ma questa volontà, per ora, non si vede proprio.

Intervista con Christian Meier, esperto di relazioni tra Cee e Comecon: «Lo spirito tedesco del dialogo ora ha una dimensione europea»

Anni di Europolitik

BONN. I tempi sono cambiati rapidamente, non solo per le novità che arrivano da Mosca, ma anche per quelle che, intanto, sono in natura da questa parte del fronte. I socialdemocratici tedeschi, comunque, dribblano la tentazione di riprendere il discorso con un «heri dicebamus». La Ostpolitik torna di moda (perfino il presidente di un club di calcio francese ha detto di avere la sua «Ostpolitik» quando ha firmato l'ingresso di un difensore dello «Spartak» di Mosca), ma non è soltanto adeguata alle circostanze nuove: va ripensata. E la Spd ci prova.

Ne fa fede uno studio, pubblicato pochi giorni fa dalla «Friedrich-Ebert-Stiftung», la fondazione scientifica del partito, che si apre proprio con la raccomandazione a non considerare la Ostpolitik «nei termini tradizionali», ovvero, intransigentemente, come «una politica che appartiene in prima linea all'iniziativa dei singoli stati nazionali, ambito particolare della loro politica estera», come la si è intesa finora (e chi può contestare che la Ostpolitik, in passato, abbia avuto sempre un connotato molto «tedesco», fin nel nome?).

Lo studio, che ha contribuito ricercatori vicini alla Spd e parlamentari europei, prende spunto dal reciproco riconoscimento firmato alla fine di giugno tra la Cee e il Comecon e vuole indicare il decalogo del «che fare» per dare stabilità, continuità e prospettiva a quell'embrione di un sistema di nuove relazioni tra le «due Europee» che l'Intesa tra le due organizzazioni in parte esplicita e in gran parte sottintende. Il titolo, «Una nuova Ostpolitik per la Comunità europea», chiarisce già il programma: una Ostpolitik che deve perdere le sue connotazioni «nazionali» per farsi «europea» e che è «nuova» anche nella misura in cui lo schieramento delle forze che la sostengono, da questa parte del confine tra i blocchi, va oltre i socialdemocratici, gli altri partiti socialisti della Cee e il complesso della sinistra europea.

Il programma ambizioso e difficile. Fin dall'inizio: l'analisi di quello che si sta muovendo, e gli sbocchi possibili di questo movimento, tanto nei gruppi dirigenti e nelle società dell'Est quanto nelle diplomazie dell'Ovest. Sul primo aspetto, lo studio della Fes, soprattutto per quanto riguarda l'Urss di Gorbaciov, è ricco di spunti. Altri ne abbiamo cercati andando a parlare, a Colonia, con Christian Meier, autore tra l'altro di uno dei saggi della pubblicazione della Friedrich-Ebert-Stiftung.

Dotto Meier, quella della ricerca di un rapporto ufficiale tra la Cee e il Comecon è una storia lunga. Già negli anni '70 un avvio di dialogo c'era stato e poi vi furono le diffidenze. Che cosa è cambiato da allora? Intanto sono cadute molte riserve di carattere generale. Mosca ha riconosciuto la Cee come «entità politica» anche guardando alla prospettiva degli anni '90, in cui la Comunità europea dovrebbe giocare un ruolo molto importante nella politica internazionale. Credo che questo sia il motivo principale per cui Gorbaciov si è mosso. Un altro motivo è,

Alla Spd a Bonn rifuggono dal facile «noi lo avevamo detto». Prendono atto dello spirito distensivo che sta invadendo l'Europa con l'intima soddisfazione di chi sa di aver avuto ragione sostenendo la necessità e la praticabilità dell'Ostpolitik anche quando il continente si riempiva di missili.

Anzi, la Spd va più in là e dice: la Ostpolitik va cambiata, non è più una politica che appartiene ai singoli Stati nazionali. Si tratta insomma di aggiornare lo «spirito» tedesco e fargli assumere una dimensione nuova, europea. Di questi problemi parliamo con Christian Meier.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI



Willy Brandt (a sinistra) con Erich Honecker a Berlino il 15 settembre 1985

ovviamente, il fatto che l'Urss sta cercando un inserimento nell'economia internazionale, il che richiede una radicale modernizzazione del suo apparato economico, nella qualità degli scambi, nell'acquisizione di tecnologia, perfino dal punto di vista finanziario. Non escludersi, poi, una certa delusione per gli scarsi successi della cooperazione interna tra gli Stati del Comecon, come il fallimento del programma di modernizzazione «Complex 2000». Più in generale, va considerata l'influenza della perestrojka nelle relazioni internazionali: probabilmente sull'apertura di Mosca hanno pesato considerazioni nuove sui rapporti tra gli Usa e l'Europa occidentale, non escluse quelle legate alla contingenza, come il prossimo avvicendamento alla presidenza americana...

Non c'è stato qualche contratto, al Cremlino, tra chi ritiene che il dialogo con l'Ovest debba essere tutto passato negli Usa e chi ritiene invece che un ruolo di interlocutore più importante per l'Europa?

Sì, ma credo che il calcolo di Gorbaciov preveda che conviene condurre con gli Usa il dialogo sulla «comice», sulle grandi questioni come quella

del disarmo strategico, e che dentro questa cornice si può fare il dialogo con gli europei. Anche per evitare di creare quella reazione politico-psicologica per cui ogni mossa sovietica verso l'Europa viene interpretata come un tentativo di inserire cunei nella solidarietà tra gli europei e gli americani. Tentativi che peraltro ci sono stati in passato.

L'accordo Cee-Comcon segnala un mutamento profondo di atteggiamento per i paesi occidentali, ma anche (forse ciò non ha ricevuto l'attenzione che merita) per quelli orientali, un segno che un certo rinnovamento sta andando avanti. Quale fattore potrà avere, secondo lei, lo sviluppo delle relazioni con la Cee sui processi di riforma avviati all'Est?

La situazione è molto diversa da paese a paese. In generale, comunque, bisogna stare attenti a non sopravvalutare le possibilità di influenza della Cee. Ciò che la Comunità europea può fare - ed è anche ciò che corrisponde al suo proprio interesse - è lavorare perché si creino condizioni che diano impulso ai processi di riforma economici all'Est, al miglioramento della situazione materiale sul medio e

sul lungo periodo. Ciò tramite una seria cooperazione economica, scientifica e tecnologica. Che tutto ciò, poi, abbia una valenza politica, nel senso che le riforme dell'economia spingano le riforme politiche, la democratizzazione, è, ovviamente, ma l'iniziativa comunitaria deve rimanere all'interno di un quadro certo.

Ma per il momento prevalgono, nel paese dell'Est, sia quelle per la tecnologia occidentale. E poi potrebbe sorgere qualche problema, anche tra i paesi Cee, e tra gli Usa e gli europei.

Problemi ce ne sono già e sono in relazione al fatto che sta già cambiando l'attitudine degli europei occidentali, specialmente dei tedeschi: dal tradizionale sistema di scambi con l'Est basati sulle materie prime e i prodotti semilavorati si va verso accordi di produzione, anche in forme raffinate come le «joint ventures», che pongono questioni delicate di importazioni di capitali e «know-how». Aumenteranno le pressioni degli imprenditori per l'eliminazione di barriere troppo severe, a cominciare dalle liste del Comcon (l'organismi che stabilisce le merci contenenti tecnologia «sensibile» che è proibito

to vendere ai paesi dell'Est, ndr).

Esponenti del governo tedesco hanno già chiesto una revisione del Comcon.

Appunto. Ma c'è un'altra stretta che creerà difficoltà: gli Stati dell'Est stanno facendo grandi sforzi per inserirsi nei programmi di «Eureka»; nel settembre dell'anno scorso è stata accettata la partecipazione tedesca a due progetti e quella jugoslava a uno, ma ci sono indizi che anche la Cecoslovacchia e la Rdt sarebbero interessate, e forse anche l'Urss. Solo che l'accettazione di un paese orientale è subordinata all'accordo di tutti gli Stati membri di «Eureka» e qui è la Francia, che com'è noto tende a dare al programma valenze anche militari, a frenare parecchio le cose. Infine c'è una terza considerazione da fare: le restrizioni ai trasferimenti di tecnologia non sono un problema solo negli scambi Ovest-Est, ma anche in quelli Ovest-Ovest. Gli americani sono accusati di utilizzare come strumento di concorrenza verso le aziende europee. Insomma, c'è da aspettarsi dei contrasti quanto il discorso arriverà al dunque.

Eppure l'acquisizione di tecnologia occidentale, fatti salvi ovviamente gli interessi della sicurezza militare, pare essere una condizione ineluttabile per l'ammmodernamento delle economie dell'Est. A questo proposito è possibile tracciare un quadro, anche approssimativo, dello stato dell'economia nel Comcon?

Si può dire che la situazione è molto pesante in tutti i paesi, a causa delle difficoltà di sistema, degli errori commessi, dell'andamento dei prezzi delle materie prime sul mercato mondiale, degli effetti dell'indebitamento a breve e anche del decremento degli scambi intereuropei dovuto alle difficoltà registrate nei paesi occidentali negli ultimi anni. La situazione è drammatica in Romania, molto critica in Polonia e anche là dove è migliore, come nella Rdt che registra anche quest'anno un buon livello di crescita, è evidente l'urgenza di riforme profonde. Direi che esse sono più necessarie proprio là dove, per considerazioni di stabilità politica e sociale, si è scettici, anche verso l'esperienza di Gorbaciov, e se ne nega l'esigenza, come ad esempio nella Rdt. Secondo me Cee dovrebbe trovare il modo di «partecipare» a questo processo di riforme, e dovrebbe farlo con spirito creativo, abbandonando i vecchi modelli. Qualcuno ha parlato di una specie di «piano Marshall» per l'Europa orientale...

Di chi è l'idea? Qualcuno dice degli americani, qualcuno di Andreotti, qualcuno di Genscher...

Non lo so. Lo spirito mi sembra nella tradizione della politica tedesca. Si tratta, questo spirito «tedesco», di aggiornarlo, di fargli assumere una dimensione europea.

Può partire anche da qui una riflessione intorno alla Ostpolitik, «nuova» e «europea», che dovrebbe guidare, negli anni '90, il dialogo tra le «due Europee».

Intervento «Alta velocità» Sulle rotaie viaggia il Duemila

PIERO BREZZI

Il progetto «alta velocità» è talmente importante per l'economia nazionale che sarebbe riduttivo pensare che tale sistema si possa limitare al treno: in effetti si tratta di un complesso integrato in cui si interconnettono treno, infrastrutture e tecnologie. In particolare le tecnologie dell'informazione - telecomunicazioni, informatica e telematica - avranno un peso determinante nella nuova struttura di rete e nella gestione dei servizi. Per quanto riguarda poi le specificità territoriali, la Toscana e Firenze in particolare, si trova nell'occhio del ciclone: si pensi che il treno Etr 500 è stato studiato a Firenze e scirà dalla Breda di Piastina, e che importanti strutture dell'alta velocità sorgono alla periferia di Firenze. Per questi motivi ci sembra utile fare alcune considerazioni sul dibattito in corso in tema di alta velocità. È chiaro che tale progetto non è un lusso o un accessorio costoso destinato a pochi, ma è la chiave di volta di un sistema ferroviario moderno che tenga il passo con l'Europa. A tal proposito è auspicabile che i vecchi dissensi fondati sulla falsa ipotesi di un contrasto fra treni di lusso e treni di interesse sociale siano del tutto superati. L'obiettivo principale del progetto è la netta inversione delle attuali tendenze del trasporto di massa che, con investimenti strategici, riescano a orientare sul ferro grandi volumi di traffico arrestando l'inevitabile scioglimento verso il tutto-gomma con i danni ben noti a tutti. Il secondo obiettivo è il riequilibrio di bilancio dell'Ente Fs al quale l'alta velocità può contribuire non poco, come dimostrano del resto le esperienze europee.

Per raggiungere entrambi gli obiettivi è necessario affrontare con chiarezza e con il problema da risolvere è complesso e con molte variabili, sia tecnologiche sia di carattere organizzativo. Bisogna quindi riflettere sulle caratteristiche intrinseche di un programma che nasce oggi con un orizzonte temporale al Duemila e con un piano di investimenti valuta-

to in circa 25 mila miliardi. Programmi di tal fatta non necessariamente caratteristiche di «sistema» integrato in sé ed integrabile con il resto della rete ferroviaria per poter trasmettere tutti i benefici possibili, sia in termini diretti, sia come ricadute organizzative, di congruenza e tecnologiche. Il «sistema» alta velocità è a sua volta un insieme di sottosistemi diversi: il treno, le infrastrutture, gli impianti tecnologici e di manutenzione, il controllo e la regolazione del servizio, i programmi di esercizio, il marketing, il rispetto degli obiettivi economici e di aumento di potenzialità potrà venire solamente se si sapranno sfruttare tutte le opportunità offerte dalla sinergia delle diverse componenti. L'innovazione porta con sé nuovi problemi e nuove preoccupazioni, ma bisogna avere il coraggio di innovare anche aprendo la strada a soluzioni che ad una visione superficiale possono sembrare premature. L'intervento del capitale privato in opere pubbliche, o che rispondono ad una funzione pubblica, è accettabile, anzi è bene cogliere questa disponibilità per coinvolgere gli imprenditori in maniera diversa e moderna, sempre a condizione che la gestione dell'esercizio rimanga di competenza dell'Ente Fs. Vi sono varie proposte in merito e andrò trovata al più presto la soluzione più idonea. Similmente dovrà aprirsi un approfondito dibattito sulle modalità di gestione del futuro «sistema» ad alta velocità, sull'integrazione con il resto della rete e sul processo di innovazione.

Si è già detto che non si tratta di privatizzare la parcella della rete, perché bisogna difendere contemporaneamente l'alta velocità e l'unità di rete. Dobbiamo invece, riprendendo la sfida, affrontare come gestione del sistema di trasporto in cui la funzione di moltiplicatore dei benefici non risiede solamente nelle nuove linee o treni, ma anche nella impostazione progettuale di «sistema» integrato: ciò può aprire nuove strade e nuove ipotesi gestionali su cui occorre discutere senza pregiudizi.

La scorta di Falcone

VINCENZO VASILE

Signor ministro Gava, l'ha letto il «Corriere della Sera»? Lunedì 17 Ferragosto il giornalista Felice Cavallaro ci ha raccontato l'enormità che ha scoperto, incontrando il giudice Falcone in un'isola delle Eolie: il suo breve e meritissimo riposo questo magistrato che normalmente vive circondato da un piccolo esercito di poliziotti, lo sta invece trascorrendo senza scorta. Cavallaro in un dialogo un po' surreale che raggela, chiede al magistrato: «È la scorta? «Non saprei». «Che vuol dire? «Non debbo dire nulla. Posso solo avvertire le

forze di polizia sui miei trasferimenti». «È stavolta? «Ho detto che per due giorni stavo qui. «Non protesti? «Vuol dire che non c'è pericolo. Parliamo del macchinario. Ora, buonsenso e tragica esperienza insegnano che ogni qual volta un nemico della mafia rimane isolato, allora è da considerare più di prima un bersaglio a rischio». Chi più del giudice Falcone è rimasto in questi giorni «solo», a parte la scorta di polizia, è il giudice onesta? E Lei, on. Gava, gli togli la scorta? Non ci dica che la colpa è di un funzionario o di un maresciallo. Quello ha fittato il vento. Magari aspetta un premio. Da Lei, on. Gava.

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria sp. l'Unità Armando Sarpi, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carr Massimo D'Alena, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4453305), 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa - direzione e uffici: viale Fulvio Testi 75, 20162 stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

America Latina e modello Italia



broglis, Cárdenas ha dato una speranza ai messicani, e ha avuto il consenso di molti elettori del Pn e di tutte le forze progressiste. Può essere una tendenza generale? Due rondini non fanno primavera, ma spero che molti paesi - in un'area dove la sinistra è frantumata e il centro non ha una chiara tradizione democratica - apprendano la lezione.

C'è un altro fenomeno elettorale, che non riesco a spiegare. Nel Brasile, alle elezioni presidenziali di pochi anni fa, ha dato la scalata al potere Maluf, fallendo. Era talmente corrotto e corruttore da far di-

ventare di moda il neologismo maluffare. In Ecuador, il concorrente sconfitto da Rodrigo Borja era Bucaram, poliglotta all'estero perché inquisito dalla magistratura. In Argentina, i giustizialisti hanno preferito a Caffero, governatore di Buenos Aires e rinnovatore del peronismo, l'equivoco Melem. Il fatto strano è che Maluf, Bucaram e Melem sono tutti e tre di origine libanese, e intrecciano nella loro personalità affarismo e demagogia populista. La loro patria comune può essere una concidenza, e peraltro moltissimi libanesi emigrati sono cittadini eccellenti. Quel che

preoccupa è l'affacciarsi, su di una scena politica spesso corrotta e talvolta pericolante, di un «partito criminale», o poco meno. Quanto è largo l'Atlantico, la distanza che ci separa dall'America latina?

Mi sono chiesto più volte perché le ex colonie inglesi, e tutto sommato anche quelle francesi, come l'Algeria, abbiano espresso classi dirigenti e capacità di sviluppo globalmente migliori delle ex colonie spagnole. Forse è giusta la spiegazione storica che ne dà lo scrittore ecuadoriano Joaquín Gallegos Lara, risalendo al XVI e XVII secolo. La Spa-

Terza ed ultima puntata delle note di viaggio in America latina. Le altre sono apparse nei mercoledì precedenti, sul Brasile il 3 agosto e sull'Ecuador il 10 agosto. Seguono ora alcune considerazioni sparse.

Recentemente è stato organizzato in Brasile un festival del cinema neorealista italiano del dopoguerra. Nel vedere i film della Resistenza, ma più ancora quelli della ricostruzione, il commento più frequente non è stato artistico, ma socio-politico: «Se l'Italia quarant'anni fa era come siamo noi, oggi, c'è speranza di progredire per la stessa via». Questa è una delle ragioni che spiegano la forza di attrazione del modello italiano in America latina, e il prestigio del movimento popolare e del Pci in quest'area. Mi preoccupa il fatto che, pur avendo noi fatto da allora ad ogni passo da gigante, nella produzione, nell'istruzione, nel benessere materiale, per qualche aspetto

deterioramento dei servizi pubblici, degrado dell'ambiente, violenza, rilassamento della moralità politica) ho la dura impressione che l'Italia stia percorrendo il cammino inverso. E che, vedendo le immagini del Brasile odierno, si possa pensare: «Fra qualche decennio, l'Italia può essere così».

Le elezioni presidenziali, in tutto il Continente, sono l'evento politico di maggiore rilievo. Con rare eccezioni, è in questa figura istituzionale che si concentra il potere, è qui che si giocano le alternative. Quest'anno, in pochi mesi, due avvenimenti hanno dominato la scena. Ha vinto in Ecuador Rodrigo Borja, con l'appoggio di tutta la sinistra. Nel Messico il candidato Cárdenas ha scosso per la prima volta in sessanta anni l'egemonia indiscussa del Pri, un partito dal nome strano (Partito rivoluzionario istituzionale) e dal potere quasi assoluto. Malgrado le intimidazioni e i

Le presidenziali americane

Sessantasei applausi a scena aperta in 44 minuti di discorso per l'ultimo addio del presidente alla convention «Vi lascio il mio numero di telefono»

Ultimo urrà di Reagan

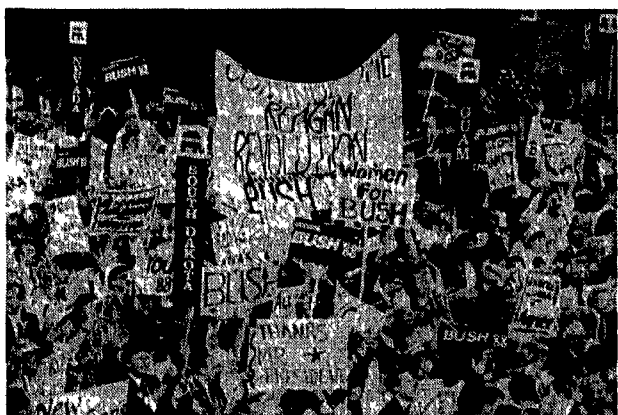
«Su Bush garantisco io, farà come me»

Reagan ha sparato tutti i suoi numeri, in senso figurato e in senso letterale. Con più di due dozzine di statistiche ha dato addosso ai democratici, con un paio di battute ha assicurato l'auditorio che Bush non è smidollato e gli ha chiesto di fargli il piacere personale di vincere, ma poi ha aggiunto che lascia il numero di telefono perché lo chiamino se per caso avessero ancora bisogno di lui.

DAL NOSTRO INVIATO SEGMUND GINZBERG

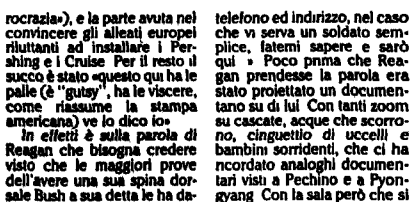
NEW ORLEANS Sessantasei applausi a scena aperta in 44 minuti di discorso, cinque di ovazione all'inizio, sei alla fine, tra turbinio di palloncini e di striscioline di carta colorata a forma di stella, pipistrello e orsetto, un lapsus quando ad una delle cinque ricorrenze del refrain in stile jacksoniano «facto are stubborn things», i fatti sono ostinati, gli è scappato un «facto are stupid things», i fatti sono stupidi il discorso di Ronald Reagan a questa convention, suo ultimo urrà per dare una pacca sulla spalla a George Bush e il addio ai suoi fans, forse passerà alla storia come il comizio di tutti i grandi numeri di arte oratoria del suo repertorio, e in senso letterale, perché una sfilza di statistiche, con tanto di decimali, sono state le pallottolite retoriche che ha sparato contro gli avversari democratici, a difesa dei successi dell'era reaganiana.

Prima che arrivassi io alla Casa Bianca, ha detto, l'America aveva sofferto i due anni consecutivi di peggiore inflazione negli ultimi sessanta. Le famiglie sedevano attorno



Un settore della platea della Convention durante il discorso di Reagan che (nella foto piccola) ha cercato una presentazione ad effetto portando sulle spalle un gigantesco martello per sottolineare il suo ruolo di grande conduttore

la sicurezza sociale, ora bastano dieci giorni, ci volevano 43 giorni per avere il passaporto, ora ce ne vogliono dieci, ci volevano 75 giorni per avere una licenza di esportazione, ora ne bastano 17, per alcuni paesi 5, ci volevano 100 giorni per ottenere un finanziamento di edilizia pubblica, ora ne bastano 22, e così via. Si sono scritti volumi interi per discutere e contestare queste statistiche, ma ad ogni cifra la platea scoppiava in boati di disapprovazione per i democratici che osano soste-



roccrazia», e la parte avuta nel convincere gli alleati europei riluttanti ad installare i Pershing e Cruise per il resto al successo è stato «questo qui ha le palle («guts»), ha le viscere, come riassema la stampa americana» ve lo dico io.

In effetti è sulla parola di Reagan che bisogna credere visto che le maggiori prove dell'avere una spina dorsale Bush e di quel che ha detto senza altri testimoni. «Questo è il George Bush che ho visto da vicino - dice Reagan - quando lo staff presidenziale e i ministri se ne vanno chiedendo le porte dell'ufficio ovale e noi due siamo a tu per tu. Uno che non ha paura di dire quel che pensa e che arriva al nocciolo delle questioni. Uno che non si ritira mai dalla lotta, non rinuncia mai alle proprie convinzioni. Reagan non è arrivato ad affermare esplicitamente che il suo vice avesse mai obiettato al pasticcio dell'Irlanda, ma ha confermato che, se si è fatto sentire in questi anni, l'ha fatto a porte chiuse, senza nessun altro che possa confermare o smentire.

Il pubblico ha applaudito la battuta «George, ho un piacere personale da chiederti, vai e segna per il Gipper (uno dei ruoli favoriti della carriera del presidente)». «Per questo ragazzino garantisco io. Unici temi concreti in cui al suo vice, per sette anni, è stato attribuito un ruolo di coprimario e non solo di spettatore sono il contributo alla deregulation («George era il - ha detto Reagan, rovesciando il ricomello ironico di Atlanta su «dov'era George?» - è stato a capo della task force incaricata di snellire normative e bu-

Smentito un nuovo vertice Reagan-Gorbaciov ad ottobre



Non è previsto nessun nuovo incontro tra Gorbaciov (nella foto) e Reagan in occasione della sessione annuale della Assemblée generale dell'Onu. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gherasimov, ha precisato che il presidente del Soviet supremo non ha deciso la composizione della delegazione che parteciperà all'Assemblea dell'Onu ma non si prevede che Gorbaciov ne faccia parte. Gorbaciov e Reagan si sono incontrati a Ginevra (novembre 1985), Reykjavik (ottobre 1986), Washington (dicembre 1987) e Mosca (maggio 1988).

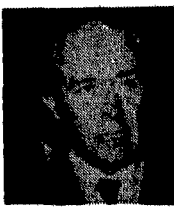
Summit russo-cinese sulla Cambogia...

Si svolgerà il prossimo 27 agosto a Pechino il previsto vertice tra l'Urss e la Cina per sbloccare la situazione cambogiana. In luglio le diverse parti che si affrontano in Cambogia hanno avviato colloqui per aprire una strada alla pace e facilitare il ritiro del contingente vietnamita che, dieci anni fa, destabilizzò il regime sanguinario di Pol Pot. Il complesso puzzle cambogiano ha costituito fino ad ora l'elemento di maggior frizione tra sovietici, che appoggiano l'intervento vietnamita, e i cinesi schierati con i khmer rossi.

...E anche i khmer rossi cambiano tattica

La radio khmer ha annunciato che i guerriglieri di Pol Pot sono disposti ad accettare controlli internazionali sul processo di pacificazione in Cambogia. I khmer rossi sarebbero disposti anche a ridurre la loro supremazia militare rispetto agli altri gruppi cambogiani. Si tratta di un avvicinamento alle condizioni poste dal principe Sihanouk per accettare la presidenza di un futuro governo di coalizione nazionale che guidi la Cambogia fino alle elezioni generali il mese scorso, nel corso degli incontri svoltisi in Indonesia, a Bogor, tra il Vietnam e le fazioni cambogiane. I khmer rossi avevano impedito qualsiasi accordo sul futuro del paese dopo il ritiro delle truppe di Hanoi.

Per Cipro negoziati a Ginevra



Il 24 agosto si incontreranno a Ginevra il presidente cipriota Vassiliou (nella foto) e il leader della minoranza turca Rauf Denktas. Una soluzione per Cipro non sembra essere dietro l'angolo, ma erano tre anni che il leader turco, arruolato con la sua comunità nel nord dell'isola, non si incontrava con il capo dello Stato cipriota dalla maggioranza greca. Il governo di Vassiliou vorrebbe ribadire ad ogni livello la sua sovranità sull'intera isola, divisa di fatto nel '74, quando, dopo un putsch propiziato dal «colonnello di Atene», truppe di Ankara sbarcarono sull'isola per «difenderla» dalla minoranza turca.

Polonia: «Solidarnosc» occupa una miniera

Nell'ottavo anniversario della fondazione del sindacato indipendente «Solidarnosc» 4.000 operai delle miniere di carbone di Jastrzebie, nella Polonia meridionale, sono scesi in sciopero. Tutti i minatori del turno di notte sono rimasti all'ingresso dei due pozzi, in superficie, e quando a loro si sono uniti quelli del turno mattutino hanno proclamato lo sciopero e l'occupazione della miniera. Gli operai hanno consegnato alla direzione della miniera un documento in punti nel quale, fra l'altro, chiedono la legalizzazione del diciotto sindacato polacco e la riassunzione in miniera degli operai licenziati per attività sindacali. Ieri notte la polizia aveva circondato la zona dopo che lo sciopero era stato dichiarato illegale.

Un diplomatico di Managua ha chiesto asilo a Bonn

L'ex incaricato d'affari del Nicaragua a Bonn, Carlos Bendana, ha chiesto asilo politico al governo tedesco. Nella richiesta inviata al ministro tedesco Genscher, il funzionario spiega che l'ambasciatore del Nicaragua, Herman Estrada, lo ha picchiato con la sua pistola. Mentre Bendana, che è stato licenziato dall'ambasciata nicaraguense a Bonn nel maggio scorso, assicura di avere sempre eseguito le decisioni del suo governo.

Nelson Mandela avrebbe la tubercolosi

Nelson Mandela ha detto ieri alle notizie Winnie di avere la tubercolosi. Lo ha riferito al termine di un'avisita in ospedale l'avvocato di Mandela, Ismail Ayob. «Ha detto alla signora Mandela e a me di avere la tubercolosi», ha riferito l'avvocato, e ha aggiunto che Mandela ha detto di essersi sentito male il 14 agosto, con sangue nell'espettorato, tosse e crescente difficoltà a respirare. «Ha perso molto peso e sembra invecchiato di colpo». Ha riferito l'avvocato.

VIRGINIA LORI

Annuncio a sorpresa Il vice è Dan Quayle

DAL NOSTRO INVIATO

NEW ORLEANS Dan Quayle, 41 anni, senatore dello Stato dell'Indiana, rampollo di una delle 400 famiglie più ricche d'America, sarà il candidato alla vice presidenza per il Partito repubblicano. Ad annunciare è stato ieri, a sorpresa, lo stesso Bush, appena sbarcato a New Orleans dal Natchez, il battello a ruota con cui aveva attraversato il Mississippi. Biondo, simpatico, estremamente telegenico, Quayle veniva considerato troppo giovane e inesperto per contrastare il vice di Dukakis. Bentsen, pur essendo considerato un beniamino della destra più conservatrice per le posizioni dure assunte su temi quali la difesa e l'aborto. A quanto pare lo stesso Quayle non si aspettava l'annuncio, tanto è vero che era presente in sala come spettatore. Bush l'ha chiamato alla presidenza e lo ha presentato come l'esponente del ter valori fondamentali della «sua America» difesa forte, fami per, futuro. L'annuncio mette fine al gioco «dieci piccoli indiani» candidati alla vicepresidenza Bush ha continuato a tener viva, sino all'ultimo mo-

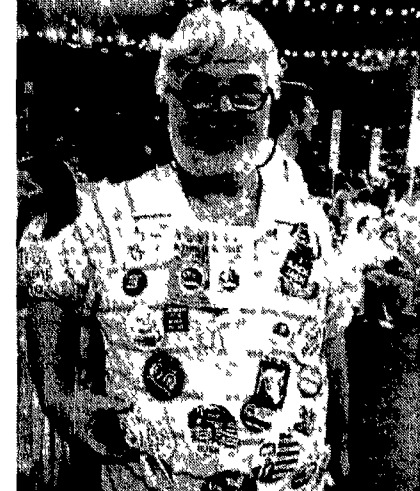
mento, l'unica suspense politica di questa Convention la scelta del compagno di cordata. Con cadute quasi a livello della macchina. Domenica Bush, cui, come aveva fatto con la moglie di Dukakis il quotidiano «Usa today» la tenere un diario della Convention, scriveva che il marito non diceva il nome del candidato alla vicepresidenza nemmeno a lei. Lunedì Bush, ancora a Washington, aveva detto di non aver ancora deciso. «Pensavo di poter sigillare la scelta al momento di salire sull'aereo per New Orleans, ma ora non sono più così sicuro. Semplicemente non ho ancora deciso, sto ancora pensando, soppesando i diversi fattori» ieri l'aereo a New Orleans è arrivato. Bush ha stretto la mano a Reagan in partenza per il ranch di Santa Barbara e al presidente uscente i cronisti hanno urlato domande su chi fosse il candidato misterioso «non lo so», ha risposto ridendo Reagan. Ma lui, Bush, lo sa? «Forse non lo so nemmeno io», ha risposto, riparando subito dopo «Scherzavo, credo che lo sappia».

Tutto come da copione per la staffetta all'aeroporto

La regia della Convention come previsto ha funzionato alla perfezione. La staffetta tra il vecchio Ron, ormai diventato «ingombrante», e il candidato George Bush è avvenuta in zona neutra, l'aeroporto militare di New Orleans. Reagan diretto in California, Bush in arrivo. Reagan ha cercato di farsi perdonare il suo atteggiamento tiepido verso il suo vice con qualche battuta calorosa.

Il tema scottante del candidato alla vicepresidenza è stato lo stesso Ronald Reagan ad affievolire incrociando il vicepresidente Bush (lui partiva, Bush arrivava) all'aeroporto militare di Belle Chasse, vicino New Orleans. «Gli direi dove si può mangiare il miglior redfish in città», il presidente ha informato i giornalisti, «e lui mi dirà chi lo sciolse come vicepresidente». E tra battute, cortesie di cortesia, nipotini Bush portati sulla pista di atterraggio a salutare i Reagan, in pochi minuti si è concluso l'incontro «casuale» che, nel copione di questa convention, dovrebbe segnalare il passaggio di consegne tra il presidente e il vice.

mettersi in primo piano, dopo la prima giornata di convention tutta all'insegna del Reagan, Bush ha finalmente fatto sapere che ha deciso il nome di chi sarà il suo candidato vicepresidente che l'ha già in testa. Ma non lo dice ancora, ha promesso, però, di annunciarlo mercoledì, un giorno prima del previsto. E per dare un tono più pittoresco alla notizia, riferiscono quelli che hanno volato con lui sull'Air Force 2, Bush ha raccontato di aver preso la sua decisione mentre saliva la scaletta dell'aereo. «Io però non sono sicuro che lui gli lo sappia», è stata l'ultima battuta di Reagan, gridata ai giornalisti mentre saliva sul suo aereo. Era la risposta a una domanda che forse, per una volta, era stato Bush, e non il presidente, a fingere di non sentire, causa il rumore dell'aereo. E il vicepresidente sembra avere ogni intenzione di creare un po' di suspense per tenere viva la convention, oltre che, in questi giorni, di rendersi un po' simpatico agli americani. Armi adoperate, la sua famiglia (cinque figli tutti delegati, dieci nipoti tutti carini, sessanta parenti venuti a New Orleans per l'occasione), tanto estesa da essere, inevitabilmente, scenografica, e le sue foto affollano in questi giorni le pagine di giornali e riviste, e la stessa città di New Orleans, che, si spera, con il suo colore, renda il candidato un po' meno sbiadito ieri pomeriggio, tutti i Bush hanno fatto un tour in elicottero su Mississippi, su un classico battello a ruote, in sera alle otto (a differenza del democratico Dukakis, che non ci ha messo piede fino alla «sua» serata) si è immerso nella confusione dell'auditorium della convention. Dukakis, intanto, ha subito risposto dai fatti di Reagan lunedì sera. Ribattendo all'ottimismo economico del presidente (ha ricordato che, in otto anni, gli Usa sono diventati, da primo paese creditore, al primo debitore) e citando, come sempre, i motivi più gravi di imbarazzo per l'amministrazione repubblicana. Dallo scandalo Iran-Contra ai rapporti con il panamense Noriega.



Un delegato, tra i più pittoreschi, mostra orgoglioso la sua collezione di distintivi nel parterre del Superdome

Delegati in doppiopetto preferiscono i party

NEW ORLEANS Tra un insegna che pubblicizza «atti d'amore famosi nel mondo», e un'altra che, più semplicemente, informa della presenza di «ragazze ragazze, ragazzi», un gruppo di repubblicani cristiano-fondamentalisti di stiracchi volantinisti. «Questa gente deve sentir parlare di Gesù», spiega allungando lo giletto il delegato dello Stato di Washington Bill Cropley. «Proprio qui, a Bourbon Street ieri ho interrotto un incontro di sodomiti. No, non li voglio chiamare omosessuali. Cile!» ho detto anche a loro, che la sodomia è peccato che Dio per questo peccato ha distrutto due città Sodoma e Gomorra appunto. Ne ha sentito parlare. Non c'è dubbio. Leonista New Orleans e specialmente il suo French Quarter traboccante di locali porno, per i repubblicani della destra religiosa è terra vergine bisognosa di aiuto. Qualcuno ammette di entrare in qualche bar, ma solo per bere acqua minerale Perrier. Altri, come il signor Cropley e i suoi amici, hanno deciso di darsi da fare. «E' poco altro hanno da fare, ed è meglio che non facciano altro», prende in giro un giovane operatore politico di Washington che ora lavora per Bush il suo non è snobismo da repubblicano sofisticato e pragmatico. Almeno non solo. È un segnale della nuova sicurezza che con l'uscita di scena (anche se non troppo in sordina) di Ronald Reagan e la consacrazione di George Bush a numero uno dei partiti moderati hanno conquistato dopo otto anni il candidato televangelista Pat Robertson è stato travolto dopo qualche primana le aperture di Reagan verso l'Urss hanno smorzato molti entusiasmi ultraconservatori, nell'ala destra, semplice e religiosa, tira

la destra della destra religiosa contestano i pomolocati di New Orleans, ma qualche loro compagno di partito ci si infila. Intanto, repubblicani distanti e giovani politici ambiziosi festeggiano sembra finita l'era dei numerosi conservatori reaganiani, la parola d'ordine prima disprezzata è «moderazione». Ron e Nancy, però, commuovono ancora i molti fan, salutano abbracciati tra una pioggia di palloncini. Ma a parte le nostalgia per la vecchia coppia che esce di scena e il «voto-numero due» i giochi sono già fatti e i delegati preferiscono fare i turni o affollare i party.

La serata è stata un tributo ai due ex atton che hanno recitato con grande successo per due mandati, le parti di marito e moglie numero uno d'America. L'intervento di Nancy Reagan, che si era messa lo stesso vestito portato alla Convention di Detroit del 1980 (in cui Reagan fu nominato per la prima volta), il finale con palloncini e stelline luccicanti che piovevano sulla coppia presidenziale che si teneva per mano, hanno com-

MARIA LAURA RODOTÀ

di destra alle minoranze etniche per cooptarle (lo ha fatto anche l'altra sera) è stato salutato con tanti cartelli che dichiaravano «love Jack». Gli stessi, però, subito dopo, si sono sciolti con il resto della platea, per applaudire quello che è ancora il vero divo del partito. Meglio i due divi Perch, fin dal video introduttivo che finiva con la coppia abbracciata a spasso nel bosco, ai cartelli «Nancy ci marche-

nesso tutti i fedeli raccolti nel Superdome. E specialmente le delegate (ma più spesso le mogli dei delegati) che rientrano nella vecchia definizione (attualissima in questa stagione, con la candidatura del bennato Bush) di «country club Republicans», in pratica repubblicani bene. «La differenza tra donne repubblicane e democratiche?», era la battuta che circolava ieri. «La si vede dai capelli: le repubblicane hanno messe in piega molto più gonfie e bombate». In effetti paragonata a quella della Convention di Atlanta la folla di New Orleans è molto più composta e bene vestita (oltre che omogenea ovviamente, pochissimi neri). Quasi un uniforme, per gli uomini, i vestitini blu (quasi) di una giovane repubblicana zelante gira addirittura con una camicia Brooks Brothers di riserva appesa a una stampella, per correre ai ripari nel caso si sudino troppo). E abbon-

Urss
Ogni anno
otto milioni
di aborti

MOSCA In Unione Sovietica si compiono ogni anno otto milioni di aborti, un quarto di quelli che, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, si effettuano in tutto il mondo. Ma non basta. Nell'articolo-denuncia di «Ogonyok» si mette il dito nella piaga degli aborti clandestini. Secondo il settimanale sovietico sarebbero il 50% di quelli legali, se non l'80% addirittura il 100%. Una situazione drammatica che arricchisce però i soliti «cucchiai d'oro».

Su 30 milioni di interruzioni volontarie di gravidanza che si effettuano nel mondo - scrive l'«Ogonyok» - quasi otto milioni si registrano in Urss. Nel mondo un aborto su quattro è «made in Urss» ebbene la popolazione dell'Unione Sovietica rappresenta il 5-6% di quella mondiale. L'Urss quindi detiene il triste record assoluto degli aborti, una media 2-4 volte superiore a quella dei paesi socialisti dell'Europa, 6-10 volte superiore a quella dei paesi economicamente sviluppati dell'Occidente.

Ma accanto alle cifre da capogiro degli aborti ufficiali ci sono quelli, tanti, che restano «sommersi» per ragioni di riservatezza. Ne deriva che una donna sovietica su 5 in età fertile subisce almeno un aborto l'anno. E questo nonostante l'intervento in Urss sia ben più traumatico di quanto avviene in Occidente. «Mentre infatti in Occidente si praticano leggeri miniaborti - denuncia l'«Ogonyok» - con l'uso obbligatorio di anestetici, in Urss invece si pratica con raschiamento o pompaggio più raschiamento e in modo non indolore visto che gli anestetici non sono sufficienti».

Ma la denuncia del dramma abortito non può non contenere un «accusa» sulla politica della pianificazione familiare. «L'interruzione volontaria di gravidanza - sostiene il giornale - è vista come un mezzo di limitazione delle nascite in un paese in cui non esistono alternative se non gli aborti. In molti casi al fallimento. Pillola, spirale, profilattici sono anticoncezionali alla portata soltanto del 10% delle donne. Unico rimedio quindi al continuo ricorso all'aborto - secondo l'«Ogonyok» - è «un sistema di profilassi su scala nazionale».



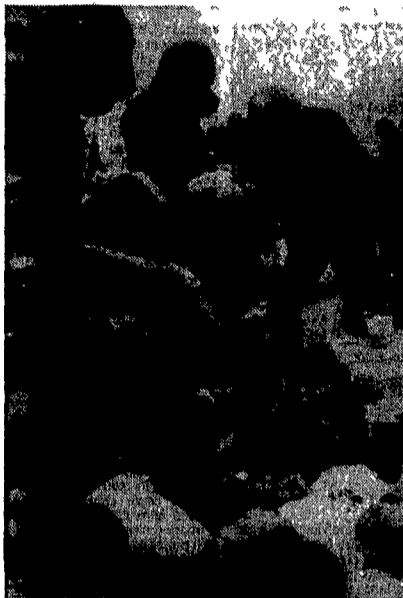
Fermati oltre mille giovani
Il presidente Roh Tae Woo
chiede a Kim Il Sung
«Presidente, incontriamoci»

Ferragosto di scontri a Seul

Non è stato un Ferragosto di fuoco come molti temevano, ma è stato un Ferragosto violento: di una violenza brutale e selvaggia scatenata dalla polizia di Seul e dai corpi speciali antiguerriglia contro gli studenti che volevano manifestare per la pace e la riunificazione della Corea, che volevano marciare sino al 38° parallelo e incontrarsi con i loro coetanei di Pyongyang.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

SEUL. Oltre mille giovani arrestati, decine di contusi e feriti. E dire che per questa volta le ragazze e i ragazzi delle università di Seul avevano deciso di dimostrare pacificamente, in modo non violento, avevano deciso di non recitare alle cariche della polizia. Ma non è servito a nulla. Noi eravamo all'Università di Yonsei da qui, era stato annunciato, che alle 11 sarebbe partita la manifestazione. Siamo arrivati in taxi, e con una certa fatica, attraverso posti di blocco, superando sbarramenti, costeggiando infilati gendarmi superattrezzati e là, davanti all'ingresso dell'università insieme ai 5.500 poliziotti (è la cifra ufficiale) vi erano un centinaio di giornalisti e televisioni di tutto il mondo. Dentro, oltre i cancelli, i giovani dalla 8 del mattino celebravano il Ferragosto. (Che per i coreani è festa nazionale essendo l'anniversario della liberazione dai giapponesi). In 5 o 6 mila, seduti per terra a cantare, ad ascoltare poesie, ad ascoltare i rappresentanti di gruppi pacifisti americani e delle Filippine (arrivati a Seul come turisti), ad ascoltare i discorsi dei loro leader e di alcuni politici del dissenso coreano. E ogni tanto si alzava un coro «yankee go home», «no al presidente Roh», «Corea unita», «Democrazia» Taedebao dappertutto, e bandierine con disinfettanti e garze già pronti, e tutto attorno selve di pugni tesi, e giovani divisi in gruppi con magliette azzurre, gialle, rosse. All'una e trenta il corteo si è mosso accompagnato da un ossessivo rullare di tamburi da un alto parlante che a tutto volume recitava le parole d'ordine. In testa una cinquantina di studenti in azzurro, tutti legati insieme da una lunga coda e il presidente del Chondoyop (l'associazione nazionale studentesca) Kim Chung Ki, intervistato dall'«Unità» nei giorni scorsi, che indossava il tradizionale abito bianco da grande cerimonia. Così il corteo si è presentato ai cancelli qui, appena gli studenti hanno varcato la soglia, non c'è stato neppure il tempo di capire: son partiti gli autoblindo, i lacrimogeni, e son scattati i corpi speciali antiguerriglia (Volpi polibotari con elmetto verde, pantaloni e giacca jeans, parastinchi verdi). Gli studenti si sono fermati in mezzo allo stradone che scende davanti all'università (sempre accompagnati dall'ossessivo rullo di tamburi e dall'altoparlante a tutto volume) e ogni volta il gruppo di testa si sedeva in terra e ogni volta la polizia picchiava a sangue.



Studenti coreani violentemente percosi e (sopra il titolo) arrestati dai poliziotti davanti all'Università Yonsei di Seul

Alle 14 tutto era finito, gas lacrimogeni dappertutto, studenti a centinaia ammassati a calci nei cellulari, polizia sempre in assetto di guerra, il resto del corteo dopo essere indietreggiato davanti alla carica rincarata il cancello dell'università (sempre accompagnati dall'ossessivo rullo di tamburi e dall'altoparlante a tutto volume) e ogni volta il gruppo di testa si sedeva in terra e ogni volta la polizia picchiava a sangue.

Intanto nel Parlamento di Seul il presidente della repubblica Roh Tae Woo celebrava anche lui l'anniversario della liberazione dai giapponesi e celebrava proponendo un incontro, da tenersi a breve termine, tra lui e Kim Il Sung. Una proposta, conviene dire subito, che viene ripetuta ogni Ferragosto, da moltissimi anni, da tutti i presidenti in carica, ma che quest'anno a detta degli esperti in faccende coreane, assume un'importanza particolare. Per due motivi primo, perché il 19 agosto dovrebbe tenersi a Panmujon l'incontro tra due delegazioni parlamentari del Nord e del Sud in preparazione di un'eventuale assemblea plenaria dei due parlamenti da tenersi a Seul o a Pyongyang alla fine di agosto.

Secondo, perché per la prima volta dal dopoguerra Kim Il Sung è stato definito da un presidente della repubblica della Corea del Sud e in un discorso ufficiale «presidente», la qual cosa sarebbe, sempre secondo gli esperti, diplomaticamente e politicamente significativamente Roh Tae Woo però ha aggiunto anche altre cose, che possono forse aiutare a capire quale sia il clima politico in Corea del Sud. Innanzitutto ha fatto un'asserita esaltazione delle Olimpiadi, una drammatizzazione dei pericoli derivanti da uno svolgimento non perfetto dei giochi e quindi si è lanciato in pesanti minacce agli studenti (dipinti come nemici delle Olimpiadi) e alla fine, novità assoluta, ha portato un duro attacco ai lavoratori «che chiedono e scioperano».

L'Urss apre a Wojtyla
«Se preparato bene
un viaggio papale
non sarebbe impossibile»



La copertina dedicata a Karol Wojtyla in abito pontificale e il titolo «Giovanni Paolo II, un ritratto politico», dentro un inserto di quattro pagine. Ma non è «Famiglia cristiana». Si tratta del settimanale sovietico «L'eco del pianeta». «Se preparato bene un viaggio papale in Urss non sarebbe impossibile» afferma nell'interno il vicedirettore e vaticanista della Tass, Anatoli Krasikov.

A ostacolare oggi come oggi un viaggio di papa Giovanni Paolo II nell'Urss di Gorbaciov c'è soprattutto il pomo della discordia costituito dal fatto che il Vaticano riconosce ancora l'esistenza della Lituania indipendente, negando quindi gli attuali confini dell'Urss. Al secondo posto nell'elenco dei dissensi vaticano-Urss c'è la questione degli «uniani», gli ucraini che nel sinodo del 1596 si riunirono a Roma abbandonando l'ortodossia. Due nodi tuttora irrisolti ma che dopo il numero dedicato a Wojtyla dalla rivista sovietica sembrano meno inestricabili.

Secondo il vaticanista della Tass, Anatoli Krasikov, Giovanni Paolo II «è un uomo erudito, che conosce la vita, sempre attento all'evoluzione del mondo» anche se le sue encicliche, fra cui l'ultima sui problemi sociali, hanno carattere contraddittorio su cui i sovietici potrebbero fare varie critiche.

Krasikov dice di essere stato ricevuto (in data non precisata), da Wojtyla e commenta: «Sarebbe il colmo dell'indisciplina se rivelsi il contenuto del colloquio cui è stato concesso» e cita le parole del segretario di Stato Casaroli che dopo l'incontro al Cremlino del 13 giugno aveva detto: «Ho constatato che l'incontro fra noi è necessario e possibile. Sia il Papa sia Gorbaciov vogliono che il potere statale sia al servizio dell'uomo e della società».

«Caschi blu»
Già in Iran
i 15
italiani

TEHERAN. Nel Golfo quella di ieri è stata, per così dire, la giornata degli italiani a Teheran sono arrivati i 15 ufficiali che faranno parte dei «caschi blu» della Unimog, il corpo di osservazione della tregua, mentre al largo degli Emirati arabi uniti si è svolta la cerimonia con la quale l'ammiraglio Angelo Mariani ha lasciato il comando del 18 Gruppo navale italiano, dislocato da undici mesi nel Golfo Persico.

Lo scambio delle consegne con il capitano di vascello Mario Bureccchia, che ha assunto il comando della piccola forza navale, si è svolto sette miglia al largo dell'Emirato di Sharjah, poco all'interno dello stretto di Hormuz. Mariani era in alta uniforme malgrado il caldo torrido, a fianco della fregata «Aliseo», a bordo c'erano le fregate «Euro» e «Sagittario», i cacciatorpediniere «Loto» e la nave appoggio «Stromboli». L'ammiraglio rientrerà in Italia a bordo dell'«Aliseo», che non verrà sostituito, realizzando così un primo alleggerimento della presenza navale italiana nel Golfo.

A Teheran i quindici «caschi blu» italiani sono giunti ieri mattina. Erano partiti lunedì da Fiumicino, in abiti civili e disarmati. Guidati dal tenente colonnello Harione Ciardi, hanno quasi tutti già fatto esperienza con le missioni di pace in Medio Oriente e fra India e Pakistan. Ieri stesso sono stati «presi in consegna» dagli ufficiali dell'Onu già a Teheran, ed entro venerdì notte prenderanno posizione nei punti a loro assegnati sul versante iraniano del fronte. Da New York si è appreso inoltre che ai 350 «caschi blu» dell'Unimog si affiancheranno, per ragioni logistiche, altri 735 militari e 351 funzionari civili.

Presto il governo provvisorio in esilio, Israele nell'imbarazzo
Altri morti (almeno sette) nei territori occupati

I palestinesi preparano l'indipendenza

Il movimento palestinese è alla vigilia di decisioni di grande portata: la costituzione di un governo provvisorio in esilio, la «dichiarazione unilaterale di indipendenza» dei territori occupati. Secondo fonti egiziane è questione forse di giorni. Probabilmente per questo la repressione israeliana si fa ancora più dura: ancora morti e feriti, tanti arresti, allo studio nuove misure punitive «di massa».

GIANCARLO LANNUTI

Che sia questione di giorni o di settimane, la formazione del governo provvisorio e la proclamazione «formale» di uno Stato palestinese con Arafat come presidente appartengono comunque all'immediato futuro, essendo già prevista per settembre (forse addirittura per la prima metà del mese) la riunione ad Algeri del Consiglio nazionale palestinese. Il parlamento in esilio che dovrà prendere (o ratificare se già presa) la doppia decisione. Secondo fonti di stampa egiziane i tempi sarebbero più ristretti, si parla addirittura della fine di agosto.

Craxi: sì a un governo Oip, poi confederazione con la Giordania

TUNISI. In un'intervista ad un settimanale tunisino, il segretario del Psi Bettino Craxi (in vacanza ad Hammamet) ha rinnovato il suo auspicio per la formazione di un governo provvisorio palestinese sotto l'egida dell'Oip. L'organizzazione più rappresentativa in seno al movimento di liberazione palestinese. La formazione di un governo in esilio costituirà - secondo Craxi - «un primo passo che dovrà essere seguito da altre iniziative, allo scopo di pervenire alla creazione di due Stati indipendenti giordano e palestinese, legati da una confederazione scaturita da un autentico trattato costituzionale, solido e permanente». Craxi fa dunque propria la tesi dell'Oip che ha sempre parlato di confederazione con la Giordania soltanto dopo (magari «anche un solo minuto dopo») la creazione dello Stato indi-

pendente palestinese. Il segretario del Psi colloca in questo contesto la sua idea di un mandato amministrativo della Cee sui territori occupati di Cisgiordania e Gaza rilevando che in tal modo potrebbe «essere garantito il processo negoziale, se tale processo evolve a tappe». Una qualche forma di garanzia internazionale, osserva ancora Craxi, sarà comunque necessaria «per proteggere eventuali accordi tra Israele e i negoziatori giordani e palestinesi, soprattutto in quanto che i negoziati saranno «senza dubbio difficili» e si augura comunque che Tel Aviv «non si opponga ad una soluzione politica e divenga parte di una soluzione di pace». Di queste sue valutazioni - afferma il giornale tunisino - Craxi discuterà con Arafat, che conta di incontrare durante il soggiorno in Tunisia.

ne parte Israele ostenta da un lato sprezzante fermezza nella politica del «no», ma dall'altro mostra le prime crepe e non poche preoccupazioni. Di fronte alla formazione del governo provvisorio - con un esplicito riconoscimento dei «due Stati in Palestina», e quindi di Israele - sarà difficile insistere sui vecchi e logori schemi Shimon Peres ha cominciato una cauta manovra di rettificazione di precedenti dichiarazioni. «L'Oip - ha detto - deve decidere, o imboccare la via del negoziato o continuare su quella della violenza, deve dire apertamente se desidera una trattativa con Israele e condurrà sulla base della risoluzione 242 dell'Onu Israele non può accontentarsi di un divieto di dichiarazioni e di smentite, di comunicati e di strizzate d'occhio». Una dichiarazione, come si vede, alquanto possibilista, soprattutto per quello che non dice (non dice ad esempio, come in passato, «no a qualsiasi trat-

tativa con l'Oip»). Ma per ora la più immediata conseguenza dell'imbarazzo del gruppo dirigente israeliano è un ulteriore inasprimento della repressione, tanto più rabbiosa in quanto la «mitidanda» non mostra alcun segno di esaurimento, come pretendeva la settimana scorsa il capo di Stato maggiore generale Shomron. Da domenica ad oggi ci sono stati altri palestinesi uccisi, almeno sette, due dei quali nel campo di prigionia Anasar, 3 nel Negev, dove i soldati hanno sparato sui detenuti. Il divieto di accesso alla striscia di Gaza per i giornalisti rende difficile tenere un conto preciso e avere notizie certe, ma è un fatto che proprio a Gaza si è abbattuto più pesante in questi giorni il maggio dei militanti. L'intera striscia (vale a dire oltre 700 mila persone) è sotto il regime del coprifuoco permanente. 24 ore su 24, ed oltre ai giornalisti sono stati bloccati anche i convogli dell'Onu che portano le ragioni giornaliera ai campi profughi. Ma la gente sfida il coprifuoco, manifestazioni e sasseolate si susseguono, i ragazzi sbucano dagli angoli gridando «vogliamo l'indipendenza» e poi spariscono. Domenica sera una «Motolov» ha colpito un veicolo di coloni israeliani, ci sono stati sei feriti, fra cui un bambino in gravi condizioni. Si temono ora ritorsioni a differenza dei palestinesi e dei giornalisti i coloni sono liberi di circolare malgrado il coprifuoco, e circolano armati.

L'Urss accusa il Pakistan: «Violati i patti sull'Afghanistan»

MOSCA. Il governo sovietico, nonostante abbia auspicato in passato che fosse possibile accelerare i tempi del ritiro delle truppe dall'Afghanistan, giudica che la situazione militare nel paese sia tale da scongiurare di completare lo sgombero prima della scadenza prevista dagli accordi di Ginevra, cioè il 15 febbraio del 1989. Lo ha detto Ghennadi Gherasimov, portavoce del ministero degli Esteri, che ha smentito anche la notizia diffusa da Washington secondo la quale i sovietici si lasciano dietro disseminate in terra afgana milioni di mine. Nella dichiarazione con cui annunciava il completamento della prima fase del ritiro che ha dimezzato le truppe del governo sovietico ha minacciato contromisure se il Pakistan continuava

I comunisti di Monteverde Vecchio sono profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa del compagno

GIULIANO PAIETTA
La Sezione di Monteverde Vecchio viene privata dell'appassionato contributo e della viva intelligenza di un uomo di grandissimo valore politico ed umano e del protagonista di tante battaglie della democrazia e del socialismo. Partecipando con affetto al lutto di Claudia, dei figli e degli adorati nipoti in compagnia ed i compagni ricorderanno sempre e esemplare impegno di Giuliano nello sviluppo del Partito nel Paese e tra gli emigrati. Roma, 17 agosto 1988

I compagni della sezione aeroportuale «naviganti» Silvana Colledani, Claudio Balzani, Domenico Laszari, Maricco Masari, Guiseppe Zanetti ricordando con affetto l'illuminato insegnamento del compagno

GIULIANO PAIETTA
sottoscrivono i 100.000 per l'Unità. Roma, 17 agosto 1988

La Direzione Nazionale della PGCi esprime il proprio cordoglio alla moglie alla figlia a Gian Carlo ai familiari tutti per la scomparsa di

GIULIANO PAIETTA
Milano, 17 agosto 1988

Il Comitato regionale lombardo del Pci esprime le sue condoglianze per la morte di

GIULIANO PAIETTA
Milano 17 agosto 1988

Ivonne Trebbi, Francesca Marazzi, Mirella Torchio ricorderanno sempre il compagno

GIULIANO PAIETTA
Il suo inestimabile contributo nelle lotte per la libertà del nostro Paese, per la democrazia e per l'emancipazione dei lavoratori. Esprimono sentite condoglianze al compagno Giancarlo e ai familiari. Sottoscrivono in suo ricordo lire 150.000 per il suo giornale. Milano 17 agosto 1988

Federico Brini e Antonio Conte piangono il caro indimenticabile compagno

GIULIANO PAIETTA
Telesse 17 agosto 1988

I compagni dell'Anpi di Varese si commuovono nel triste momento della scomparsa del compagno

GIULIANO PAIETTA
ricordano la sua gloriosa figura di combattente per la libertà nella guerra di Spagna e di organizzatore della lotta antifascista in Italia. In questi quarant'anni della sua vita, vivo, vivissimo e costante è stato il suo impegno nella difesa dei valori della Resistenza e dell'antifascismo. Varese 17 agosto 1988

I compagni della Federazione Pci di Varese piangono la scomparsa del compagno

GIULIANO PAIETTA
luminosissima figura di combattente antifascista. Ricordano il contributo da lui dato, dopo la Liberazione, alla costruzione del Partito in provincia di Varese. Egli presiedette i lavori del primo congresso della Federazione comunista varesina e fu deputato comunista all'Assemblea costituente per la circoscrizione elettorale Como - Sondrio - Varese. Varese, 17 agosto 1988

I comunisti comaschi annunciano la scomparsa del compagno

GIULIANO PAIETTA
Dirigente nazionale del Pci, per lunghi anni responsabile della sezione esteri, è stato segretario della Federazione di Como tra il 1945 e il 1947, dopo aver svolto intensa attività di partigiano come comandante della delegazione comando della Lombardia. Eletto all'Assemblea costituente fu riconfermato parlamentare nella prima legislatura nella circoscrizione di Como - Varese - Sondrio. I comunisti comaschi lo ricordano a quanti negli anni difficili del dopoguerra lo conobbero e apprezzarono le sue qualità di antifascista e dirigente politico. Como, 17 agosto 1988

Alberto Camillo ed Eileen sono vicini in modo particolare ad Evi per la scomparsa del compagno

GIULIANO PAIETTA
Udine 17 agosto 1988

Impresa
SANSINO
Milano
ONORANZE FUNERARIE
3282941

Il mancato attentato alla questura

Le indagini a Milano e a Roma portano agli ambienti del terrorismo nero. Una rivendicazione nella capitale da parte del «Movimento giustizialista»

Un testimone ha visto chi posteggiò l'autobomba

Gli autori dell'attentato di Ferragosto contro la questura di Milano hanno un volto e un nome: gli inquirenti hanno in mano l'identikit dell'uomo che era al volante della «Ritmo»-bomba e una telefonata arrivata al 113 di Roma ne ha rivendicato la paternità. L'organizzazione, sconosciuta, si chiama «Movimento giustizialista del popolo», e si ritiene appartenga alla costellazione dell'eversione nera.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Visto rotondo, carnagione scura, capelli cori e neri, sopracciglia folte e baffi folli. Così è stato descritto da un cittadino che si è spontaneamente presentato alla questura di Milano, l'uomo che con ogni probabilità era al volante della «Ritmo» utilizzata dagli attentatori e che nei giorni scorsi è stata avvistata in diversi punti della città, con a bordo tre persone. Il guidatore, sui 35 anni, è l'unico di cui si è ricostruita la fisionomia. Gli attentatori hanno anche un nome, che però è ancora scritto in codice: con una telefonata arrivata lunedì

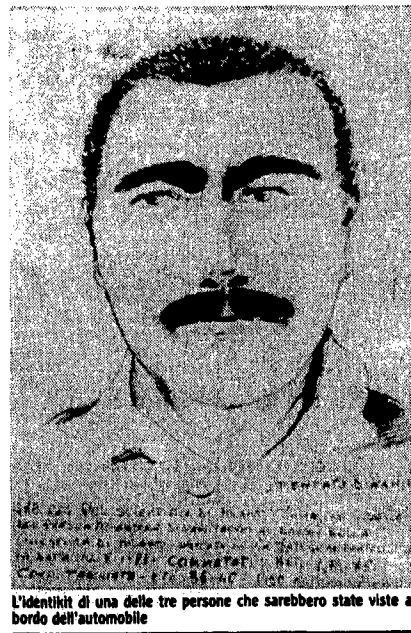
sera al 113 di Roma l'autobomba è stata rivendicata dal «Movimento giustizialista del popolo». La sigla è sconosciuta agli esperti di terrorismo, ma si ritiene appartenga alla costellazione dei movimenti eversivi di estrema destra, in collusione con la criminalità organizzata.

La notizia, che evidentemente era già nota nella mattinata di ieri, è stata confermata dalla questura solo nel tardo pomeriggio. Durante l'incontro con la stampa avvenuto la mattina il dirigente dell'antiterrorismo, dottor Carluccio, non ha dubbi sul fatto che la telefonata arrivata in questura

di Bologna e l'imminente apertura dei processi contro «Avanguardia Nazionale» e contro il gruppo di Pippo Calò, ritenuto l'anello di connessione tra mafia e terrorismo di destra, convalida questa pista.

Il questore di Milano Impronta, urgentemente rientrato dalle ferie, non si è sbilanciato sulla matrice dell'attentato e ha comunque detto di non credere all'ipotesi di un «diversivo» pensato per distogliere l'attenzione da altri fatti (ad esempio per rilanciare il terrorismo nel momento in cui si denuncia un allentamento della lotta alle criminalità organizzata).

Più possibilista, a questo proposito, è il dottor Carluccio che, senza ufficializzare le proprie dichiarazioni, ha lasciato comunque intendere che l'ipotesi di un depistaggio non è campata in aria. Discordanti anche le versioni del questore e del dirigente dell'antiterrorismo circa il ruolo dei servizi segreti. Carluccio non ha dubbi sul fatto che la telefonata arrivata in questura



L'identikit di una delle tre persone che sarebbero state viste a bordo dell'automobile

telecamere. L'esplosione era regolata da un temporizzatore appositamente preparato da esperti professionisti. Si tratta di un circuito che avrebbe dovuto trattenere fino a saturazione l'elettricità che gli arrivava da una pila. Subito dopo, l'impulso elettrico sarebbe passato al detonatore, che avrebbe fatto esplodere la carica di dinamite e le due bombe di gas caricate a bordo dell'auto. Qualcosa si è inceppato che fino a quel momento non c'era stato. Sarebbe bastato che fosse stata aperta la portiera: la luce interna della vettura accendendosi avrebbe provocato la deflagrazione.

A maggio i Nar annunciavano: «Siamo tornati»

Una Ritmo «sequestrata» il 30 maggio a Roma da un commando armato e poi depositata, due mesi e mezzo più tardi, davanti alla sede della Questura milanese imbottita di esplosivo; in coda, una pallida rivendicazione del fallito attentato che gli inquirenti ritengono poco attendibile ma che sembra orientare le indagini verso l'estrema destra eversiva. Del resto, i Nar, in un volantino l'avevano detto...

TOM JOP

ROMA. «S'è conclusa la giustificata fase della ritirata strategica... La repressione non ha piegato la destra rivoluzionaria; la nostra struttura è di nuovo in piedi, potente e pronta a lottare: loro - i terroristi - non - lo definirebbero un vero e proprio «equilibrio di tromba». I Nuclei armati rivoluzionari avevano sottoscritto il piccolo proclama poche ore dopo il sequestro della Ritmo usata per l'attentato alla Questura milanese. Due ragazzi erano entrati, pistole in pugno, in una automezza romana in via Benaglia; avevano ammanettato il custode e si erano portati via due automobili: una Ritmo e una Prisma. La targa di quest'ultima è stata poi trovata a bordo dell'autobomba. Il giorno dopo, una telefonata ad un quotidiano romano pilotava il recapito del messaggio firmato da uno dei più sanguinari gruppi del terrorismo neofascista, i Nar. Per loro era l'annuncio di una ripresa del «dialogo» con l'opinione pubblica, probabilmente in vista, non solo della imminente apertura di una nuova stagione di «lotta», ma alla vigilia di un evento importante, molto spettacolare, così come dovrebbe meritare la palinsesti di una struttura ritenuta ormai defunta, sconfitta. Nel volantino, i Nar rinviano ad una «sede più opportuna» la pubblicazione di un «documento di rifondazione», ma intanto annunciavano il quadro entro cui questa rinascita era avvenuta: «Rivoluzioni, rapine, giovani leve ci hanno permesso una imponente organizzazione, economicamente dotata e militarmente preparata, oltre ad una effettiva capacità operativa». Il tono era sostenuto da una sicurezza senza ombre, da un «eroismo senza macchia che non può neanche di accollarsi, prima di una imminente operazione di omicidio fino al 23 giugno 1980, quando uccidono il giudice Mario Amato, titolare di tutte le inchieste sui neofascisti. Un mese e mezzo più tardi, Giulia Fioravanti, Francesca Mambro e Gilberto Cavallini (Nar) avrebbero fatto saltare - così hanno concluso i giudici - la stazione di Bologna.

Come quella di Ciaculli la trappola di Milano

Il 30 giugno 1963 l'attentato in Sicilia provocò la morte di sette tra carabinieri e Ps. Anche quella volta usarono una bombola di gas

VINCENZO VABILE

ROMA. Guardate chi si rivide: un'autobomba. E con quella stessa trappola feroce: un ordigno da disinnescare in bella vista. Gli artiglieri che completano il lavoro: E poi la bomba vera che fa strage su qualcuno apre il bagaglio. Così doveva accadere a Milano, se non fosse entrato in azione un provvidenziale «robot». Così accadde il 30 giugno 1963.

Da un po' di tempo il nuovo modello «Alfa Romeo» è divenuto l'arma preferita con cui i due schieramenti contrapposti (Greci e i La Barbera) si danno guerra per le strade della città. Imbottite di tritolo scoppiano con regolare puntualità davanti alle case dei benageli designati spargendo terrore e qualche volta sangue.

La notte prima sono saltate in aria due vittime innocenti a Villabate, alle porte della città. Ma il bersaglio erano i Di Peri, uomini del Greco. E quell'auto, il Ciaculli, a pochi metri dalle proprietà dei capomafia, fa parte evidentemente della stessa serie con in più un'aggiunta di sfida per la violenza di quei confini. Prestilippo chiama al telefono i Greci, che si allontanano.

Un grande boato. Volano sette corpi dilaniati, sparsi a brandelli, in un raggio di mezzo chilometro. Oltre a Mario Malusa muoiono i carabinieri Eugenio Altomare e Marino Fardella, il soldato Giorgio Ciaculli, il maresciallo di Ps Silvio Corrao, il maresciallo dei carabinieri Calogero Vaccaro, il maresciallo d'artiglieria Pasquale Nuccio. C'è un moto d'orrore e di sdegno. Ricorda Orazio Barrese, in un volume «Il complice» che ha appena pubblicato per i Tipi di Rubettino da una introvabile edizione degli anni 70: «Da Catania a Milano le guide comunali insorgono chiedendo l'immediato inizio dei lavori della commissione parlamentare d'inchiesta

sulla mafia. Solo l'amministrazione di Palermo resta al di fuori della corale condanna dell'eccidio. E come se nulla fosse accaduto».

Rapporto clamoroso

Fu anche, quella strage, una maniera per insabbiare definitivamente - guarda un po' quest'altro «ricorso» storico - un rapporto clamoroso che il tenente Malusa aveva presentato, inascoltato, una lunga miccia in parte bruciata, la bombola di gas, rimarrà per anni sinonimo di mafia.

Miccia bruciata

E poi i carabinieri della stazione della borgata di Roccella che giungono in forze. Sul sedile posteriore una bombola a gas e un tratto di miccia bruciata. Gli sportelli sono aperti. Gli artiglieri tolgono via la bombola di gas. Il pericolo è scampato? Gli altri si avvicinano per guardare meglio. Il tenente Mario Malusa - un seguace impegnato sulla pista del terzo livello della mafia al Comune - apre il cofano. C'è

La questura è di nuovo un impenetrabile bunker

La Questura di Milano, dopo il fallito attentato dell'altro giorno, è stata di nuovo trasformata in un bunker, come nel periodo più duro della strategia della tensione e delle stragi. È stata potenziata l'illuminazione, un blindato percorre in continuazione via Fatebenefratelli e sono stati sistemati anche cubi di cemento per impedire la sosta delle auto. In prefettura, si è anche riunito il Comitato per l'ordine e la sicurezza.

gior rigore nell'impedire parcheggio davanti alla questura e agli altri edifici pubblici. La maggior sorveglianza a Milano è come si è detto, visibile. Intorno all'isolato della questura è in continuo movimento un lungo blindato e vi è un maggior numero di pattuglie in giro per la città.

Nessun preavviso

Il pretetto Caruso ha rilevato poi l'efficienza dimostrata dalla polizia di Stato e dalle altre forze subito dopo l'allarme. È stato anche ribadito che non vi era stato «nessun preavviso». «Le ipotesi alla base delle indagini - ha aggiunto il prefetto - sono quelle della criminalità organizzata e dell'eversione, anche se non vengono trascurate altre minori. Quanto è avvenuto è comunque frutto di una organizzazione».

Il Comitato tornerà a riunirsi venerdì mattina. L'altra sera si è recato in visita alla questura («come cittadino milanese», ha voluto precisare) il ministro Carlo Tognoli, ex sindaco di Milano. È stato ricevuto dal vicequestore vicario dott. Tarantino al quale ha espresso la propria solidarietà. Tognoli ha voluto vedere la macchina dell'attentato, ancora parcheggiata in un cortile interno, e si è interessato dell'inchiesta.

BIO PAOLUCCI

«Ho ucciso per amore degli uomini e della libertà; ho buttato la bomba per comunicare con gli altri uomini». Così si esprime Gianfranco Bertoli, veneziano, classe 1933, anarchico individualista. Lui, per la verità, disse anche di avere gridato, al momento del lancio dell'ordigno, frasi ineghianti all'anarchia: «Viva Pirelli, viva l'anarchia». Ma parecchi testimoni presenti lo smentirono. Padre Garavelli, per esempio, riferì al giudice inquirente: «Era il diretto contatto col Bertoli. Non sentii alcun grido dello stesso né prima né durante il lancio. Solo quando fu bloccato grido».

Era la mattina del 17 maggio 1973 e in Questura si era svolta la cerimonia per lo scoprimento del busto del commissario Luigi Calabresi, assassinato un anno prima sotto la propria abitazione. Alla cerimonia erano presenti numerose autorità, compreso l'allora presidente del Consiglio, Mariano Rumor. Bertoli lanciò la bomba di fabbricazione israeliana alle 11 circa, provocando la morte di quattro persone (Gabriella Bortolon, Giuseppe Panzino, Federico Ma-

Il 17 maggio '73 Gianfranco Bertoli getta una bomba a mano davanti alla Questura. Un bilancio terribile: quattro morti e 46 feriti. Si commemorava Calabresi

Lo strano anarchico arrivato dal kibbutz



Gianfranco Bertoli in tribunale ascolta la sentenza che lo condanna nel 1975

di rivolta contro la società - scrisse il giudice istruttore Antonio Lombardi - probabilmente ha costituito però solo il terreno fertile su cui altri ha seminato». E ancora: «Si prospetta dunque la inquietante ipotesi che il Bertoli, sia stato manovrato... Né a ciò osta la sua fede sionista... nasce dunque il sospetto che qualcuno, dietro Bertoli abbia mosso le fila, qualcuno che magari lo abbia agevolato in passato valutandone il potenziale eversivo riservandone poi l'utilizzo al momento opportuno».

Dunque, un Bertoli «costruito» e finalmente «usato». Ma costruito e usato da chi? Anche a distanza di 15 anni dai fatti (il Bertoli sta scontando la condanna all'ergastolo),

con gli anarchici milanesi del ponte della Ghisola. Sono loro, anzi, che gli procurarono il passaporto falso, ed è un terrorista «rosso» (Aldo Bonomi) che lo accompagnerà nell'espatrio clandestino, in Svizzera. Del passaporto falso il Bertoli aveva assoluta necessità perché era inseguito da un mandato di cattura per delitti comuni.

Dalla Svizzera, con questo documento grossolanamente falsificato, si reca al consolato israeliano di Zurigo e in poco tempo ottiene il visto per Israele.

Giustamente, il giudice Lombardi si sorprende che le autorità consolari israeliane «abituamente molto attente nell'assumere informazioni sui loro ospiti, abbiano concesso il visto d'ingresso all'impulso in pochi minuti. Meraviglia ancora che le stesse, pur trattandosi a lungo il passaporto per l'applicazione dei visti di rinnovo (ogni tre mesi), non abbiano mai notato le grossolane falsità».

Gli inquirenti, inoltre, non credono alla sua versione dei fatti, infarcita, peraltro, di bugie e di affermazioni contraddittorie. Non credo, soprattutto, che il Bertoli abbia fatto tutto da solo. Difatti, il giudice istruttore, il 30 luglio '76, non rinviava a giudizio il Bertoli di fronte al procedimento dell'inchiesta «per concorso in strage e carico di persone allo stato non identificate».

Non identificate allora e neppure oggi.

Si è parlato, come si ricorderà, di istruzioni impartite al Bertoli via radio, di un com-

La morte di Giuliano Pajetta

La sua milizia ebbe per teatro l'Europa. Conobbe il prezzo dello stalinismo ma fu solo un'amara parentesi nel suo ruolo di dirigente

Giuliano Pajetta in un comizio del '62. A destra, con la moglie al campo del Vernet nel '40



Un internazionalista contro il fascismo

GIORGIO NAPOLITANO

Da quando le condizioni di salute gli avevano impedito di continuare come sempre a girare il mondo, Giuliano Pajetta sembrava diventato un altro. Chi lo abbia conosciuto solo negli ultimi anni fa fatica a immaginarsi quale fosse il temperamento dell'uomo, così legato alla sua mobilità e irrequietezza, alla sua inesauribile curiosità e passione di comunista nato internazionalista. Si era ridotto a dover seguire «quietamente» - diciamo pure, trattamente - da lontano, attraverso la lettura di ogni sorta di giornali stranieri, le vicende della politica internazionale e della vita mondiale. E si era modestamente offerto di redigere delle segnalazioni stampa, relative a notizie e commenti che gli sembravano, giorno per giorno, più interessanti. In effetti, insieme con la possibilità di esplorare sempre nuove situazioni e realtà, aveva finito per spingersi nella sua carica umana, per affievolirsi via via quella vivacità polemica, quella prontezza e spavalderia politica che l'aveva caratterizzato fin da giovanissimo.

Formatosi politicamente in una famiglia della quale si è potuto dire senza retorica che ha incarnato i tratti del secondo Risorgimento italiano, Giuliano fu davvero un comunista che nacque internazionalista. Il suo antifascismo e la sua milizia nel Parti-

to comunista italiano ebbero subito per teatro l'Europa, la Francia, e poi l'Urss, e la Spagna, e ancora la «dolce Francia». Quando lo conobbi, dopo la Liberazione, aveva già alle spalle «esplorazioni» ed esperienze leggendarie, dalla guerra in difesa della Repubblica spagnola alla Resistenza fuori d'Italia e in Italia al campo di concentramento nazista. E la nostra prima occasione di incontro fu costituita nell'agosto del 1945 dal Congresso provinciale dei giovani comunisti napoletani. Giuliano vi partecipò da dirigente nazionale, lo solo da simpatizzante, ma mi colpì l'apertura con cui mi rivolse, la fiducia che mi diede senza chiedermi perché ancora esitassi a prendere la tessera del partito.

Cominciò a girare il mondo come dirigente giovanile - nell'agosto del '47 mi capitò di incontrarlo al primo Festival mondiale della gioventù a Praga - e non ammise più, finché non gli mancarono le forze. I suoi molteplici incarichi internazionali, tra i quali quello di responsabile della Sezione Esteri e poi della Sezione Emigrazione del Pci, lo portarono dovunque. E visse con crescente insoddisfazione e angoscia le crisi dell'internazionalismo comunista e dei paesi socialisti. Il suo spirito critico, la sua carica polemica, la sua conoscenza di tante realtà e di tante lingue, lo aiutarono a capire prima di

Le tappe di una biografia politica e umana fatta di coraggio e rigore

«Fui comunista. Naturalmente»

Se Gian Carlo, il fratello di quattro anni più vecchio, aveva scelto di chiamarsi «Nullo» Giuliano decise di chiamarsi «Tutto» quando fu il momento. E da un capo all'altro di questi pseudonimi - facce di una sola irriducibile medaglia - ciascuno dei due ha corso la sua via uguale e disimile.

Anche per Giuliano Pajetta il momento giunse presto, prestissimo. Era ancora un ragazzo quando, la sera del 21 aprile 1930, partecipò alla prima riunione di una cellula comunista in un paesino della provincia di Varese. E aveva soltanto pochi mesi di esperienza politica quando, a novembre, fermato dalla polizia e riconosciuto per quel suo non ignoto cognome, fu portato in prigione per aver urlato più forte degli altri durante una protesta di disoccupati torinesi, davanti alla sede dei sindacati fascisti. Ed era appena diciassettenne nel '32, quando lasciò clandestinamente l'Italia per andare - come si diceva - «a formarsi alla scuola leninista dei compagni sovietici», studiando e lavorando operaio in una fabbrica di Mosca, contadino in un kolchos della Crimea, attivista politico fra i giovani in Ucraina, redattore in una casa editrice, maestro.

Pare incredibile - oggi che i tempi dell'indugio giovanile conoscono dimensioni così dilatate - che vi siano state stagioni durante le quali la vita di un adolescente abbia potuto subire accelerazioni così intense e drammatiche. Ma che cosa c'era, che cosa c'altro doveva fare «un ragazzo che, dodicenne, nel novembre del '27, aveva visto la polizia lasciarlo solo in casa dopo essersi portato via padre e madre e fratello?»

Scrisse nel '67, ripercorrendo le radici della sua scelta: «L'ambiente familiare e l'essere cresciuto a Borgo San Paolo a Torino, hanno fatto sì che è stato per me quasi naturale, direi necessario diventare comunista. Dovevo essere con i «nostri», con quelli dalla parte del giusto, una volta diventato grande. Questo ancor più quando tanta gente intorno mollava, si adattava, oppure tanti bravi amici di Gian Carlo finivano come lui in prigione».

Intorno infatti il panorama non era allegro. C'era una classe operaia offesa dalla violenza squadrista, privata di ogni diritto politico e sindacale, intimidita, c'erano le mondine sfruttate oltre ogni limite. «Uno spettacolo atroce», c'era una crisi economica durissima, che riversava i suoi effetti su masse sempre più povere di proletari, ai quali il padronato brutalmente imponeva il taglio dei salari.

La morte di Giuliano Pajetta, spentosi a Livorno nella notte fra il 14 e il 15 agosto all'età di 73 anni, ha suscitato profondo cordoglio fra i comunisti, negli ambienti parlamentari, nei circoli diplomatici, nei centri dell'emigrazione italiana all'estero. Unanime è l'apprezzamento per la sua intensa

e appassionata vita politica protrattasi per un sessantennio, lungo un itinerario di rigore, di intelligenza, di fedeltà assoluta agli ideali del socialismo. Alla moglie Claudia, ai figli Gian Carlo ed Elvira, al fratello Gian Carlo, «l'Unità» esprime tutta la propria partecipazione e il proprio rimpianto.

poi la fuga, la lotta nel «Maquis» sulle Alpi Marittime, una nuova cattura, una nuova condanna, una nuova evasione, e finalmente il ritorno in Italia nel febbraio del '44 ancora accanto a Longo e a Patti, ispettore delle brigate gariboldine. Finché non incappa nelle Ss, che lo arrestano e lo rinchiodano in quel famigerato campo della morte che fu Mauthausen, soltanto il 5 maggio del '45 che, riguardante la libertà, torna in patria dove lo attende un duro e paziente lavoro di costruzione del partito nuovo» come responsabile del Fronte della Gioventù come deputato alla Costituente prima e membro dei due rami del Parlamento poi, come dirigente politico nei settori più diversi, dalle fabbriche all'emigrazione, all'organizzazione, agli esteri, come dirigente di associazioni partigiane e animatore di istituti di amicizia internazionale, come ascoltato componente degli organi dirigenti centrali del Pci.

No, non era soltanto per la sua forte voce giovanile, per il suo fisico asciutto da ragazzo, per la sua aria irruente, ironica, scaglia di ogni retorica, se molti compagni si sono sempre rifiutati di considerare Giuliano un vecchio. Piuttosto per la libertà, la freschezza, la generosità del suo modo di essere comunista. Veniva da lontano, come altri, ma non era un comunista di remote stagioni. La sua stessa biografia politica, ripartita fra l'erolismo della lotta clandestina e l'intelligenza della costruzione quotidiana nei tempi nostri, è là a confermarlo.

Libertà, freschezza, generosità. Ma anche disciplina assoluta. Scriveva lui stesso, ancora nel '67, la nostra era «una leva di compagni per cui il partito era davvero tutto e poteva chiedere tutto. Vista con gli occhi di oggi la nostra adesione può forse sembrare troppo scettica, troppo piena di una fiducia quasi mistica; ma questa era la nostra forza contro un nemico così potente rispetto a noi, e costituiva un capitale prezioso di disciplina e di attaccamento».

C'è solo una grande onestà intellettuale dentro queste parole, o non anche una lucida razionalità politica? Per non intaccare quella forza e quel capitale, fu pronto ad ingoiare bocconi amari, come la sua esclusione dal Comitato centrale del Pci da '51 al '56. Soltanto alcuni decenni più tardi questa storia è venuta alla luce. Giuliano fu amico di Rajk, come lui combattente in Spagna. Ma nel '49 il dirigente ungherese fu arrestato, accusato di deviazione, nazionalista e di complotto coi «traditori» italiani, ucciso. I sovietici chiesero al partito italiano, ed ottennero, l'allontanamento di Giuliano Pajetta dagli organi dirigenti. A Giuliano - ha scritto Spriano - «non si risparmiò neppure l'umiliazione di una lettera in cui chiedeva che il suo nome non venisse proposto tra i candidati del Comitato centrale». Vi rientrò soltanto all'VIII congresso, alla fine del '56. Ma per anni, in Ungheria e negli altri paesi del blocco sovietico, lui, che era nato internazionalista, fu considerato «indefendibile».

Ma queste prove amare non attenuarono la fede di uomini come Giuliano Pajetta. Ha cominciato con la coesistenza arguta, Aldo Tortorella, recensendo il citato libro di memorie: «Sarebbe stato e sarebbe assurdo (e prova di povertà morale prima che intellettuale) non intendere, oggi, la grandezza di quella speranza, per il fatto che essa confondeva la propria intenzione con la realtà. Anche l'ultimo degli scolari del liceo sa recitare la critica del più grande filosofo di cinquant'anni prima».

EUGENIO MANCA



diciottenne nel '44 in Val d'Ossola per mano dei tedeschi, e la madre, la maestra Elvira, delicata e forte figura di comunista, animatrice del «Soccorso rosso» a favore dei perseguitati politici.

No, il fascismo non era e non poteva essere un destino. Infatti - ricordava poi - «quando riuscii a parlare con un giovane operaio, e dopo mille cautele gli rivelai che vi era un partito, una organizzazione clandestina, quello era d'accordo, «ci stava»».

Ma allora i suoi occhi furono riempiti soprattutto dallo stupore per quella gigantesca impresa di liberazione umana che cento popoli diversi tentavano insieme, dagli Urali al Mare di Bering, fino ai deserti della Mongolia. E quello stupore e quella speranza andò comunicando in ogni tappa della sua temeraria giovinezza, ovunque il partito decidesse di impegnarsi in Italia, Francia, Spagna.

Bastano davvero poche date per comporre una eloquente cronologia di eventi dei quali Giuliano Pajetta è stato protagonista. Dal '35 al '36 è a Parigi, impegnato nella creazione di gruppi giovanili antifascisti, poi va in Spagna, dal '37 al '39, prima come collaboratore di Luigi Longo, commissario generale delle brigate internazionali, poi come giovanissimo - «il più giovane» - commissario politico di brigata. Jarama, Guadalajara, Brunete, Tenel sono i momenti di una drammatica epopea, cui partecipa senza risparmio.

Poi il ritorno in Francia, nel '39, allo scoppio della guerra mondiale, quindi la cattura e l'internamento nei campi di Vernet e di Les Milles,

Pubblichiamo l'undicesimo elenco dei sottoscrittori

Compra un Parco

Festa Nazionale de l'Unità
Campi Bisenzio
25 agosto
18 settembre

L. 10.000 un metro quadrato di Parco

I versamenti possono essere effettuati tramite il Conto Corrente Postale n. 230508, Pci Fed Fiorentina, Festa Nazionale de l'Unità «Compra un parco», Via L. Alamanni 41, 50123 Firenze

Le ricevute del versamento possono essere ritirate presso lo stand «Compra un Parco» che sarà allestito alla Festa Nazionale



- Ancona Pasqualini Giuseppe L. 10.000
- Brescia Tavelli Cesare L. 20.000
- Catania Sicoli Nunzio L. 20.000
- Como Donati Fernanda L. 10.000
- Cremona Cornalba Vittorio L. 10.000
- Piacentini Giuseppe L. 10.000
- Chiesa Angelo L. 10.000
- Boffelli Giuliano L. 10.000
- Firenze Parronchi Bruno L. 10.000
- Parronchi Doriana L. 10.000
- Pieri Dante L. 10.000
- Mercati Elisa L. 50.000
- Mazani Alfredo L. 50.000
- Bonfanti Alfredo L. 20.000
- Battaglia L. Benvenuti C. L. 20.000
- Mileneri Francesco L. 30.000
- Caioi Mauro L. 20.000
- Mazzoni Fernando L. 50.000
- Schegg Bruno L. 20.000
- Bardanelli D. L. 15.000
- Massai Silvano L. 10.000
- Bacci Iolanda L. 10.000
- Benvenuti Giulio L. 30.000
- Cerrai Faoco L. 50.000
- Migliorini Liliana L. 50.000
- Vergelli Livia L. 20.000
- Paquale Michela L. 20.000
- Sanchini Enzo L. 10.000
- Bencini Angiolino L. 10.000
- Bini Nello L. 10.000
- Sabatini L. Fontani T. L. 10.000
- Cantini Sergio L. 10.000
- Domini Gianfranco L. 20.000
- Caselli Emilio L. 20.000
- Castel Leopolda L. 10.000
- Tognetti Maria L. 10.000
- Anzelmì Biagio L. 50.000
- Consolati Luis L. 10.000
- Burrini Giulia L. 10.000
- Dreoni Silvia L. 10.000
- Leprì Stefano L. 10.000
- Rocchi Aldo L. 20.000
- Cataris Carlo L. 10.000
- Carboni Fiorindo L. 10.000
- Gargani Grazia L. 10.000
- Bertelli Andrea L. 15.000
- Parronchi Mauro L. 15.000
- Castelloni Mario L. 30.000
- Malvezzi Bruno L. 10.000
- Collina Bruna L. 10.000
- Baldacci Vincenzo L. 50.000
- Garaldi Virginia L. 10.000
- Zin goni Elio L. 20.000
- Gerbi L. 50.000
- Marmi Rinaldo L. 50.000
- Fiorini Fausto L. 30.000
- Codacci Felice L. 10.000
- Manetti Nello L. 10.000
- Frediani Roberto L. 15.000
- Bens Rita L. 20.000
- Trattona «La Frasca» L. 30.000
- Testi Amelia L. 30.000
- Casamonti Oscar L. 10.000
- Dolfi Anna Silvana L. 30.000
- Vannini Amerigo L. 20.000
- Viani Giuseppe L. 50.000
- Orsi Gerardo L. 10.000
- Masotti Egisto L. 20.000
- Albasi Adriano L. 10.000
- Bartoloni Antonio L. 20.000
- Bianchi Ferdinando L. 15.000
- Nencini Andrea L. 100.000
- Mari Paola L. 10.000
- Pavanini Corra Ergo L. 100.000
- Vannacci Danilo L. 30.000
- Scotti Leohele L. 10.000
- Peralli Piero L. 50.000
- Mantelli Fulvio L. 50.000
- Melani Giuliano L. 20.000
- Cavigli Emikana L. 10.000
- Fanigli e Corti L. 50.000
- Gualtieri Alfredo L. 5.000
- Giovannardi Roberto L. 50.000
- Lunghi Dino L. 10.000
- Brunelli Larisano L. 10.000
- Mattieri Roberto L. 50.000
- Carli Lina L. 10.000
- Colzi Gabriella L. 30.000
- Parenti Elvira L. 10.000
- Bartolini Stefano L. 50.000
- Capapatì Renato

- L. 10.000 Pozzolini Bruno L. 10.000
- Tinti Giancarlo L. 10.000
- Becucci Dante L. 20.000
- Morganelli Marcello L. 10.000
- Pierini Rossano L. 10.000
- Catarelli Saverio L. 10.000
- Scarpelli Renata L. 15.000
- Pazzini Danilo L. 10.000
- Landi Giovanni L. 50.000
- Gabbriellini Marino L. 50.000
- Bandinelli Mario L. 15.000
- Compagni COGEMA L. 500.000
- Martini Vittorio L. 20.000
- Morelli Mauro L. 50.000
- Lucchesi Maria L. 20.000
- Mazzoni Giuliano L. 10.000
- Nidaci Edoardo L. 30.000
- Pozzi Livio L. 10.000
- Falsattini Elio L. 50.000
- Gorretti Pina L. 50.000
- Sattembi Erio L. 20.000
- Martelli Ubaldo e Rina L. 20.000
- Bigazzi Dino L. 15.000
- Bigazzi Giovanni L. 15.000
- Provanelli Piero L. 10.000
- Tomer Marco L. 10.000
- Alliani Benito L. 10.000
- Nencioni Sergio L. 20.000
- Turi Lorenzo L. 10.000
- Cendoli Gina L. 50.000
- Cerofolini Mirella L. 50.000
- Benelli Vito e Liliana L. 100.000
- Serafini Giuliana L. 10.000
- Renzi Maria L. 10.000
- Servizi Tito L. 10.000
- Landi Adua L. 10.000
- Cosi Piero L. 10.000
- Neri Luciano L. 10.000
- Baldrì Tommasa L. 10.000
- Coppini Tommaso e Leva L. 20.000
- Caffari Luigi L. 20.000
- Gigli Sandra L. 20.000
- Deganutti Federico M. L. 20.000
- Pacciani Sabatino L. 10.000
- Ca stagni Roberto L. 20.000
- Tulli Giovanni L. 20.000
- Cappelli Simona L. 10.000
- Francis Roberto L. 50.000
- Nuti Gianna L. 10.000
- Braccini T. Falchi G. L. 20.000
- Vessella Sergio L. 10.000
- Rome Franco L. 10.000
- Bison Ercoli no L. 20.000
- Costi Valerio L. 10.000
- Cecchi Sabatino L. 10.000
- Santini Renzo L. 100.000
- Botti Nella L. 20.000
- Gruppo pens Centro-Nord L. 60.000
- Balioni Gino L. 10.000
- Pangi Piero L. 10.000
- Pargi Massimo L. 10.000
- Cassini Alvaro L. 30.000
- Cocchi Silvana L. 10.000
- Barnini Nilo L. 10.000
- Barnini Nila L. 10.000
- Broggi Lino L. 10.000
- Bencini Dino L. 30.000
- Bellini Marco L. 20.000
- Lari Amalia L. 10.000
- Lari Rino L. 10.000
- Moret Angelo L. 10.000
- Luciani Rosa L. 10.000
- Magnani Atalanta L. 10.000
- Mancini Roberto L. 10.000
- Mancini Cesare L. 10.000
- Maggiorelli Gino L. 50.000
- Mori Bruno L. 10.000
- Benvenuti Rolando L. 10.000
- Viti Massimo L. 40.000
- Piccini Luciano L. 10.000
- Branc Bruna L. 10.000
- Ceccatelli Renzo L. 50.000
- Matteoli Luigi L. 30.000
- Berni Alfredo L. 10.000
- Calamai Franco L. 10.000
- Gelli Umberto L. 10.000
- Pampaloni Lina L. 20.000
- Costa Giuseppe L. 30.000
- Brignani Giulio L. 15.000
- Ruggini Marsia L. 10.000
- Mangoni Ivole L. 10.000
- Doccini Angelo L. 50.000
- Francalanci Fiorino L. 50.000
- Caselli Nello L. 10.000
- ditta «SIFE» s.n.c. L.

- 10.000 Baldini Guido L. 10.000
- Gruppo Pci Quartiere 5 L. 70.000
- Magnini Andrea L. 150.000
- Tesi Rodolfo L. 10.000
- Tatini Otello L. 10.000
- Tetri Leda L. 10.000
- Cullini Marc e Valent L. 20.000
- Correto Roberto L. 10.000
- Taverniti Domenico L. 50.000
- Dessolini Lina L. 10.000
- Somigli Quintina L. 10.000
- Tozzoli Sebastiano L. 10.000
- Matta Paolo L. 10.000
- Cappelli Ivan L. 20.000
- Martellini Fiodo L. 10.000
- Torresi Giuseppe L. 30.000
- Fantappè Ugo L. 10.000
- Santucci Amleto L. 10.000
- Spagnoli e Romanini L. 50.000
- Romagoli L. e Cecchi A. L. 50.000
- Ragionieri Rina L. 50.000
- CIC - Compagnari vani L. 200.000
- Fresonone Rughia Matteo L. 10.000
- Genova Larossa Angela L. 10.000
- Bizzi Fausto L. 10.000
- Stranco Tina ed Augusto L. 50.000
- Carosino Luigi L. 100.000
- Cidda Luigi L. 50.000
- Daccomi Mino L. 50.000
- Barietta Iolanda L. 20.000
- Gorizia Gregorio Renzo L. 50.000
- Grossato Malvenuto Romeo L. 50.000
- Imperia Parodi Angelo L. 30.000
- Lucca Soro Edo e Ferraro Vito L. 20.000
- Milano Tataranni Nicola L. 10.000
- Caccia Paolo L. 20.000
- Morelli Emilio L. 20.000
- Bussetti Giancarlo L. 10.000
- Rivolta Adriaiana L. 50.000
- Pinardi Dante e Vittoria L. 10.000
- Mo dena Maccaferri Onano L. 50.000
- Dandi Remo L. 10.000
- Massa Capetta Nicolao L. 50.000
- Tongiani Andriano L. 10.000
- Lucchetti Pier Luigi L. 10.000
- Fabloni Francesco L. 10.000
- Martelli Mario L. 20.000
- Palermo Mannino Pasquale L. 10.000
- Pavia Sez Pci L. 100.000
- Perugia Patumi Renzo L. 30.000
- Pesaro/Urbino Scapin Laura L. 10.000
- Piacenza Longari Massimo L. 70.000
- Pisa Parra Gabriela L. 10.000
- Pistova Pastonni Giuseppe L. 20.000
- Pordenone B. deese Maria L. 20.000
- Reggio Calabria Saraceno Giuseppe L. 20.000
- Reggio Emilia Bulgarelli Giorgio L. 10.000
- Roma Ferrante G. Gambuzza S. L. 50.000
- Sez Pci «P. Secchia» L. 130.000
- Cappellacci Vania e Yuri L. 20.000
- Frasca Andrea L. 10.000
- Fatello Giulio L. 10.000
- Savona Carolla Luciano L. 50.000
- Siena Bandini Ledo L. 10.000
- Sondrio Un simpatizzante L. 99.100
- Spezia Guastini Livio L. 50.000
- Teramo Marchiani Pietro L. 20.000
- Triponi Rolanda L. 10.000
- Torre S. Maria Carla L. 40.000
- Ferren Claudio L. 10.000
- Caspio Antonio L. 20.000
- Udine Rignat Emergentido L. 20.000
- Baldin Flavio L. 20.000
- Finotto Sergio L. 20.000
- Vercelli Cesca Gianluca L. 20.000
- Casca Giovanni L. 10.000
- Vercelli Mman Renzo L. 30.000
- Vicenza Maroso Fabio L. 30.000
- Viterbo Menicacci Angelo L. 10.000
- Berti Mario L. 10.000

L'inchiesta Calabresi
Giudice istruttore: altri
indizi contro gli imputati
Risputa il nome di Pisetta

L'ordinanza del magistrato
Anche per Pietrostefani
e Bompressi respinte
le istanze dei difensori



Adriano Sofri

«Si cerca di inquinare le prove»
Sofri resta in carcere



Giorgio Pietrostefani

Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, i tre esponenti della discolta Lotta Continua accusati da Leonardo Marino per il delitto Calabresi, restano in carcere. Il giudice istruttore Antonio Lombardi, in sintonia con il pubblico ministero Ferdinando Pomarici, ha infatti respinto le istanze di libertà presentate dai difensori per mancanza di indizi: niente scarcerazione e niente arresti domiciliari.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Il testo dell'ordinanza, 34 cartelle dattiloscritte, è stato battuto nella notte di Ferragosto. Ieri mattina, è stato consegnato agli avvocati di Sofri, Pietrostefani e Bompressi e ha cominciato a circolare nelle redazioni. Stamani l'avv. Gentili, difensore di Sofri, terrà una conferenza stampa e anticiperà quali saranno le prossime mosse.

Intanto il testo dell'ordinanza del giudice istruttore, Antonio Lombardi, dice il perché vengono respinte per i tre imputati sia la richiesta di scarcerazione per insufficienza di indizi, sia la concessione degli arresti domiciliari. E dice tanti particolari sulle accuse lanciate da Marino, sulla sua attendibilità come teste, sull'esistenza sempre negata di una struttura clandestina di Lotta Continua, sui riscontri finora eseguiti, sulle tante regioni, insomma, che il giudice istruttore Antonio Lombardi e il pm Pomarici ritengono giustificare e confermare gli arresti. E in quanto alla richiesta, in subordine, degli arresti domiciliari per Sofri, Pietrostefani e Bompressi l'ordinanza dice: c'è in atto una campagna per inquinare le prove, come dimostra l'interrogatorio mancato di una quindicina di esponenti di Lotta Continua, scomparsi subito dopo l'emissione da parte dei giudici di

altrettante citazioni a testi, che non consente di abbassare la guardia.

Vediamo, un po' per capitolo, gli argomenti e i riscontri che i giudici portano a conferma delle accuse fatte al leader di Lotta Continua e di conseguenza della loro scarcerazione.

Primo capitolo, con qualche inedito risvolto, quello relativo al livello clandestino dell'organizzazione, circostanza questa sempre negata dai dirigenti di Lc. Il giudice istruttore, dottor Lombardi, ricorda nell'ordinanza le testimonianze di pentiti di Prima Linea, tutti usciti dalle file di Lotta Continua, quali Viscardi, Martinelli, Sandalo, Barbieri, Donat Cattin. Ricorda un particolare accertato dagli inquirenti fin dai primi giorni delle indagini sul delitto Calabresi: il commissario aveva annotato su un biglietto che gli fu trovato addosso la targa di un'auto che lo pedinava e la vettura risultò intestata a militanti di Lc di Milano. E soprattutto i giudici oggi domandano: scampati subito dopo l'emissione da parte dei giudici di

quisizione nel '72 ad alcuni esponenti di Lc, finora sottovalutati dai magistrati. E il documento, nella sua parte finale, parla della necessità di costruire una struttura clandestina «il manoscritto» - dice l'ordinanza - sembra il resoconto di riunioni tenutesi fra i responsabili di una stessa organizzazione radicata in più città ed aventi per oggetto la costituzione di una struttura armata clandestina. Il documento è temporaneamente collocabile dopo la morte di Pinelli e l'arresto di Leone a presidente della Repubblica, avvenuta nel dicembre '71. Molto prima, insomma, del delitto Calabresi.

Secondo capitolo dell'ordinanza: Leonardo Marino e la sua attendibilità come accusatore di sé stesso e dei suoi compagni in Lotta Continua. Marino, sostengono i giudici, non può essere stato spinto da interessi economici, né dalla speranza di avere sconti di pena. Se non si fosse autoaccusato, è insomma la tesi dei giudici, a lui non saremmo mai arrivati e sono gli stessi Sofri e Pietrostefani a ricono-

scere in lui generosità e altruismo. La ricostruzione del delitto Calabresi è piena di particolari che nessun giornale ha riportato e che riscontri oggettivi sulle dichiarazioni di Marino hanno confermato. Egli dice: il braccio armato di Lc si addestrava in quel di Biandrate, alla cascina Sant'Apollina.

Marino afferma ancora: Bompressi uccise Calabresi sparando con una Smith & Wesson che proveniva da una rapina all'armeria caccia e pesca di via Statuto a Torino, rapina effettivamente avvenuta. Ma c'è di più: «All'atto dell'arresto, nel marzo '72, di una persona indicata dal Marino come elemento del gruppo clandestino del servizio d'ordine di Lc - dice l'ordinanza - questi fu trovato in possesso di una pistola anch'essa proveniente dalla rapina all'armeria». Questa persona è uno dei testi che i magistrati non hanno potuto sentire, perché si sono resi irreperibili.

Marino per i giudici milanesi è dunque attendibile e i fatti che ha raccontato spesso hanno riscontri precisi. Ma tutto questo basta a convincere anche l'accusa contro

Sofri e Pietrostefani di essere i mandanti del delitto Calabresi? I giudici dicono. Marino ha ucciso e non lo avrebbe fatto senza un ordine preciso del suo leader. D'altra parte fornisce riscontri precisi. Dove vide Sofri e Pietrostefani prima del delitto e dopo, a Massa, assieme a Bompressi, che si era tanto i capelli, assomigliando così ancora di più all'identikit dell'assassino fatto dalla polizia.

Su questi particolari una testimone, Laura Vigliardi Paravia, è entrata in contraddizione ed è stata accusata di falsa testimonianza. Marino dice di più: dove erano Sofri e Pietrostefani ad aspettare la notizia della morte del commissario. Sofri conferma, Pietrostefani non si ricorda. E i giudici milanesi, a sostegno che i due leader di Lc non erano solo ideologici, prendono dichiarazioni a suo tempo rese ai magistrati dal pentito Marco Pisetta. Questi afferma che conobbe e frequentò a Torino Sofri e Pietrostefani e da loro si distaccò proprio perché gli proposero un attentato terroristico alla base militare Usa di Paganella.

Troppi i decreti legge
Nuova censura al governo
dalla Corte dei conti
«E quanti errori di stampa»

ROMA. Cinquantacinque nell'85, ottantaquattro nell'86, centosessantatré nel 1987: negli ultimi tre anni il numero dei decreti legge del governo è cresciuto in modo allarmante, fino a realizzare una quasi perfetta progressione geometrica. A scapito naturalmente della potestà legislativa del Parlamento e della stessa certezza di diritto.

Un rilievo particolare viene mosso dalla Corte dei conti anche per il fenomeno degli «avvisi di rettifica» e degli «errata corriges» di provvedimenti già pubblicati sulla Gazzetta ufficiale (i primi riguardano gli errori materiali contenuti nell'originale inviato per la pubblicazione, i secondi gli errori di stampa). L'anno scorso ci sono state 15 rettifiche e 8 correzioni per i decreti legge, 13 correzioni e 4 rettifiche per i decreti del presidente della Repubblica, e addirittura una «errata corriges» di una precedente «errata corriges». Ma a preoccupare la Corte dei conti non sono tanto le «confusioni ed incertezze» che i cambiamenti apportano sui testi di legge che i «rettifiche» sono impiegate a volte per modificare sostanzialmente le leggi. Il caso più grave è quello del decreto n. 355/87 sul finanziamento integrativo della spesa per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, dove gli «accordi contrattuali recepiti» sono diventati «da recepire». La presunta rettilica è stata comunque apposta dal Parlamento nella legge di conversione del decreto.

Renderlo noti questi dati, con la relazione annuale sull'attività normativa del governo, la Corte dei conti lancia un allarme. Non è il primo: già all'inizio dell'anno il presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja, aveva invitato a «ricorrere il meno possibile a questo eccezionale strumento normativo d'urgenza» e lo stesso Cossiga aveva richiamato l'attenzione sul problema da parte del presidente del Consiglio De Mita. Ma rileva la Corte dei conti - anche nei primi mesi dell'88 la tendenza non è stata per nulla arrestata. Almeno per quanto riguarda il fenomeno della cosiddetta «rettilica». Il caso limite è quello dei decreti sulla sanatoria delle opere abus-

Gava e il capo della polizia ai giornalisti
«Falcone è senza scorta?
Non mi pare, anzi smentisco»

Dalle Eolie, il giudice Falcone fa sapere di essere stato improvvisamente privato della scorta. A Palermo l'ex capo della Squadra omicidi viene denunciato dal questore e sarà interrogato oggi dal magistrato. Del questore si dice che sia sul punto di dimettersi. Il ministro Gava e il capo della polizia Parisi rispondono ai giornalisti e parlano anche dell'autobomba di Milano. Ma non del caso Cirillo.

Lo scopo preciso di richiamare in strada gli agenti e di aggirare le conseguenze dell'esplosione. Se si è evitata la fuga è stato solo grazie alla freddezza e alla capacità dei nostri uomini.

Qualcuno parla: terrorismo o mafia?

Naturalmente si indaga in tutte le direzioni, ma gli elementi che abbiamo in mano ci fanno pensare ad un atto di terrorismo.

Mercoledì lei sarà in Sardegna per un vertice sui sequestri di persona. Cosa proporrà?

Crede che il primo strumento a nostra disposizione potrebbe essere l'estensione ai sospetti di essersi arricchiti con i rapimenti degli accertamenti bancari e delle conliche previsti dalla legge Rognon-La Torre.

E le tagli proposte dal presidente della Regione, Mella?

Prima di dare un giudizio voglio sentire la proposta da Mella.

Parliamo un po' di Palermo, signor ministro. Il giudice Falcone fa sapere di essere stato mandato in vacanza senza neanche un uomo di scorta.

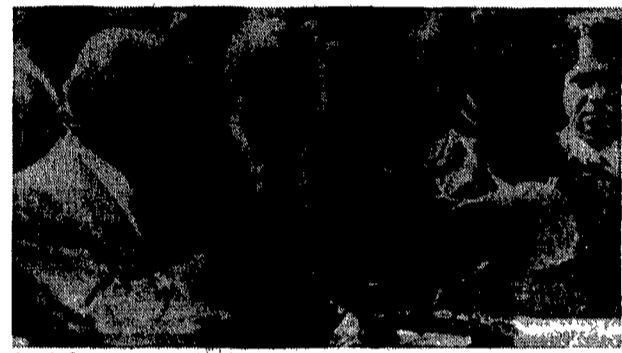
È strano che lei pretenda che io sappia in ogni momento chi ha la scorta e chi non ha la scorta.

Interviene il capo della polizia, Parisi: «Falcone senza scorta? Lo escluderei, comunque adesso verifichiamo». E poco più tardi: «State tranquilli, ho verificato e Falcone è tutelato, non lo lasciamo solo».

Allora Falcone parla a vanvera?

Ma no, nessuna polemica. Dottor Parisi, perché il dottor Nicchi è stato allontanato dalla Squadra Mobile di Palermo?

La Mobile di Palermo stava attraversando un periodo di crisi che risaliva al periodo delle uccisioni di Antonicchia, di Casarà e alla vicenda Musino; quando Nicchi arrivò a Palermo l'agente Mondo (che sarebbe poi stato ucciso dalla mafia, ndr) era in galera. Nic-



Antonio Gava durante la rituale visita di Ferragosto alle forze di polizia

chi è un buon funzionario, stava cercando di migliorare la situazione ma non è riuscito a portare la Mobile a livelli di efficienza e di unità consoni alla struttura. Allora abbiamo dovuto affidare la Mobile a mani meno prudenti e più salde.

Qualcuno però parla di una riscossa degli insabbiatori. C'è qualcuno degli ex che continua a agitarsi e a auto-propagandarsi.

Come l'ex capo della Omicidi, Accorredio?

Lasciamo stare.

Dottor Parisi, è vero che il

questore di Palermo potrebbe dimettersi?

Questa è un'invenzione come quella delle mie dimissioni. È un caso di disinformazione o di informazione infossicata. È terrorismo come quello di chi spara, e terrorismo psicologico.

Signor ministro, lei condiziona le conclusioni della Commissione Guastri, votate anche dal suo partito, che dicono che un pezzo della Dc è stato per liberare Cirillo?

Guardi, su questa vicenda io, proprio per la responsabilità che porto, ho scelto di non

esprimere giudizi. Posso dire solo che il voto unanime della commissione è espressione di un giudizio comune anche da parte della Dc.

Non crede che questo giudizio la chiami in causa personalmente?

Su questa faccenda è stato scritto così tanto che qualunque cosa io potessi dire sarebbe un togliere e non un aggiungere.

Io credo invece che lei potrebbe aggiungere qualcosa.

Questo lo crede lei, perché è malizioso.

Proveniente da New York
A Napoli la Gdf avrebbe
sequestrato un baule
con documenti di Pazienza

NAPOLI. Non è stata né confermata né smentita dalla Guardia di finanza, che avrebbe eseguito l'operazione, una notizia diffusa nel tardo pomeriggio di ieri secondo la quale sarebbe stato sequestrato nel porto di Napoli un baule destinato a Francesco Pazienza e spedito da New York.

La cassa, custodita in un container, sarebbe giunta da giorni a bordo di un mercantile. Secondo alcune voci la cassa conterrebbe anche documenti.

Sulla vicenda c'è il massimo riserbo da parte degli investigatori.

L'avv. Giuseppe De Gori ha diffuso una precisazione «in riferimento a voci non confermate di una perquisizione con relativo sequestro di documenti e agende contenuti in un container, giunto da oltre un mese, che trasportava in Italia mobili della casa e dell'ufficio che il suo assistito, dott. Francesco Pazienza, aveva a New York e dove operava dal 1982 al 1985».

L'avv. De Gori ha precisato che «nessuna conferma ufficiale è pervenuta di una eventuale perquisizione o sequestro di documenti, anche perché trattandosi di mobili appartenenti al suo difeso sarebbe stato avvertito per presentarsi ad eventuale perquisizione». «D'altra parte - ha aggiunto De Gori - questi mobili provenienti dall'ufficio del dott. Pazienza non possono contenere fascicoli di ufficio inerenti all'attività dell'uomo d'affari, nonché eventuali agende sempre d'ufficio o se il sequestro - è chiaro soltanto dei fascicoli e delle agende - è stato effettuato, sarebbe opportuno che l'autorità che l'ha disposto ne informasse immediatamente il difensore, anche al fine di evitare le solite montature su questo personaggio che è soltanto da 30 giorni in libertà provvisoria e se ne sta tranquillo».

«In riferimento a voci di un eventuale ritrovamento dell'originale autentico archivio ucraino della P2 - conclude De Gori - lo escludo e lo stesso dicasi di altri documenti che sembra vengano ricercati da diversi servizi più o meno ufficiali».

Bersaglio le giunte «anomale»
Craxi alza la voce
ma la Dc non gli crede

ROMA. Le «strate d'occhio» dei vertici democristiani a quei dirigenti locali che hanno consentito la nascita di amministrazioni Dc-Pci non sono bastate a placare l'irritazione dei socialisti. Il Psi torna infatti all'attacco e questa volta lo fa con un corsivo sull'«Avanti!» che reca l'autorevole firma di Ghino di Tacco, pseudonimo di Bettino Craxi, e che si conclude con parole che annunciano tempeste: «Immaginare che questi fenomeni cosiddetti locali possano rimanere senza conseguenze politiche per i generali è immaginare l'immaginabile».

Questa delle giunte che vedono la collaborazione di Dc e Pci, già battezzate dai socialisti «giunte anomale», è una questione che ha fatto risalire il nervosismo negli uffici di via del Corso fin dall'inizio dell'estate. Alle polemiche socialiste i vertici dello Scudocrociato negli ultimi tempi avevano reagito mostrandosi altrettanto «scandalizzati». Soltanto sabato scorso, intervenendo alla Festa dell'amicizia di Pallanuro, l'on. Clemente Mastella, portavoce della segreteria Dc, aveva affermato: «La nuova

politica tra Dc e Psi, di collaborazione e non più di guerra guerreggiata, ci obbliga a intervenire su fenomeni che ormai bastano qualche botta e risposta polemico per chiudere il conto significa fare il più sbagliato dei calcoli».

Ma la Dc risponde mostrando di non prendere affatto sul serio l'alzata di scudi del leader socialista. Con un corsivo del Popolo, il partito di maggioranza relativa ricorda a Craxi che «la linea della Dc è per l'estensione al massimo possibile della formula di governo centrale in periferia, e che «la stessa Dc ha assunto iniziative concrete per risolvere in modo positivo le situazioni anomale». Quindi l'organo dello Scudocrociato rinfaccia ai socialisti di avere contribuito a far nascere quelle «giunte anomale» sostenendo la propria libertà di scelta a tutto campo o ponendo troppo spesso per la loro partecipazione a giunte con la Dc condizioni praticamente inaccettabili. E infine il Popolo si chiede se davvero il Psi vuole rompere l'alleanza di governo per questa polemica, e si risponde da solo: «Questo davvero non lo crediamo».

Dopo l'elezione del discusso Giubilo a sindaco della capitale
intervista a Goffredo Bettini, segretario del Pci
«Torna la Dc del sacco di Roma»

C'è davvero la ragione di un «allarme democratico» a Roma? Goffredo Bettini, segretario della federazione romana del Pci, non ha dubbi. «La recente elezione a sindaco di Pietro Giubilo - dice - un dc con un passato da neofascista, la Dc «conquistata» da una cordata di ex missini guidati da Vittorio Sbardella, l'intesa di pentapartito ricreata intorno ai 2500 miliardi per i Mondiali, sono segnali allarmanti».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il Pci - insieme a Verdi, indipendenti e Dp - non ha partecipato alla votazione che ha eletto Giubilo e la sua giunta. Ma successivamente. Qualcuno ha parlato di un Pci romano sull'«Avanti!». È così?

Mai si era verificata una situazione di tale gravità. Noi abbiamo fatto una scelta chiara, alternativa, che ha inciso nelle istituzioni e nel dibattito interno dei partiti. Altro che «Avanti!»? In consiglio il Pci ci sarà, nei prossimi mesi, a controllare, proporre, denunciare e a non permettere niente di meno che trasparente.

Quali sono gli elementi di questo grave salto all'indietro della politica capitalina?

era ancora in corso la crisi, la vecchia giunta dimissionaria e screditata, senza informare il consiglio, approvava deliberazioni di opere per i Mondiali, per mille miliardi. Una scelta incredibile, una riprova di ciò che abbiamo denunciato nel nostro convegno su «Roma da siegare».

E cioè?

Che nella capitale forze potenti si stanno organizzando, al di fuori delle istituzioni democratiche, e cercano di mettere il bavaglio all'opposizione. Non è più il potere democratico a programmare lo sviluppo della città, ma forze economiche con ingenti risorse che comprano pezzi dello Stato e dei partiti, piegano e dirigono il potere pubblico.

Il caso Giubilo. C'è chi dice: il Pci ha esagerato...

Noi siamo contrari a campagne personalistiche. Ragioniamo di politica. E in questo senso quella di Giubilo è la soluzione peggiore. Non è vero che la formazione politica di un uomo non conta. Conta, e quella del nuovo sindaco ha molte ombre, per lunghi pe-

riodi si è realizzata in ambienti neofascisti. E nello stesso tempo lui oggi ha scelto la strada della reticenza, delle mezze smentite che non smentiscono niente. Ma a preoccuparci non è tanto il suo passato, quanto il suo presente. Un solo esempio. Giubilo si è richiamato ad un sindaco come Amengò Petrucci, quello del «sacco di Roma». È facile immaginare quale micidiale programma si prepara per questa città. Senza poi tener conto delle accuse lanciate contro di lui e il suo protettore Sbardella dal senatore D'Onofrio, oggi responsabile dc per le riforme istituzionali, di scorrettezza e slealtà. Come può, un uomo che non ha la fiducia dei suoi, pretendere la fiducia dei cittadini?

Parliamo un po' di questa Dc romana, delle mutazioni che ha subito in questi ultimi tempi.

È una Dc tornata arrogante e tracotante. Lo stesso primo intervento di Giubilo sindaco in consiglio comunale, dove ha insolentito e minacciato l'opposizione, ne è un segno. Ha parlato come il capo di una fazione della Dc, non come il primo cittadino.

In ogni modo questa giunta non è un monocolore dc. Ad essa contribuiscono anche Psi e Pri, insieme agli altri laici.

Certo, ma per essi il conto è in rosso. Il Psi, partito con l'idea di cambiare tutto e tutti, si ritrova con un pentapartito, appoggia un sindaco come Giu-

bilo, ha rapporti tesi con i laici e lacerazioni a sinistra. Che cosa ne ha tratto di positivo? Il Pri, che ha parlato spesso di un suo malessere, alla fine si è acccontentato di un posto a tavola, dove gli hanno servito un piatto di lentichie.

Comunque un pentapartito, certo peggiore, ma sempre pentapartito, è stato ricostruito. Non è questa una sconfitta per il Pci che puntava ad una soluzione diversa?

Noi non ci sentiamo affatto sconfitti. Quanto è avvenuto è negativo e pesante per la città. Ma il Pci ha combattuto rigorosamente, ha svolto un ruolo centrale e ha dimostrato di essere l'unico partito con un programma vero. Siamo giunti in campo in difesa degli interessi della città. È un primo risultato, come quello del protocollo d'intesa per gli appalti dei Mondiali. L'abbiamo fatto già strappato. Non permetteremo speculazioni di sorta, le scelte dovrà farle tutte e solo il potere democratico, non i clan o le cordate di interessi. Noi lavoreremo per dare a Roma una speranza e un'alternativa.

La morte di Ferrari

La notizia tenuta segreta Poi una cerimonia intima all'alba del giorno di Ferragosto: solo 20 persone

Una catena di discrezione per rispettare le sue volontà Nessuna conversione: da 30 anni si era riavvicinato alla religione

Per lui il silenzio di una città

La sua Modena gli deve molto

ALFONSI RINALDI*

L'ingegner Ferrari, un uomo che sempre nella vita è stato accarezzato e bersagliato dai riflettori, ha scelto di andarsene in punta di piedi, forse per riaffermare la propria dimensione umana, che emergeva prepotentemente nel fluire delle sue parole. In una intervista concessa nel novembre '87 a Roberto Rovesti affermava: «Mi è morto un figlio di diavola muscolare e lo sto dedicando la mia vita a questo problema...».

Enzo Ferrari (anzi: «L'uomo che ha sognato di essere Enzo Ferrari», come lui stesso disse di sé) si è addormentato per un sogno più profondo domenica mattina all'alba. Anche di fronte alla Signora in nero è rimasto il «Drake»: ha voluto andarsene senza rumore. E Modena, la città legata alla sua vita, gli ha fatto il regalo più bello: il regalo del silenzio per un giorno intero.

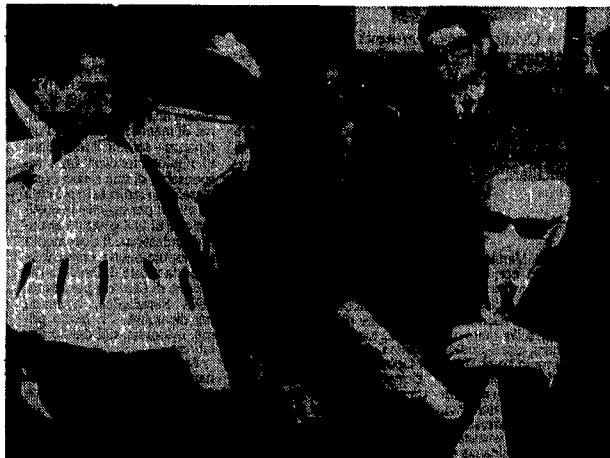
DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SMARGIASSI

MODENA. Al club Ferrari di Maranello anche la segreteria ha la voce che le trema. Fuori, le bandiere gialle e rosse. Bandiere anche sotto le finestre di casa Ferrari, a Modena. Bandiere ai caselli dell'autostrada, sulla tangenziale, legate alle alte ai piloni della luce; bandiere su via Giardini, quella che porta a Maranello, quella che Ferrari percorreva tutte le mattine alle undici, dopo il rituale passaggio dai barbiere. Bandiere, ma quasi tutte non abbrunate né a mezz'aria: libere come nei giorni di vittoria, come negli anni più rampanti dei bolidi rossi. «Il lutto non si addice al Cavallino», spiega Alberto Beccari, il vicepresidente - i ferrariisti capiranno - i ferrariisti capiranno. Hanno capito subito che il Drake voleva andarsene in punta di piedi. Non per modestia, che modesto l'uomo non è mai stato, e ne aveva motivo. No: per naturale nobiltà. Lucido, attaccatissimo alla vita fino a che ne ha avuta, ha chiesto (anzi: preteso, impartendo agli amici gli ultimi ordini di una vita

questo meno grande uscita di scena. Solo il giardiniere di fronte a casa s'è accorto, alle sette della mattina di ferragosto, del carro funebre che usciva dal portone della casa di largo Garibaldi dove l'ingegnere ha sempre abitato. L'ultima automobile che lo ha portato (almeno in questo mondo) era «bella, piena di fiori, ma niente di fastoso». Al cimitero di San Cataldo, davanti alle colonne grigie della tomba di famiglia, una ventina di persone: il figlio Piero Lardi Ferrari, i familiari, i pochi intimi «amici del sabato sera».

Era pronta la cappella, ma non è servita. Cerimonia religiosa sì, ma breve, davanti al sepolcro del Ferrari, e officinata da un frate, padre Paolo: anche questo lo aveva stabilito il Drake. Ora già si mormora di conversione in articulo mortis e qualcuno magari ne farà un caso. Tutt'altro. Non chi lo conosce, e sa come frequentasse Dio fin dalla morte del figlio Dino, stroncato dalla distrofia muscolare nel '56. Ma era una frequentazione tutta particolare. Stile Ferrari. «Mi confidava», dice un amico di famiglia che vuol rimanere anonimo - «non si riusciva ad essere sempre coerente con la fede».

Così tutti hanno saputo della sua vita. Piccoli drappelli, famiglie abbronzate e inerte, davanti ai cancelli chiusi del sepolcro dove Ferrari riposa accanto al padre Alfredo e vi-



Laurea honoris causa in fisica a Ferrari dall'Università di Modena

no al figlio Dino. Uno sconosciuto, gralla tremula, lascia due giacconi rossi e un biglietto: «Un tuo caso litoso, Paolo». Piovono telegrammi, come in un giorno di vittoria. Scrivono capi di Stato e famiglie, teste coronate e gente comune, ma l'elenco completo non lo sapremo mai: «Per non far torto a nessuno», stile Ferrari.

Anche a Maranello s'è saputo tutto dai telegiornali, anche in azienda, dove pure per l'acuirsi della malattia ai reni da più di un mese l'ingegnere non si vedeva più. La fabbrica delle fuoriserie riapre il 24. La squadra corse non chiude mai. Ieri mattina riunione lampo dei dirigenti: si decide, naturalmente, in stile Ferrari: avanti col lavoro. Parte subito per Monza il camion coi ricambi per il Gran premio. Nessuna fermata in officina,

neppure un minuto di silenzio. Le Ferrari correranno a Monza, come sempre, e senza lutto. E anche domenica prossima in Belgio, e in tutti i gran premi successivi. «L'automobile non vuole pensieri», confidò il Drake al poeta Roberto Rovesti in una delle sue ultime interviste per l'Unità, parlando dei piloti troppo tormentati psicologicamente.

Occhetto: «I lavoratori gli sono riconoscenti»



Profondo cordoglio è stato espresso ai familiari dal segretario generale del Pci, on. Achille Occhetto (nella foto). «Vi esprimo - è detto nel messaggio - il commosso cordoglio per la scomparsa di Enzo Ferrari. Ad Enzo Ferrari va il nostro affettuoso ricordo, il riconoscimento e il caldo ringraziamento dei lavoratori e dei comunisti italiani per quanto ha saputo realizzare nel campo dello sport e dell'industria automobilistica, a favore della democrazia e del progresso tecnologico, civile e sociale del nostro paese».

Cossiga: «Seppe rispondere alle sfide sempre nuove»

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha voluto esprimere il suo personale cordoglio, ricordando dapprima le qualità umane e professionali, la figura di pioniere dell'industria delle auto da corsa e di imprenditore di grandissima capacità di Enzo Ferrari, concludendo che «il nome ed il marchio Ferrari si sono identificati in ogni parte del mondo con la capacità del nostro paese di rispondere con successo alle sfide sempre nuove del progresso tecnologico, offrendo un'immagine di efficienza e di inconfondibile stile».

Nilde Iotti: «Un democratico che ha onorato l'Italia»

Telegrammi dei presidenti della Camera e del Senato, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, sono stati inviati ai familiari. L'on. Iotti ha sottolineato come «la sua scomparsa rappresenta un lutto non solo per il mondo dello sport e dell'automobile, ma per l'intera comunità italiana». «Profondamente commosso partecipo al lutto dell'Italia tutta per la scomparsa di Enzo Ferrari che ha impresso segni indelebili alla storia dell'imprenditoria e congiuntamente a quella dello sport, offrendo sempre esempio al paese di ardimento, di dedizione al lavoro, di coraggio e di fedeltà alla propria terra».

Craxi e De Mita la figura del pioniere

Cordoglio dei segretari del Psi e della Dc. Craxi ha così esortato: «A nome mio personale e dei socialisti italiani invio un sentimento di profondo cordoglio per la scomparsa di Enzo Ferrari, figura indimenticabile di pioniere, costruttore e condottiero di imprese tecniche e sportive». L'on. De Mita, in una dichiarazione, ha affermato che «con Enzo Ferrari scompare il grande simbolo italiano della giovinezza, dell'audacia, della tenacia e del progresso tecnico, il paese che lo ha amato per tutto questo che lui ha rappresentato, continuerà ad amarlo nelle stesse macchine che ancora correranno con il suo nome».

Montezemolo: «Con Ferrari se ne va una parte di me»

Luca di Montezemolo, che è stato direttore sportivo della Ferrari dal '70 al '73, ha dichiarato: «Questo è per me un momento tremendo e tristissimo. Enzo Ferrari è stato un personaggio fondamentale nella mia vita, per quanto ho potuto imparare lavorando al suo fianco e per il profondissimo rapporto umano che ci ha sempre legati. Quindi ha concluso: «Con Ferrari se ne va una parte della mia vita», il segretario del Coni, Arrigo Gattai, lo ha ricordato così: «Enzo Ferrari è stato uno dei maggiori artefici dello sviluppo dell'industria automobilistica italiana in questo secolo. Il "Cavallino Rampante" e i successi delle vetture rosse, hanno fatto conoscere l'Italia e le sue capacità costruttive in ogni parte del mondo sportivo, oltre la perdita di Ferrari e del suo spirito indomabile, che rimarrà sempre uno straordinario esempio di vita».

Fiat: «Grandi capacità imprenditoriali e morali»

La Fiat ha espresso il suo «profondo cordoglio. Ciò che lo distingueva da qualsiasi altro personaggio del mondo dell'auto era, e deve essere, da sempre, totalmente assorbito dai motori e dalla tecnica e questo lo rendeva unico». «Le sue grandi capacità imprenditoriali - conclude la nota Fiat - e soprattutto la sua volontà e la tenacia, hanno permesso a Ferrari ad affermarsi ovunque, divenendo simbolo di audacia sportiva e di progresso tecnologico. Di Enzo Ferrari insieme alla sua opera rimarranno il ricordo dell'umanità e della sua alta durezza morale».

GIULIANO ANTIGNOLI

La Fiat ora punta alle sue azioni ma l'Ingegnere disse no all'Avvocato

Il futuro ci riserva una Ferrari tutta targata Fiat? È l'ipotesi più probabile, anche se par di capire che Enzo Ferrari prima di andarsene definitivamente non ha venduto il suo 40% del Cavallino rampante alla casa torinese, che però conserva un diritto di prelazione. E non c'è neppure da escludere che il Grande Vecchio abbia destinato tutto il suo patrimonio a una istituzione benefica.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BINI

MARANELLO. «Per noi tutto continua come prima. Le decisioni sul futuro dell'azienda spettano alla Fiat e alla famiglia Ferrari». Franco Gozzi non si sottrae alla domanda su cosa succederà ora alla casa del Cavallino rampante dopo la scomparsa del «Drake». Certo, dobbiamo tutti fare uno sforzo per superare l'emozione di questo momento. E può sembrare davvero ingeneroso, e persino un po' cinico, discettare di assetti proprietari, di pacchetti azionari, di miliardi all'indomani di un lutto così grande. Ma il fedele segretario, l'uomo ombra di Enzo Ferrari per tanti anni, ha grande disinvoltura e pazienza con i giornalisti ed è pronto a tutte le do-

mande. «La questione degli assetti futuri dell'azienda - ribadisce - dovrà essere affrontata dalla proprietà, cioè dalla Fiat e dalla famiglia Ferrari». Se abbiamo interpretato bene questa risposta, Ferrari prima di spegnersi nella sua casa di Modena non ha ceduto la sua parte di azioni al colosso torinese. La Fiat, come noto, detiene dal 1969 il 50% della Ferrari auto, il 40% era nelle mani dell'ingegnere e il restante 10% è in quelle del figlio Piero Lardi Ferrari. Cosa farà ora la Fiat? A Corso Marconi a Torino sono elusivi. All'ufficio stampa dicono che i massimi dirigenti, dall'avvocato Agnelli a Cesare Romiti a Vittorio Ghidella, che della Fer-

rari è presidente, hanno espresso il loro cordoglio per la morte dell'ingegnere ma non hanno preso in considerazione i nuovi problemi legati agli assetti proprietari della società di Maranello: ci sarà tempo e modo per farlo. Era stato proprio Enzo Ferrari, appena due mesi e mezzo fa, a voler mettere la parola fine alle tante voci e alle innumerevoli illusioni, che avevano trovato ospitalità su numerosi giornali, circa l'avvenuta cessione alla Fiat del suo pacchetto azionario. Il Grande Vecchio, già costretto a letto dall'acuirsi della malattia, l'8 giugno scorso incontrò nella sua abitazione incontrò nella sua abitazione incontrò nella sua abitazione incontrò nella sua abitazione.

ro uno della Fiat auto a riferire ai giornalisti accorsi a Maranello quello stesso giorno. «Enzo Ferrari - raccontò Ghidella - mi ha pregato di fare chiarezza sui pettegolezzi circolati in questi giorni. Egli non ha venduto, anche se - aggiunge il dirigente della Fiat - non escludo che ci sia pensando, vista anche la sua età». «Bravo Ferrari, resti» lo incoraggiarono subito e per primi i «suoi» operai e i «suoi» tecnici che hanno già sperimentato gli effetti della «longa manus» e dello stile aziendale Fiat. Il Grande Vecchio rappresentava una certezza di buoni e corretti rapporti umani e sindacali, tutt'altra cosa rispetto al management proveniente dalle scuole di Corso Marconi.

Certo non c'è da farsi grandi illusioni. La Fiat è già ben dentro la Ferrari e il suo potere è destinato ad estendersi ulteriormente e le conseguenze si stanno ormai avvertendo anche nel settore sportivo con l'arrivo di John Barnard. Del resto c'è quella clausola del contratto del 1969 che stabilisce che la quota di Ferrari può essere ceduta solo alla Fiat e questa è vincolata all'acquisto. Se è vero che Enzo Ferrari prima di morire non ha venduto, bisognerà attendere il testamento e le intenzioni che manifesteranno gli eredi. Prima di tutto il figlio Piero Lardi, che dall'8 giugno scorso siede al fianco di Vittorio Ghidella, come vicepresidente della Ferrari auto.

«D'ora in poi correre con quelle macchine non sarà la stessa cosa»

ROMA. «Ce lo disse lui, con molta calma, che quella era l'ultima volta che ci vedevamo. Fu a novembre dello scorso anno. Ci chiamò per festeggiare il quarantesimo compleanno della moderna Ferrari e per dirci addio». È uno dei tanti, Olivier Gendebien, pilota delle «rosse» assieme a Fangio nell'ormai lontanissimo 1956, a ricordare con affetto, con stima, ma anche un qualche rimpianto, il lavoro accanto all'ingegnere. «Facile non era facile. Ero fiero - racconta Gendebien - di correre con quelle macchine, ma con Enzo non erano davvero rose e fiori. Più che il pilota amava le sue creature. Anzi, faceva di tutto per montarci l'uno contro l'altro, per alimentare ogni possibile rivalità. Era sicuro così di ottenere il massimo dagli uomini e dai motori». Il mondo della formula 1 ha accolto la notizia della scomparsa di Ferrari senza sorpre-

sa, ma egualmente unanime è la sensazione che nulla sarà più come prima. Per Ken Tyrrell, costruttore come lui di piccole leggende, «la morte di Ferrari segna la fine di un'epoca». «Senza il suo contributo - ha dichiarato Tyrrell - tutti noi saremmo diversi, l'intera storia dell'automobilismo sarebbe diversa. Aveva intuizioni geniali, e sempre d'avanguardia. Né diverso è il tono di un altro costruttore inglese Frank Williams, il quale ha ammesso in una breve dichiarazione di essere stato enormemente influenzato da Ferrari e dalle sue idee. Più preoccupato per il futuro è Jackie Oliver, patron della Arrows: «Speriamo solo che la sua morte non inciderà sui destini della scuderia e che la Fiat manterrà l'impegno sportivo costruita con tanta passione».



Enzo Ferrari insieme a Villeneuve (a destra) e Pironi

do emotivo, mancava di sangue freddo. Lo dico con molto affetto e una grandissima stima, però non posso negarlo: quando correvi per lui il mio rapporto con il commendatore era molto ambivalente. Odio e amore, per intenderci. Di rampanti, invece, ne ha molti. Stirling Moss al quale Ferrari preferì Piero Taruffi. «Me la fece grossa, ma non ho mai cessato neanche un istante di ammirarlo e di sognare il giorno in cui avrei guidato una Ferrari ufficiale». Purtroppo non ci sono mai riuscito». «Senza Patrick Tambay, «Panza di lui pilotare una Ferrari non

sarà più la stessa cosa. Era intransigente, ma capiva le corse come pochi e, poi, quando avevo bisogno, era sempre pronto. Le sue parole gentili, i suoi complimenti avevano il carattere di una ricompensa da un lato, ma di una frustata d'altro». E anche per Laffite «d'ora in poi essere pilota Ferrari non rappresenterà più la stessa cosa».

Dal Brasile giunge la voce di Juan Manuel Fangio. «Menta un monumento, è stato un orgoglio per l'Italia e un esempio per il mondo». Gli fa da contraltare Reutemann: «Era un uomo duro, durissimo, la sua personalità provocava in tutti una sensazione di inferno. No, la mia relazione con Ferrari non fu davvero romantica». Ma per Senna «resta un mito» e per Piquet «una leggenda di lavoro e di dedizione».

L'ha proposto il sindaco L'autodromo di Imola sarà intitolato al padre e al figlio Dino

BOLOGNA. «Per ricordarlo alla città propongo di unire il suo al nome del figlio Dino nella intitolazione del nostro autodromo». Così Marcello Grandi, sindaco di Imola, ha ufficializzato la proposta di dedicare a lui, al padre dell'automobilismo sportivo italiano, il circuito che lo stesso Ferrari contribuì a realizzare. Ed è stato lo stesso Grandi a ripercorrere le tappe di un rapporto, quello tra Ferrari e Imola, ricco e faticoso. «Imola - ha detto Grandi - ha perso un amico sincero, per noi Ferrari non è solo stato il principale artefice della formula 1, ma un uomo che ha sempre espresso calore e disponibilità per questa città fino dagli anni in cui si cominciò a parlare di un autodromo a Imola, poi durante la sua realizzazione con l'intitolazione al figlio Dino. Negli ultimi mesi avevamo affrontato insieme alcuni problemi legati al miglioramento e alla sicurezza del circuito». «Di Ferrari - ha aggiunto Grandi - mi ha sempre colpito la voglia di andare avanti, di non abbandonare la lotta. La vittoria, diceva, nasce da impegni, da sforzi continui, non bisogna mai smettere di soffrire. Non è retorico allora dire che mancherà un riferimento ideale ed umano per gli sportivi, per tanti uomini e donne, per i giovani che coltivano la passione per le macchine di Maranello. A noi non resta che continuare con quell'impegno e quella serietà, quella fiducia cocciuta nei risultati, quell'umanità e quella passione per la vita che Enzo Ferrari ci ha insegnato». Anche Modena ricorderà il «suo» Ferrari. Il sindaco Alfonsina Rinaldi ha proposto di intitolare a Enzo Ferrari il Parco dell'Enza Autodromo. «Quell'autodromo che fin dal 1949 fu sede di avvincenti competizioni sportive».

La morte di Ferrari

Dalla collaborazione con l'Alfa Romeo alla sua scuderia personale, a quella «815» del 1939 senza marchio ma già con l'inconfondibile stile L'11 maggio 1947 il debutto del Cavallino Rampante: inizia un mito

ROBERTO ROVERSI

La foto è storica. Risale al 5 ottobre del 1919. Corsa automobilistica in salita Parma Poggio di Berceto. Enzo Ferrari alla sua prima gara, col numero 29, su una Cmn (Costruzioni Meccaniche Nazionali) - arriverà quarto nella classe 3000 cc - è in una curva secca, due o tre alberi, strada appena livellata, impolverata. Lontano, si intravede un panorama che declina, e diciotto spettatori in quel punto, per lo più ufficiali in divisa. Il suo compagno, seconda guida, ha un mezzo sorriso o un mezzo grido, ma è Ferrari che sta al centro della scena, seduto quasi in inebriato e spaventato Woody Allen, su quel macchinone. Gli occhiali sollevati sulla fronte, le due mani strette al volante in un modo che sembra tenacissimo ma contemporaneamente inquisito o, ancora più esatto, indagatore. Come se l'occhio precedesse attimo per attimo il moto della ruota.

Questa partecipazione, anzi questa adesione quasi fisica all'atto, all'azione, alla scelta e quindi, in collegamento diretto, alla riflessione e alla valutazione mi sembra sia stata la dote più alta e costante di Enzo Ferrari, nella sua breve carriera di pilota, poi in quella di organizzatore prima e in quella di costruttore.

Costruttore di automobili. Perché questo era ed è stato soprattutto Enzo Ferrari, che così amava definirsi - con una decisione che non lasciava margini.

Come un costruttore di ponti che, certo, non devono crollare ma resistere a ogni tempesta e contemporaneamente essere linee sinuose e armoniche dentro al disegno inimitabile della natura, o come un costruttore di aerei, che devono essere aquile solide per resistere nell'aria in lunghi cammini. Basterebbe come immediata conferma guardare la prima macchina, appunto, costruita (nel 1919) la 815. Senza ancora il marchio, per un accordo con l'Alfa Romeo, come vedremo in seguito. Una linea già straordinaria, il senso non solo visivo di una forza reale unita alla resistenza, alla durata e, insieme, a una leggerezza, una duttilità che suggeriva fiducia, affidamento, un'amicizia degli occhi. Tutto ciò corrispondeva, lo credo, in qualche modo al carattere di fondo di Enzo Ferrari, che si è rassodato ma non è mai mutato nel corso degli anni. L'eccellenza perseguita con la minima pazienza e la spietata convinzione dell'artigiano più alto, da bottega pittorica del trentino.

Sono doti innate, che tuttavia devono essere verificate, controllate, aggiornate con l'impatto duro della esperienza e della vita. Che a Enzo Ferrari, non ha risparmiato prove tremende, anche nell'ambito privato.

Era nato a Modena il 28 febbraio 1898 e nel 1956 gli morirono il padre e l'unico fratello, Alfredo. Nel '17 è solidato in guerra ma a causa di una grave malattia è rispedito prima a Brescia poi a Bologna. Alla fine del 1918 cerca senza fortuna di essere assunto alla Fiat ma finisce, dopo altri e brevi impieghi, per entrare all'Alfa (non ancora Romeo). Anonima Lombarda Fabbrica Automobili. E nel 1920, con un Alfa 4500, arriva 2° alla Targa Florio. Altre corse e altre vittorie in seguito ma quasi subito Ferrari cominciò a dedicare più tempo, più passione, più interesse diretto al lavoro di organizzatore, di gestore di cose e di uomini.

Quando la fabbrica assunse il marchio Alfa Romeo (l'ingegnere Nicola Romeo era un napoletano di grandi disponibilità e di finissima intelligenza), Ferrari riuscì a sottrarre alla Fiat, a Torino, due tecnici eccezionali, prima Luigi Barzì e dopo Vittorio Jano, un personaggio ormai mitico nella storia dell'automobile.

Nel 1929, sempre continuando la sua collaborazione con la fabbrica milanese - durerà fino al 1939 - Ferrari aveva costituito una scuderia, e per questa, nel 1932, acquistò direttamente le macchine da corsa P3, cariche di trionfi ma che l'Alfa-Romeo intendeva sostituire. La scuderia Ferrari cominciò a gareggiare così, e a vincere via con piloti come Nuvolari, Varzi, Campari, Borzacchini, Fagiolini, Moll, Pintacuda.

Nel 1938 Ferrari aveva assunto, in fabbrica la direzione del reparto corse, ma nel 1939 se ne andò per vari personali dissenzi. E qui scattò la clausola che gli impediva per quattro anni, di rimettere in moto la sua scuderia e di occuparsi di corse automobilistiche. Ecco la ragione della 815 senza marchio. La prima Ferrari col cavallino rampante sul cofano - la 125 - venne messa in pista nel circuito di Piacenza l'11 maggio 1947, alla guida di Franco Cortese. Era in testa quando fu costretto al ritiro a due giri dalla fine.

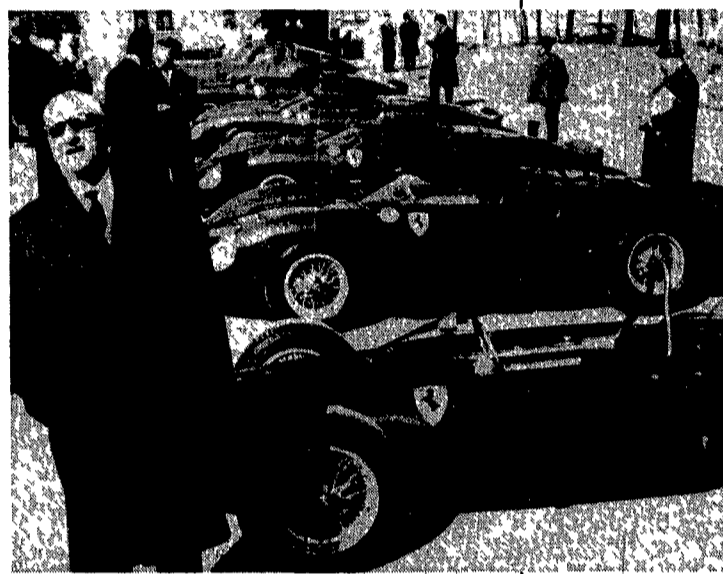
Comincia così il glorioso cammino di un uomo, di una macchina di una fabbrica. Da Maranello in provincia di Modena con destinazione il mondo intero.

E il pubblico sa tutto o quasi i trionfi le vittorie, le grandi tormentate scomitte i piloti alcune atroci sciagure, e comunque come sempre, il rosso del cavallino rampante, tra scintille dal rombo pieno del motore, abbaia esaltato e tutt'ora esaltato o comunque coinvolto non solo gli spettatori, i tifosi, gli intermedi ma anche la gente comune. Proprio come un riferimento ormai costante affondato nella



Da pilota a capitano d'industria ma lui amava definirsi un costruttore di automobili

Il suo segno quell'eccellenza di artigiano



Quattro immagini di Enzo Ferrari: qui negli anni sessanta in compagnia della sua auto inconfondibile con il cavallino rampante sulla carrozzeria; a sinistra alla sua scrivania nello studio di Maranello; ancora più in basso nella foto del 1927 al volante di una Alfa Romeo 1500 e, infine, in un momento di serenità e gioia con uno dei drivers più amati: Gilles Villeneuve

A dieci anni scoprì la passione per le corse

Enzo Ferrari nasce a Modena il 28 febbraio 1898 da Adalgisa e Alfredo. A dieci anni, dopo aver visto una corsa sul circuito della via Emilia, scopre la passione per l'automobilismo. Ma tra le sue passioni giovanili ci sono anche l'opera e il giornalismo.

Nel 1916 prende la patente di guida e nel 1918 va a Torino per lavorare nelle «Costruzioni meccaniche nazionali». Nel 1919 sposa Laura Garelli e ad ottobre fa il suo esordio come pilota nella Parma-Berceto, classificandosi quarto.

Nel 1920 passa all'Alfa Romeo per collaudare e pilotare auto da corsa. E nel 1929, diventato responsabile unico del reparto corse, viene trasferito a Modena dove organizza una scuderia che gli porta il suo nome. Scuderia che raggruppa assi come Nuvolari e Varzi.

Verso la fine degli anni Quaranta, matura il distacco definitivo dall'Alfa Romeo. Una Ferrari, guidata da un giovanissimo Alberto Ascari, esordisce alla Mille Miglia. E nel dopoguerra, nel 1946 nasce la fabbrica di Maranello. Viene progettata la prima vettura da corsa

che esordisce l'anno successivo a Piacenza. È l'avvio di una storia costellata di trionfi.

Nella vita privata, Ferrari si imbatte nella tragedia della morte del figlio Dino, scomparso nel 1956 per una grave forma di distrofia muscolare. Questo lo sprona a dedicare una parte cospicua delle sue finanze allo studio della malattia. Per questo, nel 1987, dona alla Usf di Modena il complesso dia gnostico della risonanza magnetica molecolare.

Scrive libri. Del 1962 è «Le mie gioie terribili», memoria autobiografica del 1977 è «Flober», dedicato a scrittori e giornalisti, del 1983 «Piloti che gente». Riceve numerosi riconoscimenti il premio Hammar sjöld dell'Onu nel 1962, la medaglia del presidente della Repubblica nel 1970, il premio De Gasperi nel 1987.

Nel 1978 muore la moglie Laura. Personaggio di statura internazionale, Ferrari incontra personalità italiane e straniere. Molti si recano in visita nella sua Maranello. La visita più recente, ai primi di giugno, è quella di Giovanni Paolo II. Ma Ferrari, malato, non può incontrarsi col pontefice, che sente per telefono.

E nel 1940 la prima «rossa» scese in pista

La Ferrari è un'azienda artigiana che ha cominciato in anni in cui avevano valore l'intuizione, la genialità. Il suo credo Enzo Ferrari lo sintetizza e lo espone in un'intervista al «Corriere della Sera» (18 febbraio 1986), quasi a riassumere una parabola esistenziale in cui quel credo aveva trovato puntuale conferma. L'intuizione, sicuramente spinge il giovane figlio di Alfredo Ferrari, carpentiere modenese a trascurare gli studi e a immergersi in sogni popolati di ruote e motori. E seguendo la strada dell'intuizione approda nel 1922 all'Alfa Romeo assunto come pilota e collaudatore di macchine da corsa.

È l'impetuosa insospettata di quella Scuderia Ferrari che vede la luce a Modena nel 1929. Le vetture sono ancora dell'Alfa Romeo i piloti sono soci della scuderia vi figura gente come Achille Varzi. Vi figura lo stesso Enzo Ferrari non ancora assunto al rango di «Drake» ma che intanto colleziona successi sulle piste. Tre dici vittorie in quarantasette gare fino al 1932 quando decide di lasciare.

Se abbandona la pista Ferrari non lascia il mondo delle corse. E l'intuizione iniziale diventa sempre più una corsa realtà. L'Alfa Romeo si ritira dalle scene. La Ferrari continua a gareggiare e si fregia del simbolo del cavallino rampante in omaggio alla vettura Francesco Baracca. Quell'intuizione si è trasformata in un disegno preciso. Enzo Ferrari dice no all'Alfa quando la casa milanese pretende di rientrare in gioco. Vuol fare da solo mette in

sieme una cinquantina di operai e nel 1940 la prima Ferrari fa la sua comparsa alla Mille Miglia. L'intuizione si sposa alla genialità nel dopoguerra in un panorama dominato dalle macchine, Enzo Ferrari edifica il suo regno. Nel 1946 si trasferisce a Maranello, dove può contare sui sussidi elargiti a chi promuove iniziative industriali in zone depresse. Nasce la moderna Ferrari, che fa il suo debutto nel 1947 a Pescara, prima corsa del dopoguerra. Da Maranello escono anche i trionfi che gran tunismo volano commercialmente per un'azienda che ha nelle corse la sua vera ragione d'essere.

«La Ferrari è un'azienda artigiana». Il «Drake» ha realizzato il vecchio sogno ha dato corpo ed all'antica intuizione. La Ferrari di Maranello rappresenta il trionfo di una tutta iscritta nell'onozione artigiana. Ma i trionfi richiedono anche capacità di cambiare al momento giusto.

«Oggi valgono solo le sperimentazioni la ricerca i test - ammette Ferrari dal 60 ingegnere honoris causa - nell'intervista al Corriere - una soluzione si dimostra valida dopo centinaia di prove così il vecchio artigiano ha cominciato da capo e a 88 anni ha creato a Maranello un centro studi».

Capacità di cambiare che già aveva portato nel 1969 a stringere una solida alleanza con la Fiat che acquista il 50% del pacchetto azionario. L'accordo prevede che sia sempre e comunque l'ingegnere ad avere il bastone del comando nel settore corse. Il connubio con l'azienda tonese dà slancio economico alla Ferrari. Che si ritrova con



un fatturato in ascesa dai 206 miliardi del '84 ai 273 del '85 ai 312 del '86. E con un utile netto salito ai quattordici miliardi del '85 e del '86 dai sei del '83 e dai dodici del '84. I trionfi sportivi ovviamente non si contano. Oltre 5000 vittorie. Nove campionati del mondo in F1, quattordici campionati mondiali marche due campionati del mondo costruttori sei coppe internazionali costruttori nove vittorie alla 24 ore di Le Mans otto vittorie alla Mille Miglia nove vittorie alla Targa Florio novantatré gran premi di F1.

Il binomio intuizione genialità fa di Ferrari un personaggio di statura internazionale. Le sue vetture sono richieste ovunque soprattutto in America e Germania. In Italia Ferrari, la Ferrari di vent'anni fa un mito. Se le «rosse» sono l'epopea della F1 l'ingegnere e qualcosa di più. L'Italia è un «popolo di santi, poeti navigatori», recita una famigerata lapide. Per l'italiano medio dal dopoguerra ad oggi, Enzo Ferrari non è stato nulla di tutto questo ed è stato tutto questo. Perché, autentico self made man è stato l'uomo d'ingegno sempre proteso verso il successo. E che il successo ha saputo conquistare proiettando l'ombra del suo ingegno dalla sconosciuta Maranello sul resto del mondo.



cultura e nella memoria di ognuno.

Articoli a non finire e libri e libri Vorrei invece parlare (non soltanto, e rapidamente, ricordare) dell'uomo. Che era fuori del comune con l'ambivalenza dura propria del personaggio fuori della norma. Forse spietato sul lavoro e nel perseguire gli obiettivi connessi, con una partecipazione stimolante, direi quasi palpabile e costante, invece, alla realtà degli uomini, al moto delle cose, allo spesso umano dei rapporti. Gli operai, anche i vecchi operai, ne parlano come di un contraddittore aspro ma mai arrogante, di un protagonista che non sovrastava la fabbrica ma era, sempre, nella fabbrica. Il suo paternalismo era insidioso ma distaccato o sovrapposto alla realtà della vita del lavoro di fabbrica. Le sue serali, quotidiane visite (fino alla vecchiaia) nei reparti, verso sera, erano certamente il bisogno di ribadire costantemente un rapporto diretto, una presenza quasi fisica, non ammonitrice (da padrone a lavoratori) ma da uomo che sapeva e conosceva a uomini che in quella realtà sapevano e conoscevano, identificandosi in due impegni ravvicinati. In fondo, riconoscendo che entrambi facevano lo stesso lavoro, esercitavano lo stesso impegno.

Quando il 7 settembre 1975 Clay Regazzoni vinse il Gran Premio d'Italia a Monza, Ferrari disse «Il risultato è la dimostrazione di ciò che si può concretizzare con serietà e fedeltà a un'idea ed è anche il premio a preordinate situazioni umane. In questo momento di contentezza ci sentiamo debitori nei confronti di Lauda, Regazzoni, dei tecnici, meccanici, fornitori e di tutti gli appassionati ferraristi che da 30 anni provocano in noi la determinazione di continuare». L'operaia fedeltà a un'idea è la costante del carattere di Enzo Ferrari, che è sempre stato portato a unificare, nel risultato del lavoro, l'impegno dei singoli o del gruppo, senza mai dimenticare nessuno. Sempre nello stesso anno e per altra occasione scriveva: «Il mio genio, il mio riconoscimento è dedicato, veramente, a tutti. Ai recenti ferraristi conquistati dal successo, a quelli che ci confortano da ventunove anni nelle stagioni luminose e in quelle oscure, come pure a coloro che non ci hanno lesinato critiche, generate dal disappunto e dall'amarezza soprattutto quando i risultati non ripagavano le loro forti speranze». Le loro forti speranze. Perché legate, collegate a un oggetto prezioso, risultato di cure infinite e di meticolose verifiche. Qualcosa che veramente cresceva sotto le mani.

E questo sentimento di dovere sempre produrre, sotto il suo nome, qualcosa di particolare, di eccezionale legato al lavoro e alla ricerca non lo lasciava mai, anzi, si collegava a continue riflessioni: «Mi ritrovo in questi luoghi e riconosco certi alberi, certi casolari, certi fossi, quel profilo lontano del Monte Cimone. Il mio lavoro ha cambiato qualcosa? Maranello, per esempio, era un paesino di 1500 anime. Oggi è ingrossato conta più di 11.000 abitanti, ha la fabbrica che porta il mio nome. Poco lontano, al confine con il Comune di Fiorano, affiora nel verde del pedemontano il tracciato di una pista di collaudo. Su questa pista, lungo questi rettilinei che lo ricordano polverosi e percorsi da buoi, sverreccio macchine insolite. Posso dire di aver fatto qualcosa? Posso dire di aver esaurito i sogni e le passioni di ragazzo?».

È morto l'ingegnere Enzo Ferrari, costruttore di automobili. Sì, si può dire che ha fatto qualcosa. Addio, con orgoglio.

Goletta verde
Mari sporchi
in metà
dell'Italia

ROMA 530 campioni di acqua analizzati in tutti i mari d'Italia. La metà presentano valori superiori a quelli consentiti per legge per la presenza di sostanze inquinanti chimiche e biologiche. Alla fine del suo lungo viaggio, iniziato il 15 giugno, «Goletta verde» ha fornito una fotografia particolareggiata dell'inquinamento dei mari italiani. Le situazioni critiche sono molte. A cominciare dalla Sicilia, dove i campioni di acqua di mare «sfavorevoli» sono il 40%. Altra zona calda, il litorale ligure e quello toscano. Le rilevazioni di «Goletta verde» hanno documentato la presenza diffusa di cromo, l'inquinamento chimico e biologico è dovuto per il 60% alle acque dei fiumi.

L'inquinamento microbiologico appare preoccupante e diffuso anche nelle zone comprese tra Napoli e Sorrento, tra Amalfi e la foce del Sele, tra la foce del Tevere e l'Asura. Dalla Campania al basso Tirreno, l'inquinamento chimico cede il passo a quello microbiologico puntiforme, confermato anche nel mar Ionio e nel primo tratto del basso Adriatico, mentre tra Brindisi e Manfredonia torna ad essere persistente l'inquinamento biologico. Non diversa la situazione in Molise, Abruzzo, Marche e in genere nel medio Adriatico. La presenza di sostanze inquinanti favorisce poi l'eutrofizzazione (e la fioritura di alghe), nell'alto Adriatico, da Cervia a Trieste per fortuna, però, ci sono alcune zone abbastanza «pulite».

Le Cinque Terre, per cominciare, e poi il tratto tra Populonia e Montalto di Castro, infine la Costa sorrentina e il primo tratto di quella calabrese fino a Catanzaro, poi il Metapontino, il Salento, il Gargano e il Conero. Valori contenuti, infine, per le coste romagnole e venete, invase tuttavia dalle alghe

La Protezione civile: «48 ore per analizzare proposte ricevute da altri paesi»

Bloccata in Spagna la Karin B.

Tredicimila firme a Ravenna contro la «nave dei veleni»
Guerzoni: «Se arriva qui negheremo le autorizzazioni»
Imminente vertice di ministri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

RAVENNA Il carico tossico va ancora più piano di quanto si potesse immaginare. È ancora nell'Atlantico, non ha superato Gibilterra. Farà scalo, probabilmente in un porto spagnolo. Poi resterà in zona per prendere la direzione definitiva. Se la destinazione fosse ancora Ravenna la «Karin B» dovrebbe arrivare fra una decina di giorni, non più il 20 come era stato preventivato.

Sarà vero che qualcosa si sta muovendo? Sarà vero che le mobilitazioni di massa di venerdì scorso e di Ferragosto hanno effettivamente fatto cambiare opinione al governo? Sono dubbi legittimi. Cosa ha combinato, infatti, dal 9 giugno il nostro governo? Ha nascosto la verità, ha operato nell'ombra per più di un mese. Poi scoperto, si è deciso a scavalcare le amministrazioni regionali e locali e infine

ha parlato. Non nell'incontro romano del 9 agosto ma solo dopo che il sindaco di Ravenna ha emesso un'ordinanza per bloccare al largo la «Karin B», dopo che tutta la città è scesa in piazza. Dopo Ed è stata una società dell'Eni Ambiente, a raccontare cosa esattamente ci fosse nei 170 container. Cioè vernici (fango di depurazione e filtri di tinture industriali).

Durante il lungo week-end di Ferragosto il ministro Lanzetta ha avuto una serie di incontri con i direttori generali dei ministri dell'Ambiente della Marina mercantile e degli Esteri. Entro quarantott'ore - ha garantito Lanzetta - sapremo esattamente come muoverci. Nelle prossime ore è stato detto ieri alla Protezione civile, verrà interessato anche il ministero dell'Industria. È imminente anche un vertice tra i quattro ministri

interessati (Protezione civile, Ambiente, Esteri e Marina mercantile). «Abbiamo ricevuto proposte da molte ambasciate. Ora dobbiamo analizzarle attentamente».

Nonostante questo «passo in avanti», però, nessuno ha ancora escluso che sia Ravenna a dover ospitare la «discarica abusiva a cielo aperto» della «Karin B».

Le altre navi, che dovrebbero partire da Port Koko, in Nigeria, per completare la «pulizia» di circa 6.000 tonnellate di rifiuti tossici non sono ancora state caricate. L'armatore vuole precise garanzie. Intanto, il Ferragosto «ecologico» del Wwf è pienamente riuscito. Una cinquantina di imbarcazioni hanno preso il largo dai moli di Marina di Ravenna e contemporaneamente altre 250 persone hanno manifestato sulla spiaggia con cartelli e bandiere il loro no alla nave. «Se la Karin dovesse

arrivare a Ravenna aderenza alle iniziative che il Comune, la Provincia e la Regione vorranno mettere in campo» dicono al Wwf, «ma speriamo che i segnali della città facciano cambiare idea al governo».

«Oscureamento» in laguna

Milioni di innocui parenti delle zanzare invadono Burano

VENEZIA Burano, l'isola della laguna veneziana nota in tutto il mondo per i suoi merletti, sembra essere tornata ai tempi della guerra. Quando cala la sera guai a chi accende una luce, anzi gli abitanti concorrono con stracci, vecchi indumenti e lenzuola a coprire anche i lampadari e le altre fonti di illuminazione pubblica. Il nemico di oggi sono i chironomidi, quegli insetti del tutto simili alle zanzare - ma per fortuna non pungono - che sembrano avere deciso di «privilegiare» quest'anno l'isola dei merletti rispetto al resto della laguna per le loro escursioni. Sono arrivati a decine di milioni, ed a milioni vengono raccolti morti all'alba di ogni giorno. Sull'isola è di rigore tenere le finestre chiuse nonostante il gran caldo che si rischia a lasciare aperta anche solo una fessura dalla quale si veda un barlume di luce è si-

curo di avere la casa invasa i chironomidi si piazzano sui soffitti bianchi, sui lampadari, oscurano le insegne. Le «trappole luminose» allestite dall'assessore all'Ecologia del Comune (grandi teli bianchi piazzati in zone deserte della laguna ed illuminati da potenti riflettori) si sono dimostrate efficaci ma insufficienti a fronteggiare il fenomeno. Il parroco di Burano ha dato il suo contributo alla «guerra» al fastidioso insetto piazzando sulla cima dei campanili per richiamarli lassù. Squadre di tecnici sono al lavoro per spargere ovunque piretro, ed all'opera contribuisce anche un elicottero, ma nonostante tanti sforzi l'isola continua ad essere assediata dai chironomidi, quest'anno più numerosi che in passato visto che sono stati favoriti da una eccezionale proliferazione di alghe, loro habitat naturale.

Emergenza Adriatico, governo sotto accusa

La giunta regionale dell'Emilia Romagna chiede un incontro urgente con il governo per presentare un pacchetto di proposte sull'emergenza ambientale. L'appello è stato lanciato dal presidente della giunta Luciano Guerzoni in seguito all'aggravarsi del fenomeno dell'eutrofizzazione e alla vicenda «Karin B». Oggi a Rimini si terrà un summit di amministratori di tutto il litorale per nunciare la vertenza Adriatico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA Una poltiglia marrone impalpabile, ma che si attacca addosso come se fosse colla. Le alghe, sulla riviera romagnola, per la prima volta hanno colpito a Ferragosto. Per ripulire le acque dell'Adriatico il rimedio è uno solo: burrasca a forza sei, onde alte come una casa per un paio di giorni (non di più, altrimenti sparisce tutta la spiaggia). Ma, per carità, che non piova. La pioggia, «lavando» i fiumi in secca, porterebbe in mare fosforo e sporcizia, in-

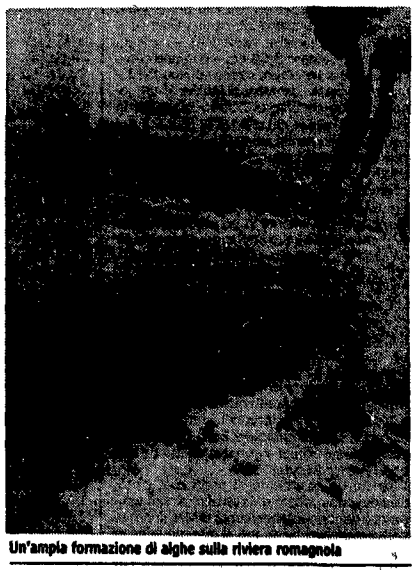
somma altro nutrimento per le già superalimentate alghe che «succhiano» l'ossigeno del mare. Condizioni chiaramente improbabili, e del resto i meteorologi prevedono caldo, sole e mare stagnante fino al 20 agosto.

Di pesce morto sulla spiaggia finora se ne è visto poco, e tutto dalla provincia di Ravenna in su, cioè nelle zone meno affollate. Ma è questione di giorni, forse di ore, e a riva si vedrà un bel po' di fauna boccheggiare in cerca di ossigeno.

Nessun pericolo per la salute, comunque le alghe (si tratta solo di alghe e non di altro, puntualizzano con pignolesità gli amministratori locali), esplose nei primi giorni di agosto tra la foce del Po e Ravenna e poi piano piano spostatesi verso Rimini e dintorni, non sono tossiche. La poltiglia da «biomassa algale morta» che, per una ragione non ancora chiara, va a fondo la notte e galleggia di giorno. Le chiazze, estese anche chilometri, spesso sono accompagnate da macchiette bianche e lucenti sono i «corpi delle vongole soffocate, prime vittime, assieme ai crostacei, dell'eutrofizzazione».

Il presidente della Regione, Luciano Guerzoni, rientrato precipitosamente dalle ferie, ha convocato - in numero straordinario - la giunta Da Bologna sono ripartite 4 vecchie richieste ben conosciute dal governo: 1) la convocazione rapida della conferenza interregionale per il Po per definire, in quella sede, come spendere i 300 miliardi per il risanamento del bacino padano previsti nella legge finanziaria di quest'anno; 2) la convocazione di una conferenza nazionale per lo studio del degrado dell'Adriatico; 3) la modifica del decreto che ha spostato di 4 anni l'abbassamento al 1% del fosforo nei detersivi (la Regione, se il governo non provvederà autonomamente, impugnerà il decreto); 4) la dichiarazione di aree a rischio ambientale per due zone: la sacca di Goro e il comprensorio della produzione sulinicola

nelle province di Modena, Reggio e Parma. Guerzoni ha chiesto con forza al governo di uscire «dai colpevoli silenzi di questi mesi».



Un'ampia formazione di alghe sulla riviera romagnola

il passaporto per la libertà

BICICLETTE passport



ecotecnologie al servizio dello sport e del tempo libero

B.A.S. spa Direzione Commerciale: viale Martelli 16 - Pordenone - Tel. 0434/521281 - Telefax 0434/24747 - Sede legale: Zona industriale Località Staglioni - Oliveto Citra (Sa) Tel. 0828/995281

Velocità
Un comitato deciderà sui «110»

ROMA. A meno di un mese dalla scadenza del decreto sui limiti di velocità (11 settembre) e dopo le tante polemiche che il provvedimento ha scatenato, il presidente del Consiglio De Mita ha reso noto che convocherà nella seconda settimana di settembre una riunione ristretta a cui parteciperanno i ministri Ferri e Santuz e nella quale sarà presa una decisione definitiva sulle misure di sicurezza stradale.

Intanto il ministero dell'Interno ha fornito ieri i dati relativi agli incidenti stradali dei giorni di ferragosto con i relativi confronti con lo stesso periodo dell'anno scorso. Diciannove persone sono morte e 566 sono rimaste ferite nei 534 incidenti avvenuti il 15 agosto sulle nostre strade. Lo scorso ferragosto persero la vita 20 persone, 560 rimasero ferite e gli incidenti furono 609. In percentuale, quindi, i nuovi limiti di velocità hanno portato ad una diminuzione del 4,3% dei morti, del 17% dei feriti e del 5,7% degli incidenti.

Ad Alghero il ferragosto è stato funestato dalla morte di due fratellini di 6 e 13 anni annegati mentre giocavano sulla riva del mare. Sempre in Sardegna, durante il ponte di ferragosto, sono divampati ben 14 incendi.

Siracusa
Tre omicidi «collegati» in 4 giorni

SIRACUSA. C'è un'unica pista per almeno due dei tre omicidi consumati a Siracusa negli ultimi quattro giorni: è questa l'ipotesi su cui sta lavorando il sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa, Gaetano Ruello. Anche il pregiudicato Roberto De Simone, ucciso il giorno di Ferragosto, aveva avuto in passato rapporti di lavoro con l'igm, la società privata che da anni è titolare di un appalto del Comune per decine di miliardi in cambio della raccolta dei rifiuti in città. Della Igm era stato dipendente anche Franco De Grande, capogruppo del Padi nel comune di Siracusa, ammazzato sotto gli occhi della figlia decenne venerdì scorso. De Grande aveva curato per l'azienda il servizio di pubbliche relazioni. Ma nei due omicidi non vi è solo la coincidenza del lavoro all'igm. Anche la dinamica dei due omicidi sembra, infatti, ricreare un unico modello. Infine, sempre a Ferragosto, nelle acque di «sporto piccolo», è affiorato il cadavere di un uomo non identificato. Aveva mani e piedi legati dietro la schiena.

Oggi nel capoluogo sardo il Comitato per la sicurezza si riunisce alla presenza del ministro Gava e di Sica

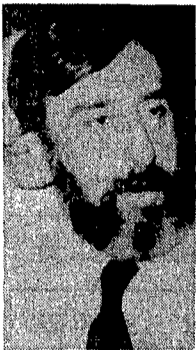
Cagliari, vertice antisequestri

Continuano senza sosta le battute nel Nuorese alla ricerca del nascondiglio dei banditi che hanno rapito domenica notte Michelangelo Mundula. Nelle ricerche sono impegnati centinaia di uomini, con elicotteri e cani poliziotto. Finora non è pervenuta alla famiglia alcuna richiesta di riscatto. Oggi a Cagliari vertice straordinario con il ministro Gava. Alla vigilia di Ferragosto altro mancato sequestro?

GIUSEPPE CENTORE

NUORO. I rapitori di Michelangelo Mundula hanno agito con freddezza. Dopo aver legato e imbavagliato il giovane e la sua amica, Rossana Sinatra, hanno attraversato prima Cala Gonone e poi Dorgali, il paese del ragazzo, a forte velocità e nonostante il traffico dei turisti fosse notevole. Gli inquirenti non hanno dubbi sulla direzione presa dai banditi dopo aver abbandonato l'auto della vittima con la ragazza a bordo. Le grotte e le gole del Supramonte sono a pochi chilometri da Dorgali. Ed è proprio in questa zona, estesa peraltro diverse centinaia di chilometri qua-

drati, che si sono intensificate le ricerche; le asperità del terreno rendono però spesso inutili queste battute. Gli inquirenti, tuttavia, non disperano di poter arrivare a risultati in tempi rapidi; secondo indiscrezioni, infatti, la banda che ha rapito Mundula non è così organizzata come quella che tiene in ostaggio Giulio De Angelis. Nel rapimento del costruttore romano (definito «il più difficile degli ultimi venti anni») vi sarebbero troppi elementi che si allontanano dai tradizionali cliché del sequestro in Sardegna. Il rapimento Mundula, invece, sarebbe stato ideato, organizzato, e attua-



Domenico Sica



Mario Melis

to solo da manovalanza locale, forse poco accorta nella scelta della vittima.

Intanto, a Dorgali, lo stupore per il rapimento è grande. Nessuno ritiene che la famiglia sia in condizioni di pagare il riscatto, si presume ingente,

che verrà richiesto. L'arcivescovo di Cagliari, mons. Ottorino Pietro Alberti, ha lanciato un appello ai sequestratori di Mundula e De Angelis affinché restituiscano la libertà agli ostaggi. Questa mattina, nella Pre-

Centinaia di agenti alla ricerca di De Angelis e Mundula L'arcivescovo Alberti lancia un appello ai rapitori

fettura di Cagliari, si svolgerà l'attesa riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica cui parteciperanno, insieme alle massime autorità giudiziarie e investigative dell'Isola, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri Jucci, il capo della polizia Parisi, e l'Alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica. Oltre all'estensione ai sequestri delle disposizioni contenute nella legge La Torre, si parla di ripristinare le caserme dei carabinieri e della polizia nelle campagne del Nuorese, istituite alla fine degli anni Sessanta e poi progressivamente smantellate. Ma un altro episodio in queste ore è al centro dell'interesse degli investigatori. Forse solo per un caso è sfuggito alla cattura da parte dei banditi il notaio Benedetto Mura, 64 anni, di Ghilarza, un importante centro in provincia di Oristano. Nella notte del 14 agosto una telefonata anonima è giunta alla locale stazione dei carabinieri. Un uomo avrebbe accennato alla presenza, nei

Fuga di ammoniaca alla Agrimont di Ferrara

Fuga di ammoniaca lunedì dalla Agrimont di Ferrara (nella foto). La sostanza chimica si è rapidamente diffusa nell'aria provocando un forte panico. Alcuni ferraresi hanno addirittura abbandonato la città. Non ci sono state comunque conseguenze per le persone. Un comunicato della Agrimont, la società produttrice di fitofarmaci e fertilizzanti della Montedison, ha dato notizie tranquillizzanti. «È probabile - dice il comunicato - che nella mattinata del 15 agosto si sia verificata per un breve periodo di tempo un comportamento anomalo di una valvola di sicurezza, che presentava una modesta perdita di ammoniaca, subito eliminata. La soglia olfattiva molto bassa dell'ammoniaca e le condizioni meteorologiche particolarmente sfavorevoli hanno evidenziato un fenomeno, che in condizioni meteorologiche normali, non sarebbe stato neppure avvertito».

Bolzano, bomba ai funerali dello schützen Joerg Pircher

dieci metri nella condotta forata che da Folana scende verso il grosso abitato di Lana, ad una decina di chilometri da Merano. Mancavano pochi minuti alle 16 quando un boato ha fatto scobalzare la gente di tutta la vallata e una valanga di acqua e fango si è riversata dalla montagna verso il paese di Lana. Una persona è rimasta ferita, una parte dell'abitato è stata allagata, quattro case sono state danneggiate, una semidiroccata. L'acqua e il fango hanno distrutto pascoli, orti e campi.

Allevo un bimbo Premiato una cagna

Ha allevalo per tre anni come fosse un cucciolo sono un bambino di quattro anni abbandonato dai genitori. Con lui divideva il giaciglio e i pasti. Ora ad Asger, una femmina di pastore tedesco, la giuria di S. Rocco di Camogli ha attribuito il primo premio internazionale «Fedeltà del cane». L'incredibile episodio di cui la cagna è stata protagonista, è accaduto a Mettmann, cittadina della Germania federale vicina a Düsseldorf: era stata la polizia a scoprire le condizioni di abbandono in cui viveva il bambino. Il secondo premio «fedeltà» è stato vinto da Jonhny, un pastore tedesco che già due anni fa aveva salvato il suo padrone dai rapinatori, ed era rimasto cieco durante la sparatoria. Quest'anno Filippo Raimondi, benzinaio di Fiasco (Milano), è stato di nuovo aggredito dai rapinatori, e Jonhny lo ha ancora difeso, rimanendo ferito. Proprio bello lezioni, insomma, per tutti coloro che in questi tempi di ferie si sbarazzano di cani e gatti come di kleenex usati. Ci sono, per fortuna, anche episodi toccanti di bontà verso gli animali. Il primo premio è stato attribuito a Marina Rioda, di Mestre, anegata in un canale dove si era tuffata per salvare il cane-guida di suo marito, non vedente.

Impicca il figlio minorato e si uccide

Una tragedia dello scorporo e dell'abbandono. È accaduto a San Cataldo di Belia, in provincia di Potenza, Angelo Vico Rinaldi, un contadino di 51 anni di Avigliano (Potenza), ha impiccato il figlio Donato, dodicenne, minorato psichico,

Morto il giornalista Alfonso Sterpellone

Si sono svolti stamani i funerali del giornalista Alfonso Sterpellone, morto domenica scorsa a Roma. Sterpellone era nato a Roma il 2 ottobre 1921. Laureatosi in lettere e filosofia all'Università di Roma, era stato ufficiale dei carabinieri nella seconda guerra mondiale. Nel dopoguerra entrò all'agenzia Ansa della quale fu redattore diplomatico e corrispondente da Washington (dal '56 al '59) e da Mosca (dal '59 al '62). Corrispondente da Mosca del «Messaggero», editorialista e inviato speciale dello stesso giornale, insieme (1962-1985) per la politica internazionale, ha seguito le più importanti conferenze e riunioni diplomatiche e alcuni tra i più significativi eventi mondiali in oltre 35 anni di attività giornalistica.

GIUSEPPE VITTORI

Cinque arresti per il delitto di Mazara del Vallo

Due ragazzi-squillo gli assassini di Prati e Coppola?

Due arresti per omicidio e tre per favoreggiamento: ad un mese dall'assassinio dell'attore Giancarlo Prati e del regista Luca Coppola l'inchiesta è arrivata ad una svolta. Gli uomini di teatro sarebbero stati uccisi al termine di un tentativo di rapina. Recuperata in un'abitazione un'arma uguale a quella del delitto; uno dei complici avrebbe già confessato.

FRANCESCO VITALE

MAZARA DEL VALLO. Un altro giallo dell'estate di sangue sembra risolto. I presunti killer di Giancarlo Prati e Luca Coppola hanno un volto. A poco meno di un mese da quel barbaro assassinio, i carabinieri della Mazara del Vallo nell'ambito di un'indagine a vasto raggio, hanno arrestato due persone sospettate di aver ucciso a colpi di 38 i due uomini. Gli arrestati sono un pregiudicato mazarese, Vincenzo Ferraro, 25 anni, e un tunisino, Borgi Abderrazaq Ben Hamoud di 22 anni. Pesante l'accusa: omicidio preterintenzionale

e rapina. Dietro il duplice assassinio ci sarebbe una storia omosessuale finita in tragedia. Ripercorrendo gli ultimi movimenti di Giancarlo Prati e Luca Coppola, i militari della compagnia di Mazara del Vallo sono riusciti a ricostruire ciò che accadde la sera del 21 luglio scorso sulla spiaggia di Capo Feto.

Giancarlo Prati. I due, qualche giorno prima dell'omicidio, erano stati insieme a Palermo. Alla donna Prati disse che stava andando a Capo Feto dove avrebbe dovuto incontrare due persone. Secondo i carabinieri le due persone erano proprio il Ferraro e il suo complice tunisino. I quattro si erano conosciuti qualche giorno prima in piazza Mocatta, a Mazara, luogo di ritrovo di rapinatori e spacciatori di droga. Cosa hanno in comune le vittime e i loro assassini? Apparentemente nulla. Nel corso delle indagini, però, i carabinieri scoprono che i due presunti assassini fanno parte di una gang di pregiudicati che dietro il pagamento di una grossa cifra offrono la loro compagnia agli omosessuali. Ecco come si sarebbero svolti i fatti, secondo la ricostruzione fornita dagli inquirenti: dopo aver pattuito il prezzo, i quattro fissano il luogo dell'appuntamento: la spiaggia

di Capo Feto. Prati e Coppola arrivano poco prima dell'una. Posteggiavano la loro Panda a pochi metri dalla battigia, quindi attendono l'arrivo del Ferraro e del suo amico; non pensano certo di essere caduti in una trappola. Capiscono di essersi cacciati nei guai quando gli assassini, armi in pugno, tentano di rapinarli. Nasce una colluttazione violentissima. Prati e Coppola cercano di difendersi brandendo il bloster di ferro, cercando di mettere in fuga gli aggressori che rispondono aprendo il fuoco con la 38. I due malcapitati vengono colpiti a morte. I due assassini fuggono ripercorrendo il lungomare.

«Non abbiamo mai sresoso di indagare su questo duplice omicidio - spiega il tenente Ceri dei carabinieri di Mazara - siamo sempre stati convinti della responsabilità di Ferraro e del tunisino: adesso abbiamo anche le prove».

Arrestato per incesto Da tre anni stuprava la figlia adolescente

PALERMO. Ancora una storia di violenza a Palermo, nel quartiere-ghetto dello Zen. Un uomo, Antonino La Mattina, che violenta la figlia diciannovenne, Rosalia, per tre anni. Dalla loro relazione nasce nel 1986 una bambina, Valentina. Ma in famiglia nessuno parla, la paura impone il silenzio. Finché Rosalia, nel luglio scorso, decide di raccontare tutto ai carabinieri. Antonino La Mattina viene così arrestato. Una storia di ordinaria violenza, una delle tante di questa incredibile città. In uno dei palazzi dormitorio dello Zen abita la famiglia La Mattina, un nucleo composto da Antonino, il padre, disoccupato, da Maria, la madre, e da tre figli: Nicola, 18 anni, affetto da epilessia, Guglielmo, 16 anni, con gravi disturbi nervosi, e Rosalia, 19 anni. In casa con loro c'è anche un'amica di famiglia, Anna Antonia Orlando, con la sua bambina. Sopravvivono tutti con la pensione di invalidità permanente di Maria La Mattina. Antonino La Mattina costeggia la figlia Rosalia ad avere rapporti sessuali con lui. La prima volta nel 1985 a casa

della nonna a Carini, un centro a pochi chilometri da Palermo. In casa tutti vivono in un clima di terrore, soprattutto le donne. Prima di Rosalia, le attenzioni dell'uomo erano rivolte su Anna Antonia Orlando, e dalla loro relazione era nata una bambina. Anche i normali rapporti tra i coniugi erano segnati dalla violenza. Sembra che l'uomo costringesse la moglie non solo ad avere rapporti con lui davanti ai bambini, ma anche a giochi erotici con il loro cane. Quando era il turno di Rosalia, la madre veniva cacciata dal letto matrimoniale. Dal rapporto incestuoso tra Rosalia e suo padre nasce, nell'agosto dell'86, una bambina, Valentinina. Ma neppure questo evento permette alle donne di casa La Mattina di liberarsi dall'incubo. Una catena di violenze difficili da spezzare. Fino a un mese fa, quando madre e figlia decidono di farla finita. Si presentano alla caserma dei carabinieri e raccontano tutto. Denunciano Antonino La Mattina il 28 luglio scorso: è stato arrestato e condotto al carcere dell'Ucciardone. □ A.M.

A Siena gara entusiasmante **L'Aquila sconfigge Aceto e si aggiudica il Palio**

ROBERTO GUIGLIANI

SIENA. Il Palio di Siena ha visto ancora una volta rispettato il pronostico della vigilia. La grande favorita era l'Aquila e la contrada che ha per simbolo un rapace a due teste ha conquistato con facilità il drappellone dipinto da Bruno Cassinari, per questa «carriera» dedicata alla Madonna dell'Assunta. Maurizio Farnetani, detto Bucéfalo, ed il cavallo Figaro hanno conquistato la loro prima vittoria sul tufo di Piazza del Campo con una corsa tutta di testa, che ha permesso loro di rimanere fuori dalla battaglia scatenatasi alle loro spalle nelle difficili curve di San Martino e del Casato. Ma ecco la rapida cronistoria di questa corsa. Dopo brevi schermaglie l'Onda, la contrada di rincorsa cui spetta dare la «mossa», entra fra i canapi e l'allineamento è praticamente perfetto. Solo l'Aquila si è spostata dall'ottava, alla terza corsia, nella ricerca (illecita) di un ulteriore vantaggio. Ed è proprio l'Aquila, seguita da Lupa e Civetta, che si proietta al comando, affrontando già in testa la prima curva di San Martino, incalzata dalla Civetta (con il fantino Aceto) ed il cavallo Galleggiane). Dietro di loro, invece,

le cadute si sprecano: la Lupa, con Bastiano ed il cavallo Le spine, urta contro un colovino e nella caduta rovescia anche i fantini di Giraffa e Torre. La rincorsa della Civetta (Aceto ha corso ieri il suo cinquantesimo Palio ed avrebbe voluto naturalmente festeggiare questo traguardo con un successo) è apparsa immediatamente senza speranza, poiché il ritardo nei confronti dell'Aquila cresceva continuamente. Alla curva del Casato nel secondo giro la Civetta, che già al precedente San Martino aveva rischiato di cadere, doveva rinunciare ai suoi sogni di rimonta: il Leonardo, la sua nemica, con il giovane Francesco Ticci detto Treddici ed il cavallo Euro, «schiacciava» la Civetta contro i palchi, costringendo il cavallo ad interrompere il galoppo. Treddici, che aveva impostato tutta la sua carriera sull'obiettivo di fermare la rivale, ha anche usato il nerbo contro Aceto: per il fantino più famoso del Palio di Siena la corsa è malinconicamente finita qui. Per l'Aquila, già lanciata verso la vittoria, è stata l'apoteosi. La precisione di Figaro nell'affrontare le curve e la freddezza di Bucéfalo, fan-

tino abbastanza esperto di Piazza del Campo, hanno reso vano l'inseguimento del Leonardo, dell'Onda e del Nicchio, lanciatisimo dopo una partenza disastrosa. Il tempo finale, di poco inferiore al 1'15", è modesto, ma l'Aquila non ha avuto bisogno di forzare l'andatura: Bucéfalo ha avuto tutto il tempo di alzare il nerbo al cielo in segno di gioia già venti metri prima del «bandierino». Per la piccola contrada di Via del Casato si tratta della ventitreesima vittoria, dopo sette anni di digiuno: l'ultimo successo risaliva, infatti, al luglio del 1981. Allora come oggi la vittoria ha un sapore tutto particolare, poiché è stata conquistata ad appena un anno dal successo della Pantera, contrada da cui è divisa da fiera rivalità. La gioia dei contradaisti, che, come vuole la tradizione, hanno portato il drappellone in Duomo per il «Te Deum» di ringraziamento, è stata quindi doppia. Buona prova anche del mossiere Mauro Checconi, al suo secondo Palio: la «mossa» è stata eccellente, poiché tutti i cavalli (anche se con qualche inevitabile cambio di posto) erano ben allineati lungo il canapo. L'ex olimpionico ha confermato le buone qualità nel controllare una fase tanto delicata della corsa.



In Italia le salme dei croceristi sul Nilo

che il riconoscimento ufficiale delle salme. L'unica finora riconosciuta è quella di Lorenzo Pedrazzoli, il ragazzo di 13 anni di Monza, in vacanza insieme alla mamma. All'arrivo a Fiumicino la salma del bambino è stata trasferita su un carro funebre per essere portata a Milano.

Cosenza Per Roberta tutti fuori dal carcere

COSENZA. Non c'è più nessuno in carcere per il delitto di Roberta Lanzino, la studentessa universitaria violentata ed uccisa a coltellate dopo essere stata bloccata mentre si recava dalla propria abitazione di Rende, vicino Cosenza, nella casa estiva di Falconara Albanese. Il Tribunale della libertà di Paola ha infatti revocato gli ordini di cattura emessi dalla Procura della Repubblica contro i fratelli Luigi e Rosario Frangella e contro un loro cugino, Giuseppe Frangella. La liberazione dei Frangella costituisce il secondo colpo di scena nell'ambito delle indagini per assicurare alla giustizia i responsabili dell'ignobile omicidio. Inizialmente erano stati accusati i fratelli Pasquale, Gaetano e Giuseppe Frangella. In un secondo momento il sostituto procuratore Domenico Fioridali aveva disposto la scarcerazione di Pasquale e Gaetano ed aveva incolpato i cugini dei tre. In più era stato accusato di favoreggiamento Giuseppe che, per questo motivo, era rimasto in carcere. Il tribunale della libertà pare abbia motivato la revoca con l'insufficienza di indizi contro i tre uomini arrestati.

Potenza È morto il compagno Acquisanta

È scomparso prematuramente il compagno Franco Acquisanta, 34 anni, responsabile del dipartimento problemi del partito e membro della segreteria della federazione comunista di Potenza. Acquisanta è morto in Messico dove si era recato in vacanza. Di Franco, si legge in un comunicato della federazione del Pci di Potenza, vogliamo ricordare la passione e la tenacia politica, che lo hanno sempre contraddistinto insieme ad una straordinaria carica di umanità che riusciva a trasmettere alle compagnie e ai compagni con cui entrava in rapporto. Questa continua ricerca di una dimensione umana della politica ha attraversato tutta la sua attività, iniziata a Potenza nel Manifesto prima e poi nel Pdup di cui fu membro del Direttivo regionale ed in seguito dirigente dell'ufficio scuola nazionale. Ma l'esperienza alla quale Franco si sentiva forse più legato fu quella condotta all'interno dei comitati popolari pro-terremoti sorti in Basilicata all'indomani del sisma del 26 novembre 1980. Nel 1984 con la confluenza del Pdup nel Pci, Franco Acquisanta entrò nella Fgci di cui fu membro della direzione nazionale e dirigente della Lega degli studenti universitari.

COMUNE DI MILANO Settore servizi e lavori pubblici

Avviso di gara
Saranno indette distinte gare mediante licitazione privata per l'Appalto di lavori di Manutenzione triennale di segneria ortale in 14 cittadine ai sensi dell'art. 1 lettera a della Legge 2/2/1973 n. 14.

- Appalto n. 178
Opera di pronto intervento, manutenzione straordinaria e consolidamento e ricostruzione delle fognature e delle tombature dei corsi d'acqua cittadini esistenti nel 1° settore.
Importo a base d'asta L. 800.000.000.
Cat. ANC richiesta a 10Aa del D.M. 25/2/1982 n. 770.
N. dipendenti richiesti: non inferiore a 20.
- Appalto n. 179
Opera di pronto intervento, manutenzione straordinaria e consolidamento e ricostruzione delle fognature e delle tombature dei corsi d'acqua cittadini esistenti nel 2° settore.
Importo a base d'asta L. 800.000.000.
Cat. ANC richiesta a 10Aa del D.M. 25/2/1982 n. 770.
N. dipendenti richiesti: non inferiore a 20.
- Appalto n. 180
Opera di pronto intervento, manutenzione straordinaria e consolidamento e ricostruzione delle fognature e delle tombature dei corsi d'acqua cittadini esistenti nel 3° settore.
Importo a base d'asta L. 800.000.000.
Cat. ANC richiesta a 10Aa del D.M. 25/2/1982 n. 770.
N. dipendenti richiesti: non inferiore a 20.
- Appalto n. 181
Opera di pronto intervento, manutenzione straordinaria e consolidamento e ricostruzione delle fognature e delle tombature dei corsi d'acqua cittadini esistenti nel 4° settore.
Importo a base d'asta L. 800.000.000.
Cat. ANC richiesta a 10Aa del D.M. 25/2/1982 n. 770.
N. dipendenti richiesti: non inferiore a 20.

Il bando integrale delle gare e gli atti relativi sono in visione presso il Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Appalti - via Parini, 39 - Pienc 12'.

Saranno considerate anomale e quindi escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di un valore percentuale pari al 10%.

Le domande di partecipazione (una per ciascuna gara), redatte in lingua italiana, e corredate dai documenti indicati nel bando, indirizzate al Comune di Milano, Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Albo Appaltatori - dovranno pervenire al Protocollo Generale - via Calastano IV n. 6 - entro il 27-8-88.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

p. IL SEGRETARIO GENERALE p. IL SINDACO
IL DIRETTORE DEL SETTORE L'ASSESSORE AI SLLS.L.P.P.
avv. Giuliano Lombardo dott. Massimo Parini

La verità può rattristare ma è giusto rivelarla

Cara Unità, è dovuto passare circa mezzo secolo per sapere una mezza verità sul massacro di migliaia di ufficiali polacchi avvenuti nella foresta di Katyń...

La forte cultura di sinistra degli anni Sessanta, all'epoca del biblico esodo dal Sud al Nord, sembrò risolvere il problema. Ma adesso la destra avanza...

Razzismo, un frutto velenoso

Cara Unità, sono rimasta molto impressionata dalle violenze di stampo razzista anti-meridionale registrate dalla cronaca italiana in questi ultimi tempi...

evoluta, com'è appunto quella settentrionale, convive con un Meridione relegato dalla storia e da precise scelte politiche a un destino di sottosviluppo e subaltermità...

In quegli anni e la solidarietà di classe che vedeva nel capitale l'antagonista sembravano risolvere il problema.

vismo e sono tornate a galla diffidenze sopite, ma, ahimè, non ancora scomparse. Solo così, con l'affermazione in Italia e in Europa di valori che potremmo definire di destra...

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che, particolarmente in questo periodo, giungono con forti ritardi)...

Nello Stacchiotti, Ancona; Giovanni Antonelli, Roma; Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa; Narciso Fabbro, Zoppola; Armando Bonomi, Brescia; Claudio De Feo, Roma; un lettore (firma illeggibile) di Sarzana; Gino Mili, Bologna; Roberto Salvagno, Torino; Lello Quintili, Roma; Umberto Dellapica, Montefalcone; Leonello Osti, Pontecchio P.; Mario Bucciarelli, Roma; Enzo Passaro, Salerno; Felice Landi, Giffoni; Raffaele Ladi, Verona; Francesco Cillo, Cervinara; Pietro Bianchi, Petronà.

Mario Vanino, Napoli; Cinzia Salomoni e altre 15 firme, Bologna (ci scrivono sul Nicaragua: «Un Sud» aggredito e povero, che sta dando al mondo intero lezioni di grande democrazia); O.V., Vicenza («Vorrei fare gli auguri a Michele, che adesso si trova dai suoi in Calabria. In particolare voglio augurargli di trovare un lavoro sicuro al suo ritorno quassù»); Orlando Mazzola, Induno O. («Vorrei augurare al compagno Natta buone vacanze ed un completo ristabilimento perché il partito ha ancora bisogno di lui»).

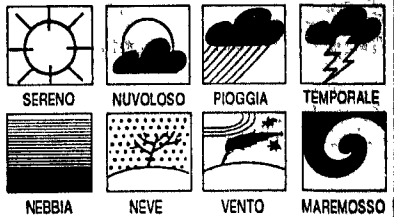
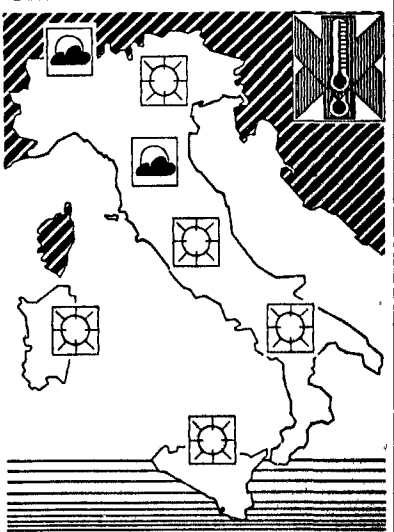
I lettori Salvatore M. Bianco di Pomezia, Antonio Dainelli di Ravenna, Piera Benati di Como e Lino Magnano di Reggio E. ci scrivono per criticare l'angolo 1 lettori Giovanni Ferrarini di Pavia e Lorenzo Orfei di Cesenatico scrivono invece per elogiarlo.

Sui risultati elettorali e più specificatamente sullo stato del partito hanno scritto i lettori: Andrea Ferretti di Genova, Sandro Gini di Roma, Francesco Leno di Cernaia, Lella Mangiarotti di Napoli, Franco Giuliani di Roma, Vincenzo Miro di Ravenna, Pierluigi Alari di Adria (Brescia).

I lettori Gian Paolo Marcialli di Villacidoro, Leandro Simonini e altri di Reggio Emilia ci scrivono interessanti ma purtroppo lunghe lettere sui temi della scuola. Faremo pervenire gli scritti ai parlamentari del Pci.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è controllata da una distribuzione di pressioni molto instabile che si aggirano intorno a valori medi...

TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono su tutta la regione italiana, caratterizzata da cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli a carattere di brezza.

MARI: generalmente calmi, con moto ondoso in aumento l'Adriatico e lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. Maria Leuca, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ALBERT



alcune impressioni che ho raccolto dopo essere capitato alla festa nazionale dell'Unità in allestimento a Campi Bisenzio. Facendo un lavoro che mi consente di ascoltare la radio - naturalmente, specie Italia-Radio - ero rimasto impressionato dalla caratteristica voce della fanciulla fiorentina che invita a partecipare alla festa...

la relativa alla realizzazione del parco attrezzato da destinare ai cittadini del Comune di Campi. A questo proposito mi veniva in mente che da più parti si criticavano le feste dell'Unità perché per il loro affollamento devasterebbero i prati e i parchi d'Italia.

fieste, sono stati predisposti terrapieni, seminati prati, piantati alberi, allestite opere di drenaggio e di irrigazione, è stata studiata la viabilità interna e così via.

lo ho «visto» un manicomio. Penso che tutti dovrebbero «vedere» questi orrori: si realizzerebbe, spontaneamente credo, quel processo di coinvolgimento collettivo e di maturazione culturale che solo può portare ad una reale inversione di tendenza.

Episodi anche allarmanti non devono, a mio avviso, far dimenticare che molti sanno, e Pirella sa, perché già sperimentato con esperienze felde, cosa significa organizzare il superamento del manicomio: non possono giustificare il pessimismo, le inadempienze, l'incapacità e la paura di realizzare una riforma «scomoda» ma possibile e necessaria.

Maria Signorelli Sabatino, Moncalieri (Torino)

Varie chiese cristiane non sono maschiliste

Spett. Unità, leggendo l'ottima pagina che avete pubblicato il 26 luglio sulla decisione del Sinodo generale della Comunione anglicana di ordinare le donne, devo constatare una mancanza di informazione del fenomeno da parte dello stesso nostro giornale.

Da Firenze cronaca di una festa annunciata

Cara Unità, sono un simpaticante comunista da sempre. Voglio scrivervi per riferir-

«Io ho visto un manicomio perché sono con Pirella»

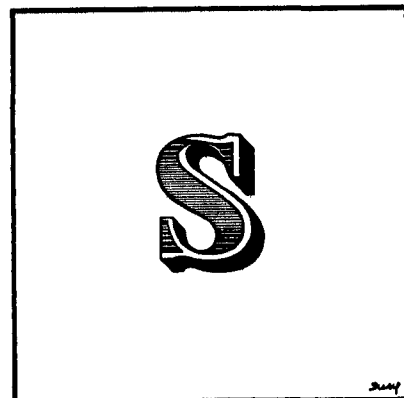
Cara direttore, il scrivo per esprimere la mia indignazione contro chi ha cercato di creare addirittura un «caso Pirella», gettando, volutamente, ombre e dubbi su un personaggio integro moralmente e professionalmente.

Fantasia

La fantasia è una dote che può essere coltivata e sviluppata. Come ci ha insegnato Gianni Rodari, esiste infatti una vera e propria «Grammatica della fantasia».

Come si chiama Quiz

Ognuna delle righe del testo seguente è formata da un diverso anagramma di una stessa persona, molto nota al pubblico. Siete in grado di scoprire di chi si tratta, tenendo conto che alcune indicazioni sulla sua identità potete ricavarle dal testo stesso?



Parolario

Disponete le parole qui sotto elencate, in modo da ottenere una concatenazione nella quale ogni parola possa ricavarsi dalla precedente mediante o un anagramma, o un cambio di lettera, o uno scarto di lettera, o un'aggiunta di lettera.

Rompitesti

Alice telefona al suo amico Dano che, da cinque giorni, si trova in montagna e gli chiede: «Che tempo fa lassù?». L'amico le risponde: «Non me ne parlo, fa un freddo canel».

R...ESTATE A GIOCARE

Rubrica a cura di Ennio Peres e Susanna Serafini

Un test a test: Lo sai che significa?

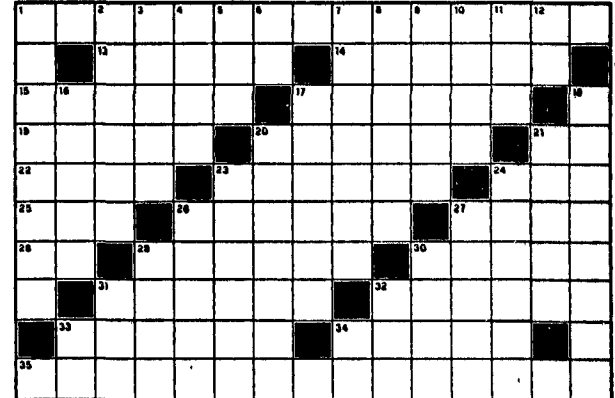
Per farsi una cultura, non basta conoscere molte parole, bisogna conoscere anche molte frasi, molte «frasi fatte». Il fatto è che le frasi fatte, infatti, esprimono fatti complessi, e i fatti valgono più delle parole.

Dare a Cesare quel che è di Cesare.

1. Lasciare la mancia al cameriere (dal nome di Cesare che serve alla trattrice «Da Cleopatra»).

Essere un alto papavero.

8. Essere un alto papavero. a) Essere una persona molto alta di statura (da «Papaveri e papere» di Mascheroni).



14° Cruciate

Orizzontali 1. Oscuro, insondabile, come un articolo di Gianni Brera; 13. Appanna i vetri; 14. Aiuta a masticare; 15. Contiene un bacino; 17. Quella bianca è spietata; 19. Celebra la Miller di Verdi; 20. La metà dell'altra metà; 21. Due piccoli semicerchi; 22. Cariche affatto neutre; 23. Mirare al netto; 24. Si usa per formulare una domanda; 25. Si sostiene dando; 26. Non ha clienti astemi; 27. Ferdinando, musicista del '700; 28. Rifiuto solido; 29. Se è affettata, sta fritta; 30. Ceste di montagna; 31. Illusione straniera; 32. La seconda parte del sonetto; 33. Custodiscono le armi bianche; 34. Città della Repubblica federale tedesca; 35. Agricoltore confederato.

14° Cruciate

Verticili 1. Non lo sa parlare De Mita; 2. Ce l'avevi in mano in questo momento; 3. Eliminati, annullati; 4. Caterina, per gli amici; 5. A Roma valgono queste; 6. Compagnia ristretta; 7. Alimenta l'usura del denaro; 8. Ha un corpo simile a quello del suino; 9. Del 25 orizz. ne hanno almeno un paio; 10. Inventò l'oggetto omonimo; 11. La più evasa dagli italiani; 12. Articolo per signora; 13. La parte noperata; 17. Sono state sottoposte all'azione del 23 orizz.; 18. È comune in Sicilia; 20. Un capo di prestigio; 21. Città polacca; 23. Cittadina cinese; 24. Lo dicono a De Michelis, mentendo, le sue amiche; 28. Consente un'ampia scelta; 27. Poeta e saggista francese; 29. Una piccola grande cantante francese; 30. Un successo del Beatles; 31. Fiume thailandese; 32. Un appartente; 33. Andiamo all'americana; 34. Il partito del biancofiore.

VERSÌ

INEDITI

TRENTA

POETI

Bellezza
Bertolucci
Caproni
Consonni
Conte
Cucchi
De Angelis

Giudici
Lamarque
Loi Luzi
Magrelli
Majorino
Neri
Mussapi

Orengo
Piccoli
Porta
Portinari
Raboni
Rossi
Roversi

Sanguineti
Santagostini
Scalise Valduga
Viviani
Volponi
Zanzotto
Zeichen

Solamente la poesia

ORESTE PIVETTA

Sto leggendo «Sette giorni di best seller», la classifica dei libri più venduti in Italia pubblicata da uno dei più apprezzati supplementi letterari. Me la guardo e la riguardo, rovistando in tasca per un gettone da infilare in corrispondenza della targhetta giusta.

I titoli sono ordinati per settori: «narrativa italiana», «narrativa straniera», «saggistica», «tascabili», «ragazzi», c'è persino «varia» per la Guida Michelin.

Poi compare «poesia e arte». L'accostamento è ambiguo. Le stesse ragioni di affinità tra la poesia e l'arte non dovrebbero mettere al bando, ad esempio, la narrativa; Giotto e Raboni non escludono Uhlman o la Yourcenar e neppure, arte per arte, il bel saggio di Argan su Gropius, che invece probabilmente verrà conteggiato nella «saggistica» insieme con *Le lezioni americane* di Calvino, *gli Amori* di Enzo Biagi, *i Ritratti* di Montanelli e *La tela del ragno* di Flamigni. Più probabilmente «arte» e «poesia» vengono considerati di così poco conto da non meritarsi un posto a testa, da doversi umilmente spartire la casella. Non hanno mercato, dicono le classifiche, che sono per lo più false e bugiarde e soprattutto non sono un test della qualità dei libri che presentano. Anzi sono per lo più un test alla rovescia, in negativo, che ogni buon autore dovrebbe fuggire (non perché non debba vendere i suoi libri, ma per non sentirsi bollato da quell'epiteto infamante di «più venduto», come un qualsiasi fattore americano).

L'arte invece rappresenta uno dei settori editoriali più importanti e qualificati e la poesia credo abbia prodotto le cose migliori di questo decennio, lunestato in altri campi, tra la saggistica e la narrativa, da «giovani autori», «esordienti», fotomodelle, giornalisti, mogli di scrittori, dalla famiglia Agnelli (con l'arrivo della biografia dell'Avvocato siamo al completo, dopo le imprese di sorelle, cugini, nipoti e dipendenti) e dagli «intervistatori».

La poesia è riuscita a vivere bene, rinnovando e rinnovandosi, tra attenzioni sporadiche, entusiasmi improvvisi (cominciati a Castelporziano), molti premi, alcuni divi, le infatuazioni occasionali di *Panorama* e *Espresso*.

Una infinità di persone ha scritto poesie, molte delle quali sono state lette a voce alta nei circoli, nelle ostene, nei club di Milano, Roma, Firenze, Bologna, di fronte ai tavoli appassiti dai calici e dai gomiti di intellettuali sen. Mol-

ta animazione è cresciuta attorno, ma le vendite hanno continuato a tradire quest'«arte», anche se gli editori hanno continuato a produrla, grandi e piccoli, Mondadori, Garzanti, Einaudi oppure Crocetti, Marietti, Guanda, Amadeus, in buona quantità e qualità, incontrando grossi rischi e molta ostilità, perché i poeti sono tantissimi, quanto i narratori, e non sopportano la selezione naturale, che preme alla fine, i migliori. Quasi sempre...

La poesia nasce da un lavoro difficile, tutto sperimentale e di ricerca, sui sentimenti, sulle parole, sui suoni, sui ritmi. La poesia è indagatrice per definizione e non è accomodante. Ambisce a fornire piccole verità, che sono per se stesse inquietanti. Consonanti e risolutive ce le proponeva la lettura scolastica, a tal punto che le privava di qualsiasi interesse. «Chiare fresche dolci acque», «la donzella vien dalla campagna», «i cipressi che a Bolgheri alii e schietti», «San Lorenzo, io lo so perché tanto di stelle per l'aria tranquilla», versi che mandavamo obbligatoriamente a memoria, incompre- si, senza neppure rispetto per la metrica. Passato l'esame, toccava il momento del rigetto, prima brutale, poi soft fino al silenzio, per mancanza di approfondimenti, di chiarimenti, di ponti.

Così, in giovane età, restavano appesi pochi accenni, che sarebbe stato difficile riprendere più avanti. Quando è capitato si sono create le mode. Le rappresentava George Orwell a proposito di un poeta rurale americano, Housman, che scriveva «Pieno di rimpianto è il mio cuore / per gli amici preziosi che furono, / per le tante ragazze dalle bocche rosse / per i molti ragazzi dal pie' veloce». I versi si incrociano con il gusto country di una generazione che soffre di nostalgie per i prati verdi, i boschi, i vilaggi remoti, i nomi evocativi dei luoghi. Ma adesso, vent'anni dopo, si chiede Orwell, che sarà di lui, di Housman? Altri ne hanno ripetuto la rapida salita e il silenzio postumo. Ma la formula non è data. Si possono scentatamente assemblare gli ingredienti di un buon romanzo d'avventure, di un best seller appunto, come insegnano le scuole di scrittura, ma è difficile ripeterli in versi. Forse, per un tratto, può esistere la poesia di moda, ma è difficile che esista la poesia di successo, come intendiamo oggi almeno il successo, preordinato, coordinato, inevitabile.

Esiste ancora la poesia che piace e la poesia che non piace, legata ad una sensazione intima che non è detto riman-

di ad una comprensione razionale e che sollecita le attenzioni più diverse e disparate.

Mi pare insomma che la poesia si proponga con la massima libertà di giudizio e di consumo, poco propensa ad entrare nei bilanci dei linguaggi di massa, malgrado (contro una credenza di arcaicità) il suo modo di procedere per poche parole, stacchi, versi, flash della coscienza e dell'immagine, per brevità assoluta, mi sembri il più moderno sistema di comunicazione verbale, capace di reggere per sinteticità i colpi persino del computer, nel tragico e ugualmente nel comico.

Alla poesia, che tanta vivacità ha confermato in questi anni, alla poesia che ci parla nelle forme che più sembrerebbero pertinenti alla rapidità dei tempi, dedichiamo questo «inserto LIBRI». Non si tratta di un'antologia, non è un florilegio, non proponiamo classifiche, non diamo voti, non promettiamo premi letterari.

Abbiamo presuntuosamente pensato che tante poesie potessero diventare una preziosa lettura d'agosto, senza obblighi e impegni. Non è un racconto che si distende grigio per una pagina, dalla prima all'ultima colonna. Sono tanti richiami, appuntamenti tra i quali si può correre, fermandosi qualche volta, qualche altra volta tirando dritto. Il lettore può facilmente decidere. Può, magari convinto, recarsi in libreria ed acquistare il libro di quel poeta che qui ha conosciuto e di cui ha apprezzato qualche cosa. Quel che è piaciuto di più è proprio l'idea di una lettura a zig zag, a salti, intelligente e attenta, per quanto dettano l'intelligenza e l'attenzione di ciascuno.

Abbiamo interpellato molti poeti, senza la pretesa di selezionare, perché il nostro intento era semplicemente «promozionale» nei confronti di un genere letterario e non di un signore, di una scuola, di un editore.

Molti autori non siamo riusciti a trovare per ragioni di tempo, di viaggi, di vacanze, di nefasti collegamenti telefonici. Alcuni altri, come Nelo Risi o Raffaello Baldini, hanno apprezzato la nostra iniziativa, ma, purtroppo, non avevano materiali a disposizione. Molti altri hanno invece aderito consentendoci di realizzare queste pagine di poesie inedite, inedite con un'eccezione, un piccolo arbitrio, due brevi componimenti di Giuseppe Piccoli, un poeta, che non avrà altre occasioni per presentarsi perché, a trentasette anni, ha deciso di chiudere la vita.



DUE PARLANO (a Raffaello Baldini)

Io ti capisco in tante cose ti capisco -
Né mai tacerle fu tanto più del dichiararle
Perché da aggiungere non v'era che un silenzio
Posso e miniera, segreti inconfessati

Guardandolo negli occhi ma non oltre il necessario
In tante cose, disse, io ti capisco
E una parola in più sarebbe stata
Un parlare non giusto più lungo del durare

Forse era come quando ti danno tre minuti
Che ai tuoi ordini il mondo ubbidirà
O una ricchezza immensa da spendere in un'ora
Senza più voglie, senza volontà

O anche nel sogno di distanze inarrivabili
Che un porgere di mano riempirà
E tu non sai qual era la cosa e dove fossi
I volti obliati, il futile narrarsi

GIOVANNI GIUDICI

ISLA BONITA *

Esisti, Isla, e già ti trovo, corpo e alito
di mitissime nascite, sarò il tuo corpo, il tuo
tema saremo

e con le semplicità
di tocco
e di lane
e borea e ostro e scirocco
laggiù intrecciati

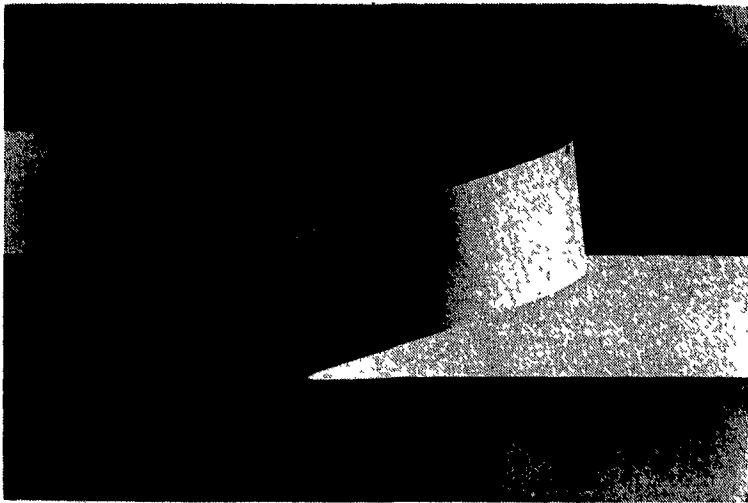
Bastava solo che così t'invitassi per nome
e ti sei rilevata in
luci e luci
ben saziati di sé, della propria immanenza
e compresenza

Paci difficili, paci acclamate o
appena suggerite:
e sia la terra un'Isola Bonita, da tutto,
da tutti insieme custodita.

ANDREA ZANZOTTO
* Titolo di una famosa canzone

tetto di tanfo e terra
che è pura luce e mulina
si fa su e si sgroviglia
e solo quell'unguia sopra
inarrivabile fiotta un'aria vera
e allora mi sporgo alzando il mento
ma il soffitto che vedo è compatto
e questi uomini che sbucano dovunque
tutti questi uomini a grappoli di fede
spalancati nello sfoltorio al tramonto
come tralucono fata morgana un attimo
un indistinto nulla gonfio

MAURIZIO CUCCHI



VERSICOLI QUASI ECOLOGICI

Non uccidete il mare,
la libellula, il vento.
Non soffocate il lamento
(il canto!) del lamantino.
Il galagone, il pino:
anche di questo è fatto
l'uomo. E chi per introito vile
fulmina un pesce, un fiume,
non fategli cavaliere
del lavoro. L'amore
finisce dove finisce l'erba
e l'acqua muore. Dove,
sparendo la foresta
e l'aria verde, chi resta
piange nel sempre più vasto
squalore vedendo la terra
ridursi da un capo all'altro
a un misero paese guasto.

GIORGIO CAPRONI

TRE INTERROGATIVI, SENZA DATA

I
Ho già toccato la meta?...
Son già anch'io, sul pianeta,
soltanto uno dei suoi tanti
- smarriti - disabitanti?...

II
Quando non sarò più in nessun dove
e in nessun quando, dove
sarò, e in che quando?...

III
Sfonda ogni porta,
abbattute le mura,
è il cosiddetto Infinito
la nostra vera chiusura?...

GIORGIO CAPRONI

SCONGIURI VESPERTINI

L'amico apparso un giorno
come se per un'ora, credendosi invisibile,
fosse tornato clandestinamente,
lui ch'era vivo, da morte
a sedersi al suo posto di lavoro
senza curarsi di me che lo guardavo
è morto di lì a poco, e da quel giorno
non l'ho più visto. E a quel fantasma, forse,
non avrei più pensato
se anche a me, poi, non fosse capitato
d'essere guardato così, come si guarda
uno che non dovrebbe esserci, che viene
da chissà dove
e sta lì di straforo, un abusivo, un lèmore

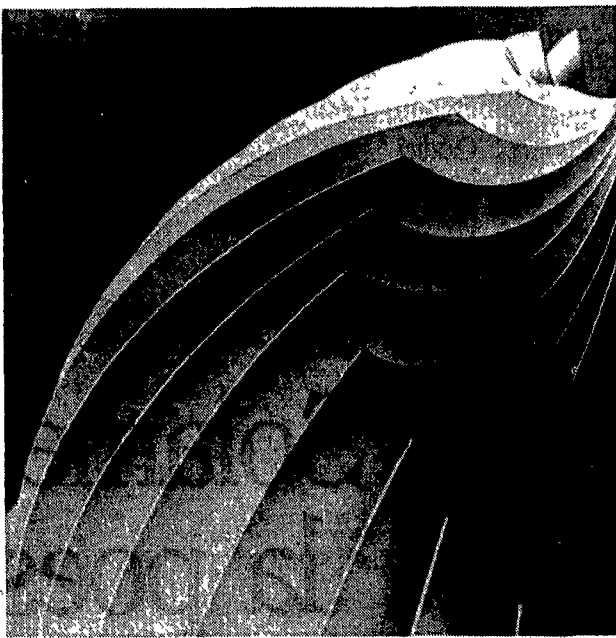
GIOVANNI RABONI

LA MENDICANTE MI GUARDA

La mendicante mi guarda irridendo
e supplicandomi con odio tende la mano
e mi blandisce con un ricordo osceno,
non ha sospetti ha certezze, la mendicante anziana,
con il braccio destro fasciato, veste con proprietà,
cammina di sbieco sul marciapiede,
appoggia la guancia sulla spalla sinistra.
Così la mendicante attraversa il mio quartiere
(ma non erano spariti i mendicanti?)
mi accosta, non mi ferma, mi sfiora,
allontanandosi mi taglia in due con un sospetto,
tu fallirai come me, suggerisce.
Non ti sei accorto che la pensione è da fame?
Tu come vivrai, senza soldi?
Avrai il coraggio di stendere la mano?
Lo saprai fare o ti rideranno in faccia, ipocrita?

Chi si cura oggi dei giardini
dopo la tempesta del pomeriggio?
Eppure in questi giorni osservo
i rami spensati ordinati a catasta,
le foglie in altri mucchi a seccare, poi
le incendieranno, fumi
da cimiteri vegetali.
Tra non molto anche la mendicante
verrà messa in ordine,
verranno a raccogliercela sul marciapiede,
la infileranno dentro un sacco di plastica nera,
la sollevano come un Cristo,
con cautela le alzeranno prima una palpebra,
le riavverranno i capelli grigi e bagnati,
la porteranno via nel furgone i due
necrofori comunali.
Nessuno mi avvertirà, nessuno mi chiederà di seguirla
nell'ultimo viaggio. Un giorno tutto ciò accadrà
spontaneamente.

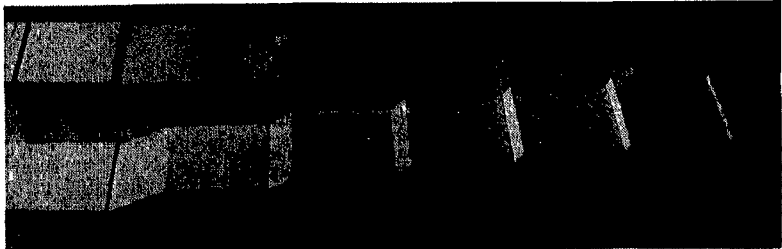
ANTONIO PORTA



RECANATI

Uguale, non mutato
in altro da com'era -
così tutto appare. La vita
che col solo
suo romito
manifestarsi ti toccava il cuore,
la povera, l'augusta vicenda
del luogo e delle ore,
il cielo, l'aria,
il passero, la torre
il borgo, la casa, i suoi balconi -
tutto questo è ancora,
l'inganno
che ti gelava il sangue
anche. C'è Silvia,
c'è l'assenza di Silvia, il suo ricordo
e la sua dimenticanza. C'è il silenzio
della voce di lei in quelle stanze,
dietro quelle finestre.
C'è dovunque quel nodo
tra ira e struggimento,
c'è la quiete successiva,
c'è l'esaltazione, il rapimento.
Può essere e non essere stato
questo, come altro
essere ritirato
dell'umana conoscenza,
ma la sua verità no, quella
è ferma, quella è irreversibile.

MARIO LUZI



REMO NEL GENNAIO CONOSCIUTO

Lo seppi da un amico: sposi. Lei più anziana
con un piccolo albergo a Macerata,
lui aperto in una crepa bianchissima. Nella lettera
parlava dei filtri con cui d'inverno
si misura il sangue. Ricordo il cellofan sporco,
la mano dentro i vetri. Un alfabeto stride
nascosto tra dolci chiglie capovolte e
foto-tessera. C'è un amore più grande
di te e di me, me e voi nella specie,
acqua su acqua.

MILO DE ANGELIS

CLEMENTI IN CARCERE

Pierre il piccolo bar di Monteverdevecchio scelto da B. -
forse un ricordo non lontano di giorni rubati alla scuola -
per la tua solitaria imitazione di Moseratu realista
serve hag e cornetti appassiti a chi come me arriva tardi
perché il sole del mattino scaldi sulla terrazza vuota
- già occupata dai riflettori volgenti su di te al fine
d'incendiare d'una luce di fornace celeste i tuoi sigomi -
le poltrone azzurre i tavoli argentei le ossa torpide,
Ma la tua casa che ti bastava attraversare la strada
per raggiungermi il portoncino ben oliato dalle sue
padrone provvisorie suorine che hanno venduto tutto
l'isolato così che dove - dietro mura d'un'ocra che il vostro
Poussin rapì agli imbianchini di qui onde intiepidire
le favole antiche d'una polvere macinata dal tempo irreparabile -
la tua esistenza doppia di pensionante anglico in nome
di te e di B. rappresentasse la giovinezza sconfitta -
partite le locatarie discrete è un labirinto di bagni
e di soggiorni deserti se non per le visite guidate
dell'assistente condannato a magnificarne le esposizioni
soleggiate avendone personalmente assorbito come una carta
da zucchero tutta l'umidità - e ora capisco perché la mia patria
ha provveduto a offrirti asilo non lontano e gratuito
come si fa con gli sfrattati ospitandoti alla Lungara
strada di moda in cui forse a notte fonda si ode
lo scorrere del fiume che Scipione dipinse
e che udì Antonio Gramsci nella sua giovinezza febbrile.

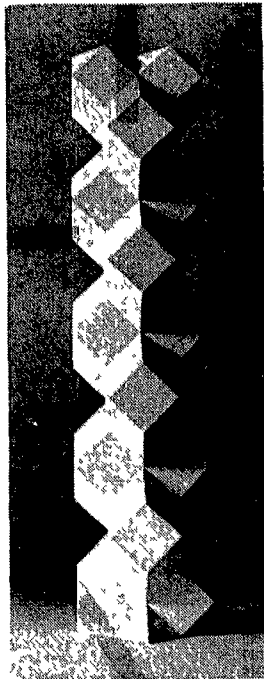
ATTILIO BERTOLUCCI

NUVOLE

Anche le nuvole, così giovani
e così vecchie,
provengono da quel ciarame,
i folli che sfilano leggeri
raccolgono una prova generale:
la nebbia resta
sulla superficie
per conquistare il mondo:
a misura d'uomo si racconta
che non è tollerabile
questo cielo perfetto,
la pioggia dei rimorsi
è una improbabile visione:
quando i corpi si intrecciano
sono i laghi celesti a ristabilire
il corpo della guerra.

Le nuvole sono troppo lunghe di marzo
sottili, striate,
si devono riparare dal freddo:
l'argilla scagliata attraverso il sorriso
è tenebra ricoperta di verde,
gli uccelli volavano fra i suoi mosaici
e ricordi di scuola:
l'apertura sfida tempi sempre più forti,
essere nello spazio volando
fra cime di pioggia:
lei era una modella della luna
senza neppure muovere gli occhi.

GREGORIO SCALISE



Anche Mario Rossi è un nome proprio
senza figli tiene la bocca chiusa
incatenato a sé ha vissuto tanto
o poco: non si sa.

A furia di remare
il pensiero dell'invecchiare e della morte
incontra il pensiero dei somiglianti.

GIANCARLO MAJORINO

...mi parli di una corriera
partita da Corso Lodi
nell'agosto '38, o '39... - piena
di chi va a Genova, all'alba
la domenica, ma arrivati
da quelli del canale lucente
vedo che imiti
come una donna
Dio con la mia faccia
splendente, e sei me stesso, quindici
anni fa.

MARIO SANTAGOSTINI

GLI ULTIMI DIECI MINUTI

Quali non sono gli ultimi dieci minuti
è facile dirlo: tutto ciò
che non è gli ultimi dieci minuti
di vita scanditi così
appesi ad un pendaglio da forza finale
e amen agli ultimi dieci minuti
in cui appare tutto ciò che di brutto
vomito la cosmica terra.

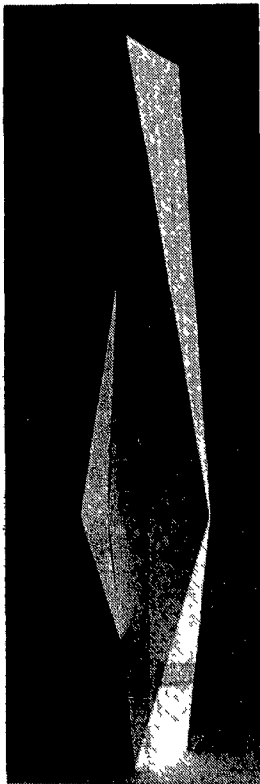
Tutto ciò che di bello appare
nell'arbitraria assenza delle cose:
nel vuoto totale, nella biere:
un poeta beve tutta la notte
sui bordi di una piscina illuminata,
beve, sì, le sette maledizioni
dell'Apocalisse.

Di chi sono questi ultimi dieci minuti?
Chi li vuole? Chi a sangue li insulta
in attesa del verdetto finale o la pioggia
lava anche gli ultimi dieci minuti
dallo smemorato ricordo degli uomini?
Tutto si avvolge in morte
le cui spire soffocanti non premono subito
la vittima nel mondo dei Più, spinta,
assiderata anima dei giorni tutti eguali,
dell'eternità sconfitta dalla mancanza
di domani; piangendolo invece nell'oggi
perpetuo che incanta e non si ferma nel tempo
di prima come oggetto del salvarsi beato
alla fine di un viaggio irrilevante.

Via, aspetta l'inguaribile
certezza del presente senza libertà
che cerco, anelo, spergiuro nel bacio
di nessuno. Come saranno gli ultimi
dieci lunghissimi minuti del calvario
di ognuno?

Per chi attende gli ultimi dieci minuti
prima della partenza, in aereo, pauroso
o per chi invece non sappia di morire
in una guerra o dentro una droga
gli occhi rovesciati, la bocca riarsa
il miracolo perenne della fine
non sperguira, da maledirsi in segreto
finite le vacanze o le vocazioni ciarriere
non rimane che cantare al Dio la messa
delle stanche masse, aspettando i dieci
orridi terminali minuti della frugale
perdizione personale.

DARIO BELLEZZA



I BEVITORI DI LUNE

Avevano la luna
sversa, imprecaivano
al bigliardo e alla vita
persa.

Avevano una sbronza
da coglioni, alzavano
stecche, perdevano
bottoni.

Parlavano forbito,
uno alla volta,
perché il vino sul tavolo
non era finito:

Anche sul litorale
l'uomo si fa ingannare
dagli oggetti e dimentica
il mare...

Anche sul litorale
ora c'è il computer
a inventare le stagioni
della rosa e del fare...

NICO ORENCO

da POESIE DANDO DEL LEI

La sua porta sprangata
era spalancata,
il sole entrato
si guardava attorno:
plantine una
(l'altra trasferita)
finestre tre
(su una una formica)
coccodrilli e draghi
(forse riprodotti)
simboli alchemici, Jung
forme di vita
il sole entrato
si guardava attorno:
piccoli dei, Mozart
mobili di navi
onde dolori amori
quasi la vita.

VIVIAN LAMARQUE

LETTERA

La indirizzo, questa lettera in versi, a voi disinvolti intellettuali contemporanei che mi avete deriso quando scrivevo d'alberi, di fiori e di Indiani d'America, che avete frainteso la mia religiosità inaudita, fedele all'energia del sole, del vento, del mare la mia passione politica: gettare contro la sistemazione tecnologica e analitica del pensiero e del mondo lo splendore della poesia.

Per voi, voi dotto ricco e patrizio vulgo, ieri troppo pronti a gridare «rivoluzione» oggi troppo pronti a lavarvene le mani inesorabilmente tutti democristiani, ormai.

Per voi che mi avete tacciato di ingenuità come se io non avessi letto tutti i libri e come se la vostra astuzia fosse migliore.

Per voi, i senza-anima, i senza-amore.

Per voi, che avete decretato «nazista» quando ho detto che in noi e nel mito parla ancora oggi il linguaggio degli dei.

Per voi che avete taciuto quando Benjamin Molise è stato impiccato dai razzisti e la bambina di Gheddafi uccisa.

Per voi che senza aver ricevuto un torto mi avete chiamato «scemo», voluto morto.

Non ci sarà mai pace tra noi, sappiatelo è inutile che anche voi ora parliate un po' della natura, del mito, del divino.

Eh no, cazzo, belino!

Non sarò mai dei vostri.

GIUSEPPE CONTE



A VICTOR CAVALLO

Quel verso incomprensibile forse non è che una parola d'ordine convenuta un segnale mandato di nascosto a qualcuno per dare il via a qualcosa per mantenere la parola in vita aderendo a un'intesa un fuoco sulla costa il verso di un uccello.

Se la chiave della voce gira se corrisponde se le parti combaciano allora il meccanismo ruota e la porta che dà nella segreta si può aprire nel verso del suo verso.

Eccolo il prigioniero sta lì in fondo.

VALERIO MAGRELLI

La porta de l'infernu g'ha la fila, istèss di bò che van vers el macell, l'è 'na sbianca de omm che g'ha passensa, che ne la vita in cundanà a spetà.

Uspia, caserma, scoll, presun, asil: gh'è n'aria d'indurment, udur de mort, e què che gh'in ghe passen 'me 'n' assensa che cerca de vess vita, e la sua sort l'è quella de spetà che la malagna la va luntan de lur... E 'me l'è fort l'udur de pell d'inguria, de buassa, 'stu sta de serv in stans de beccamort.

FRANCO LOI

La porta dell'inferno ha la fila al modo dei buoi che vanno al macello, è una pallida coda di uomini che hanno pazienza che nella vita son condannati ad aspettare. Ospedali, caserme, scuole, prigioni, asili, c'è un'aria di sonno, odore di morte e quelli che ci sono camminano come assenze che cercano di essere vita, e la loro sorte è quella di attendere che la disgrazia vada lontano da loro. E come è forte l'odore di pelle d'anguilla di letame, questo sopravvivere da servi in anticamera del cimitero.

BALLATA DELLE DONNE

quando ci penso, che il tempo è passato, le vecchie madri che ci hanno portato, poi le ragazze, che furono amore, e poi le mogli e le figlie e le nuore, femmina penso, se penso una gioia: pensarci il maschio, ci penso la noia:

quando ci penso, che il tempo è venuto, la partigiana che qui ha combattuto, quella colpita, ferita una volta, e quella morta, che abbiamo sepolta, femmina penso, se penso la pace: pensarci il maschio, pensare non piace:

quando ci penso, che il tempo ritorna, che arriva il giorno che il giorno raggiorna, penso che è culla una pancia di donna, e casa è pancia che tiene una gonna, e pancia è casa, che viene al finire, che arriva il giorno che si va a dormire:

perché la donna non è cielo, è terra, carne di terra che non vuole guerra: è questa terra, che io fui seminato, vita o visuto che dentro ho piantato, qui cerco il caldo che il cuore ci sente, la lunga notte che divento niente:

femmina penso, se penso l'umano: la mia compagna, ti prendo per mano:

EDOARDO SANGUINETI



SULSTISSI

L'è pigra la sira inucada de lus. La monda i lignòll a spantegà la nòcc.

GIANCARLO CONSONNI

SOLSTIZIO
È pigra la sera / imbambolata di luce / Manda le tignole / a sparpagliare la notte

PÉS

In curva
la se bandùna.
Ul pés l'è quel
d'un legurin
tegnù in di mon.
Ma 'l presuné só mi.

GIANCARLO CONSONNI

PESO
In curva / si abbandona // il peso è quello / di un lucerno / tenuto fra le mani // Ma il prigioniero sono io

FUMETTO

Penosa - uffia! - si arcua la tua sagoma negli interstizi del fumetto, senza ausilio tra i denti sbuffando stonate nuvolette dove la pagina più si fa drammatica, ma già un'automobile sgomina e lì in sequenza ti farà l'imboscata che ti sfregia.

Oppure è il binario di un treno a spalancarsi per quella partenza che l'anima accoltella (questione di amore troppo amore) ed ecco la tua sporca sigaretta tira gli ultimi mentre nella bocca la saliva si fa acida.

Se - cristosanto - si squagliasse questo abbozzo. E qui invece ci fosse una mucca a ruminare, così sola e i suoi pensieri; e tu come personaggio alla ventura - tipo Felix il Gatto - te ne andassi sotto la notte tutta blu, le stelle mille, e poi con un woom! ti fiondassi senza peso al di là del subisso dei crucci... (continua)

Noialtri, diventati spettacolo di noi.

TIZIANO ROSSI



TEMPO E MOTO

Un quadro piuttosto riuscito nella sua ambigua doppiessa ci mostra cose in movimento e contemporaneamente inerti: due viaggiatori che s'ignorano, seduti l'uno di fronte all'altro guardano fuori dal finestrino dalle rispettive posizioni; quello che volge le spalle al senso di marcia del treno vede allontanarsi il passato, l'altro, che gli si contrappone vede farglisi incontro il futuro. Come gemelli, entrambi, sono immersi nella cellula d'un medesimo istante che non perdo di vista neanche per un attimo affinché non mi sfugga una grande scoperta, ma ignoro quale essa sia.

VALENTINO ZEICHEN

CENA IN CASA DI SIMONE

1. (Si) arrivi vedi un po' di mondo e te ne vai...
2. (Ma tu almeno) vedrai altre settanta primavere e grandi inverni sentirai settanta volte ancora l'odore delle castagne sul fuoco di legno...
3. (Anche se prima ero migratore e guerriero adesso vivo nella bidonville e faccio lavori manuali ma a scuola la danza rituale è materia di studio noi siamo le tribù degli alberi dei caspugli delle spiagge...
4. (Là, guarda) soldati e mendicanti fra i ruderi un urlo segna il confine di una vita che non si può buttare...
5. (E allora sentite) di notte mi appare Pasolini in sogno silenzioso siede senza guardarmi o guarda lontano con la mano smuove adagio la sabbia e l'acqua che sciacqua con il respiro di un'onda non so se questo sogno è allusivo...
6. (Forse rimanda) al giardino dei sentieri che si biforcano uno diretto alla solita porta (amata, molto desiderata) e l'altro oh certo risale... a vedere cadere gli oscuri destini degli uomini, sulla pietra gli occhi degli dei...
7. (Ci sono ancora) soldati e mendicanti fra i ruderi. Amico, se passi per Bologna...
8. (Penso a) le generazioni future queste lunghe sequenze di tombe di marinai e capitani naufragati in Omero...
9. (Spesso) un errore esalta anche la foglia caduta sarà perché nessuno vuole chiamare le cose come sono e nessuno fa dono di una rosa a un cane...
10. (Concludo io?) gli getti solo pane. L'estate è un'altra vita perché dimentichi l'inverno che sembra eterno e ha bisogno del fuoco. Ma il tempo non è mai compiuto. Qua aspetto e rabbrivisco un poco.

ROBERTO ROVERSI

NOTIZIE DAL REAME

Dissero gli specialisti che tornava il cranio lucido di moda - nascosti da un bouquet di fiori teschi e tibie intrecciati

per una falla nel messaggio fu difficile la decifrazione di quel preciso passaggio

«Siamo - diceva - nel 192... (ma '21 o '23?)

non c'è soluzione di continuità)

l'aria era comunque sospesa la ripetizione li colse impreparati

FOLCO PORTINARI

Limpida America che mi racconta volando con l'automobile verso la cima, con il foulard o sciarpa al vento - già mi distraigo al pensiero di quella disgraziata che mi rovinò - elegante deve essere molto ricco il mio amico.

Questa grande camera è tua, per quanto vuoi, guarda che vista, e incalza il giorno seguente: averti ritrovato dopo tanti anni, ospitarti che gioia!

Che bella camera, ripeto da solo a bassa voce ritirandomi stanco, che bella casa, appoggiato alla sponda del letto, e rivedo una casa - e la terra chissà se è fertile qui e se produce, non gliel'ho chiesto, e i figli? sì, i figli domani arriveranno, mi ha già detto che saranno qui a pranzo, e sono straordinari e che è felice che li conosca.

CESARE VIVIANI

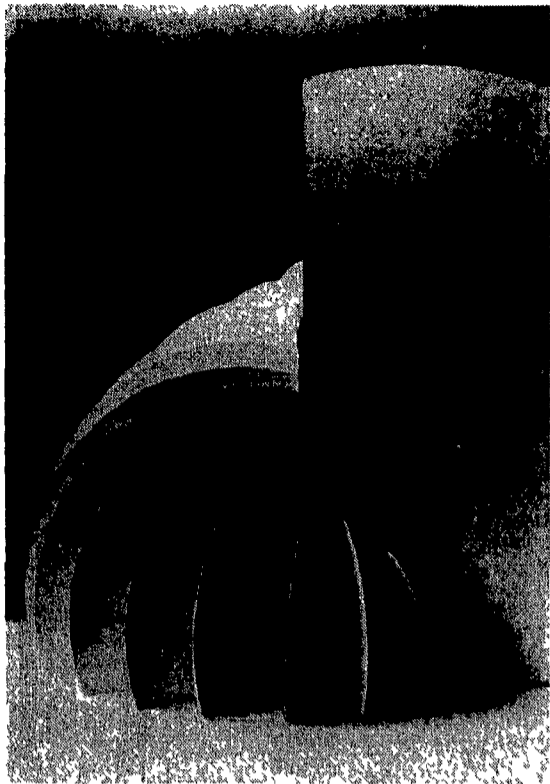
FIGURE

Uno storico, morale romanzo si organizza: comprende e parla tra la giacca su una sedia dopopranzo e la tavola, i resti, la bottiglia - nel daria all'esterno appena entrato - e il declinante avanzo di luce, della scomposta distanza che misuraria e custodirla non vale più; ormai solo rimbalzo di un mobile buono, sospiro per appannarla, filtrato l'oro in penombra e poi nell'organza ammaliante, soffice, moice ad appagarla per sempre. L'ora, la voglia... ecco che il romanzo propone la prima questione, e già a parlarla comincia con piccoli suoni, colpi, ridondanza.

La giacca, i resti, la bottiglia tendono alla finestra, scrutano tra loro l'insistenza come per una prova: la tavola, l'estranco incaricato, la corrente maldestra tra un estremo e l'altro; soggetti, oggetti vecchia, nuova, distanza scansano; negano non solo come maestra qualsiasi relazione, colleganza, senso ed espressione alla finestra, come vuoto e indebita intrusione da un esterno campo materiale di atti e di opinione influenti, e insieme propongono la grandiosa condizione della misura e prudenza, della sicura soddisfazione di ogni piccola mancanza come della dolce vocazione a reggere l'oscuro e il lampo e il tempo in guarnigione; clemenza, grazia e gli atti per la retribuzione di una giustizia fatale, umana nella terrena comunione delle parti, qualità, capacità, invenzione. Il romanzo è conflittuale. La giacca ripropone il peso dell'uso, il valore della qualità, il consumo, e indica ai resti di cibo e alla bottiglia la netta combinazione dei percorsi e dei siti, dello stesso abbandono e della uguale erosione materiale nel comune verso della conveniente applicazione per il bene degli altri.

I resti parlano d'ineguaglianza, sprechi, imbrogli e la bottiglia ricorda, sospira dai suoi fogli rotondi di fluente memoria come essa, soggetto, una volta per epoche millenarie nelle città, case e anche nei convogli fosse presa e interpellata da tutti: parla, e insieme ascolta «le disse una grande imperatore - ecco mi dai e mi togli tutto di me - un poeta - Mai, mai vuota e distolta da me, mai silente. Ecco, il mio animo accoglie intero e serbato vivo e parlante, e come da una foita moltitudine di venti, buoni pensieri, gloriosi scogli di porti reali. Con me vivrai e con me sarai sepolta, lo corrotibile corpo di re di mortali. Tu che invece togli numeri e astri alla celeste volta». La giacca si piegò sulla tasca dei portafogli. I resti in silenzio si contarono ormai nella deposta coscienza della materiale fragranza, ormai spogli di ogni sapienza e sapore, solo una briciola nascosta della loro natura, disperati tutti gli orgogli.

PAOLO VOLPONI



Il teatro all'aperto era animato di false rovine piante di un giardino pubblico e alcune innocue specie di serpentine del collare e altre non rare nel parco. Nella fotografia del 37 o 38 sei sullo sfondo del proscenio perfettamente ignaro del tuo destino

GIAMPIERO NERI

A poco a poco cresce l'albero amato e la cima che confino con gli occhi supera e si allontana dal nostro tempo. Pura evidenza di scorza, corteccia dura davanti, come per sempre frontale, oscuro il regno della linfa, il buio dell'origine, il luogo segreto della sete, dell'ascesa alla luce. E mai sarà più mio quel vertice, l'albero bambino che si specchio negli occhi del bambino, la mia mente ora lo immagina, indisturbato da occhi sublimari, solo nelle sue fronde e nella sua miracolosa ascesa verso l'azzurro. Così sotto la dura corteccia impenetrabile agli occhi, vivido solo in un remoto ricordo che non ricorda, sale il fiume amato che non mi specchia, così altri fiumi passano per letti sconosciuti, verso il delta verdacqueo, al paterno mare striato dai venti, che amai, che mi bagno che mi lasciò tra queste cime irraggiungibili ormai e l'ignota la furibonda, la straziante origine.

ROBERTO MUSSAPI



da DONNA DI DOLORI

Compatrioti, miei contemporanei, compagni senza occhi e senza orecchi, secchi e secchi di sangue e sangue a secchi dai vostri piccoli luridi cuori! Venite sì o no a scavarmi fuori!

PATRIZIA VALDUGA

da FRATELLO POETA

Baci. Ma nell'aria c'è una malattia dell'Essere: la chiami noia per ripetermi e quindi evadere ogni possibilità di offesa. La chiamo «mondo» e, rinnovandomi, c'è questa splendida favola di intesa.

GIUSEPPE PICCOLI

Sinché resista questa scorza d'uomo sin che la polpa non s'asciughi, aprì la finestra sul mondo: perché di te sia inconsumabile il vero vento e la reale rosa bianca, dell'uno e dell'altro bimbo, di quelli che reggono il velo di Ecce Homo.

GIUSEPPE PICCOLI



Le immagini che illustrano questo inserto sono tratte da «Papier» di Franz Zeller, edito da Paul Haupt

GLI AUTORI

DARIO BELLEZZA
Nato a Roma nel 1944. Ha esordito con un romanzo, *L'innocente*, seguito dalla raccolta di poesie *Inveniva e licenze* (1971). Con *Morte segreta* (1976) si è aggiudicato il premio Viareggio. Intensa anche la sua attività di romanziere: *Lettere da Sodoma* (1972), *Il carneice* (1973), *Angelo* (1979), *Turbamento* (1984), *L'amore felice* (1986), *Serpente* (1987).

ATTILIO BERTOLUCCI
Allievo di Roberto Longhi all'Università di Bologna, nato a San Lazzaro di Parma nel 1911. Ha esordito nel 1929 con la raccolta di liriche *Sino* seguita da *Fuochi in novembre* del 1934. Dopo una intensa collaborazione a riviste come *Corrente*, *Letteratura* e *Circoli* ha successivamente pubblicato *Capanna indiana* (1951) e *Viaggio d'inverno* (1971). Con *Carmera da letto* (1984), riprende la forma del racconto in versi.

GIORGIO CAPRONI
Nato a Livorno il 7 gennaio 1912. Trascorsa l'infanzia a La Spezia è vissuto a Genova dal '22 al '38, ha partecipato alla Resistenza, trasferendosi a Roma dopo la guerra, dove vive tuttora. Ha tradotto Genet, Céline, Proust, Apollinaire e Frenaud. Tra i suoi libri più famosi *Il congedo del viaggiatore* (1965), *Il muro della terra* (1975), *Giorni aperti* (racconti 1942), *Il labirinto* (racconti, 1984) e *Il conte di Kevenhüller* la più recente raccolta poetica (1986).

GIANCARLO CONSONNI
Nato a Merate nel 1923 scrive nel milanese rurale di Verdone Inferiore (Como), dove ha vissuto fino al 1967. Da allora abita a Milano, dove insegna urbanistica al Politecnico. Ha pubblicato le raccolte *Lum bardia* e *Vindandum*.

GIUSEPPE CONTE
È nato a Porto Maurizio (Imperia) nel 1945. Ha pubblicato il saggio *La metafora barocca* (1972), il romanzo *Prima marea incendiata* (1980), ha tradotto Blake, Shelley e Lawrence. Sui volumi di poesia sono: *L'ultimo aprile bianco* (1979) e *L'oceano e il ragazzo* (1984). Del 1986 e il romanzo *Equinozio d'autunno*.

MAURIZIO CUCCHI
Nato a Milano il 20 settembre 1945. La sua opera d'esordio fu *Il disperso* (1976). Seguirono *Le meraviglie dell'acqua* (1982), *Glenn* (1982), *Premio Viareggio* (1983), *Il figurante* (1985). Nel 1987 ha pubblicato la raccolta *Donna del gioco*.

MILO DE ANGELIS
Nato nel 1951 a Milano e autore di una fiaba *La corsa dei mantelli* (1979) e di un volume di saggi *Poesia e destino* (1982). Ha pubblicato tre libri di poesia: *Somiglianze* (1976), *Millimetri* (1983) e *Terra del uso* (1985).

GIOVANNI GIUDICI
Nato a Le Grazie (La Spezia) il 26 giugno 1924 dopo alcuni racconti (1942), *Il labirinto* (racconti, 1984) e *Il conte di Kevenhüller* la più recente raccolta poetica (1986).

FRANCO LOI
Genovese nato nel 1930, e sempre vissuto a Milano. Ha pubblicato *I carti* (1973), *Poesie d'amore* (1974), *Strologhi* (1975), *Teater* (Einaudi), *L'angel* (1981), *L'aria* (1981), *Bach* (1986).

MARIO LUZI
Fiorentino, nato nel 1914, poeta e saggista. Il suo esordio poetico e rappresentato dalla *Barca* (1935). In seguito Luzi pubblica *Avvento notturno* (1940), *Un brindisi* (1946), *Quaderno gotico* (1947). I suoi libri più recenti sono *Su fondamenti invisibili* (1971), *Al fuoco della convezione* (1978), *Premio Viareggio* (1978), *Per il battesimo dei nostri frammenti* (1985), *Premio Librex Montale* (1985) e anche autore delle prose *Bografia a Ebe* (1943), *Trame* (1963) e di numerose traduzioni.

VALERIO MAGRELLI
Nato a Roma nel 1957. Ha pubblicato il suo primo libro

di poesie nel 1980 *Ora serena retinac Nature e venature* (1987), *Lume dei tuoi misteri* (1984) e *Salutz* (1986), premio Librex Montale. Giudici ha anche svolto una intensa attività di traduttore, che comprende l'*Eugenj Oregin* di Puskin. Ha raccolto saggi letterari in due libri: *La letteratura verso Hiroshima* (1976) e *La dama non cercata* (1985).

GIANCARLO MAJORINO
È nato a Milano nel 1928. Ha pubblicato il suo primo libro nel 1959, *La capitale del Nord* stona in versi nella quale è presente una varietà di materiali. I suoi libri successivi sono *Lotte secondarie* (1967), *Equilibrio in pezzi* (1971), *Sirena* (1976), *Provisorio* (1984), *Ricerche erotiche* (1986). Ha diretto la rivista *Il corpo*.

GIAMPIERO NERI
Nato a Erba nel 1927, vive a Milano. Pubblica le sue prime poesie su riviste come *Il corpo*, *Paragone*, *Almanacco dello specchio* il suo primo volume e del 1976 *L'aspetto occidentale del vestito* il secondo risale a dieci anni dopo. *Luce*.

ROBERTO MUSSAPI
Nato a Cuneo nel 1952, ha pubblicato *La granta del cielo* (1984) e *Luce frontale* (1987). È traduttore da Shakespeare e da Melville e saggista.

NICO ORENDO
Poeta e romanziere nato a Torino nel 1944. Pubblica nel 1969 il primo romanzo, *Per preparare nuovi idilli*. Seguirono *E accadde con figure* (1972), *Miramare* (1975), *La misura del tratto* (1979) e *Dogana d'amore* (1986). Due i volumi di versi: *Coltore per Margherita* (1977) e *Caroline di mare* (1984).

GIUSEPPE PICCOLI
Nato a Verona nel 1949 e

morto a Napoli nel 1987. Ha pubblicato *Di certe presenze di tensione in Poesia tre* (Quanda), nel 1971, e *Foglie nell'Almanacco dello Specchio*. Dopo la morte Arnaldo Ederle ha curato la pubblicazione di una raccolta, *Chiusa poesia della chiosa porta*, presso l'editore Bertani.

ANTONIO PORTA
Milanese, nato nel 1935, i suoi esordi sono avvenuti nell'ambito della rivista *Il Vern*, dello sperimentalismo dei primi anni Sessanta e del Gruppo 63. È stato tra i primi poeti compresi nell'antologia della neoavanguardia *l'ovissimo* (1961). Tra i suoi libri di poesia *Cara* (1969), *Metro polis* (1971), *Week end* (1974), *Quando ho da dirvi* (1977), *Passi passaggi* (1980), *Invasioni* (1984), *Premio Viareggio*, *Melisma* (1987), *Il giardiniere contro il beccino* (1988). Porta ha inoltre scritto due romanzi, *Partita* (1969) e *Il re del magazzino* (1978), racconti, *Se fosse tutto un tradimento* (1978), opere teatrali, *La presa di potere di Juan lo Sciocco* (1978), *La festa del cavallo* (1986).

FOLCO PORTINARI
Nato a Torino nel 1926 ha svolto una intensa attività saggistica. *Le parabole del reale* (1976) e *Un'idea di realismo* (1978). Tra i suoi libri di poesia *Il cambio di mano* (1968) e *Viaggio in mezzo alla natura verso* (1976).

GIOVANNI RABONI
Milanese (è nato nel 1932) poeta critico letterario e tea-

trale. I suoi versi sono raccolti nei seguenti volumi: *Le case della Verna* (1966), *Cadenza d'inganno* (1975), *Nel grave sogno* (1982), *Canzonette mortali* (1986), *A tanto caro sangue* (1988). Ha pubblicato nel 1980 un volume di prose, *La fossa di Cherubino*. Importante la sua attività di traduttore dal francese: *I non del male* di Baudelaire, *L'educazione sentimentale* di Flaubert, *Alla ricerca del tempo perduto* di Proust, *Fedra* di Racine, *Don Giovanni* di Molière.

TIZZIANO ROSSI
Nato a Milano nel 1935. Ha esordito la raccolta di versi *Il cominciamento* (1963), poi assorbita dal volume *La talpa imperfetta* (1968). Le sue opere più recenti sono *Dalla sdrucciolare al naltarsi* (1976) e *Quasi costellazione* (1982).

ROBERTO ROVERSI
Bolognese, nato nel 1923, ha fondato nel 1955 con Pasolini e Leonetti la rivista di poesia *Officina*. La sua prima raccolta di poesie risale al 1942. Successivamente ha pubblicato *Poesie per l'amatore di stampe* (1954), *Il margine bianco della città* (1955), *Dopo Campofornio* (1962). Sui romanzi sono *Caccia all'uomo* (1959), *Registrazione di eventi* (1964), *I diecimila cavalli* (1976).

EDOARDO SANGUINETI
Scrittore e saggista, è nato a Genova nel 1930. Tra i più significativi rappresentanti della neoavanguardia e del Gruppo 63. La sua prima raccolta poetica fu *Laboratus* (1956). Seguirono *Opus ne-*

tricum (1961), *Triperuno* (1964), *Postkarten* (1978), *Stracciologgio* (1980), *Bisbigli* (1987) e i romanzi *Capriccio italiano* (1963), *Il gioco dell'oca* (1967), *Intensissima* la sua attività di saggista: *Tra liberty e crepuscolarismo* (1971), *Interpretazione di Malebolge* (1961), *Ideologia e linguaggio* (1965), *Guido Cozzano* (1966), *Il realismo di Dante* (1966).

MARIO SANTAGOSTINI
Milanese, nato nel 1951, ha pubblicato presso la Società di Poesia nel 1981, *Come rosata linea*.

GREGORIO SCALISE
Nato a Catanzaro nel 1939, vive e lavora a Bologna, ha pubblicato *A capo* (1968), *L'erba del suo erbano*, *Poemetto* (1977), *La resistenza dell'aria* (1982) e *Gli artisti* (1986). È autore di un racconto, *Giacobini neri* (1978), e di un volume di saggi, *Braccapensieri* (1983).

PATRIZIA VALDUGA
Nata a Casteltranco Veneto nel 1953 ha pubblicato due libri di poesie: *Medicamenta* (1982) e *La tentazione* (1985).

CESARE VIVIANI
Senese, nato nel 1947, dopo i primi versi giovanili raccolti in plaquette, ha esordito con *L'ostribismo cara* (1983). I suoi lavori successivi sono *Pumana* (1977), *L'amore delle parti* (1981), *Merisi* (1986).

PAOLO VOLPONI
Senatore per la Sinistra indipendente eletto nel gruppo

comunista, è nato a Urbino nel 1924. Ha pubblicato numerose raccolte di poesie: *Il ramarro* (1948), *L'antica moneta* (1955), *Le porte dell'Appennino* (1960), *Sipario Viareggio* (1971), *Interpretazione di Malebolge* (1961), *Ideologia e linguaggio* (1965), *Guido Cozzano* (1966), *Il realismo di Dante* (1966), *Corporale* (1974), *Sipario ducale* (1975), *Premio Viareggio*, *Il pianeta tritabile* (1978), *Lanciatore di giavellotto* (1981).

ANDREA ZANZOTTO
La fedeltà alla provincia veneta, dove è nato, nel 1921, a Pieve di Soligo, e dove ha sempre lavorato come insegnante, percorre ininterrottamente la sua opera poetica, che si realizza nelle raccolte: *Dietro il paesaggio* (1951), *Elegia ed altri versi* (1954), *Vocativo* (1957), *IX Ecloghe* (1962), *La Bellà* (1968), straordinaria invenzione di linguaggio e forme retoriche, che si ritrova nei libri successivi, *Passage* (1973), *Galateo in bosco* (1978), *Postfiumi* (1983), *Idioma* (1986), approdo quest'ultimo al dialetto già sperimentato in *Filò* (1976), le poesie scritte per il *Casanova* di Fellini.

VALENTINO ZEICHEN
Nato a Fiume nel 1938, vive a Roma dal 1950. Ha pubblicato quattro libri di poesia: *Area di rigore* (1974), *Ricreazione* (1979), *Pagine di gloria* (1983), *Museo interiore* (1987). Ha esordito nel romanzo con *Tana per tutti* (1983).

Borsa
+0,18
Indice
Mib 1096
(+9,6 dal
4-1-1988)



Lira
Modesti
spostamenti
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Lieve aumento
sui mercati
valutari
(in Italia
1398,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Disavanzo commerciale a 12,6 miliardi
Balzo negativo tra maggio e giugno
Nel semestre deficit di 70 miliardi
Washington però minimizza ancora

Ma l'industria americana tira ancora
L'equilibrio continua ad essere
assicurato dall'afflusso di capitali
dall'estero. In calo il dollaro

Economia Usa sempre più in rosso

Il disavanzo commerciale degli Stati Uniti è tornato a giugno sui massimi dell'anno, 12,6 miliardi di dollari rispetto a 9,76 miliardi di maggio. I mercati valutari hanno reagito deprezzando il dollaro di una ventina di lire: dalle 1398 della quotazione ufficiale in Italia (prima della notizia sul deficit) alle 1378-80 della Borsa di New York. L'Amministrazione Reagan continua a minimizzare.

RENZO STEFANELLI

ROMA. C'è confusione persino nelle cifre: il disavanzo commerciale di maggio è stato corretto al ribasso, da 10,93 a 9,76 miliardi di dollari. Ma del disavanzo di giugno si dice addirittura che «il 6,7% delle esportazioni e l'1,5% delle importazioni di giugno sono in realtà attribuiti ai mesi precedenti ma i dati sono stati ricevuti troppo in ritardo per essere attribuiti al mese appropriato».

Il dato valido è dunque quello dell'intero primo semestre. Il deficit commerciale per questo periodo è stato di 70 miliardi di dollari. Circa 11 miliardi di dollari al mese. Un forte aumento delle esportazioni, salite a 156 miliardi di dollari (più 30,5%) con importazioni che però crescono ancora del 10% e raggiungono 226 miliardi di dollari.

Date le dimensioni dell'economia statunitense questi volumi di commercio registrano una crescente interdipendenza con il Giappone e l'Europa ma non sono di per sé eccezionali. Gli Stati Uniti sono la prima grande potenza economica a dipendere in misura crescente dall'economia estera e ciò avviene in cir-

stanze eccezionali. Sono queste circostanze che fanno del disavanzo commerciale un fenomeno gravido di implicazioni negative.

Qualunque altro paese, al di fuori degli Stati Uniti, verrebbe costretto al riequilibrio dopo un paio di anni di questo deficit. Non troverebbe la massa di capitali in valuta estera per coprire la somma dei deficit. Per gli Stati Uniti questa pressione esterna al riequilibrio non funziona. Di appoggio della valuta-chiave, il dollaro, gli basta per ora manovrare tasso d'interesse e livello di cambio per attirare i capitali esteri.

Le conseguenze negative per il mercato internazionale sono all'opera ovunque: aumentano i tassi d'interesse, si restringe la moneta. Tuttavia vi sono conseguenze negative a medio termine anche per l'economia degli Stati Uniti che, ad esempio, il rialzo del prezzo del petrolio in giugno le importazioni di petrolio hanno addirittura diminuito il loro peso nella bilancia statunitense. Egualmente bruciate sono le risorse offerte dai paesi esportatori di molte materie

prime, offerte a prezzi bassi. Il basso prezzo del petrolio e di altre materie prime, infatti, non basta a contenere le spinte inflazionistiche. Secondo l'Ocse, che analizza la congiuntura dei maggiori paesi industriali, la possibilità di una fiammata inflazionistica è all'ordine del giorno negli Stati Uniti, in Gran Bretagna ed anche in Giappone.

Negli Stati Uniti la domanda interna resta elevata in conseguenza soprattutto degli sgravi fiscali indiscriminati decisi l'anno scorso. In luglio la produzione industriale è salita ancora dello 0,8% (giugno: 0,2%). Solo la produzione di automobili si è arrestata, scendendo ad un tasso annuo di 7,1 milioni di unità (da 7,5 milioni). Ma in Gran Bretagna la produzione industriale, assai lanciata nei primi mesi dell'anno, è calata in giugno dello 0,9%. Questo nonostante che le vendite al dettaglio fossero aumentate del 2% al mese: è toccato alle importazioni sopprimere ad una crescita della domanda non «preparata» da equilibrati aumenti di capacità produttiva.

In Giappone la produzione ha continuato ad espandersi al ritmo del 9,8% annuo con una ripresa anche nel settore siderurgico in crisi da anni.

La differenza fra il Giappone e gli Stati Uniti è che in Gran Bretagna dall'altra parte del mondo, in giugno, gli Stati Uniti non sono stati fatti particolari tagli alle importazioni. La domanda è sostenuta in Giappone soprattutto da alcuni programmi di spesa, in particolare per investimenti. Il rit-

BORSE NEL MONDO

NEW YORK (ore 13)	+1,27
AMSTERDAM	-0,84
FRANCOFORTE	-0,95
HONG KONG	-0,44
LONDRA	+0,53
MILANO	+0,19
PARIGI	-1,46
SIDNEY	-1,57
TOKIO	-0,02
ZURIGO	-0,73



William Verity

mo di formazione del risparmio resta elevato in Giappone mentre Stati Uniti e Gran Bretagna sono diventati importatori di grandi masse di capitali e, per questa via, utilizzatori famelici del risparmio prodotto in altri paesi.

L'analisi che l'Ocse fa dell'economia inglese conclude con la domanda: fino a quando questo ricorso ai capitali esteri sarà consentito? Aiutano anche i tassi di base delle banche inglesi è stato portato all'11%. Altri aumenti potrebbero essere necessari ma se il disavanzo della bilancia estera persiste non ci sarà altra strada, alla fine, che una drastica svalutazione della sterlina.

Considerazioni del genere non vengono invece fatte nelle sedi ufficiali a proposito

dell'analogia - e più grave - situazione degli Stati Uniti. Anche qui le politiche conservatrici tinte di vago liberismo sono riuscite a produrre un mostro inedito: forti aumenti dei profitti e della concentrazione della ricchezza senza aumento della massa del risparmio. Tuttavia anche di recente la Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea ha affermato che il disavanzo estero degli Stati Uniti può essere facilmente finanziato. Ciò vuol dire che la politica economica di Washington può essere condizionata, al massimo, nel senso delle pressioni all'aumento dei tassi d'interesse. Ciò favorirà senz'altro i creditori. Ma si tradurrà egualmente in una spinta recessiva sull'Europa occidentale che soffre per il basso livello di investimenti.

Inflazione record La Cina aumenta i tassi d'interesse

PECHINO. Accettandolo, alla fine, le pressioni che erano venute anche da molti economisti, la Banca popolare di Cina ha annunciato ieri sera che dal primo settembre aumenteranno i tassi di interesse sui depositi che sui prestiti. In Cina i tassi di interesse sui depositi bancari variano a seconda della durata vincolata del deposito: ieri sera la banca di Cina ha stabilito che per i depositi vincolati ad un anno i tassi passano dal 7,2 all'8,6 per cento. Per i depositi a due anni, passano al 9,18 per cento. Per quelli dai tre agli otto anni, i nuovi tassi arrivano fino al 12,42 per cento. Questa decisione è stata presa per convincere i risparmiatori a tenere i loro soldi in banca, piuttosto che ritirarli, metterli in circolazione, aumentare la quantità di moneta sul mercato e dare perciò nuovo alimento all'inflazione.

Secondo calcoli dell'Ufficio statistico di Stato, pubblicati proprio giorni fa, alla fine dello scorso anno i cinesi residenti nelle grandi città avevano depositato in banca una cifra pari a 60 miliardi di dollari Usa. Molti economisti avevano però sostenuto che il bassissimo tasso di interesse, specialmente se rapportato a un

tasso di inflazione che corre sul 15 per cento, scoraggiava i risparmiatori, invogliandoli a spendere in beni di consumo e quindi ad accentuare lo squilibrio tra domanda e offerta.

La seconda decisione presa dalla banca è stata quella di portare dal 7,9 al 9 per cento il tasso di interesse sui prestiti bancari. Restano però invariati i tassi per i prestiti alle imprese ed alle amministrazioni che operano nelle «zone economiche speciali» e nelle «aree di sviluppo economico».

Le due misure hanno un chiaro scopo antinflazionistico, mirando a ridurre la moneta in circolazione e quindi a inserirle nella discussione molto vivace in questi giorni in Cina su come fare fronte alla lievitazione dei prezzi. Il «credito facile» alle imprese viene infatti ritenuto un altro dei fattori di inflazione anche perché sostiene fittiziamente la attività produttiva. Non è escluso, comunque, che la Banca popolare di Cina abbia deciso in questo modo anche nel tentativo di allentare le pressioni, specialmente di Hong Kong, perché si arrivi ad una revisione del valore attuale dello yuan. □ L. T.

Sme: nel '91
utile
di 163
miliardi



Nel 1991 la Sme intende raggiungere un utile consolidato di 163 miliardi, attraverso investimenti per 740 miliardi distribuiti nei quattro anni del piano '88-'91 che la finanziaria dell'Iri per l'agglomerato ha impostato, dopo i risultati raggiunti nel 1986 e nel 1987 (117 miliardi). Nella foto il presidente dell'Iri, Prodi. La Sme non ha soltanto l'esigenza di razionalizzare e rafforzare la struttura organizzativa del gruppo, uno dei piani, infatti, è quello di procedere contemporaneamente all'incremento del profitto delle attività ed al miglioramento dell'immagine del gruppo. La Sme ritiene sottovalutato il proprio titolo rispetto al potenziale come risulta da analisi svolte nel 1987 da una società specializzata: un fenomeno da attribuire, stando alla Sme, ad «una non corretta percezione della realtà Sme da parte della comunità finanziaria». Per quanto riguarda gli investimenti verranno ripartiti tra il settore industriale in senso stretto (39%), la grande distribuzione (32%), e la ristorazione (29%).

L'effetto estrogeno fa puntare su carne di pollo

È stato anche a causa dello scandalo delle carni bovine e suine gonfiate con gli estrogeni che il settore avicolo è riuscito a superare la grave crisi del 1987. Lo scorso anno, infatti, i prezzi di pollo e tacchino sono diminuiti in media rispettivamente del 12,1% e dell'8,75%, scendendo ai livelli del 1980. Le cause di fondo di questo tracollo erano imputabili ad una produzione eccedente rispetto alla domanda. Con l'inizio del 1988 i prezzi hanno ripreso vigore passando dalle 1.172 lire al chilo del 1987 alle 1.843 lire dei primi di giugno. La nuova crescita delle quotazioni è dovuta non solo ai provvedimenti di autogestione messi in atto dai produttori ed al forte aumento della mortalità, che hanno alleggerito il surplus produttivo del 60%, ma soprattutto ad una ripresa dei consumi. È indubbio, infatti, che lo scandalo delle carni agli estrogeni, scoppiato tra la fine del febbraio e gli inizi di marzo, abbia influenzato negativamente il consumo delle carni bovine e suine a vantaggio di quelle cosiddette alternative, pollo e tacchino.

Lumache Al nord salgono i consumi

La Liguria da sola ha quintuplicato il suo consumo di chioccioline, seguita dalla Toscana. Ma, secondo gli elicottori, esiste un problema: delle Smila tonnellate consumate nel nostro paese soltanto 600 provengono da produzioni nazionali, 400 da raccolta naturale, 600 è l'autoconsumo dei raccoglitori non professionisti e 3.700 tonnellate sono importate.

Cambio della guardia per «Rai-Alumina»

zionisti che prevede la revoca del presidente del consiglio d'amministrazione e la nomina di un nuovo presidente (l'attuale è Antonio Corona). L'assemblea si terrà il 31 agosto o il 6 settembre. La «Rai-Alumina» è una delle società del settore dell'alluminio che fa capo all'Elm, settore per il quale l'ente, proprio prima della pausa estiva, ha varato un piano di ristrutturazione.

Non piacciono solo ai francesi ed ai tedeschi, ma da qualche anno anche agli italiani: i consumi delle lumache sono saliti in Italia negli ultimi 12 mesi di oltre il 10% raggiungendo la cifra record di Smila tonnellate.

Cambio di presidenza per una delle società del settore alluminio del gruppo Elm, la «Rai-Alumina» di Pontina (Latina). Sulla Gazzetta Ufficiale è infatti comparso l'avviso di convocazione dell'assemblea degli azionisti che prevede la revoca del presidente del consiglio d'amministrazione e la nomina di un nuovo presidente (l'attuale è Antonio Corona). L'assemblea si terrà il 31 agosto o il 6 settembre. La «Rai-Alumina» è una delle società del settore dell'alluminio che fa capo all'Elm, settore per il quale l'ente, proprio prima della pausa estiva, ha varato un piano di ristrutturazione.

MARIA ALICE PRESTI

Piano europeo dal sindacato inglese

dei servizi in vista dell'entrata in vigore del Mercato Unico del 1992. Il piano, chiamato appunto «Europa 1992», è stato presentato ieri a Londra da Clive Jenkins e Ken Hill, due dei massimi dirigenti dell'organizzazione. Nel documento si afferma tra l'altro che per quella scadenza, è necessario garantire un generale miglioramento delle condizioni di lavoro nei «dodici» e si propone il varo di organismo transnazionale che raggruppi sindacalisti e imprenditori. «Europa 1992» afferma anche che bisogna predisporre misure a salvaguardia degli interessi dei lavoratori nelle operazioni di fusione e di «take over» che la creazione del mercato unico innescherà.

Tardiva smentita di Gemina

Ora Romiti nega: «Non cedo l'Ambrosiano»

MILANO. Dopo averci riflettuto qualche giorno, infine la Gemina, finanziaria presieduta da Cesare Romiti, ha dimorato in tarda mattinata un secco comunicato per smentire «di avere in corso qualsiasi trattativa per la cessione della sua partecipazione nel Nuovo Banco Ambrosiano». Una smentita netta quanto tardiva. Dopo che un settimanale economico aveva dato sabato la notizia di una imminente ces-

sione della quota della finanziaria milanese a un istituto straniero - la banca Midland - il titolo Nba era stato oggetto per tutta la giornata di fitti scambi in Borsa, chiudendo a quota 3.170 lire, con un balzo del 6,9%. Un rialzo che porta a oltre il 36% l'incremento di valore subito dal titolo dal 15 luglio.

In Borsa il Nuovo Banco Ambrosiano viene seguito con attenzione da tempo, specie da quando la finanziaria di

Romiti, violando quello che era stato annunciato per un patto tra i principali soci, aveva portato dall'11,74 al 14,9% la propria partecipazione, togliendo così alla Popolare di Milano il ruolo di principale azionista.

Con la cessione della compagnia assicurativa Intercontinentale la Gemina ha portato a 650 miliardi la propria liquidità: è una somma enorme, che prelude, si dice, a una importantissima acquisizione.

Milano si prepara alla piena ripresa di settembre Le società finanziarie sostituiscono quelle industriali

Borsa: via Sabaudia, entra Ferruzzi

Il listino della principale Borsa italiana, quella di Milano, riflette chiaramente i mutamenti che avvengono nell'economia del paese. Ogni anno con la ripresa completa dell'attività di settembre, nel listino vengono introdotti i cambiamenti del sistema societario. Società che scompaiono, altre che sorgono, gruppi finanziari che si ristrutturano. E le società finanziarie prendono sempre più il posto di quelle industriali.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Ancora qualche giornata con la Borsa semideserta, poi il mercato di piazza Affari riprenderà a pieno ritmo. Settembre sarà un mese di grandi novità per il listino delle quotazioni in cui si riflettono i cambiamenti del sistema produttivo e finanziario nazionale. La prima novità verrà dalla

società assicurativa Sabaudia che già da oggi sarà cancellata dal listino; il primo di settembre farà il suo ingresso in Borsa la Ferruzzi-finanziaria. Questi due fatti nuovi sono il riflesso borsistico delle ultime operazioni compiute dal gruppo che fa capo a De Benedetti e della ristrutturazione della holding di

Gardini. La Sabaudia scompaiono infatti dal tabellone di piazza Affari per effetto della fusione per incorporazione nella controllante Cir, primo atto di una più vasta ristrutturazione del gruppo De Benedetti.

Le modifiche che stanno avvenendo nei gruppi Ferruzzi-Montedison e De Benedetti segneranno nelle prossime settimane l'uscita dalle quotazioni dei titoli di società molto note, quali Iniziativa Meta, Silos, Buitoni e Perugia alcune delle quali hanno alle spalle una lunga permanenza in Borsa. È il caso delle Iniziativa Meta, che hanno esordito in Borsa nel 1935 (col nome di iniziativa Edith-

zia) e delle Silos che sono apparse per la prima volta in piazza Affari nel 1937. Una storia più breve è invece quella della Buitoni e della Perugia che sono state quotate nel 1972 come Ipb (Industrie Buitoni e Perugia).

Queste società che con le ristrutturazioni che sono state compiute negli ultimi mesi entrano a far parte di imprese di più recente quotazione, quali sono appunto la Ferruzzi finanziaria, la Ferruzzi agricola (che fanno capo alla holding di Ravenna) e Cir che appartiene al gruppo De Benedetti e che assorbità Sabaudia, Perugia e Buitoni. Con le prossime operazioni in calendario il listino di

Borsa subirà modifiche anche per quanto riguarda la composizione dei comparti con due settori che verranno drasticamente ridimensionati: il commercio avrà due sole società, Rinascenza e Standa, mentre tra gli alimentari ne resteranno quattro. Solo dieci anni fa il comparto alimentare e agricolo era tra i più affollati con ben 15 società. Per il settore commercio l'uscita della Silos segnerà probabilmente la scomparsa di questo comparto. Negli ultimi dieci anni i cambiamenti del listino sono stati notevoli: 76 società sono scomparse e quasi la metà delle aziende oggi quotate nel 1973 non era in Borsa.

AGOSTO '88

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I buoni di durata biennale e quadriennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° agosto: essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti e fruttano un interesse annuo lordo dell'11% i biennali e dell'11,50% i quadriennali, pagabile in due rate semestrali.

- Poiché i buoni hanno godimento 1° agosto 1988, all'atto delle sottoscrizioni dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione il 17 e 18 agosto

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo lordo	Rendimento annuo effettivo netto
99,15%	2	11,82%	10,31%
97,40%	4	12,72%	11,11%

BTP

Un buon 88? Il Moplen indicatore economico

MILANO. Alla ricerca di indicatori validi per scoprire in anticipo che cosa tirerà in futuro l'economia, gli uomini dell'ufficio studi del gruppo Ferruzzi si sono imbat-

Belgio Cambia volto la Sgb

BRUXELLES. La "Societe Generale de Belgique" intende proporre notevoli modifiche ai suoi statuti nell'assemblea straordinaria degli azionisti in calendario il 6 settembre.

La proposta per questo comparto del pubblico impiego presto discussa anche con Cisl e Uil

Contratto nelle Aziende autonome La Cgil chiede 340.000 lire

Per gli oltre 170.000 lavoratori delle Aziende autonome della Funzione pubblica la Cgil ha avanzato una proposta che prevede aumenti per 340 mila lire mensili. Richiesti anche incentivi economici per produttività ed efficienza.

Nella piattaforma aumenti per produttività e efficienza dei servizi Un «patto» con gli utenti

Alfiero Grandi, illustrando il documento, ha precisato che le 340 mila lire medie mensili di aumento, a regime, si riferiscono al salario professionale. Ulteriori incentivi economici sono previsti per la realizzazione dei progetti legati alla produttività ed all'efficienza.

Greggio, prezzi in rialzo Mano tesa saudita all'Iran La tregua nel Golfo rafforza la politica Opec

ROMA. Di fatto, è una «notizia dell'ultima ora» ampiamente annunciata. Dopo le prime avvisaglie dei giorni scorsi a New York, ieri anche sui mercati europei è iniziato un rialzo dei prezzi petroliferi.

BORSA DI MILANO

MILANO. Una seduta quasi deserta, con pochissimi operatori fra le grida e un clima ancora decisamente feriale, ma nonostante tutto un sostenuto volume di affari che non ha subito brusche flessioni rispetto ai 140 miliardi di controvalore trattati venerdì.

AZIONI

MILANO. Una seduta quasi deserta, con pochissimi operatori fra le grida e un clima ancora decisamente feriale, ma nonostante tutto un sostenuto volume di affari che non ha subito brusche flessioni rispetto ai 140 miliardi di controvalore trattati venerdì.

CONVERTIBILI

TITOLO Cont. Term. ANE FIN. 91 CV 6,5% 83,00 92,50 BENETTON 86/87 110,00 120,00 BINO-DE-MED 84 CV 14% 119,00 120,00

OBLIGAZIONI

TITOLO Val. Prec. MEDIO-FIDIS OPT. 13% 104,50 103,70 AZ. AUT. F.S. 83-90 IND 104,10 104,18

TITOLI DI STATO

TITOLO Chius. Var. % BTP-27890 97,85 0,00 BTP-1AG90 10,5% 89,10 -0,16

FONDI D'INVESTIMENTO ITALIANI

ITALIANI Val. Prec. AZIONARI 23.424 23.317 ARKADIA 23.061 23.237 F. PROFESSIONALE 27.127 27.095

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

ABBONNAMENTI

ABBONNAMENTI Val. Prec. ABILE 87,000 0,23 ALLEA 45,000 -0,01 ALLEA R 48,100 0,00

Ambiente

Un... mare di abusi sulle coste

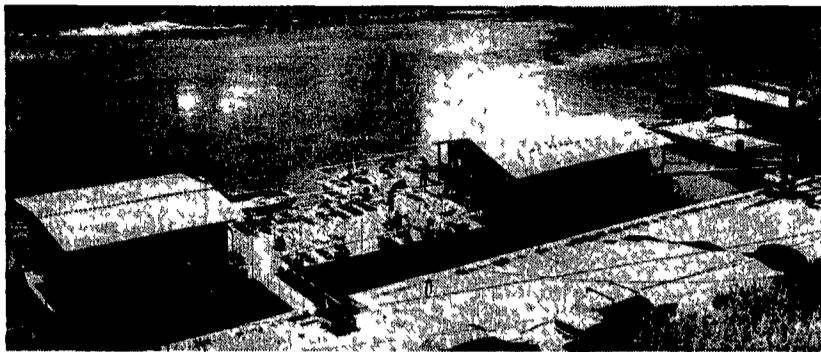
Stabilimenti che si susseguono l'uno all'altro, impedendo l'accesso dei bagnanti alla battigia, costruzioni abusive sul litorale e nelle zone limitrofe, spiagge sporche, il depuratore che non depura e appesantisce l'aria, odori sgradevoli che esalano dalla Raffineria di Roma a Fiumicino. Il litorale romano, come hanno denunciato le associazioni ambientaliste in un esposto alla Prefettura e alle autorità amministrative, è diventato una sorta di zona franca, dove prosperano abusi e illegalità che nessuno reprime.

L'esposto, sottoscritto da Amici della Terra, Kronos 1991, Lega per l'Ambiente, Lega per l'Abolizione della caccia, Lega per la difesa del mare, Lista verde del litorale romano, Pedale azzurro e Wwf, sottolinea in particolare la tendenza da parte della Capitaneria di porto a rinnovare le concessioni agli stabilimenti anche nei tratti di costa in cui mancano spiagge libere, in contrasto con le direttive ministeriali.

Ci si è bagnanti sono spesso costretti a pagare un "pedaggio" per conquistarsi un posto al sole, nonostante la circolare 167 del ministero della Marina Mercantile riconosca il diritto all'accesso nella fascia di 5 metri prospiciente al bagnasciuga. E come se non bastasse, i patiti del mare devono contendersi i pochi limpidi flutti con le numerose imbarcazioni che, incuranti dei divieti, raggiungono tranquille la riva a smontare spingimonte, niente affatto scoraggiato dalle rare boe che dovrebbero delimitare l'area riservata alla sola balneazione.

A questo si aggiungono le costruzioni abusive, tirate su per ampliare o modificare le strutture degli stabilimenti, e i vari capannoni sparsi un po' dappertutto, dall'idroscalo di Ostia a Capocotta e alla foce del Tevere. Sempre abusive sarebbero, secondo gli ambientalisti, il porto nautico di Fiumara Grande, dove le barche ormeggiate ai moli (ormeggiati) pagano forti canoni ad ormeggiatori privati (che sembra non diano una lira al demanio) e i cantieri nautici situati sulle rive del Tevere, fortemente inquinanti, oltre che fuorilegge.

Un mare di abusi, insomma, più volte denunciato da cittadini e consiglieri circoscrizionali e comunali, allo scopo di sollecitare una maggiore sorveglianza e rendere più godibile il litorale romano. Godibilità, per altro, già abbondantemente compromessa in tutta la provincia dal crescente inquinamento delle acque. Ben il 50% delle coste, tagli compresi, risulta interdetto alla balneazione, come rileva l'assessore all'ambiente della Provincia Aidos De Luca, rilanciando il problema di una gestione efficiente e sovrazionale dei depuratori e la necessità di una politica di limitazione delle fonti d'inquinamento. I livelli di depurazione, infatti, si mantengono intorno al 49%, mentre pesticidi, fertilizzanti e detersivi uccidono un po' ogni giorno i corsi d'acqua e il mare.



Sbarrati i barconi sul Tevere

«Non hanno i depuratori, non hanno presentato la documentazione in regola, devono adeguare i sistemi antincendio e elettrico». Con questa motivazione la Capitaneria di porto ha ordinato la chiusura dei venti barconi sul Tevere. Ieri sono state notificate le ultime ordinanze, mentre i fumatori e i gestori dei galleggianti si difendono e accusano la Capitaneria.

STEFANO POLACCHI

Fumatori senza sole a Ferragosto. L'oscuramento dei barconi sul Tevere è arrivato via fiume. Il motoscafo della Capitaneria di porto fluviale, tra venerdì scorso e ieri, ha notificato una ventina di ordinanze ai proprietari dei galleggianti ormeggiati sulle sponde delle bionde acque. L'ordine è perentorio, si diffida dall'utilizzare i galleggianti, altrimenti partiranno le denunce e il sequestro dei barconi. Motivo? La mancata attuazione delle direttive già impartite da mesi ai gestori dei galleggianti stessi.

«Sono già quattro, cinque mesi che abbiamo chiesto le documentazioni relative ai barconi», spiega il comandante Alvise Spadoni, della Capitaneria di porto fluviale. «Si trattava di un primo censimento per riordinare tutto il sistema delle concessioni e degli ormeggi sul Tevere. In quell'occasione abbiamo det-



Qui sopra e in alto due immagini dei barconi che galleggiano sul Tevere: saranno tutti cancellati?

no le carte in regola». Dei vecchi «signori del Tevere» non se ne è salvato nessuno. Gli scivolanti nel verde delle rive del fiume, sotto il sole cocente, adesso sono caduti in vero letargo. Solo tre galleggianti (non hanno ricevuto l'ordinanza. Si tratta di quelli «non più in regime di concessione, sotto la giurisdizione della capitaneria, ma passati "in mano" ad altre imprese, purché mi presentino le carte in regola».

«I vecchi signori del Tevere» non se ne è salvato nessuno. Gli scivolanti nel verde delle rive del fiume, sotto il sole cocente, adesso sono caduti in vero letargo. Solo tre galleggianti (non hanno ricevuto l'ordinanza. Si tratta di quelli «non più in regime di concessione, sotto la giurisdizione della capitaneria, ma passati "in mano" ad altre imprese, purché mi presentino le carte in regola».

Diktat della Capitaneria

«Abbiamo dovuto chiuderli perché non in regola con depuratori e licenze»

I fumatori si difendono

«Vogliono impedirvi di lavorare ma non hanno motivi»

a forza di insistenze, mi è stato firmato. Così ho fatto costruire l'impianto, eccolo - si scaldava Tullio, indicando la vasca galleggiante di depurazione. Però adesso devo aspettare che i tecnici della ditta mi diano il liquido necessario per farlo funzionare. Dove li cerco, a Ferragosto? Questa chiusura è una vera cattiveria, vogliono impedirvi di lavorare».

I gestori del ristorante «Il canto del riso», a ponte Cavour, sono gli unici a non dover chiudere, perché in regola. «Perché non si mettono a posto tutto, visto che ne hanno avuto il tempo?», si chiedono. Ma Bruno, il titolare del barcone «Gilda», sul lungotevere Oberdan, è amareggiato e non si spiega il motivo dell'ordinanza. «Un Ferragosto peggio di questo non lo vedevo da quarant'anni - commenta Bruno, il «Tarzan del Tevere» - Ho dovuto impedire a una decina di pensionati di entrare a mangiare il coccomero, proprio il 15 agosto. Ma perché? Io il bagno ce l'ho a terra, quindi non devo depurare nulla. Ho tolto la cucina e ho presentato tutti i certificati. Pago regolarmente i canoni, perché mi fanno chiudere proprio il 15 agosto? Come posso inquinare il fiume, se non ci butto dentro nulla?». Questa querelle di mezz'estate, come si vede, è destinata a montare.

Per restaurare i monumenti spesi 24 miliardi

Presto l'Arco di Costantino, le colonne Traiana e Antonina e altri monumenti della capitale, saranno liberati dalle «gabbie» che li attorniano da sei anni, da quando cioè è iniziato il loro restauro. Per far tornare all'antica bellezza i monumenti di marmo con le superfici scolpite ed aggredite dall'inquinamento atmosferico, fino a questo momento sono stati spesi 24 miliardi, il 10% della cifra stanziata sette anni fa dalla legge speciale per i monumenti di Roma. Il restauro più costoso è stato quello della colonna Antonina che ha richiesto una spesa di 4 miliardi e 200 milioni. I danni erano enormi, le parti scolpite in marmo nel giro di pochi anni si sarebbero completamente dissolte.



Ferragosto con in città un caldo africano

Il termometro è salito fino a 37 gradi per il giorno di Ferragosto e nella città spopolata i turisti non hanno smentito la tradizione, con la scusa della calura, per tuffarsi nelle fontane. Contrariamente al solito invece non tutte le saracinesche sono rimaste abbassate; ieri ben 23 esercizi commerciali sono rimasti aperti, boutique, tabaccherie, negozi di articoli fotografici e da regalo.

Vanno dal Papa con una biga 5 fedeli di Scientology

Camminano dal 23 luglio, ininterrottamente, per i diritti umani e la libertà di una ventina di fedeli della chiesa di Scientology arrestati in giugno in diverse città d'Italia. Da Milano sono scesi, al ritmo di 50 chilometri al giorno, a Bologna, Firenze e Roma. Questa mattina da piazza Venezia con una biga, alzando al vento, come fossero bandiere, palloncini verdi rossi e bianchi, andranno a San Pietro, con la speranza che il Papa li riceva.

Inchiesta sugli Istituti per anziani nel Lazio

Vieta a sorpresa domani mattina per alcuni degli istituti dove sono ricoverati gli anziani. La commissione parlamentare d'inchiesta sulla dignità e la condizione sociale dell'anziano, istituita dal Senato e presieduta da Giorgio Di Giuseppe, dopo aver visitato alcuni centri del Lazio proseguirà i sopralluoghi nelle altre regioni.

Guidonia: folgorato mentre innaffia il giardino

Innaffiava il giardino della sua villetta, è rimasto folgorato da una scarica elettrica spuntata dalla pompa. È successo a Villalba di Guidonia nella serata di ieri. Filippo Frasca, 32 anni, è morto mentre con un'ambulanza lo portavano all'ospedale San Giovanni. A causare l'incidente un corto circuito o un filo scoperto.

Superlavoro per i pompieri: ieri ottanta interventi

Fuochi piccoli e grandi, sterpaglie secche incendiate inavvertitamente o accese volutamente, ma non solo. Per i vigili del fuoco di Roma ieri ci sono stati anche quindici interventi per danni provocati dall'acqua.

Denunciati ignoti piromani in azione a Tivoli

Alcuni testimoni li hanno visti bene e li hanno raccontati ai carabinieri. I piromani erano in due, scesi da una vespa, accendevano il fuoco nei punti del sagliero castigato mentre già i pompieri e tanti volontari cercavano di spegnere le fiamme poco distanti. Così il Comune di Tivoli ha presentato denuncia contro ignoti; contro chi ogni anno brucia le vegetazioni dei monti Tiburtini per rendere le colline intorno a Tivoli brulle e aride. L'amministrazione in collaborazione con il Wwf ha anche istituito punti di osservazione per la segnalazione di focolai d'incendio.

ANTONIO CIPRIANI

Aggressione Al Celio il carabiniere seviziato

È stato trasferito all'ospedale militare del Celio, Francesco Nardelli, il giovane carabiniere seviziato e torturato da due sconosciuti alcune sere fa nella sua abitazione. Il giovane si era presentato domenica al San Giovanni in condizioni penose. Il setto nasale fratturato e decine di ustioni provocate da mozziconi di sigarette spenti sulla fronte e sulle guance. Ha raccontato di essere stato aggredito da due giovani a scopo di rapina e di non spiegarci il perché delle sevizie. Ma la sua ricostruzione lascia molti interrogativi che gli investigatori tentano di svelare. Le indagini sono affidate ai carabinieri del reparto operativo, che però non lasciano trapelare nulla.

Rapina Rubano «Marlboro» a Prati

Avranno girato chissà quanto, alla ricerca di una tabaccheria aperta, ma quando l'hanno trovata, in via Oslavia 39, non si sono acccontentati di un semplice pacchetto di sigarette. Sono entrati in quattro, uno ha tirato fuori la pistola ed ha costretto il proprietario, Oreste Quagliari, di 55 anni, a sdraiarsi a terra. Poi, con calma, si sono impadroniti di un pacchetto di «Marlboro» e «MS» e di valori bollati per un valore imprecisato e sono fuggiti in automobile. Quando sono arrivati gli agenti del XVII commissariato, dei quattro accaniti fumatori non era rimasto che una lunghissima scia di fumo.

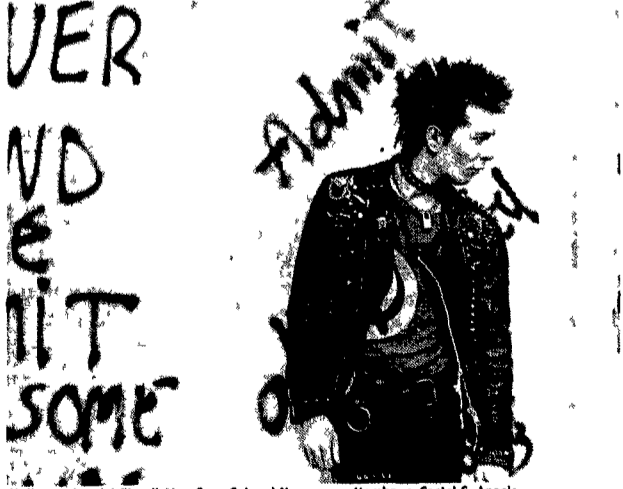
Incatenati da una discoteca

Lanuvio come Rimini. La guerra dei decibel fa sentire i suoi colpi anche nella cittadina a trenta chilometri da Roma, tra i Castelli e il mare di Anagnina. L'estate lanuvina, organizzata dall'Arci-Uisp di Lanuvio era iniziata il 12 luglio scorso con il patrocinio del Comune. Ma la discoteca disturba, il sindaco interviene per chiuderla e gli organizzatori fanno lo sciopero della fame. In catene.

ANTONELLA MARRONE

mezzanotte e mezza. Non ci sono state altre iniziative fino a venerdì, quando è arrivata una nuova ordinanza in cui si ingiungeva di smantellare la discoteca. Non siamo riusciti ad avere spiegazioni. Non esistono denunce ai carabinieri. Insomma l'unico modo per richiamare l'attenzione su di noi era questo atto dimostrativo. Con rammarico lo abbiamo fatto».

Si comprende il rammarico visto che i personaggi coinvolti in questa storia sono tutti di casa. Comunisti il sindaco (da quindici anni) Romeo D'Alessio, comunista militante della sezione di Lanuvio, Pietro Lolletti, presidente dell'Arci - Uisp di Lanuvio, Antonio Martelloni «È una questione di civiltà - replica il sindaco - non si può suonare ad alto volume sulla testa della gente che riposa. Gli organizzatori non hanno preso neanche in considerazione l'ipotesi di eliminare la discoteca. Ora la situazione è tesa, va esaminata con cura. Ma non mi sembra comunque, che siano stati fatti dei sopralluoghi da giustificare le catene. Se l'organizzatore con cui io ho avuto rapporti per patrocinare questa iniziativa è disposto a



Un'immagine del film di Alex Cox «Sid and Nancy» a settembre a Castel S. Angelo

SUCCEDE A... Settembre sull'Europa

Il dopo-Ferragosto, dal punto di vista «creativo», è molto più negro del prima. Consoliamoci, dunque, con le anticipazioni per settembre che prevede almeno due appuntamenti interessanti.

A Castel Sant'Angelo andrà in scena l'Europa sotto forma di rock e di cinema. L'associazione Fuonorario (il cui fine è quello di favorire un miglior utilizzo del tempo libero) sta organizzando, su richiesta dell'assessorato al Turismo della Regione Lazio la manifestazione che si svolgerà nei giardini di Castel S. Angelo dal 2 al 11 settembre. Tre le correnti da seguire: la prima musicale con concerti di gruppi rock emergenti di vari paesi europei, cui seguirà la discoteca condotta da Marco Sacchetti una cinematografia con la proiezione di film in anteprima e classici (una coppia per ogni paese. Per esempio Inghilterra Sid e Nancy di Alex Cox e I diavoli di Ken Russell) un gastronomia che proporrà i piatti tipici della nazione «ospite» della serata. Le nazioni ospiti saranno Italia, Ungheria, Grecia, Spagna, Germania, Cecoslovacchia, Svezia, Jugoslavia, Francia, Inghilterra.

Dopo le «Idi di Marzo» di Malpignano il rock sovietico arriva anche a Roma, dal 4 all'11 settembre ad Euntimia. E arriva completo di sfilate di moda di video e di cinema. Un momento d'oro per il rock sovietico, che, oltre a sfondare in patria, sta conquistando, sulle ali della trasparenza anche il resto del mondo. Questi i gruppi partecipanti alla rassegna Aiva (si ispirano al Futurismo), Antis (rock softisti cato) Bravo (rock e cantanti nazionali) Nuances (psichedelici) Nell'ambito della rassegna vera anche presentato il libro Compagno rock (in originale Back in Urss di Artiom Troitzky esperto moscovita di tutto il rock del suo paese).

STASERA Grande orchestra Yemaya

Tevere Jazz club Tra Ponte Duca D'Aosta e Ponte Milvio Ore 22.00 Inizio concerto della Grande Orchestra Yemaya con Kairo Flores (percussioni), Henry Flores (voce), Jony Cabildo (piano), Aldo Bassi (tromba), Ciccio Arduini (sax), Elvio Ghigliorini (flauto-sax), Giovanni Quarta (basso).

Arena Mexico Via di Grottarossa 37 The Rose con Bettina Midler, regia di M. Ryndell Euritalia Parco del Turismo Ore 21.30 Inizio proiezioni Shining e La casa dalle lunghe ombre. Cineporto Parco della Farnesina Arena Gli Intoccabili e Pericolosamente insieme Sala Missing vers orig

CONCERTO A NETTUNO ...E intanto Luca Carboni continua a fare dischi mentre il successo aumenta

Chi lo trova inimitabile, chi lo trova stucchevole. Cantata di amori e di amicizie, di piccole avventure quotidiane. Il suo album più recente ha venduto oltre duecentocinquanta copie. È un anno d'oro questo 1988 per Luca Carboni. Sguardo perso verso l'orizzonte, aria melancolica, il suo stile espone quattro anni fa, quando l'album è intanto Dustin Hoffman non sbaglia un film, si impone tra il pubblico giovanile (grazie anche ai video di un paio di brani che spesso venivano trasmessi in televisione), anche se qualcuno parlò di un piccolo Vasco Rossi. Ma del suo concittadino scapestrato e spericolato, Carboni ha solo un po' di accento e forse una vena di malinconico clinismo. Segue nel 1985 For ever, ma è quest'anno con Luca Carboni che il giovane cantautore bolognese fa centro. Musiche melodiche originali, testi che strizzano l'occhio al sentimentalismo ingenuo dei ragazzi. Dal vivo Carboni dimostra una buona professionalità. Chi lo ha visto giura che si tratta di uno di quei casi in cui il disco non rende giustizia al lavoro del cantautore. L'appuntamento, allora, è per questa sera a Nettuno presso lo Stadio Comunale, ore 21.00, biglietto L. 22.000.

CINEMA AL MARE

TERRACINA
MODERNO. Via del Rio, 19. Tel. 0773-752946 L. 7.000
L. 7.000
L. 7.000
L. 7.000
L. 7.000
L. 7.000
L. 7.000
L. 7.000
L. 7.000
L. 7.000

OSTIA

LIDO BEACH
Lungomare Toscanelli, accanto al pontile L. 3.000
ARENA KRISTALL
Via dei Pallottini, Tel. 5603188 L. 5.000
BISTO. Via dei Romagnoli, Tel. 6610760 L. 7.000
SUPERGA. Via della Marina, 44, Tel. 5604376 L. 7.000
FORMIA
MIRAMARE
Via Vittorio Veneto S. Felice, Tel. 0771-21505 L. 5.000



ROMA SPERLONGA
Un'estate al mare

SPERLONGA

AUGUSTO
Via Torre di Nibbio, 12, Tel. 0771-54644 L. 5.000
ARENA ITALIA. Via Roma, 32 dicembre L. 5.000
S. SEVERA
ARENA CORALLO
Attrazione fatale di Adrian Lyne - DR
GAETA
CINEMA ANISTON
Piazza della Libertà, 19, Tel. 0771-480214 L. 6.000
ARENA ROMA. Lungomare Capoto
Ultimo tango a Parigi con Martin Scorsese L. 5.000

SCAURI

ARENA VITTORIA
Rode de ricchi Tel. 0771-20758
MINTURNO
ARENA ELISEO. Via Appia, Tel. 0771-683688 L. 4.000
ANZIO
MODERNO. Piazza della Pace, 5, Tel. 9844750 L. 5.000
S. MARINELLA
ARENA LUCCIOLO. Via Aurelia
Censurata di Walt Disney L. 5.000

«Sette ore sotto al sole a caricare valigie...»

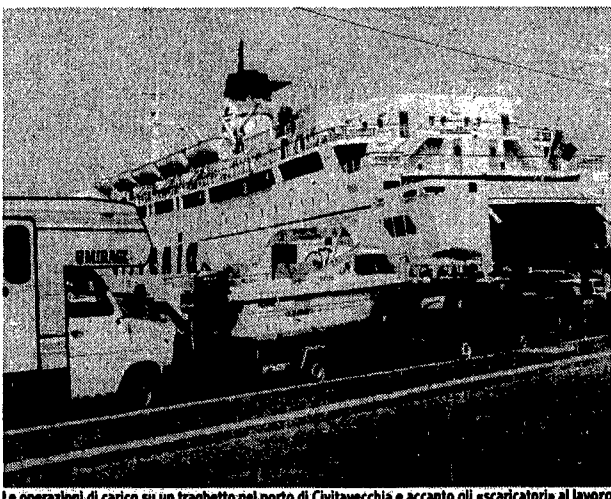


Al porto di Civitavecchia i racconti dei portabagagli «Comincio alle cinque e vado avanti fino alle 12 senza prendere fiato»

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. «In questi mesi di punta è come se la popolazione di un intero paese arrivasse qui ogni giorno per imbarcarsi. E noi? In mezzo a questo continuo viai, sempre sotto il sole, a portare dei pesi mica tanto leggeri. Sergio Del Duca, 48 anni, dopo l'esodo verso la pensione di molti portuali più anziani, è il portabagagli più anziano, è il portabagagli da più anni sulla breccia nel porto di Civitavecchia. «In che consiste il mio lavoro? Prendere le valigie e i bagagli in arrivo e depositarli a bordo delle navi in partenza per la Sardegna, oppure l'Inverso. In questo periodo faccio con la mia squadra il turno dalla 5 del mattino fino a mezzogiorno. Si inizia col primo arrivo e si termina con l'ultima partenza, sperando sempre che non ci siano

ritardi. Intanto Sergio, tarchiato, fisico asciutto e faccia da pugile segnata dal sole, chiama e raccoglie la sua squadra, ad aiutarlo nel racconto. «Io ho iniziato nel '74, quando eravamo una cooperativa - continua Sergio -. Era tutto un altro lavoro da quello di oggi. Per trasportare i cartoni riempiti spesso fino all'inverosimile, c'erano ancora i carri a quattro ruote. Era tutta una rincorsa sul selciato per fare la spola dalle navi ai treni, perché i carri li spingevamo noi. Poi iniziava il sollevamento dei pesi per collocare le valigie all'interno dei treni, attraverso i finestroni. Le macchine venivano caricate a parte, con la gru. Per noi il lavoro era massacrante. Basti pensare che la gran parte della gente, specie



Le operazioni di carico su un traghetto nel porto di Civitavecchia e accanto gli «scaricatori» al lavoro

quella proveniente dalla Sardegna, si portava dietro tutto quello che possedeva, e si arrangiava con i cartoni riempiti spesso fino all'inverosimile. «Ancora oggi, con questo caldo non si scherza - dice un portuale della squadra di Sergio -. È una questione di quantità, basta guardare la marea di gente che circola in porto in questo momento». Arriva il furgoncino della «Compagnia portuale Roma», ora gestisce il servizio. Bisogna fare un altro carico. L'«Aurelia» (2.000 passeggeri

a viaggio) è in partenza, proprio vicino al gruppo dei portabagagli. «Il lavoro? Come tanti altri. D'inverno è più brutto, perché le navi spesso hanno ritardi per il mare grosso, e quando arrivano bisogna davvero trattare. I pesi? Non sono quelli di 15 anni fa, ma si trovano ancora quelle belle valigie, ben ripiene di formaggi, che qualche sardo porta ancora con sé, quando ritorna in continente... La gente? Qui va sempre di fretta, c'è il nervosismo di lunghi viaggi in macchina. Ma in questo pe-

riodo c'è molta allegria alla partenza e musli lunghi all'arrivo. C'è il tipo che non ti molla neppure una valigia da un quintale e quello che si fa portare in cabina anche la ventiquattre. È un servizio dovuto. Sergio si allontana, lo chiamano per l'ultimo carico. Ma un gruppo di turisti lo blocca subito. «Eh, perché siamo anche l'ufficio informazioni ambulante di tutto il porto - dice Sergio mentre se ne va - ci dovrebbero pagare gli scaricatori. Ma così il turno passa prima...»

DOVE CI VEDIAMO

Dollaro Club. (Ostia) Musica dal vivo tutte le sere e pesce alla griglia sotto i tendoni. Via dell'Idroscalo 200, fino alle 24. Dr Vagap's Studio. (Ostia) Specialità cocktails e video music. Pizzeria da poco aperta. Piazzale stazione Castelfusano. Fino alle 4. Passaparola. (Nuova Ostia) Pizza, spaghetti e vino. Economico, aperto fino a tardi, in via Zoli. Sulla Riva. Musica a tutto volume fra i capanni di Capocotta. Fra Ostia e Tarquinia lido) Vicino alla spiaggia. Tirreno. (Fregene) via Giosa (discomusic, funky e house). Rio che Follia. (Fregene) Lungomare di ponente (musica di brasil). Miraggio. (Fregene) Lungomare di ponente (discomusic e funky). Lunarium. (Maccarese) via Praia a mare (house music, rap, hip hop). Palmeto Dancing. (Maccarese) Via Castel San giorgio. Luci Luci. (Ivanio) Passeggiata delle sirene 92. La Risciacca. (Torvajonica) Lungomare delle meduse 52 (brasiliana). Dirty club. (Civitavecchia) Via Cialdi 2a, tel. 32978. Club all'inglese, raffinatezze gastronomiche. Fino all'alba. Bernie Ball. (Civitavecchia) Via S. Fermina 32. Birra e rock, panini, cordialità e prezzi modici. Monkey pub. (Santa Marinella) Via Aurelia. Separé, pizzette e spagnetti. Video d'annata. Prezzi un po' alti. Greco. (Santa Marinella) Via Aurelia 479a. Aria condizionata e atmosfera tranquilla. Long drinks. Prezzi salati. Old Station. (Tarquinia) via Antica 23. Pub scavato nella roccia. Divertente, ambiente semplice, si spende pochissimo. La Lasciella. (Tarquinia lido) Vicino alla spiaggia, dopocena movimentata, musica dal vivo. Prezzi un po' alti. Mailind club. (Cerenova) Largo Heba 7, tel. 9903945. Locale ampio, gastronomia, piscina e tennis. Piano bar, prezzi salati. Aenea's Landing. (Gaeta) Via Flacca Im 23.600. Tel. 0771/463185. Piano bar e discoteca. Covo Nord-Est. (Pozzani) Via Campo inglese. Tel. 0771/808827, piano bar e discoteca. Atlantica. (Sabaudia) Via Carlo Alberto 80. Piano bar, discoteca. Onal di Kufra. (Sabaudia) Via Lungomare. Discoteca. Le Dune. (Sabaudia) Lungomare. Discoteca «Le dune». Valentini notte. S. Felice Circeo. Night club. Lungomare Circeo. Terrazzo sul mare. Circeo. Via Lungomare 49. Piano bar. El sottomare. (Sperlonga) Via Flacca km 18,500, dancing. Numero One. (Sperlonga) Via Flacca km 17. Night club. Lodi Ground. (Sperlonga) Strada provinciale S. Felice Circeo Terracina, km 10,500, night club. Pappilon. (Terracina) Strada provinciale S. Felice Circeo Terracina, km 7,500. Night club. Albar. Discoteca e rotonda sul mare al chilometro 56,200 dell'Aurelia (Santa Marinella). Musica e ingresso gratuiti.



SPETTACOLI A ROMA

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DG: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

PISCINE

La Nocetta. Associazione sportiva di via Silvestri 16, tel. 63.58.952 e 53.11.102. Piscina scoperta. L'abbonamento mensile è di lire 70.000 più iscrizione. Scuola di nuoto. Piscina delle Rose. Viale America 20 (Eur), tel. 59.26.717. Aperta ore 9-12.30 e 14-19. Ingresso lire 5.000 la mattina e 6.500 il pomeriggio. Sabato e festivi rispettivamente 6.500 e 8.000 lire. Si possono scegliere combinazioni. Keresani. Dalla Lido, lungomare Lido di Capri, tel. 56.70.171. Aperta dalle 9 alle 18.30, sabato e domenica 8.30-19. Ingresso 5mila lire; abbonamento mensile 70mila lire. Sporting Club Villa Pamphili. Via della Nocetta 107, tel. 62.58.555. Unica combinazione per frequentare il club (piscina, tennis, palestra e sauna); abbonamento mensile, costo 180mila lire. La Sirena. Via Pontina, km 14.300. Tel. 52.04.103. Campi da tennis, sauna, calcetto e, nel giardino, piscina. Apertura 9 chiusura 19; tesserino (quattromila lire) per tutta l'estate e ingresso che costa 10mila lire per mezza giornata e 15mila tutto il giorno. Ci sono anche abbonamenti. Alisa Nuoto. Viale dei Consoli 24, tel. 76.66.888. L'iscrizione costa 10.000 lire (obbligatorio il certificato medico). Piscina aperta tranne mercoledì pomeriggio e domenica. Ore 10-18 e 14-17. Abbonamento unico, 10 ingressi, 35mila lire. Lido Nuoto. Via di Villa in Lucina, tel. 54.25.522. Aperta dalle 9.30 alle 20. Ingresso L. 3.500 in due fasce orari: 9.30/14 e 14/20, domenica 9.30-13. Ristorante con insalate di pasta, «caprese», arrosti, dessert freschi e macedonia di frutta.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE
Federazione Viterbo. Montefiascone: nell'ambito della Festa dell'Unità alle ore 18 incontro con gli anziani (Pacelli); Capranica: nell'ambito Festa dell'Unità incontro con gli anziani.

PICCOLA CRONACA

Ricreazione. Nove anni fa, il 16 agosto, è morto Angelo Palluzzi. La mamma vuole ricordare la sua scomparsa e quella dei suoi compagni mentre prestava servizio militare. Commemorazione. Domenica 14 agosto alle ore 10 è stato commemorato Edoardo D'Onofrio da Franco Cipriani, Carlo Rosa, Aldo Pirone.

LATTERIE

I circa. Epifani, piazza Pigna 58; Lotti, via Sardegna 19 (aperta oggi); Pietravalle, via Cavour 132. II circa. Chessa, via P.A. Micheli 32/c (aperta domani); Zelli, via Buozzi 31 (aperta domani). III circa. Angeli, via Apuania 67 (aperta oggi); Massi, viale Scalo di San Lorenzo 43/A (aperta domani mattina). IV circa. Caiena, via Cristoforo Landino 19 (aperta oggi); Falli, via Val Santremo 10 (aperta oggi). V circa. Campanari, via Donati 74 (aperta oggi). VI circa. Perziani, via Prenestina 38 (aperta oggi e domani). VII circa. Benigni, via delle Begonie 23 (aperta oggi e domani); Milano, via delle Accie 1/A (aperta oggi e domani). IX circa. Cairo, via Albano 41 (aperta domani); Vannozi, via Quintili 140 (aperta oggi e domani solo la mattina). XII circa. Di Natale, via Annia Regilla 175 (aperta domani). XV circa. Bergomi, via Enrico Fermi 82 (aperta oggi); Strani, via Volpato 2/B (aperta oggi). XVI circa. Giannini, via Canaresi 39 (aperta oggi mezza giornata). XIX circa. Rilli, via P. Maffi 101 (aperta oggi e domani). XX circa. Forese, via Frassineto 61 (aperta oggi mezza giornata e domani).

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000
Voglia di vincere 2 di Christopher Litch, con Jason Bateman - A
Tel. 428778 (17-22.30)
ADMIRAL L. 8.000
L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone, Peter On Toole - ST
Tel. 651195 (16-30-22.30)
ADRIANO L. 8.000
Delta Force commando di Frank Yablum con Brent Clark (17-30-22.30)
ALGONE L. 8.000
O Domani scoprirai di Daniela Luchetti, con Paolo Bonolis - BR
Tel. 6305930 (17-22.30)
AMBASCIAZIONI SEXY L. 4.000
Film per adulti (10-11.30 - 16-22.30)
Tel. 4941290
ARCHIMIDE L. 7.000
Ho sentito la sirena cantare di P. Romano con Sheila McCarthy - BR
Tel. 675667 (16-30-22.30)
ARISTON L. 8.000
Zep di notte PRIMA (17-22.30)
Tel. 352330
ARISTON II L. 7.000
Mondo come 2000. L'incredibile Gabriel Byrne (17-22.30)
Tel. 6793267
AUGUSTUS L. 8.000
Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders, con Bruno Ganz, Solveig Dommartin - DR
Tel. 6874655
AZZURRO SCOPIONI L. 4.000
Victor Victoria (19); La rosa purpurea del Cairo (20.30); Blade Runner (22.30)
Tel. 3581094

ARENE

MEXICO L. 5.000
Vie di Grottosca. The Rose di M. Rydal (21-23)
37
CASTELLO Messerzio. Allena scacchi finali Castel Sant'Angelo (21-23)
SEBASTIA Messerzio. La pellicola del Rey Oro (21); Miss Mary (23)
Via del Virinale, 6
NUOVO Messerzio. Ghost Hunters Telespettacolo fantasmatico (21-23)
Largo Acciagnoli, 10 Tel. 6818116
TIZIANO L. 4.500
40 metri quadrati di Germania Via G. Ravi Tel. 392777 (20.30-22.30)

SCELTI PER VOI

LA STORIA DI ASJA KLJAGINA CHE AMO SENZA SPERANZE
«Scongelo» dopo vent'anni, è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso. Un altro di grande stile. Ed è quasi sicuramente l'apoteosi di Andrej Michalkov-Kondratiev, un regista che è diventato famoso solo dopo aver lavorato in Occidente («Marzia» e «Lovers»). «A trenta secondi dalla fine» ma che ha fatto le sue cose migliori in Urss, negli anni stagnanti del brezhnevismo. Questa è l'originalissima storia di un triangolo amoroso contadino, girato a divinatori in bianco e nero. Un austero, bellissimo bianco e nero. Per favore, andateci. CAPRANICETTA

VISIONI SUCCESSIVE

AMBA JOVINELLI L.3.000
Karin malinconicamente vostra - E
Piazza G. Papa Tel. 7313306 (VM18)
ANNEE L. 4.500
Film per adulti
Piazza Sampiero, 18 Tel. 690817
AQUILA L. 2.000
L'asta dell'amore - E (VM18)
Via l'Aquila, 74 Tel. 7594951
AVONIO EROTIC MOVIE L. 2.000
Film per adulti
Via Macarata, 10 Tel. 7553927
MOULIN ROUGE L. 3.000
Film per adulti (16-22.30)
Via M. Corbino, 23 Tel. 6962390
NUOVO Largo Acciagnoli, 1 Tel. 688116
Vedi arena
Piazza Repubblica Tel. 464760
SPLINDO L. 4.000
Christine Black ultima voglia - E (VM18)
Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205
ULISSE L. 4.500
Film per adulti
Via Turbina, 354 Tel. 433744
VOLTURNO L. 5.000
Proibitissimo - E (VM18)
Via Volturmo, 37

CINEMA D'ESSAI

TIZIANO
Vedi arena
Via Ravi, 2 Tel. 392777

CINECLUB

CINEPORTO L. 5.000
Parco della Farnesina (Tel. 4941198)
ARENA: Gli intoccabili di B. De Palma (21); Pericolosamente insieme di I. Reitman (23)
SALA: Atlanta, the last continent di G. Paj (21.30); Missin di Costa Gavras (23)
EURITMIA L. 5.000
Shining (21.30); La casa delle lunghe ombre (23); Shining (replica) (1)

FUORI ROMA

FRASCATI
POLTEAMA Largo Panizza, 5 SALA A: Pazzi da legare con John Candy; regia di Mark L. Lester - BR
Tel. 9420479 (17-22.30)
SALA B: Codice magnum di John Irv; con Arnold Schwarzenegger - A (17-22.30)

PROSA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TABARO
(Passeggiata del Gianicolo - Tel. 570627)
Domani: Alle 21.30: C'eravamo tanto amici PRIMA con Germano Basile, Anna Maria Capelli, Ottavia Fusco, Emanuele Valentini. Regia di Germano Basile
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di S. Sabina - Tel. 5760978)
Alle 21.15. Mia non mi facela ridere con Forenzo Forestini
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA - Tel. 5650388
Alle 21: La Cletetrabla di Plauto. Regia di Franco Molà, con Martine Brochard, Franco Molà

MUSICA

ACCADEMIA FLARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3501752)
Da lunedì 5 settembre presso la segreteria dell'Accademia sono a disposizione abbonamenti per tutti gli ordini di posti per la stagione concertistica 1989/90 al Teatro Olimpico
CASTEL GANDOLFO (Via Appia, km. 23,350)
Festival internazionale «Vivere in musica». Sabato alle 20.30. Concerto Iederistico con il tenore Tardiffi Mynshita, il pianista Toshinori Matsuhiro. Musica di Rossini, Bellini, Verdi, Tosti.

JAZZ ROCK

A. FASSI GIARDINO (Via Core Italia, 45 - Tel. 6441817)
Piano bar con il duo Rebbeze
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 41-43 - Tel. 4758915)
Alle 22. Piano bar con Enzo Sammartino
IL DOLLARO (Via dell'Idroscalo, 200)
Tutte le sere. Musica dal vivo
TEVERE JAZZ CLUB (Terracce sul Tevere, alle Poste Duca d'Aosta)
Alle 22. Concerto della Grande Orchestra Yamaya

MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglia d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
Cucine in formica e legno, Pavimenti, Rivestimenti, Sanitari, Docce, Vasche idromassaggio
ESPOSIZIONE
Via ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglia d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse
SOTTOSCRIVI

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO.

Un libro
 traccia la storia recentissima del nuovo cinema nicaraguense. «La nostra sfida? Fare film diversi, non solo di taglio politico»

La polemica
 sul «Cristo» di Scorsese. Ieri è scesa in campo la Curia veneziana, chiedendo alla Mostra di non proiettarlo. Biraghi risponde

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

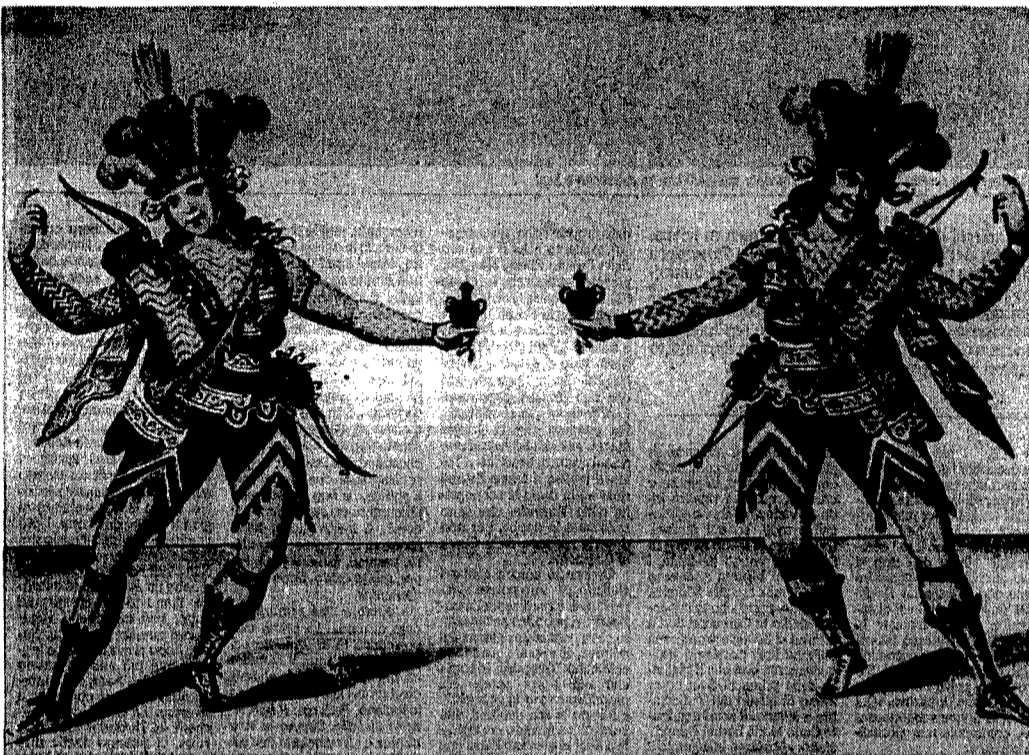
La rivincita del vizioso

Wolfgang Schivelbusch ricostruisce in un libro l'influenza del consumo voluttuario nella storia

GIORGIO TRIANI

Balnea, uina, Venus consumant corpora nostra (I bagni, il vino e il sesso consumano i nostri corpi) dicevano gli antichi. Ma, ribadirono gli uomini del '700, facium ultimum, rendono piacevole la vita. E con la sottile eutrofia edonistica sostituitono i balnea (termali s'intende perché con essi avevano luogo divertimenti e sollazzi di vario genere: gozzoviglie, licenze sessuali) con il tabacco. «Bacco, tabacco, Venere» divenne la triade cornatrice/godurosa del nascente ordine sociale e borghese. Il venire meno del significato trasgressivo dei bagni termali aveva essenzialmente due cause: la scomparsa dei pregiudizi che ritenevano l'acqua capace di infiltrarsi nel corpo attraverso i pori aperti della pelle con gravi danni all'organismo; la nuova legittimazione del termalismo del quale il secolo dei Lumi valorizzò fortemente gli aspetti terapeutici a scapito di quelli divertenti. Tanto più il «passare le acque» si accreditava come rito salutare, tanto più si cercavano nuove occasioni di licenza, di evasione, di ebbrezza: il tabacco fu una di queste. Una moda stupefacente «come scriveva dai Paesi Bassi un diplomatico nel 1672 a chi potremmo chiamarla una gran bevuta di fumo che supera tutte le passioni vecchie e nuove per il bere e che inaugura quelle legate al caffè, al the, alla cioccolata. Queste «sostanze» infatti per quanto anch'esse inedite e strane nel sapore e negli effetti si suggerivano modalità d'assunzione familiari: andavano bevute, il tabacco invece no. Ed infatti per tutto il '600 ci si autò con l'analogia del bere: «bere fumo», «bere tabacco». Fumare significava «bere asciutto».

Questa strana associazione conferiva al tabacco un'attrattiva incredibile. Parì a quella del caffè, del quale si magnificavano parimenti le proprietà benefiche e stimolanti. Ma, come documenta con scrittura assai godibile Wolfgang Schivelbusch nel libro da poco pubblicato dalla nuova De Donato «Il paradiso, il gusto e il buonsenso. Una storia dei generi voluttuari» (lire 26.000, 224 pagine, molto illustrate), i lavori della medicina nel settecentesco non spiega-



Il disegno raffigura un balletto alla corte di Savoia nell'ultimo giorno di Carnevale del 1650

no da soli le ragioni della rapidissima diffusione del consumo di caffè e tabacco. Decisiva era la nuova visione del mondo borghese che poteva essere sintetizzata in una parola: produttività. Per vie diverse il caffè e il tabacco lo erano in sommo grado: il primo in quanto sostanza stimolante, inibitrice del sonno, «nervosa», e dunque moltiplicatrice della laboriosità; il secondo in quanto «calmante», tranquillante che permetteva una maggiore concentrazione nelle attività intellettuali.

Nel humo ad esempio scrive Schivelbusch l'uomo che ormai lavora di concetto scarica le energie superflue, quelle energie fisiche ormai divenute disfunzioni che invece l'uomo preborghese eliminava con il lavoro fisico, con la caccia, i tornei. In questo senso il fumare è definibile come comportamento sostitutivo. Il fatto che sia anche piacevole non cambia nulla.

Quest'ultima osservazione lascia trasparire il disegno del libro: delineare l'influenza che i generi di consumo voluttuari - più propriamente «stimolanti» - hanno avuto nella storia moderna dell'uomo. E le domande inscuriscono da tale rapporto sono affascinanti: perché il culto medievale per le spezie scompare improvvisamente nel '600? Perché nel secolo successivo l'aristocrazia beve di preferenza cioccolata mentre la borghesia resta fedele al caffè? Perché l'oppio e l'hashish sono usati liberamente nei secoli e poi improvvisamente sul finire dell'800 vengono considerati droghe e per questo proibiti? Come evidenzia l'indice di contesto nel quale si muove Schivelbusch è assai ricco e articolato: il caffè e l'etico protestante; cioccolata, cattolicesimo e Ancien Régime; l'asciutta ebbrezza del tabacco; la rivoluzione industriale, la birra e l'acquavite; i paradisi artificiali del XIX secolo.

Punto di partenza sono le spezie: il sale e il pepe che la nostra cultura considera come gemellati ma che invece appartengono a due epoche assai diverse. Mentre l'ingresso del sale nella storia si perde nella notte dei tempi, il pepe, benché già conosciuto dai Romani, solo con il Medioevo cristiano inaugura il capitolo

della sua importanza mondiale. Sulle tavole particolarmente eleganti le spezie non venivano servite con le pietanze ma a parte. Si degustava pepe, canella, noce moscata, zenzero e zafferano così come noi oggi gradiamo un biscotto, un bicchiere di sherry o una tazzina di caffè. Per l'uomo del Medioevo le spezie erano le ambasciatrici d'un mondo meraviglioso, il loro aroma veniva considerato come un effluvio che proveniva dal paradiso. Fu anche per questo che divennero spasmocidi i tentativi di rendere più abbondanti ed economici i rifornimenti dall'Oriente. Ma paradossalmente la ricerca della via delle Indie condusse alle Americhe. E con la scoperta del Nuovo Mondo il primato delle spezie orientali a partire dal '600 fu scalzato dai nuovi generi coloniali: the, caffè, cioccolato e zucchero.

Se all'inizio per l'uomo europeo fu difficile immaginare di bere un liquido caldo, amaro e nero, verso la metà del '600 la situazione cambiò improvvisamente: tutto un grup-

po di sostanze esotiche fino ad allora sconosciute divenne alla moda. Ma a differenza dei nobili alla borghesia interessava la sostanza più che la forma. Non ultimo il fatto che il caffè soprattutto era un mezzo efficace per far passare le sbornie. La caffetteria, la casa da caffè divennero dunque gli avversari principi dell'osteria, delle bettole. Ma il caffè per la società settecentesca era anche il luogo principe della cultura, della comunicazione, dei rituali di socializzazione. L'alter ego pubblico della domestica sala da fumo. L'uno e l'altra rigidamente preclusi alle donne e i rituali del caffè, come si diceva più sopra, erano antitetici a quelli dell'alcol. Un flagello, questo, soprattutto per le classi popolari, che l'industrializzazione del XIX secolo acuil enormemente. Anche qui la fase di svolta fu decretata dall'avvento di una bevanda nuova, l'acquavite, che sul finire del '600 diventò bevanda quotidiana al posto della birra, accentuando gli effetti distruttivi dell'a-

col. «L'acquavite: ecco il nemico», diceva Karl Kautsky sul finire dell'800, facendo eco a Engels e sostenendo invece l'uso «buono» del vino e della birra da parte della classe operaia: «Senza osteria per il proletariato tedesco non solo non c'è vita sociale ma nemmeno politica».

La cioccolata era aristocratica (per il suo evocare immagini di rilassatezza e di golosa opulenza), il caffè borghese, l'acquavite proletaria. Di queste classi o ceto erano invece prerogative gli stupefacenti? Ancora per buona parte dell'800 il loro commercio e uso era libero. L'oppio ad esempio era un calmante ed un analgesico universalmente riconosciuto: la sua funzione era simile a quella dell'aspirina oggi. L'hashish, la marijuana, la cocaina e la morfina cominciarono ad essere fieramente avversate quando le avanguardie letterarie e artistiche (Poe e Baudelaire fra gli altri) conferirono loro un carattere sociale e anti-borghese. Ma furono le grandi guerre

del XIX secolo, dove la morfina fu usata per la prima volta in quantità enormi, che agendo da moltiplicatore delle tossicodipendenze diedero una nuova dimensione al problema delle droghe. Lo stimolo decisivo per la moderna legislazione anti-droga tuttavia venne da fuori Europa, dal ruolo disastroso che l'oppio giocò in Giappone. E qui Schivelbusch dedica un bel paragrafo al rapporto tra oppio e colonialismo, prima di proiettare sull'oggi i problemi posti dal consumo di massa di stupefacenti.

«Tre secoli fa, caffè, tabacco ecc. erano ancora delle sostanze controverse, ufficialmente proibite, in ogni caso generi di consumo tutt'altro che affermati. Ciò avvenne solo nel corso del XVIII secolo. Il bisogno di essi si dimostrò troppo forte e troppo durevole per potere essere represso: di conseguenza, la società e lo Stato invece di proibirli pensarono di tassarli... Si può presumere che le sostanze stupefacenti oggi ancora ille-

gali possano manifestare uno sviluppo del tutto simile». La previsione non sembra così azzardata ove si consideri che è già entrata nelle leggi e nel senso comune la distinzione fra droghe leggere (hashish e marijuana) e droghe pesanti (Lsd, eroina, cocaina, ecc.). In altre parole le prime sono uscite dal mondo inquietante degli stupefacenti e sono state trasferite tra i «pacifici» vicini dell'alcol e del tabacco.

Che sia questo il passo che annuncia il loro prossimo cambiamento di categoria: da droghe a generi di consumo? E concludendo, visto che l'accettabilità sociale delle droghe leggere si accompagna alla crescente messa al bando delle sigarette, ci si può pure chiedere se i due processi siano intimamente collegati. Di certo si può dire che una attenta lettura della storia del consumo di tabacco e caffè è non meno produttiva della ormai sterminata messe di inchieste/tavole rotonde/indagini conoscitive/reportages giornalistiche sulla droga.

All'asta unico esemplare del primo disco di Presley



Un ex pilota di aerei civili di Memphis nel Tennessee ha detto di essere in possesso dell'unico esemplare esistente del primo disco registrato da Elvis Presley e ha annunciato di volerlo mettere all'asta, sperando di ricavarne 250 mila dollari, 350 milioni di lire. In un'intervista, Ed Leek (così si chiama), amico d'infanzia del cantante, ha fatto sapere che il disco è un singolo a 45 giri e contiene due canzoni, My happiness e That's when your heartaches begin, registrate da Elvis nel 1953 a proprie spese per un regalo di compleanno alla madre. Allora Presley era uno sconosciuto camionista diciottenne e pagò quattro dollari a uno studio per incidere quell'unica copia. Alcuni esperti hanno già confermato l'autenticità del disco e la RCA si è già detta interessata all'acquisto. Intanto, ieri correva l'undicesimo anniversario della morte del cantante e si sono ripetute le solite manifestazioni intorno alla sua casa-museo e alla tomba, con veglie, fiaccolate e marce notturne.

Verrà eseguita la «decima sinfonia» di Beethoven

Il primo movimento della decima sinfonia (incompiuta, naturalmente) di Beethoven, ricostruita dopo cinque anni di paziente lavoro da un musicologo di Aberdeen in Scozia, sarà eseguita per la prima volta a Londra il 18 ottobre dall'orchestra sinfonica di Liverpool. Dopo 161 anni verrà quindi mantenuta la promessa del musicista di eseguire la sua ultima sinfonia a Londra, che compose per ringraziare «i magnanimi inglesi» di averlo aiutato finanziariamente nel periodo più nero della sua vita. Il manoscritto originale è stato trovato cinque anni fa dal musicologo Barry Cooper in una biblioteca di Berlino Ovest. Sopra c'è una indicazione manoscritta, pare di mano dello stesso Beethoven, dove si segnala «la nuova sinfonia» e la «fine del primo movimento». Cooper giura di non aver cambiato nulla dello spartito.

In Cina dicono: «Meglio il serial del film di Bertolucci»

Dopo circa una settimana di programmazione della serie televisiva sull'ultimo imperatore Pu Yi, sono arrivati i primi interventi ufficiali di esaltazione del film (a discredito di quello di Bertolucci, che in Cina uscirà nelle prossime settimane). «Contrariamente al film, è un ritratto realistico dell'ultimo imperatore» ha detto il giornale in lingua inglese China Daily. Il giornale ha anche citato l'opinione del fratello di Pu Yi, Pu Jie, che è stato consulente per la realizzazione della serie. Ha detto naturalmente che il serial è la migliore opera dedicata al fratello.

In mostra a Pompei il tesoro di Boscoreale

Quella del tesoro di Boscoreale è un capitolo della lunga storia di furti d'opere d'arte compiuti sul territorio italiano. Il tesoro di argenteria fu rinvenuto all'inizio del secolo scorso a Boscoreale, quando venne alla luce una splendida villa suburbana. Era un grande edificio, con magazzini, locali per schiavi, ambienti per la vinificazione, una «cantina» capace di contenere 93mila litri di nettare degli dei. Ma, soprattutto, nella villa fu trovato un tesoro di oltre mille monete d'oro e una collezione di 108 pezzi d'argenteria da mozzafiato: la più completa dell'antichità. Vasi a sbalzo, con scene di caccia, di genere, motivi mitici, allegorie su personaggi storici come Augusto e Tiberio. Il tesoro prese quasi subito la strada che porta fuori d'Italia e pervenne nelle mani del banchiere Rothschild, che poi lo donò al Louvre. Tutto questo ritorna (temporaneamente) in Italia, per una mostra, alla Casina dell'Aquila a Pompei, che verrà inaugurata il 20 agosto.

Da settembre il cashmere al Castello sforzesco

Si chiama «paisley», ma tutti lo conoscono come «motivo a goccia». È quella goccia stilizzata che distingue le sete pregiate. L'origine del paisley risale addirittura al periodo babylonese, quando la goccia rappresentava simbolicamente il germoglio della palma da dattile. Il motivo riapparve poi molto più tardi in Occidente, lo si vide per la prima volta su di uno scialle proveniente dalla provincia indiana del Kashmir. In seguito, attraverso le compagnie tessili inglesi, la «palmetta» si diffuse prima in Inghilterra e poi in altri paesi. In Scozia, a Paisley, iniziarono poi le prime imitazioni e piano piano la produzione europea arrivò a influenzare anche quella del Kashmir stesso. Tutte queste vicende, a partire dal 16 settembre verranno illustrate al Castello sforzesco, in una mostra intitolata Roth and Paisley. Cultura del cashmere.

GIORGIO FABRE



Rutger Hauer nel film «La leggenda del santo bevitore»

Ermanno Olmi e la leggenda del santo visionario

Ermanno Olmi ha appena finito di lavorare alla trasposizione cinematografica della *Leggenda del santo bevitore*, lo splendido racconto che Joseph Roth scrisse prima di morire alcolizzato su una panchina di Parigi. Il film sarà presentato alla Mostra del cinema di Venezia (intanto, questa

NICOLA FANO

ROMA. Ermanno Olmi s'appassiona per i tempi lenti. Al limite, per i tempi morti. «Queste pause durante le quali non sappiamo che cosa dire, o come muoverci. Momenti che ci servono per riflettere, forse per ritualizzare i nostri movimenti. Per sottrarli alla fretta, al consumo sfrenato». Trattandosi di un uomo di cinema la scelta assume un valore particolare. «Sì, lo so: la televisione e i telegiornali hanno abituato gli spettatori ad andare subito al nocciolo della questione, a saltare ogni passaggio. Ma lo, ormai, posso permettermi il lusso di rischiare. Di rallentare le cose. Di in-

filare significati fra un gesto e l'altro, fra un'immagine e l'altra. Perché, comunque, so che nel cinema una sola cosa è certa: l'intensità dell'immagine è travolgente. Rispetto a tutto, ai suoni, alla lingua degli attori, al significato delle parole, addirittura».

Ermanno Olmi ha finito di lavorare alla *Leggenda del santo bevitore* (tratto dallo splendido racconto di Joseph Roth), giusto in tempo per presentare il film alla Mostra del cinema della Biennale di Venezia, dove sarà proiettato il primo settembre. Deve essere stato un incontro singolare. Da una parte un autore di ci-

nessa che ha fatto della fedeltà cattolica un motivo determinante di identità. Dall'altra un grande narratore di origine ebraica che nella *Leggenda del santo bevitore* elaborò una sorta di grande parabola laica, quasi blasfema. In mezzo c'è la visione, c'è quel mondo fantastico che Roth (alcolizzato, alla fine dei suoi giorni, quasi perduto in terra straniera dopo aver fatto della fuga attraverso i mondi il suo principale credo) lascia trasparire dentro e dietro tutti quei bicchieri di pernod che pervadono la leggenda di Andreas Kartak. La leggenda di un barbone alcolizzato cui un

misterioso uomo, all'inizio della storia, regala duecento franchi che gli permetteranno di ritrovare una quotidianità perduta. Una somma che il bevitore dovrà restituire - quando potrà - alla piccola Santa Teresa della chiesa di Santa Maria di Batignolles.

«Mi piace la laicità del racconto di Roth. In realtà l'uomo conquista la coscienza di sé proprio vivendo, infilando si anche nei luoghi oscuri della quotidianità. Poi c'è la leggenda: c'è la voglia di diradare i fatti, le parole, le emozioni per farci passare attraverso gli echi dell'assoluto». Ma perché Roth, perché il suo bevitore? «È un personaggio strano e complesso. Andreas Kartak ha un passato da minatore e un presente da *clochard*. Però la sua sensibilità è quella di un intellettuale assai fine: è chiaro che Roth, scrivendo il racconto, deve aver infilato molto di sé nel personaggio. Ne è venuto fuori un uomo pieno di stacchetti. Un uomo che sa giocare con la vita, sa amarla fino in fondo e che in questo modo riesce a beffare la mor-

te». Tutti ricordano, a proposito della *Leggenda del santo bevitore*, le parole che chiudono il racconto: «Conceda Dio a tutti noi, a noi bevitore, una morte così lieve e bella». Andreas muore per troppo alcol, nel momento in cui si sente convinto di poter finalmente pagare tutti i suoi debiti con il mondo. Muore su una panchina assolata, sconosciuta e dimenticata. Roth morì per eccesso d'alcol su una panchina di Parigi. Solo. Probabilmente sorridente: non fu riconosciuto da nessuno.

Onorabilità, assenza di indizi: sono due termini costanti nella descrizione che Olmi fa del suo rapporto con Roth. Onorabilità (da leggersi come legame a un mondo antico e integro) e assenza di indizi (incapacità a riconoscersi nell'ipotetico nuovo stradario della coscienza comune), nel senso rothiano, sembrano anche due caratteristiche del personaggio-Olmi. I suoi vincoli con una terra precisa segnalano una provenienza (anche culturale) che oggi appare quasi fuori gioco

nel contesto della nostra vita frenetica e metropolitana. L'onorabilità di Olmi, invece, riguarda il suo proprio mondo, fatto di un equilibrio a rischio che forse ancora gli consente di fare cinema e cultura in un modo del tutto personale. La sua discreta ma polemica uscita dal Consiglio direttivo della Biennale, per esempio, testimonia giusto la sua incapacità a essere etichettato come un riconoscibile. Come un uomo della Dc, in altre parole. E tutto ciò - è evidente - al di là delle speculazioni che i partiti possono aver fatto (e faranno) sul suo nome.

Ecco perché, forse, l'incontro con Roth. «È vero, è naturale che un margine di identificazione con il romanziere e con il suo personaggio nuovo stradaio della coscienza comune», nel senso rothiano, è trattato pur sempre di un incontro fra due autori. Un incontro che farà discutere, non soltanto per la apparente (ma reale) distanza fra i due autori

a confronto. «Una cosa mi è sembrata importante in questa esperienza - dice ancora Olmi - ma me ne sono accorto solo dopo aver iniziato le riprese. Non avevo mai fatto un film da un'opera letteraria: mi sembrava fosse impossibile (forse anche ingiusto) restare fedeli allo spirito di un narratore attraverso le immagini. Ma in questo film (dove l'assenza di indizio del protagonista è un principio sancito dallo stesso autore) era possibile diradare ogni riferimento. Ho preferito, per esempio, non storicizzare la vicenda, non darle una data precisa. Roth la ambienta a Parigi nella seconda metà degli anni Trenta. Io ho voluto girare a Parigi proprio perché questa città permette di rimanere fuori dal tempo: a parte le automobili, ci sono interi quartieri identici a come erano cento anni fa. Poi, un altro motivo mi ha spinto verso Roth: il suo racconto abita a credere nei miracoli. E io, in questi anni, avevo e ho molta voglia di credere nei miracoli».

RAIUNO ore 20,30 **RAIDUE** ore 20,30

Un pittore per signora in giallo

Continua senza danni e anzi con molta gradevolezza la serie di Raiuno (ore 20,30). La signora in giallo, nella quale la bravissima Angela Landabury interpreta il ruolo di una scrittrice-investigatrice che garbatamente riesce a incastrare gli assassini. Si tratta di intrighi classici, un po' all'inglese, con il gusto di descrivere personaggi e ambienti se non credibili almeno gustosi. Stasera abbiamo per protagonista un pittore il quale si è comprato un'isola e qui invita numerosi amici. L'uomo è minacciato di morte da lettere anonime che mostra alla simpatica Jessica (Angela Landabury) insieme a una lastra di marmo che gli è caduta addosso. L'avvio perciò è perfetto: un'isola che racchiude come in un serraglio vittime designate e assassini possibili tra i quali l'investigatrice, a colpo d'occhio, sceglierà il vero colpevole. Anche se la vittima non è quella prevista...

Il mare? Si è messo in gara

Se riuscite a distinguere uno dall'altro i vari varietà scusate la ripetizione estivi, forse avrete notato che il mercoledì sera (oggi, appunto) va in onda su Raidue (ore 20,30) *Mare contro mare*. Si tratta di un programma (e chi non lo capirebbe?) propriamente estivo, volto a mettere in rilievo le bellezze (o per lo meno i nomi) di località italiane per la gioia degli enti del turismo. Stasera tocca a Siderno (Reggio Calabria) contro Sant'Elpidio (Ascoli), i quali si devono affrontare tra una canzone e l'altra e tra una mossetta e l'altra della bella Ramona dell'Abate, assistita dai comici Mandrino e Veronica. Tra i cantanti ospiti così, a nostro arbitrio, vi citiamo l'intramontabile scapigliato Peppino di Capri e l'incredibile Christian La regina è di Riccardo Donna, mentre il mare (Tirreno o Adriatico) è del tutto innocente, anche se notevolmente inquinato.

Un trionfo a Seul per l'opera di Puccini nell'allestimento classico della Scala

Turandot apre le Olimpiadi



Una suggestiva scena d'insieme della «Turandot» scaligera che ha debuttato a Seul

Dodici chiamate per Maazel e i cantanti Altre due repliche e poi via in Giappone

Dieci minuti di applausi, dodici chiamate in scena. Com'era facile attendersi, la «prima» della *Turandot* a Seul è stata un trionfo. Contenti tutti, anche il ministro della cultura, Chung Han Mo, che voleva ad ogni costo una tappa coreana prima del debutto giapponese. Previste a Seul altre due repliche dell'opera e due concerti di Maazel, molto applaudito insieme alla superdiva Ghena Dimitrova.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

SEUL. I più felici sono senza dubbio i coreani, o meglio le comparse coreane: due ballerine, gli occhioni spalancati, si tengono per mano addossate al muro, tutti quelli che passano fanno loro i complimenti. Ma le due non si muovono, solo un leggero inchino con la testa. La *Turandot* è finita, dieci minuti di applausi e dodici chiamate in scena. I battenti più intensi sono per Giuseppe Giacomini, Calaf, e per Lorin Maazel. Subito dopo arriva l'eterna Turandot Ghena Dimitrova. «Qui da noi le donne vengono dopo», commenta una giornalista coreana. «I bravi si sprecano e, novità assoluta, si sentono anche data proprio bene, un successo». Accanto a lui il ministro della Cultura Chung Han Mo, piccolo e grasso che ha come hobby la poesia, sorride e si inchina. La Scala un anno fa gli aveva proposto la *Butterfly* e lui con lunghi giri di parole aveva fatto capire che avrebbe preferito la *Turandot* visto che non c'erano giapponesi. Così è ancor più soddisfatto. Ha ottenuto che la grande macchina della Scala sostasse a Seul prima di trasferirsi a Tokio e inoltre il teatro Sejong riceverà in dono lo scenografico della *Turandot* che sono state fatte in coppia per non doverle spostare dalla Corea al Giappone.

Orchestra, coro e cantanti sfollano, per loro poteva essere semplice routine ma l'emozione del pubblico sconosciuto c'era comunque: Ghena Dimitrova, che sbuffa quando la chiamano Turandot, ricorda che nei giorni scorsi era preoccupata per la gestualità, a Milano si era rivolta a due coreani ma quando era arrivata a Seul le avevano detto che i movimenti delle mani erano completamente diversi. Però è contenta, tutti le hanno detto che era in ottima forma. Lorin Maazel è seduto nel camerino con le sue due stupende figlie, si comporta come un perfetto «public relation manager»: «Ghena ha cantato molto bene, Giacomini ha un'ottima voce e Lù, la Lucia Mazzaria, farà molta carriera: ha solo 22 anni e una stupenda voce». È inutile porgli domande, sa già cosa dire e lo dice in perfetto italiano. «L'orchestra della Scala è la più professionale che io conosca. È soffice... e non faccio complimenti se non starei zitto. E il coro? È meraviglioso: ha il suono di un organo, compatto, pastoso, forte. Il pubblico poi, molto caldo. Sono molto contenti».

L'opera a Seul sembra andare di moda. La prima rappresentata fu la *Traviata* nel 1948 e quest'anno il cartellone del Sejong ne prevedeva dieci tra cui la *Bohème*, l'*Aida* in italiano, *Fedora* e *Il barbiere di Siviglia*. Eppure la loro musica è diversissima, due arie per proprio dietro il grande teatrone 10mila persone ass-

REPLICHE Da Bonanza a Kildare d'estate va di moda rivedere vecchi telefilm

Non ci sono solo i cult-movie, ma anche i cult-telefilm. E sono una grazia estiva per gli appassionati del genere. Impegnate al massimo nel risparmio di stagione, le varie reti pubbliche e private ripescano dai loro magazzini i titoli non ancora scaduti, controllando bene (si spera) i diritti di programmazione. E così, per esempio, oggi possiamo vedere in un colpo solo alcuni dei migliori prodotti televisivi delle origini. A Raiuno il merito, diciamo così, di avere tirato fuori dagli archivi la serie fantascientifica *Spazio 1999* (che tra l'altro fra breve sarà superata dalla realtà), le cui avventure future si svolgevano da una mitica base Luna. Ma sono le reti di Berlusconi a esagerare, proponendoci in

una botta sola il *Dottor Kildare* (ma anche i cult-telefilm). E sono una grazia estiva per gli appassionati del genere. Impegnate al massimo nel risparmio di stagione, le varie reti pubbliche e private ripescano dai loro magazzini i titoli non ancora scaduti, controllando bene (si spera) i diritti di programmazione. E così, per esempio, oggi possiamo vedere in un colpo solo alcuni dei migliori prodotti televisivi delle origini. A Raiuno il merito, diciamo così, di avere tirato fuori dagli archivi la serie fantascientifica *Spazio 1999* (che tra l'altro fra breve sarà superata dalla realtà), le cui avventure future si svolgevano da una mitica base Luna. Ma sono le reti di Berlusconi a esagerare, proponendoci in



Un'inquadratura del «Cristo» di Martin Scorsese

Il «Cristo» alla Biennale La Curia veneziana chiede «Non proiettarlo» Pronta replica di Biraghi

ROMA. Mentre da New York la Universal fa sapere che *L'ultima tentazione di Cristo* sia polverizzando ogni record di incasso (uscito in sole nove città ha totalizzato già 400 mila dollari), un nuovo capitolo polemico si sta aprendo qui da noi. Stavolta è scesa in campo la Curia patriarcale di Venezia, che in un documento pacato nella forma ma autoritario nel contenuto, auspica che la Mostra del cinema non proietti lo «scandaloso» film. Dopo aver ricordato che «la figura di Gesù quale ci viene presentata dai Vangeli e consegnata dalla Chiesa nel film in questione è stravolta ed offesa», il documento manifesta la convinzione che «l'apatia per cui tutto si può lasciar correre è già morte dello spirito». Ergo: «Perché in questa città così civile e colta, che non si permette, e che non si permette, di vedere mai di urtare la sensibilità di gruppi minoritari che da secoli in essa vivono liberi, non ci si pone il problema della sensibilità della componente cattolica, della sua realtà e della sua storia, la quale non può non sentirsi offesa dal film in questione, e lo è ad opera di un'istituzione pubblica finanziata con denaro pubblico?». La Curia conclude la nota con questo auspicio: «Ci auguriamo che venga risparmiata alla città un'inutile lacerazione sulle corde più delicate del suo tessuto unitario». Immediata la replica del direttore della Mostra, Guglielmo Biraghi. «Sono lieto di

constatare - ha detto all'agenzia Ansa - il tono pacato del comunicato in cui la Curia patriarcale di Venezia esprime sul caso del film *L'ultima tentazione di Cristo* opinioni che rispetto. Anche se non mi sento di condividerle. Forse, se avessero atteso un altro po' e visto effettivamente il film, anziché basarsi esclusivamente sulle reazioni d'oltreoceano, il tono del comunicato sarebbe stato più pacato ancora». «Devo peraltro ricordare - ha continuato il direttore - che spesso, nel passato, la Curia veneziana è intervenuta, in forma anche rissente, contro opere non solo presentate alla Mostra del cinema ma anche alla Biennale d'arte e al Festival del teatro. Guardando retrospettivamente a quegli interventi mi sembra ci si accorga che in nessun caso la poi avvenuta presentazione delle opere controverse abbia finito con il determinare traumatiche svolte». «Purtroppo - ha concluso Biraghi - i problemi morali della società sono molti e gravi, e non si possono risolvere polarizzando tutta l'attenzione su un'opera cinematografica. Soprattutto quando questa, in fondo, costringe a pensare a Cristo uomo e a Dio anche chi normalmente non lo farebbe». C'è da sperare, a questo punto, che la polemica si esaurisca qui. Anche se c'è chi paventa, a ridosso della «prima» veneziana, l'intervento del Vaticano. Data l'alta preparazione di Biraghi, è

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	OTM
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	11.50 CRISTO SI È FERMATO A EBOLI. Di F. Rossi. Sceneggiato in 4 puntate con Lea Massari; regia di F. Rossi. 3ª puntata	12.30 MAGAZZINI 2. Replica	13.30 TELEGIORNALE
12.00 TG1 - FLASH	12.00 TOE ORE TREDICI	14.00 TELEGIORNALE REGIONALI	13.40 CALCIO. Inter-Dinamo-Kiev
12.05 PORTOMATTO. Con Maria Teresa Ruta	12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm	14.10 SIBERICA DELLA CONTROGGIA	13.50 CALCIO. Torneo di Wembley
12.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...	14.30 TOE ORE QUATTORDICI E TRENTA	14.15 I AM BURY AND THE BLOCKHEAD	17.00 SPORT SPETTACOLO
14.05 PORTOMATTO. 2ª parte	14.40 IL PIACERE DELL'ESTATE. Un programma di Bruno Modugno. Presenta Mirta Flavi	14.18 NON È VERO MA CI CREDE. Commedia in 3 atti di Peppino De Filippo con G. Piaci e P. De Filippo; regia teatrale di Peppino De Filippo	19.00 DONNA SPETTACOLA. Replica
14.15 LA TAVERNA DEI SETTE PECCATI. Film con Mariene Dietrich; regia di Tay Garnett	17.10 LE DUE TORI. Film con Massimo Grotti; regia di Giorgio Simonelli	17.55 SPALSO 1998. Telefilm	20.00 ATLETICA LEGGERA. Meeting internazionale
16.05 TANTI VARIETÀ DI RICORDI. Momenti magici del varietà televisivo	18.30 TOE SPORTSERA	18.45 YES DERRY	23.25 CALCIO. Inter-Dinamo Kiev. Torneo Armando Picchi
17.05 VIAGGIO NELLA NATURA. Documentario	18.45 POLIZIOTTI ALLE HAWAII. Telefilm	18.45 YES NATIONALE E REGIONALE	
17.30 LA GRANDE CONQUISTA. Film con John Wayne; regia di Richard Wallace	19.35 METEO 2. TG2 TELEGIORNALE	20.00 20 ANNI PRIMA. Schegge	
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	20.15 TOE LO SPORT	20.00 SE SEI BASSO REGI. Di A. Amoroso; regia di Carlo Ferraro (2ª puntata)	
19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE	20.30 MARE CONTRO MARE. Varietà con Ramona Dell'Abate, regia di Riccardo Donna	20.30 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm	
20.00 TELEGIORNALE	22.30 TOE STABERA	21.30 TOE NOTTE	
20.30 LA SIGNORA IN GIALLO. «Omicidio sull'isola», con Angela Landabury, regia di Walter Grauman	22.30 APERTO PER FERIE. Varietà con Stefano Antonucci, Gianni Ciardo; regia di Giovanni Ribet	21.30 DUE COME NOI. Film con John Travolta e Olivia Newton-John	
21.30 CUCINA BAMBAROTTA. 13 inviti a cena per golosi di televisione; con Bruno Gambarotta	23.45 TOE NOTTE FLASH	22.10 YES TRIVIE	
22.10 TELEGIORNALE	23.50 QUATTORDICI O GUERRA. Film con Shelley Winters; regia di Barry Shear	23.10 A PROPOSITO DI ROMA. Di E. Eronico (2ª puntata)	
22.30 MERCOLIDI SPORT. Atletica leggera Meeting internazionale			
24.00 TG1. CHE TEMPO FA			
0.15 CANNI AL VENTO. Di Grazia Deledda. Sceneggiato in 4 puntate di Gian Paolo Callegari, con Cosetta Greco; regia di Mario Landi. 2ª puntata			

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	OTM
8.15 ARCHIBALDO. Telefilm	9.25 LA TERRA DEI GIGANTI. Telefilm	8.30 IL SANTO. Telefilm	14.00 LA TELEFONISTA DELLA CASA BIANCA. Film
9.10 STORIE DI VITA. Telefilm	10.15 CHOPPER SQUAD. Telefilm	9.15 IL RAGAZZO DEL GHETTO. Film con Kevin Mahon	17.40 SLURPIII
9.30 IL SEGNO DEL TORO. Telefilm	11.05 RALPH SUPERMAXIERE. Telefilm con William Katt	11.00 GIORNO PER GIORNO. Telefilm	19.30 NYAMA NON M'AMA. Quiz
10.30 STREGA PER AMORE. Telefilm	12.00 MOVYON. Telefilm	11.30 LUCY SHOW. Telefilm	20.30 COSTA AZZURRA. Film
11.00 FANTASIA. Quiz	13.00 CIAO CIAO	12.00 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm	22.30 STRADE DI NOTTE
12.30 HOTEL. Telefilm	14.00 DEJAY TELEVISION	12.30 IN CASA LAWRENCE. Telefilm	23.30 UN SALTO NEL BUO.
13.30 SENTIERI. Sceneggiato	15.00 HARGCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm con Brian Keith	13.30 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm con Tony Franciosa	
14.30 IL DOTTOR KILDARE. Telefilm	16.00 BIN BUN BAH. Con Paolo e Uan	14.30 BONANZA. Telefilm	
15.00 CIAR... SI SPARA. Film	16.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm con Lee Majors	16.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm	
16.40 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm	17.00 CHIPS. Telefilm	16.30 UNA CITTÀ COME ALICE. Sceneggiato prima parte	
17.10 L'ALBERO DELLE BELLE. Telefilm	20.00 UNA PER TUTTE, TUTTE PER UNA. Cartoni animati	18.30 IRONBIDE. Telefilm	
17.40 I CINGHIE DEL QUINTO PIANO. Telefilm	20.30 CALCIO. PSV Eindhoven-Milan	19.30 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm	
18.10 TUTTINFAMIGLIA. Quiz	23.00 LA SIGNORA DI SHANGHAI. Film	20.40 I FIDANZATI. Film	
18.50 CANTANDO, CANTANDO. Quiz con G. Rivieccio	1.30 GIUDICE DI NOTTE. Film	0.10 PETROCELLI. Telefilm	
19.30 LOVE BOAT. Telefilm			
20.30 FESTIVAL BAR '88. Con Gerry Scotti e Andrea Salvetti, regia di Mario Bianchi			
22.30 PABBLAMO LA NOTTE INSEBENE. Gioco a quiz con Marco Fredolin			
23.15 LA RAPINA DEL SECOLO. Film			
1.05 SPY FORCE. Telefilm			

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	OTM
14.30 VISTI E COMMENTATI	18.00 UNA DONNA. Telenovela	14.30 PRIME E PALLETTES	14.00 LA TELEFONISTA DELLA CASA BIANCA. Film
17.00 LA PAROLA A: VIA VERDI	18.00 LA MIA VITA PER TE	17.00 CARTON ANIMATI	17.40 SLURPIII
18.30 30 MINUTI CON BON JON	20.25 VENTI RIBELLI. Telenovela	18.30 BRILLANTE. Novela	19.30 NYAMA NON M'AMA. Quiz
19.15 I SUCCESSI DEL GIORNO	21.30 AI GRANDI MAGAZZINI. Telenovela	20.30 WOLPEN, LA BELVA INMONTALE. Film	20.30 COSTA AZZURRA. Film
23.00 BROOKLYN TOP 20	23.30 TELESHOPPING	23.10 LE PURE UMANE DEL KUNG-FU. Film	22.30 STRADE DI NOTTE
00.30 LA LUNGA NOTTE ROCK			23.30 UN SALTO NEL BUO.

RADIO	RADIONOTIZIE	RADIOUE	RADIOTRE
6.30 GR2 NOTIZIE, 7 GR1, 7.20 GR3, 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8 GR1, 8.30 GR2 RADIOMATTINO, 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.48 GR3, 10 GR1 FLASH, 10 GR2 ESTATE, 11.30 GR2 NOTIZIE, 11.48 GR3 FLASH, 12 GR1 FLASH, 12.10 GR2 REGIONALI, 12.30 GR2 RADIOGIORNO, 13 GR1, 13.30 GR2 RADIOGIORNO, 13.48 GR3, 14.30 GR2 ECONOMIA, 15.30 GR2 NOTIZIE, 16.30 GR2 NOTIZIE, 16.48 GR3, 17 GR1 SERA, 18.30 GR2 RADIOSERA, 18.48 GR3, 22.30 GR2 RADIONOTTE, 23 GR1	6.30 GR2 NOTIZIE, 7 GR1, 7.20 GR3, 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8 GR1, 8.30 GR2 RADIOMATTINO, 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.48 GR3, 10 GR1 FLASH, 10 GR2 ESTATE, 11.30 GR2 NOTIZIE, 11.48 GR3 FLASH, 12 GR1 FLASH, 12.10 GR2 REGIONALI, 12.30 GR2 RADIOGIORNO, 13 GR1, 13.30 GR2 RADIOGIORNO, 13.48 GR3, 14.30 GR2 ECONOMIA, 15.30 GR2 NOTIZIE, 16.30 GR2 NOTIZIE, 16.48 GR3, 17 GR1 SERA, 18.30 GR2 RADIOSERA, 18.48 GR3, 22.30 GR2 RADIONOTTE, 23 GR1	Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.26, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27, 6 i giorni 9.10 Taglio di terza, 10.30 Estival, 13.48 Strani ricordi, 16.35 Estate per tutti 18.32 Prima di cena 19.50 Colloqui Conversazioni private con gli ascoltatori nelle lunghe sere d'estate	Onda verde: 7.23, 9.43, 11.43, 9 Praludio, 7.30 Prima pagina 8.30-10.30-11.30 Concerto del mattino 12.30 Pomeriggio musicale, 17.30 Terza pagina, 21 Milano d'estate Promenade concerto, 23.20 il jazz

SCEGLI IL TUO FILM	ODEON	RETE
14.15 LA TAVERNA DEI SETTE PECCATI. Regia di Tay Garnett, con Mariene Dietrich e John Wayne. Usa (1940). I sette peccati sono una vera e propria avventura in cui lavora la bella Mariene ogni sarebbe adatta come sarto nido. Splendidi generosi mitici yankee e canzoni sentimentali interrotte ogni tanto da qualche salutare scacchettata. Però (ci vuole un po' per fare un film), il tenore John Wayne, con la sua bella Capra, ha indurito i tratti del suo personaggio, spici e postici nei suoi capolavori (Omber Rose e Un uomo tranquillo, di Ford entrambi).	14.00 LA TELEFONISTA DELLA CASA BIANCA. Film	14.00 LA TELEFONISTA DELLA CASA BIANCA. Film
17.30 LA GRANDE CONQUISTA. Regia di Richard Wallace con John Wayne e Laraine Day. Usa (1940). Ecco un'altra avventura adatta per big John Wayne, il quale stavolta è impegnato nella costruzione di una ferrovia nella America del Sud, ma viene ai ferri corti con il socio finanziatore anche per via della bella Maure... Di film così è costellata la carriera di John Wayne. È attraverso questi titoli un po' di routine che l'attore ha indurito i tratti del suo personaggio, spici e postici nei suoi capolavori (Omber Rose e Un uomo tranquillo, di Ford entrambi).	17.40 SLURPIII	17.40 SLURPIII
20.30 LA VOGLIA MATTA. Regia di Luciano Salce con Ugo Tognazzi e Carlotta Pasquini. Italia (1982). Ecco in piena estate, nella realtà assistiamo a una affilata di film riproposti per rinfrescarci almeno la memoria e nel film vediamo il quarantenne industriale milanese Tognazzi invaghito di una fanciulla e preso di mira dai suoi coetanei. Opera tra le meno peggio della lunga carriera di Salce e comunque adatta a ricordarci il tempo che fu. Quando i quarantenni erano «matuati».	19.30 NYAMA NON M'AMA. Quiz	19.30 NYAMA NON M'AMA. Quiz
21.30 DUE COME NOI. Regia di John Herzfeld con John Travolta e Olivia Newton-John. Usa (1983). Ecco il divo del sabato sera diventare santo e poeta per un film favola che vorrebbe araggonare Frank Capra. Ma rimane piuttosto terre-terra anche se si svolge sui tetti di una metropoli minacciosa di giudizio universale. Dio mio no	20.25 VENTI RIBELLI. Telenovela	20.25 VENTI RIBELLI. Telenovela
22.40 I FIDANZATI. Regia di Ermanno Olmi con Anna Canai e Carlo Cibrini. Italia (1983). Per completare le sue serate estivali, Rete 4 ci propone questo bel film di Olmi. Ci arriva dalla archeologia degli anni Sessanta una storia insieme delicata e smentata, fatta di sentimenti e di condizioni materiali di esistenza: un po' come la vita vera, ma illuminata dalla poesia. Dovete vederlo assolutamente. Per riasente il ritmo dei tempi purtroppo perduti, ma che non vorremmo far tornare indietro, RETEQUATTRO	21.30 AI GRANDI MAGAZZINI. Telenovela	21.30 AI GRANDI MAGAZZINI. Telenovela
23.00 LA SIGNORA DI SHANGHAI. Regia di Orson Welles con Orson Welles e Rita Hayworth. Usa (1947). Un marinaio salva una bellissima signora dal qual, ma solo per essere inghiottito da lei per sempre. La signora ha un marito, un grande avvocato, che inghiotte il giovane per una crociera dalla quale qualcuno non tornerà e tutti saranno comunque travolti. Basta una parola: capolavoro ITALIA 1	23.30 TELESHOPPING	23.30 TELESHOPPING

Prima della rivoluzione sandinista la cinematografia nicaraguense non esisteva (a Somoza interessava solo la propaganda). Ora un libro di Mario J. Cereghino racconta novità, strutture e autori del dopo-dittatura

Il cinema di Sandino

Quando si dice il caso. Esce in questi giorni nel cinema italiani *Contras*, il film dell'americano Haskell Wexler dalla parte dei sandinisti. Un'altra testimonianza di solidarietà «militante» nei confronti di una rivoluzione che il governo americano cerca in ogni modo di bloccare. Anche di *Contras* si parla nel bel libro di Mario J. Cereghino che descrive e analizza la storia del cinema nicaraguense.

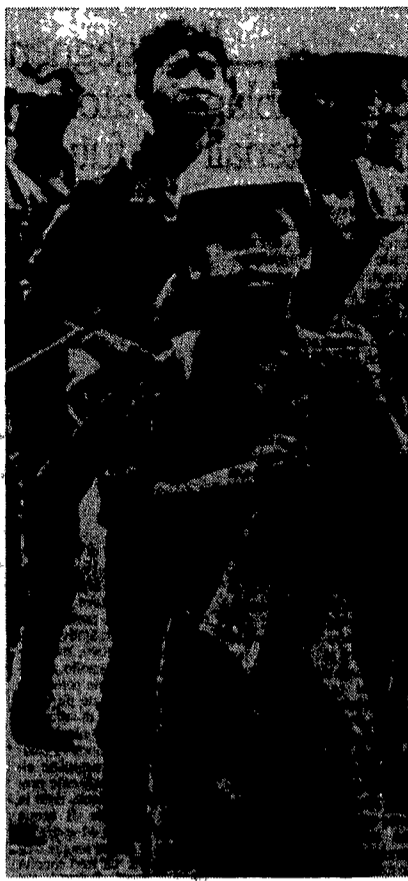
ALBERTO CRESPI

Senza il bacio finale è un bel titolo per un libro. Accostato al sottotitolo (*Cinema e rivoluzione in Nicaragua 1979-1987*) diventa anche un titolo strano. Un piccolo enigma che vi sveleremo soltanto alla fine. Siamo parlando, comunque, di un libro unico al mondo. Una storia del cinema nicaraguense, scritta da Mario J. Cereghino e pubblicata dalla Edizioni Associate (prezzo lire 18.000), che anche per il Nicaragua è una novità assoluta, tanto che avrà presto una seconda edizione (prevista per dicembre) e sarà tradotta in spagnolo entro l'anno.

Si può dire che in Nicaragua il cinema nasce con la rivoluzione sandinista, nel 1979. Prima, era un paese di cinefili colonizzati. Cinefili perché tanta era la fame di cinema, e numerosi erano i cineclub sorti tra le pieghe di una censura attiva ma troppo ottusa per occuparsi a tempo pieno di cinema. Colonizzati perché il paese era solo un angolo del famoso «orto del vicino», dove il vicino, potente e onnipotente, risponde al nome di Stati Uniti d'America. Dice Cereghino in apertura del libro «nicaraguense era Bianca Jagger, attrice di grido negli anni Sessanta, così co-

me molti dei paesaggi tropicali che spesso facevano da sfondo ai film d'avventura degli anni Settanta (è il caso di *Papillon*, con Steve McQueen). Una sola «branca» del cinema interessava a Somoza e ai suoi delinquenti: l'attualità, i cosiddetti *noticieros* che venivano prodotti ad uso propagandistico, e che dopo la rivoluzione si sono trasformati in un gigantesco archivio che il cinema sandinista ha spesso utilizzato, rivolgendolo contro coloro che l'avevano pensata e realizzata. Un po' come i cinegiornali Luce del ventennio, che rivisti oggi dicono più cose sul fascismo di molti libri di storia.

Dopo la rivoluzione, viene subito istituito l'Incin, ente produttivo di Stato, ma ci vorranno diversi anni prima che si aprirà un cinema davvero «indigeno». Ancora oggi, le maggiori produzioni sono affidate a registi stranieri, che portano capitali dall'estero e a cui l'Incin serve più che altro da appoggio tecnico e logistico. Sarà un cinema, Miguel Lit-



Cinema. Al festival di Annaba Donna araba, non ti piegare

Qualche sorpresa e molta disorganizzazione alla seconda edizione delle Giornate del cinema mediterraneo svoltesi ad Annaba. Tra le sorprese il bel film algerino *La cittadella*, di Mohamed Chouikh, che apre un nuovo squarcio sulla condizione femminile nei paesi arabi. Un'opera interessante, in bilico tra dramma e ironia, tra realismo e fantasia, che nessun distributore italiano, purtroppo, comprerà mai.

UMBERTO ROSSI

ANNABA. La seconda edizione delle Giornate del cinema mediterraneo di Annaba si è svolta in un clima di calorosa amicizia e di confusione organizzativa resa particolarmente grave dall'inadeguatezza tecnica delle strutture logistiche e di proiezione di cui si è avvertita la manifestazione.

A farne le spese sono stati, in particolare, alcune opere come *Le ombre lunghe* del nostro Gianfranco Migozzi presentate al pubblico in condizioni tutt'altro che ineccepibili. Ne ha sofferto anche il bel film algerino *La cittadella* di Mohamed Chouikh, la migliore sorpresa fatta dalla rassegna.

Mohamed Chouikh ha un lungo passato d'attore, era uno degli interpreti de *Il vento degli Aures* (1966) di Mohamed Lakhdar-Hamline, uno dei testi che hanno fondato il nuovo cinema di Algeri. Nel 1982 egli ha diretto il suo primo lungometraggio, *Rottura*, e con *La cittadella* è all'opera seconda.

Un film che rientra in uno dei filoni più interessanti a cui ha dato vita questa cinematografia, quello volto alla denuncia delle umiliazioni a cui sono sottoposte le donne nei paesi arabi, ma con alcune importanti differenze rispetto al passato. È la prima volta, infatti, che la durezza della condizione femminile è fatta discendere da forme di repressione e violenza di tipo sessuale ed è nuovo il legame che il regista stabilisce fra questo stato di cose e una lettura dogmatica dei testi islamici, i quali, ci dice l'autore, se ben intesi porterebbero invece, come avveniva alle origini, a una vera e propria liberazione dell'«altra metà del cielo».

La vicenda narrata nel film ruota attorno a Kaddour, un trovatore mite e sensibile accolto nella casa di un mercante che fa parte del ristretto gruppo di notabili che dettano legge in un piccolo villaggio di giovane si innamorava della mo-

glie di un calzolaio senza sapere che la donna è l'amante del padre. Allorché questi si accorge dei sentimenti del figlio gliocchia va su tutte le furie, lo segrega e giura che ripudierà le quattro mogli se non riuscirà a maritarlo nel giro di una giornata.

Tuttavia nessun padre di ragazza da marito lo accetta e il patrigno, per mantenere la promessa, organizza un falso matrimonio in cui il ruolo della sposa è assolto da un manichino coperto di vell. Fiducioso Kaddour partecipa al rito, ma quando scopre l'inganno si uccide.

Il film è costruito molto bene, anche se vi è qualche caduta di tono, ma ciò che più conta è il coraggio con cui l'autore affronta problemi, come gli interdetti islamici in materia sessuale, che sono all'ordine del giorno in questo come in altri paesi musulmani. Negli ultimi tempi in Algeria un numero crescente di donne, particolarmente giovani studentesse, scopre il fascino dell'integralismo religioso e rimette in circolazione quei veli che a loro madri avevano gettato alle ortiche. Ne nascono gravi problemi comportamentali e sociali, del tutto simili a quelli che travagliano, per esempio, un'altra nazione di religione musulmana, ma di solide radici «alche» la Turchia.

L'interesse per il film di Mohamed Chouikh è, dunque, prevedibile a vari livelli, dal politico espressivo agli aspetti più direttamente politici. Merita attenzione, in particolare, la fruttuosa «contaminazione» che la regia utilizza lungo tutto l'asse del racconto mescolando ironia e dramma, realismo e fantasia, denuncia del bigottismo ed esaltazione del sacrificio religioso. A proposito di quest'ultimo argomento lo «scandalo nel scandalo» è fornito dalla sequenza in cui la condizione di sofferenza di Kaddour è paragonata al Calvario percorso da Cristo. In poche parole un film ricco e stimolante.

Intervista con il cineasta e critico Rafael Vargas «Ma non chiedeteci solamente film politici»

MARIO J. CEREGHINO

Nel 1973 fu realizzato il cortometraggio «Sefarim», che spesso alla storia del cinema nicaraguense, è stato la prima opera veramente nazionale della vostra cinematografia. Come nacque l'idea di «Sefarim»?

Devi sapere che io sono cresciuto in un collegio religioso; ho quindi accumulato molta antipatia per quelle strutture (credo in Dio, ma non sono religioso nel senso tradizionale), ho sempre respinto tutta quella cultura perché fondamentalmente ipocrita, nel dire e nel fare. Sefarim nacque cercando di esprimere quel malcontento. L'idea è basata sulla canzone di Joan Manuel Serrat: «Poco prima delle dieci», il cantante spagnolo parla di una ragazza che, dopo aver fatto l'amore, torna a casa, appunto, poco prima delle dieci di sera, perché sveglia è l'ora imposta dall'autorità paterna. Questo fatto lo fa guadagnare lodi e apprezzamenti da parte della famiglia. Serrat allora una sceneggiatura e mi dà insieme una piccola troupe di persone; molto artigianalmente realizzammo questo film di 18', in 16 mm in bianco e nero, la ragazza apre gli occhi e comincia a pensare a ciò che farà dopo essersi alzata dal letto. Le vengono in mente tutti i pregiudizi, le assurdità religiose e morali che limitano l'essere umano.

Si, purtroppo ancora oggi, nel 1987, c'è quest'idea di noi creatori di un'arte imperfetta, senza valore universale. Ciò che non ci si attende dalla poesia o dalla pittura nicaraguense, lo si vuole dalla nostra cinematografia. Il cinema è anche un'arte, con un proprio mondo, linguaggio, espressività, il problema è che qui in Nicaragua molti lo considerano soltanto un mezzo di comunicazione sociale, come il giornalismo, la televisione o la radio. La medesima ottica vale per tutte queste forme. Voglio dire chiaramente che contro tutto questo bisogna invece lottare.

Come inquadrati allora questi primi otto anni di lavoro?

Li considero una sorta di «preistoria» cinematografica, sono state fatte incursioni in vari campi, si è anche sperimentato qualcosa. Ma secondo me si comincia solo ora. È in questo senso che ritengo vada valorizzato il film di Ivan Argüello *Mujeres de la frontera*, prima opera interamente realizzata da nicaraguensi. È in questo momento, a maggior ragione, che va analizzata e discussa profondamente la nostra condizione.



Qui accanto un pezzo del manifesto del film «Alaino y el Condor».

Negli ultimi anni sono state organizzate alcune presentazioni di film nicaraguensi in Italia, e durante i dibattiti che seguivano le proiezioni, si sentivano discorsi il cui senso era all'incirca: «i vostri film non mi piacciono, ma sento che devo appoggiarli, perché il vostro è un cinema rivoluzionario».

Tutto ciò è molto interessante il nostro cinema, però, pur partendo da fatti contingenti, può arrivare a un tipo di espressione universale. Questo processo implica disciplina e un concetto definito dell'arte. Penso che la mentalità colonialista, paternalista, di cui si parlava, è quella che più dannosi ha fatto al cinema latinoamericano e di conseguenza a quello nicaraguense. Non va confuso l'appoggio morale che si dà alla rivoluzione nicaraguense con il plauso alle cose che facciamo dal punto di vista artistico, sono due cose differenti.

In questi dibattiti, venivano posti soprattutto problemi di forma. Si faceva il paragone tra il Nicaragua di questi anni e l'Europa degli anni '44-'46, anni drammatici in cui molti sentirono il bisogno morale di «recuperarsi» con la macchina da presa. Il bisogno di raccontare e basta. Vedi, oltre al fatto che ci sono ancora problemi di corretto uso del linguaggio cinematografico, accade che in ogni processo rivoluzionario, soprattutto nei suoi primi anni, ogni compagno si sente in grado di criticare un film, poiché il cinema non è considerato un'arte e viene quindi trattato come la tv e il giornalismo. Succede quindi che l'analisi cinematografica viene spesso fatta scivolare sul versante ideologico, dal momento che non c'è una forte maturazione artistica. Se un film non dimostra una tesi ideologica, è sicuramente svuotato, perché non coincide con un determinato schema. Noi però, come cineasti, non possiamo essere criticati da nessun altro punto di vista che non sia quello del linguaggio cinematografico perché altrimenti scenderebbe un trabocchetto, come criticare la musica dal punto di vista della poesia o la danza dal punto di vista della musica e così via.

Per voi, allora, questi otto anni sono stati «necessari», più che negativi.

Certamente non tutto è stato positivo. Ma è incredibile che i critici pensino che la formazione cinematografica si possa creare da sera a mattina e che per il fatto che vi sia una rivoluzione, debbano automaticamente esistere registi e si mulli il cinema è complesso, perché è un'arte impura il cinema, il suo linguaggio, la sua tecnica, ma deve studiare il più possibile anche pittura, musica, teatro, letteratura, ecc. Buñuel diceva che ciò che si fa cinematograficamente, non è altro che la ripetizione, nella maggioranza dei casi, dei modelli letterari ottocenteschi. Il cinema sarebbe ancora addormentato, non sviluppato.

Io la penso come Buñuel: raccontare un film come se fosse un romanzo è solo questione di tecnica, basta avere buoni attori e un'altrettanto buona sceneggiatura. Il linguaggio cinematografico, però, va più in là del raccontare semplicemente le cose, spesso anche noi abbiamo la tendenza a fare cinema come se fosse letteratura. Inoltre finché non faremo un cinema che riscatti le radici culturali nicaraguensi non staremo facendo il nostro cinema.

Il Festival

Clusone, patria del jazz da intenditori



Jazz, ultimi bagliori d'estate. Il grosso dei festival è già passato e non restano che poche date. La più importante è quella di Roccella Jonica, dove alla fine del mese suoneranno tra gli altri Ornette Coleman e Cecil Taylor. A Clusone, nella Valle Seriana, si svolge un festival di forte rigore progettuale. Ne parliamo con Livio Testa, organizzatore vigoroso di questa rassegna giunta all'ottava edizione.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO GIGLI

CLUSONE. Ci sono uomini e istituzioni che «lavorano» sulla musica jazz e altri che invece ne fanno motivo di puro evento spettacolare. La tivvù per dieci giorni ha seguito piattamente Umbra jazz, trammettendo ogni sera un'ampia sintesi di quei festival di stelle. Ma non è mai salita, in tutti questi anni, con una telecamera, fino alla piazza dell'Orologio di Clusone. Con un occhio al prezioso orologio planetario di Fanzagò e l'altro al palco, si sarebbe accortache anche qui si ascoltava del buon jazz, quello di We-

stbrock e di Sheppard, di Bowie e di Colombo Anzi, quel cuno ha pensato bene, la sera dell'inaugurazione del festival, di organizzare in quel di Bergamo a poche decine di chilometri un concerto di Sarah Vaughan. Distogliere l'attenzione logica perversa del media. Ma Clusone, nono stante le distrazioni tv, ha un'alta reputazione, sia presso l'audience ormai stabile sia soprattutto, presso i musicisti che vi prendono parte con i loro progetti compositivi. Ne parliamo con Livio Testa e uno dei promotori più attenti e vi-

vacati del festival. Il vostro è incluso tra quei festival «poveri» di mezzi finanziari ma ricchi di idee. Com'è possibile nell'epoca del megafestival lavorare, e con buoni risultati, affidando le logiche di mercato?

L'estate è inflazionata dal festival jazz dove, sovente, l'uno è la fotocopia dell'altro e dove l'aspetto turistico-promozionale ha il sopravvento sui contenuti musicali. A Clusone, invece, siamo convinti che esista la possibilità di percorrere strade diverse, rifiutando d'essere la inutile periferia di altre rassegne. Da qui le scelte che hanno contribuito a caratterizzare il festival: l'apertura al jazz italiano ed a quello europeo, il tentativo di promuovere momenti di incontro e di cooperazione tra i musicisti. La nostra non vuole essere una sfida alle «logiche di mercato», difficilmente mutabili se non attraverso un'inversione di tendenza non ancora rivendicata, ma la dimostrazione che una rassegna di jazz possa essere pensata e gestita anche in modo diverso. Forse ingenuamente, riteniamo che promuovendo il jazz soprattutto un'operazione culturale. E ci lascia perplessi la difficoltà che incontriamo nel convincere gli enti pubblici della validità e praticabilità di queste idee.

Un festival, il vostro, radicato nella realtà locale e nel contempo internazionale, soprattutto molto europeo. E come il frutto positivo di una contraddizione tra certe provincialità organizzative che opera come «forza supplementare».

COMUNE DI MILANO
Settore servizi e lavori pubblici

Avviso di gara

Sarà indetta una gara mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/1973 n. 14 per Appalto n. 208 Opere di servizio trasporto e conferimento a discarica dei rifiuti del materiale sedimentario e del fango accumulato dalle piene nelle valli del impianto di decantazione e epurazione del torrente Savena - Zona n. B. Impianto a base d'asta L. 1.016.948.152. Cat. ANC richiesta e la del D.M. 26/2/1982 n. 770. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 30. Il bando integrale di gara e gli atti relativi sono in visione presso il Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Appalti - via Pirelli, 35 - Piazza S. Stefano n. 12 - Saranno considerate anomale e quindi escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, inoroscamente di un valore percentuale pari al 12%. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana e corredate del documento di garanzia, indirizzate al Comune di Milano Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Appalti - dovranno pervenire al Protocollo Generale - via Colonnello IV n. 6 - entro il 27-8-88.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

P. IL SEGRETARIO GENERALE P. IL SINDACO
L. ASSESSORE AI S.L.L.P.P.
avv. Giuliano Lombardo dott. Massimo Parini

COMUNE DI MODENA
ASSESSORATO AI L.L.P.P.

Avviso di gara per estratto (Licitazione privata)

Questo Ente rende noto che sarà indetto l'appalto per l'affidamento della realizzazione dei lavori di Costruzione Depuratore Intercomunale e collettori 1° Strada Comuni di Bompoto e Bozzighe e Collettore fognario Baggiavara-Formigine Comuni di Modena.

Importo a base d'asta L. 4.987.000.000.

L'Ente procederà alla aggiudicazione dei lavori con il metodo della licitazione privata ai sensi dell'art. 24 lett. b) della Legge 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, con l'ammmissibilità di offerte anche in aumento, e con procedura riservata.

Per l'aggiudicazione sarà seguito il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione che saranno applicati in ordine decrescente:

- 1) valore tecnico dell'opera
- 2) prezzo dell'offerta
- 3) costo di esercizio (solo per impianti di depurazione)
- 4) tempo di ultimazione dei lavori

Al sensi dell'art. 17 comma 2 della Legge 11 marzo 1988, n. 67, per la determinazione delle offerte anomale il valore percentuale da aggiungere alla media delle percentuali delle offerte ammesse è stabilito nella misura del 7%.

L'Amministrazione si riserva di procedere all'aggiudicazione anche nel caso che fosse pervenuta una sola offerta valida come pure di non procedere ad aggiudicazione alcuna.

Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni.

La domanda di partecipazione in bella scrittura con la documentazione prevista dal bando integrale potrà essere ritirata presso l'Ufficio Contratti del Comune di Modena - Via Soudati 20, Modena, da incaricati muniti di delega dell'Impresa interessata.

La domanda di partecipazione non vincola l'Ente appaltante.

P. IL SINDACO L. ASSESSORE AI L.L.P.P. G. Benetti

Usa, solo il 4% dei malati di Aids è eterosessuale

Secondo i più recenti dati statistici, i casi di Aids registrati negli Stati Uniti sono in totale 70.208, e solo il quattro per cento delle vittime della mortale sindrome da immunodeficienza acquisita sono eterosessuali. Tutti gli altri malati sono omosessuali o persone che usano stupefacenti per via endovenosa. Pubblicati dal centro federale per il controllo delle malattie contagiose di Atlanta, i dati sono aggiornati a tutto l'8 agosto scorso, ma non includono il numero dei morti a causa dell'Aids. Dei 70.208 casi finora registrati - ha detto il centro - 2.893 sono eterosessuali, 43.362 omosessuali o bisessuali, 13.173 persone che usano regolarmente stupefacenti per via endovenosa e 5.076 allo stesso tempo omosessuali e tossicodipendenti.

Oggi esperimenti nucleari in Nevada con tecnici Urss

Ammessi per la prima volta nel poligono nucleare degli Stati Uniti nel Nevada, due gruppi di tecnici sovietici hanno messo a punto i loro strumenti per un cruciale esperimento in programma oggi di misurazione della potenza di un'esplosione nucleare sotterranea americana. Esperti provenienti dagli Stati Uniti faranno il mese prossimo la stessa cosa nel poligono sovietico di Semipalatinsk. Concordati al vertice dello scorso dicembre tra il presidente Ronald Reagan e il leader del Pcus Mikhail Gorbaciov, questi scambi di esperimenti mirano a giungere a un'intesa tra le due superpotenze sulle procedure per la verifica di un trattato - che risale al 1974 e non è finora stato ratificato - per la limitazione della potenza delle detonazioni nucleari sotterranee. Se ci sarà un accordo, esso aprirà la strada non solo alla ratifica del trattato, ma anche a un'ulteriore limitazione del numero e della potenza delle esplosioni atomiche e, in prospettiva, a una totale interdizione degli esperimenti nucleari.

Mare del Nord muoiono 200 foche ogni giorno

Migliaia di croci di legno sono state poste l'altro ieri su una spiaggia della Germania settentrionale per denunciare la morte di altrettante foche del Mare del Nord colpite da un misterioso malore provocato dall'inquinamento. Il polemico gesto di un gruppo di ambientalisti della Frisia ha coinciso con la pubblicazione degli ultimi dati relativi all'epidemia più della metà della popolazione di foche della costa tedesca del Mare del Nord è andata perduta da aprile ad oggi. I cadaveri rinvenuti sulle spiagge dello Schleswig-Holstein, la regione che confina con la Danimarca, sono 2.400. Il totale degli animali censiti per mezzo di appositi velivoli che hanno sorvolato la zona in primavera era di 4.400. Si calcola che quasi duecento foche muoiono ogni 24 ore al largo delle coste della Germania, senza contare quelle che vengono trovate prive di vita nelle acque della Danimarca, dell'Olanda, della Svezia e dell'Inghilterra. Si tratta di una catastrofe ecologica senza precedenti, alla quale non è stato trovato rimedio.

A Berlino il caldo danneggia le rotaie

L'inusitata calura estiva di questi giorni a Berlino ha provocato una eccessiva dilatazione delle rotaie delle linee ferroviarie che attraversano Berlino est rendendole impercorribili per molte ore e causando lunghi ritardi nei collegamenti internazionali. Le fonti ufficiali si sono limitate ad annunciare che l'inconveniente si era manifestato lunedì pomeriggio a Berlino est tra la stazione di Alexanderplatz, in pieno centro, e quella successiva di Friedrichstrasse, che è adiacente alla delimitazione con Berlino ovest in serata la linea era divenuta nuovamente percorribile.

Un'onda d'urto elettromagnetica registrata dalla sonda in viaggio verso Marte

La sonda spaziale sovietica Phobos-1, in viaggio verso Marte, ha registrato a 170 mila chilometri dalla Terra un'onda d'urto elettromagnetica, analizzata in maniera estremamente precisa dagli strumenti di bordo. I risultati dell'esperimento «formano una base di riferimento per l'analisi dei fenomeni analoghi che saranno osservati nell'ambiente marziano». Lo ha reso noto l'agenzia spaziale europea Esa, il cui dipartimento di scienze spaziali ha realizzato lo strumento per misurare questi fenomeni. La sonda Phobos-1, lanciata il 7 luglio scorso, ha incontrato l'onda d'urto dopo circa un giorno di viaggio. Questo fenomeno è dovuto all'interazione fra il campo magnetico terrestre e il vento solare, il flusso di particelle ionizzate che si dirige dal sole all'interno del sistema solare alla velocità di 400 metri al secondo. Lo strumento, al comporre di un radiorecettore con un'antenna di un metro e mezzo per misurare i segnali elettrici e un captatore di particelle ionizzate di 6 centimetri quadrati di superficie.

GABRIELLA MECUCCI

L'ingegneria molecolare L'assemblaggio atomo dopo atomo dei materiali del futuro

Costretto a navigare in un mare di circa sei milioni di composti a base di carbonio, contro le poche migliaia formate dagli altri novanta e più elementi della tavola periodica di Mendeleev, il moderno chimico organico deve fare sfoggio di memoria e fantasia. Dov'è esaltare al massimo, poi, se intende lanciare la sfida dell'innovazione a chi si occupa di nuovi materiali. Lo sviluppo scientifico e la moderna industria «hi-tech», ad alto contenuto tecnologico, hanno insaziabile fame di materiali dalle prestazioni sempre più sofisticate. Materiali che non esistono, generalmente, in natura e che bisogna immaginare, progettare e produrre. Con una precisione che si spinge fino ai livelli molecolari e atomici. Come quella dei fisici che sperimentano leghe metalliche sempre più esotiche, pur di avvicinare alla temperatura ambiente quella benedetta temperatura di transizione al di sotto della quale la materia non oppone più resistenza al passaggio della dea elettricità e diventa superconduttrice. D'altronde anche in elettronica le speranze che dai computer superveloci si passi ad una nuova generazione di computer iperveloci risiedono tutte nella possibilità di ottenere microscopici «chip» su scala atomica. Per non essere da meno i chimici delle macromolecole progettano composti iniettabili di due o più materiali di natura diversa, a livello molecolare. Ottenendo materiali leggeri e inerti come le plastiche, ma più resistenti e capaci di condurre energia elettrica dei metalli. Ma sempre più spesso fisici, chimici e biologi lavorano insieme. Con un'idea: quella di emulare i mitici architetti dell'infinitesimale, e, con sofisticate pinzette, collocare un atomo dietro l'altro per ottenere il prodotto desiderato. Sta nascendo infatti una scienza nuova e interdisciplinare: l'ingegneria molecolare.

Un settore che i chimici organici non intendono lasciare in appannaggio esclusivo a chi si occupa di metalli, ceramiche o polimeri, in una delle tre discipline della ormai classica scienza dei materiali. Sono pertanto scesi in campo con una serie di composti di sintesi di grande interesse, tra cui le molecole-containers e doppie eliche metallorganiche. Molecole che, come suggerisce Francesco Stoddart del dipartimento di Chimica della «Sheffield University», Gran Bretagna, in un recente numero del settimanale scientifico «Nature», sono dotate di notevole appeal. Non solo estetico. Eleganti e originali nella forma, queste molecole promettono una grande versatilità d'uso.

A cominciare dai carcerandi (in appannaggio esclusivo a chi si occupa di metalli, ceramiche o polimeri, in una delle tre discipline della ormai classica scienza dei materiali). Sono pertanto scesi in campo con una serie di composti di sintesi di grande interesse, tra cui le molecole-containers e doppie eliche metallorganiche. Molecole che, come suggerisce Francesco Stoddart del dipartimento di Chimica della «Sheffield University», Gran Bretagna, in un recente numero del settimanale scientifico «Nature», sono dotate di notevole appeal. Non solo estetico. Eleganti e originali nella forma, queste molecole promettono una grande versatilità d'uso.

Se la chimica diventa creativa

Una nuova scienza sta per nascere, l'ingegneria molecolare. In campo sono scesi anche i chimici organici, con una serie di molecole dotate di originali proprietà e dai nomi altrettanto originali: carcerandi, criptandi, footballene. È la nuova frontiera raggiunta dalla più accreditata chimica organica, quella che si occupa dei composti del carbonio. Un protagonista della nuova chimica è lo scienziato francese Jean-Marie Lehn, che sulle macromolecole ha vinto, insieme a due studiosi americani, il premio Nobel per la chimica lo scorso anno.

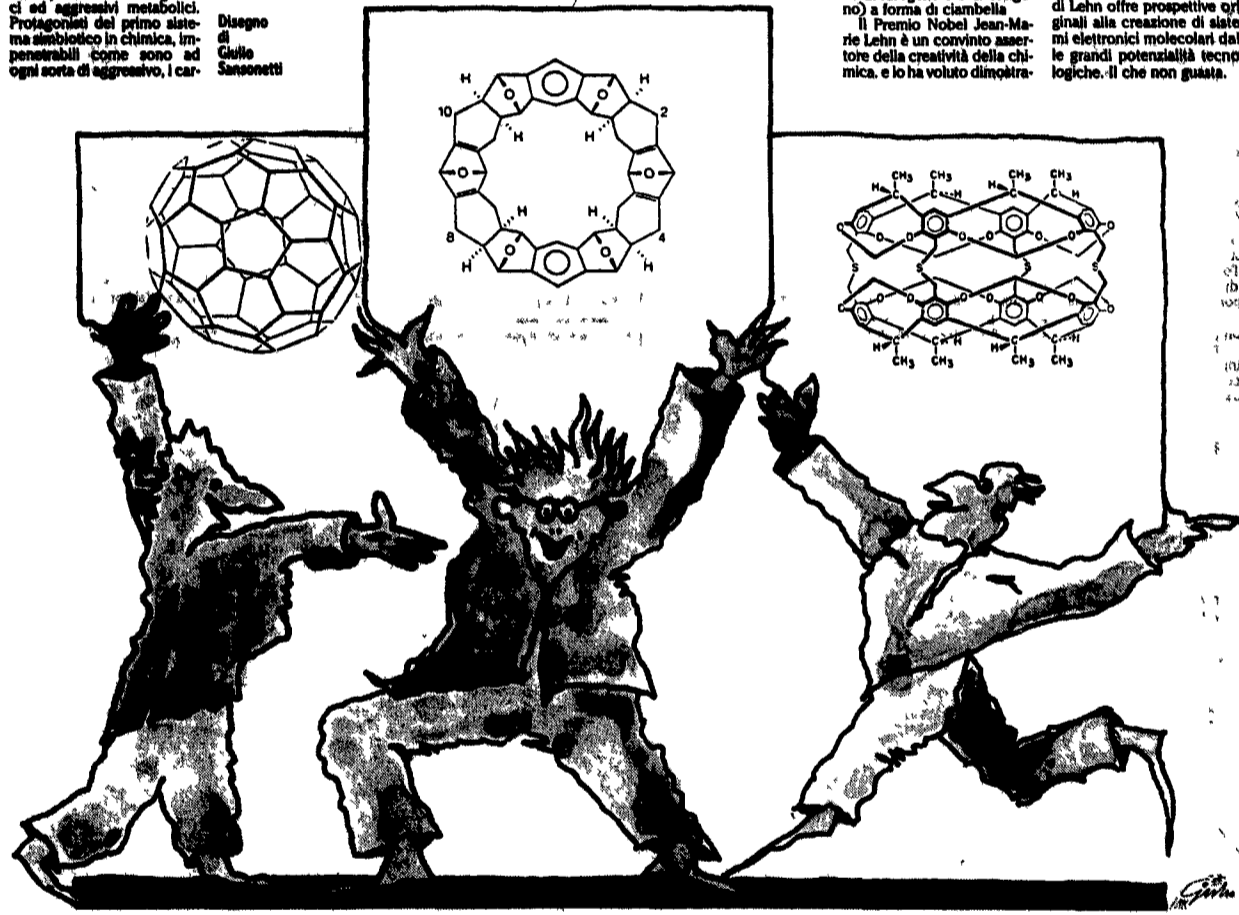
Una nuova scienza sta per nascere, l'ingegneria molecolare. In campo sono scesi anche i chimici organici, con una serie di molecole dotate di originali proprietà e dai nomi altrettanto originali: carcerandi, criptandi, footballene. È la nuova frontiera raggiunta dalla più accreditata chimica organica, quella che si occupa dei composti del carbonio. Un protagonista della nuova chimica è lo scienziato francese Jean-Marie Lehn, che sulle macromolecole ha vinto, insieme a due studiosi americani, il premio Nobel per la chimica lo scorso anno.

Una nuova scienza sta per nascere, l'ingegneria molecolare. In campo sono scesi anche i chimici organici, con una serie di molecole dotate di originali proprietà e dai nomi altrettanto originali: carcerandi, criptandi, footballene. È la nuova frontiera raggiunta dalla più accreditata chimica organica, quella che si occupa dei composti del carbonio. Un protagonista della nuova chimica è lo scienziato francese Jean-Marie Lehn, che sulle macromolecole ha vinto, insieme a due studiosi americani, il premio Nobel per la chimica lo scorso anno.

Una nuova scienza sta per nascere, l'ingegneria molecolare. In campo sono scesi anche i chimici organici, con una serie di molecole dotate di originali proprietà e dai nomi altrettanto originali: carcerandi, criptandi, footballene. È la nuova frontiera raggiunta dalla più accreditata chimica organica, quella che si occupa dei composti del carbonio. Un protagonista della nuova chimica è lo scienziato francese Jean-Marie Lehn, che sulle macromolecole ha vinto, insieme a due studiosi americani, il premio Nobel per la chimica lo scorso anno.

PIETRO GRECO

Disegno di Giulio Sansonetti



Cerchi misteriosi nel grano Porcospini o extraterrestri Gli scienziati inglesi non sanno dare spiegazioni

LONDRA Misteriosi «cerchi perfetti» di grano schiacciato a terra, che hanno trasformato le immense distese gialle di cereali dell'Inghilterra meridionale in una sorta di groviera, hanno messo in crisi gli scienziati britannici che non sono riusciti finora a trovare una spiegazione soddisfacente a questo strano fenomeno e del tutto nuovo fenomeno «buchi», visti dall'aereo, appaiono come vere e proprie «O di Giotto» di diverse dimensioni, da tre a venti metri di diametro, scolpite sul fondo compatto del grano di spighe. Il fatto che il grano è abbattuto indichi un andamento a spirale verso il centro del cerchio ha fatto pensare all'ipotesi di forti mulinelli d'aria concentrati in un piccolo spazio. È la teoria sostenuta dalla «Tornado and storm research organization», un centro di ricerca di Oxford sui fenomeni meteorologici, che però non è riuscita a convincere né gli agricoltori né gli altri scienziati che si occupano del caso. I cerchi misteriosi sono sempre alle spalle di qualche collina - ma come fa un vortice d'aria a colpire il terreno con un disegno così perfetto, senza alcuna sbavatura? Colin Andrews, un ingegnere elettronico della contea dell'Hampshire, è convinto che i «cerchi» abbiano a che fare con dischi volanti ed extra terrestri. Ma secondo il retto della facoltà di astronomia dell'Università di Glasgow, Archie Roy, i buchi nel grano sarebbero prodotti da gruppi di porcospini impegnati in un rituale di accoppiamento molto simile ad un «girondo».

Quando i dottori parlavano con gli dei

È sparito il dottore di una volta. Ora ci sono gli specialisti. Ti si ammala il naso? Ti spediscono a Parigi. Ti assicurano a Parigi. Ti assicurano c'è uno specialista di fama europea. Arrivi a Parigi e quello ti dice «io vi posso curare soltanto la nante destra, perché le narici sinistre non rientrano nella mia specialità». Si sarebbe indotti a pensare che questa battuta appartenga ad un autore dei giorni nostri, poco incline ad apprezzare la parcellizzazione della medicina moderna: è invece un brano del «Fratelli Karamazov», il romanzo pubblicato più di un secolo fa da Fiodor Dostoevskij. Ma la specializzazione esasperata ha radici ancora più antiche. Racconta Giuseppe Penso, un eminente studioso autore de «La Medicina dei Romani» (Ciba-Geigy edizioni, 600 pagine, 220 splendide illustrazioni) «Ci furono medici per ogni parte del corpo (contro i quali Cicerone scagliò la pro-

Più di duemila anni fa i Romani avevano già acquisito conoscenze scientifiche sorprendenti come l'esistenza delle cellule dei globuli bianchi. Naturalmente non usavano i termini moderni ma parlavano di «animalla» ed «elementa prima». Nello stesso tempo, in un curioso miscuglio di arte

medica e magia propiziata dagli «dei della salute», la medicina era già approdata a quella iperspecializzazione che oggi rischia di far vedere solo la malattia perdendo di vista il malato. Di queste e altre curiose peculiarità della medicina antica riferisce il professor Giuseppe Penso.

FLAVIO MICHELE

«Un'osso - annotava Lucrezio - risulta dall'insieme di tante, piccole e minuscole parti, il sangue è formato da una moltitudine di particelle che si uniscono». Non si intravede forse, nella descrizione di questi «elementa prima», la cellula e il globulo rosso?

Prattutto all'influenza della cultura greca, Catone predisse che avrebbero assassinato tutti i Barbari per mezzo della medicina e poi secondo loro (cioè secondo i Greci, ndr.) sono proprio dei Barbari. Era il 217 a.C. In realtà i medici rivelarono presto una straordinaria inclinazione alla «modernità», almeno se dobbiamo credere a Plinio. «Prodicus ebbe modo di arrechare anche i suoi assistenti, medici e reumatores». Clinici illustri come Cassio, Calpetano, Arunzio, Albuzio, Rubrio «pretendevano fino a 250mila sesterzi per le loro cures». Quinto Stettimo, medico di Claudio imperatore, «navigava nell'oro» in compenso esistevano medici pratici costretti a vivere negli stenti, come il povero chirurgo Dialis che dovette improvvisarsi becchino, e Marziale commentò sarcastico «In tal modo non ha dovuto cambiare professione». Se le conoscenze dei Ro-

mani, anche nel campo della chirurgia, erano sorprendentemente avanzate, non altrettanto può dirsi per i rimedi: verrebbe usato come lassativo, il nero del calcinolo come emostatico, bitume per favorire la maturazione degli ascessi, calce, argilla del vaso, pietra molare, marmo cotto e naturalmente i salassi e le erbe. Prima di sorridere sarà però opportuno ricordare come alle soglie del 2000 la magia sia tutt'altro che scomparsa: non solo dagli altri dei moderni stregoni ma perfino dalla Tv di Stato. In queste sere ferragostane basta sintonizzarsi sulla lacustissima terza rete per assistere alle imprese di personaggi che comunicano con i defunti, spostano oggetti a distanza, oppure descrivono le loro ripetute reincarnazioni. Forse sono gli antichi «dei della salute» che cercano la rivincita su quegli scomodi ingredienti chiamati scienza e ragione.

Olimpiadi
Conto
alla rovescia



SPORT

Dollari e atletica questa sera a braccetto nel ricco meeting di Zurigo. Sui 100 metri una prova generale per l'oro olimpico tra «Big» Johnson e Carl Lewis

Una corsa in banca

Stasera atletica da thrilling nel più celebre dei meeting, quello di Zurigo. Il cuore dello spettacolo sarà lo scontro sui 100 metri tra Carl Lewis e Ben Johnson e vi saranno tre tv a diffonderne le immagini la Rai (dalle 22,20, Rete uno), Capodistria (dalle 20), Montecarlo (dalle 20,30) Sarà anche interessante osservare il nostro Panetta impegnato sulle siepi

REMO MUSUMECI

MILANO L'atletica leggera brucia l'estate in un inesorabile carosello di meeting e stasera tocca al più bello e al più ricco di tutti quello di Zurigo il cui budget naviga ormai attorno al milione e mezzo di dollari. Gli organizzatori svizzeri sono riusciti, con l'offerta di moltissimi dollari in più - non si può quindi parlare di miracolo - a convincere Carl Lewis e «Big» Ben Johnson ad affrontarsi sui 100 metri e dunque stasera assisteremo a un thrilling lungo poco meno,

atletica leggera. Si può anche dire, sempre senza il timore di sbagliare che nessun atleta ha mai guadagnato di più in rapporto alla durata dell'impegno ipotizziamo che il vincitore incassi 100 mila dollari. Bene, vuol dire che avrà intascato un milione e 400 mila lire a metro o 14 milioni al secondo. Non male come paga. E d'altronde i due fanno spettacolo. Altrimenti l'apoteosi della gente attraverso le orde dell'attesa e la rinchiusione nell'esplosione di quei dieci pazzi secondi da vivere col cuore in gola. Crepacuore in pista, batticuore in tribuna. Carl Lewis è talmente sicuro di sé e del proprio ruolo da non curarsi nemmeno più di nascondere le proprie tentazioni. E' molto discreto, ovviamente, ma non più tanto misterioso come ai tempi di Los Angeles quando il decatleta mulatto britannico Daley Thompson girava con una

maglietta con su scritto «Il secondo più grande atleta del mondo è gay». Difficile anche dire chi vincerà. Diciamo che «Big» Ben resta il favorito per l'oro olimpico e che il re di Los Angeles appare più concreto un mese prima dei Giochi. E tuttavia il giamaicano con passaporto canadese può sfidare il rivale con una partenza simile alla mazza del k.o. Il Weltklasse del Letzigrund svizzero propone molte altre cose interessanti e quattro azzurri Francesco Panetta, Alessandro Lamburini, Stefano Tili e Pierfrancesco Pavoni. I primi due correranno le siepi, Stefano i 200 e Pierfrancesco i 100. Il britannico Steve Cram sarà la stella degli 800 e sarà interessante osservarlo dopo che tre giorni fa a Hengelo, Olanda, l'americano Johnny Gray ha ottenuto la miglior prestazione mondiale in 1'43"10. Said Aouita correrà il miglio e tut-

tavia ha chiesto un traguardo intermedio ai 1500 metri. Significa evidentemente che tenterà di migliorare due record mondiali in una sola gara. Nel giro di pista si affrontano Butch Reynolds reduce dal formidabile 44'85 di Hengelo, e Danny Everett. Non stupirebbe nessuno se a Butch dovesse finalmente riuscire l'impresa di cancellare il ventennale limite di Lee Evans. Nell'altro quattro arampicatori del cielo Patrick Sjöberg, Didi Moegenburg, Igor Paklin e Javier Sotomayor. Anche qui il record del mondo tornerà. La tempestosa Mary Decker tenterà sui tremila di ottenere un record fantasperto. In un'epoca di donne bioniche la bionda ragazza yankee proverà ad abbattere la magica barriera degli otto minuti e 30 secondi di Thrilling dappertutto. Ma è come se ogni cosa fosse disegnata in funzione di quei pazzi 10" del due campionissimi dalla pelle nera.



Carl Lewis sorride: è convinto di essere il n. 1

Zavarov: «È un onore giocare con la Juve»

«Considero l'invito a giocare per la Juventus un alto riconoscimento del prestigio del calcio sovietico nell'arena internazionale», ha dichiarato alla Tass il ventiseienne centrocampista della Dinamo Kiev e della Nazionale sovietica Aleksandr Zavarov (nella foto). L'agenzia di stampa sovietica fornisce una breve biografia del fuoriclasse della squadra più titolata dell'Urss, ricordando che Zavarov l'8 agosto dello scorso anno ha giocato nelle file del «Resto del mondo» contro la rappresentativa britannica

Olimpiadi: la Corea del Nord rifiuta

La Corea del Nord ha rifiutato la proposta del Comitato internazionale olimpico di sfilare a fianco della Corea del Sud nelle cerimonie di apertura e chiusura delle Olimpiadi. La proposta era stata invece accettata dalla Corea del Sud. Il presidente del Comitato olimpico nordcoreano, Kim Yu Sun, ha declinato l'offerta spiegando in una lettera inviata al presidente del Cio Samaranch, che condizioni preliminari sono le discussioni interparlamentari tra le due Coree e la coorganizzazione delle gare. Secondo l'agenzia nordcoreana Kcna, Kim ha scritto a Samaranch che «se le discussioni interparlamentari con la Corea del Sud saranno positive il Cio ne sarà immediatamente informato».

Confermato l'arresto del giovane di Ancona-Lazio

Il sostituto procuratore della Repubblica per i minori di Ancona, dottor Cuirova, ha convalidato l'arresto del diciassettenne romano R.C. fermato sabato dalla polizia dopo l'amichevole di calcio Ancona-Lazio con l'accusa di aver ferito al torace con un coltello Matteo Amore, 22 anni, di Ancona. L'ordine di cattura ipotizza i reati di lesione volontaria e porto ingiustificato di coltello ma il magistrato sta valutando l'ipotesi di contestare o meno l'imputazione di tentato omicidio. Il giovane nega ogni addebito sostenendo di essersi limitato a difendersi, senza armi. Matteo Amore, sottoposto a intervento chirurgico, è in «discrete condizioni».

Muore un pugile sudafricano nero a Bloemfontein dopo un ko

Un pugile nero sudafricano, il puma Daniel Thelele, è morto al termine di un combattimento per professionisti a Bloemfontein. Sconfitto per fuori combattimento tecnico alla quinta ripresa, Thelele ha perduto conoscenza poco dopo aver raggiunto il suo angolo. Il pugile è spirato nell'ambulanza che lo trasportava in ospedale. Si tratta del secondo caso mortale in due mesi nel pugilato sudafricano. Il 17 giugno era morto il superleggero Brian Baronet, tre giorni dopo un combattimento a Durban.

Scoperi a Cerignola per la cancellazione della squadra

Bloccati al casello ferroviario di Cerignola Ovest e alla stazione ferroviaria di Cerignola Campagna per protestare contro la radiazione della squadra di calcio dal Campionato internazionale. La radiazione è avvenuta per inadempimento finanziario da parte della società ed è inappellabile. Uffici postali, banche e negozi sono rimasti chiusi in adesione a uno sciopero generale proclamato da alcuni volontari a firma degli «sportivi di Cerignola». I sostenitori della squadra sostengono, è appena il caso di dire, di essere stati ingiustamente radiati dalla Lega a favore di altre squadre e difendono l'operato della società.

L'Olimpica sarà «targata» Rocca

È arrivata all'Olimpiade sotto il segno di Zoff, ma la squadra azzurra che giocherà a Seul sarà targata Rocca. Il nuovo allenatore, insomma, non ha semplicemente intenzione di fare l'accompagnatore della squadra in cui è stato il vice, ed anche per questo ha cercato di vedere più partite possibile in questo agosto. Leri sera era in Val d'Aosta per seguire Roma, Samp, Toro e Fiorentina. «È chiaro che il gruppo di base è formato dai giocatori che hanno guadagnato la qualificazione - ha detto Rocca - ma non voglio trascurare i giocatori più in forma. È un torneo che vale un campionato del mondo, dobbiamo cercare di fare bene. Il raduno dell'Olimpica è fissato per l'8 settembre all'hotel Sheraton di Roma».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Raido, 22 20 Mercoledì sport
- Raido, 18 30 Sportsera, 20 15 Lo sport
- Raido, 18 45 Derby sport
- Time, 19 30 Sport News, Sportissimo, 20 30 Atletica leggera, meeting di Zurigo 23 55 Tmc sport
- Italia 1, 20 30 Calcio, Psv Eindhoven Milan
- Capodistria, 13 40 Calcio, torneo di Livorno Inter-Dinamo Kiev (replica), 15 30 Calcio, torneo di Wembley 2ª partita del Milan (replica) 17 Sport spettacolo, 19 Donna Koppertina, 19 30 Juke box, 20 Atletica, Grand Prix meeting di Zurigo in diretta, 23 25 Calcio, Torneo di Livorno, Inter-Dinamo Kiev (replica)

BREVISSIME

- Totip milionario. Concorso Totip di domenica scorsa con quote milionarie ai «12» L. 44 728 000, agli «11» L. 1 720 000, ai «10» L. 126 500. La colonna vincente 1 1, X 1, 2 X, X X, X 1; 2 2
- Alta Evert il «Virginia Sims». Chris Evert ha vinto domenica il «Virginia Sims» di tennis di Los Angeles. Ha battuto per 2-6, 6-1, 6-1 Gabriela Sabatini. L'incontro è stato disturbato dal lancio di vernice gialla sul campo
- Vilas negli ottavi di S. Masina. Guillermo Vilas si è qualificato per gli ottavi degli internazionali di tennis di San Marino, battendo Yunis per abbandono. Tra gli italiani eliminati Claudio Panatta e Pistolesi
- Nuoto, riuscito tentativo in Calabria. Riuscito il tentativo di record del nuotatore reggino Michele Rossetti, di 55 anni, che tuffatosi a Riace ha toccato terra a Reggio Calabria dopo una permanenza in acqua di oltre 48 ore e dopo aver percorso 150 km
- Quarto straniero in Messico. Dal prossimo campionato, che inizierà il 14 ottobre, le squadre di calcio messicane di prima divisione potranno utilizzare fino a quattro stranieri. L'aumento (in ora erano consentiti tre) è stato deciso dalle società, a maggioranza, con 12 voti favorevoli e 8 contrari.
- Sci, Coppa del mondo. La Coppa del mondo di sci alpino 88-89 inizierà il 24 novembre prossimo a Val Thorens in Francia. Ma ecco il programma 24-11 slalom gigante donne (Val Thorens), 25-11 gigante uomini (Val Thorens), 26-11 supergigante donne (Méribel), 27-11 supergigante uomini (Méribel)
- Neto-Scardigli a Fiesentino. Il campionato italiano dei pesi superwelter tra il campione palermitano Giuseppe Neto, e lo sfidante Andrea Scardigli di Empoli, si disputerà il 20 agosto prossimo a Fiesentino (Frosinone)
- Boxe, sei medaglie agli azzurri. Una medaglia d'oro, due d'argento e tre di bronzo per gli azzurri impegnati agli Europei junior a Danzica in Polonia

Calcio. Fiorentina super Baggio gioca a flipper e manda in tilt Radice

GIANNI PIVA

SAINT-VINCENT Il primo applauso è per Muller e non solo perché delle quattro squadre chiamate in Valle d'Aosta per il «Memorial Barletti» il Toro è quella che gioca in casa. Il brasiliano è il protagonista dei primi minuti di Toro-Fiorentina. Finte, tocchi di palla morbida e fiuto per la porta. E il Toro gira a pieni giri mettendo in mostra Edu e Skoro, ma anche Benedetti e Cravero. Non è più calcio di vetrina anche se molto deve ancora essere sistemato nelle squadre. La Fiorentina appare dimessa, in difficoltà a costruire in attacco dove Baggio e Borgonovo sono un po' isolati. Impressioni certo non condizionate dall'assenza di Aguirre straniero mistero che Eriksson ha dovuto subire. Nessuna sorpresa quando con un'Italia in tilt il Toro è in gol per il piede di Rossi avanzato senza problemi fino al tiro al volo su appoggio di Benedetti. Tiro forte ma non imparabile anche se Landucci è clamorosamente fermo a guardare. E del gol ne approfitta, la Fiorentina. La squadra viola si ritrova e comincia a giocare attingendo gli spazi e con più decisione. Dunga e Cucchi sono i due perni centrali e quando tutti si muovono in modo da far lavorare Baggio e Di Chiara ecco che il Toro ha motivo di verificare la sua difesa a uomo Amaro il primo round Baggio rispolvera il genio che lo fece bimbo prodigo ed è il pareggio che fa fare una brutta figura al Toro. Tre giocatori saltati in area, Lorieri spazzato. E il Toro si

Roma, ancora una brutta figura

AOSTA Sì, è il caso di dire che ha fatto quasi tutto la Sampdoria. I due gol le hanno fatto guadagnare il diritto a giocare la finale con la Fiorentina domani sera, ha regalato il gol alla Roma, ed ha giocato una partita se non trascendentalmente comunque piacevole e combattuta. E la Roma? Pessima impressione, slegata, incerta in difesa e assolutamente inconsistente all'attacco. Si è visto un po' Renato, un vero guardatore ben tenuto da Mannini, ma quasi un corpo estraneo, e poi Manfredonia, non per il gioco ma per la abitudine grandinata. Ha fatto le spese Bonomi. Per il resto totale incostanza e la Samp avrebbe potuto fare gol senza strafare. Due traverse hanno aiutato Peruzzi, Nella Samp, rimangiata per l'assenza di Pellegrini con Cerezo «libero», ha offerto una prestazione non lineare ma con alcune giocate di grande spettacolarità e notevole importanza tecnica. G.P.

Ciclismo. La Coppa Bernocchi Bontempi, una lunghissima volata da Legnano al mondiale in Belgio

PIER AUGUSTO STAGI



Sul palco il premio più bello per Bontempi l'abbraccio della figlia

LEGNANO Dopo essersi fatto sfuggire l'altro ieri sul filo di lana la «Tre Valli varesine» vinta per la quarta volta da Saronni, Bontempi, il 28enne velocista bresciano con una progressione mozzafiato ha vinto per tenuta e lucidità l'azione. Bene Amadori, Corti, Ghirelli, Leali e Colagè così come Volpi, Tomassini e Ballerini, quest'ultimo gregario di lusso di Beppe Saronni che in questa circostanza ha giocato a nascondino in mezzo al gruppo. Una squadra quindi che si preannuncia con diverse punte, o meglio con diverse punte, se pensiamo a Moreno Argentin, impegnato in questi giorni in Olanda, a Bugno, a Fontanari per proseguire con Saronni e Bontempi. Il velocista ha dato ieri dimostrazione di grande carattere su difficili strappi di Cairate e Castelseprio. Baronchelli che rientrerà alle corse domenica hanno deciso di fare sul serio per la gioia del selezionatore azzurro Alfredo Martini che ha potuto così riempire di appunti il suo celebre taccuino. Il primo ad aprire le ostilità è stato Roberto Pagnin, il combattivo atleta della Geviss-Bianchi che esordiva dal gruppo dopo soli 2 chilometri di corsa. Il suo tentativo terminava al chilometro 60 dopo aver toccato un vantaggio massimo di 4'09". La corsa che volava sul filo dei 43 chilometri orari non aveva soste e da una fuga si passava immediatamente ad un'altra. I più attivi erano Volpi, Ghirelli, Gaggioli e nel finale Amadori e Corti che tentavano un'ultima quanto disperata sortita. Per Martini comunque la situazione non è di molto migliorata rispetto a domenica, molte le mezze punte ma continua a mancare un vero leader Bugno e Fontanari, entrambi rientrati dal Belgio, si sono fatti ammirare nel finale per tenuta e lucidità d'azione. Bene Amadori, Corti, Ghirelli, Leali e Colagè così come Volpi, Tomassini e Ballerini, quest'ultimo gregario di lusso di Beppe Saronni che in questa circostanza ha giocato a nascondino in mezzo al gruppo. Una squadra quindi che si preannuncia con diverse punte, o meglio con diverse punte, se pensiamo a Moreno Argentin, impegnato in questi giorni in Olanda, a Bugno, a Fontanari per proseguire con Saronni e Bontempi. Il velocista ha dato ieri dimostrazione di grande carattere su difficili strappi di Cairate e Castelseprio. Baronchelli che rientrerà alle corse domenica hanno deciso di fare sul serio per la gioia del selezionatore azzurro Alfredo Martini che ha potuto così riempire di appunti il suo celebre taccuino.

Il primo ad aprire le ostilità è stato Roberto Pagnin, il combattivo atleta della Geviss-Bianchi che esordiva dal gruppo dopo soli 2 chilometri di corsa. Il suo tentativo terminava al chilometro 60 dopo aver toccato un vantaggio massimo di 4'09". La corsa che volava sul filo dei 43 chilometri orari non aveva soste e da una fuga si passava immediatamente ad un'altra. I più attivi erano Volpi, Ghirelli, Gaggioli e nel finale Amadori e Corti che tentavano un'ultima quanto disperata sortita. Per Martini comunque la situazione non è di molto migliorata rispetto a domenica, molte le mezze punte ma continua a mancare un vero leader Bugno e Fontanari, entrambi rientrati dal Belgio, si sono fatti ammirare nel finale per tenuta e lucidità d'azione. Bene Amadori, Corti, Ghirelli, Leali e Colagè così come Volpi, Tomassini e Ballerini, quest'ultimo gregario di lusso di Beppe Saronni che in questa circostanza ha giocato a nascondino in mezzo al gruppo. Una squadra quindi che si preannuncia con diverse punte, o meglio con diverse punte, se pensiamo a Moreno Argentin, impegnato in questi giorni in Olanda, a Bugno, a Fontanari per proseguire con Saronni e Bontempi. Il velocista ha dato ieri dimostrazione di grande carattere su difficili strappi di Cairate e Castelseprio. Baronchelli che rientrerà alle corse domenica hanno deciso di fare sul serio per la gioia del selezionatore azzurro Alfredo Martini che ha potuto così riempire di appunti il suo celebre taccuino.

«Occupata» da Messner la funivia del Bianco

Il Monte Bianco non è un luna-park, la montagna ha urgente bisogno del tuo aiuto per salvaguardare quel poco di natura selvaggia che è rimasto, la telecabina dei ghiacciai deve essere smantellata e sostituita da un parco internazionale del Monte Bianco. È questo il grido d'allarme lanciato in una manifestazione spettacolare da Messner. Non ci sono stati incidenti ma non sono mancate le polemiche

CARLO LERAUX

COURMAYEUR «Mi scusi, ma dove hanno trovato i terroristi?». La domanda alquanto curiosa, ci è stata posta a lungo sulla funivia del Monte Bianco da una turista romana, particolarmente allarmata nel vedere ad ogni piazzola di sosta della funivia pattuglie di carabinieri ed un gran numero di giornalisti di fotografi e di operatori che salvano a Punta Helbronner. In realtà si tratta va dell'appuntamento che Reinhold Messner e l'associazione «Mountain Wilderness» avevano dato agli operatori dell'informazione per presen-

normalmente la telecabina dei ghiacciai, da qui ha lanciato un amo (o meglio una corda) per i suoi compagni di avventura Alessandro Gogne e Roland Lasso che sono saliti anche loro su questa attrezzatura appesa nel vuoto per poi piazzare proprio al centro del «piloncino aereo», in mezzo al ghiacciaio un lungo striscione di color «canarino» che pubblicizzava e propagandava i fini di questa iniziativa. I tre sono rimasti là in alto circa due ore, per poi calarsi giù a corda doppia poco dopo le 9 e tenere una conferenza stampa. «Il Monte Bianco non è un luna park - ha affermato Messner - se vogliamo parlare a tutti questa esperienza perché non costruiamo un ascensore che porti tutti in vetta, e così che la montagna rimarrà deserta e non ci sarà più un turismo fatto di cose concrete e non di statistiche». Sotto l'aspetto pubblicitario la manifestazione di certo è

riuscita grazie anche alla presenza di numerosissimi operatori dell'informazione e fotografi provenienti dall'Italia e dalla Francia ed anche da qualche altro paese europeo. Lo scalatore altoatesino ha ribadito che il suo intento è «di dire basta allo sfruttamento della natura selvaggia, la montagna non è oro o petrolio da sfruttare, bisogna tenere conto del futuro della gente che vive sotto, a Courmayeur e a Chamonix». La gente del posto, tuttavia, non è affatto entusiasta dell'iniziativa di Messner, al contrario; ed in particolare le guide dei due versanti del Bianco hanno criticato anche severamente un gesto ritenuto essenzialmente «pubblicitario». Molto meno convincenti le polemiche degli amministratori locali che con il sindaco di Courmayeur, Renzo Truchet, e con il presidente della giunta regionale, Rollandin, avevano rilasciato dichiarazioni di fuoco nei confronti dell'iniziativa (il primo cittadino valdostano aveva addirittura parlato di buffonata), espressioni che fanno discutere soprattutto perché vengono da due personaggi ben noti in Valle d'Aosta per non aver rispettato l'ambiente del presidente del governo regionale ha già ricevuto il famoso «Premio Attilia» dal Wwf mentre il primo cittadino di Courmayeur e da tempo in lite con gli ambientalisti di tutta la zona e ha letteralmente sconvolto quest anno in particolare l'abitato con iniziative edilizie a dir poco discutibili. Non ci sono stati incidenti dunque (tutto si è svolto oltretutto in territorio francese) ma non è mancata una «battaglia verbale», così come ci sono già dei progetti futuri. «Potremmo pensare ad iniziative in Val Senales sulla Marmola e ad una pulizia» del Monte Bianco eliminando i vecchi rifiuti che sono attualmente ridotti a depositi di immondizie.



Lo striscione di protesta lungo la funivia che porta ai 4000 metri

Moneta falsa



2



A cura di Andrea Alot Vanja Ferretti Laura Raspino Impaginazione grafica di Remo Boscarin Per gentile concessione della Casa editrice Mondadori

Qui a fianco la firma autografa di Edgar Wallace e il profilo del giallista, con l'immane sigaretta

In scena amore e vendetta

Prendete un esperto falsario inglese, Fenalow, e un abile criminale indiano, Ras Lal, e fateli incontrare: quel che ne nascerà non potrà che essere una società pericolosa. Oltre che i loro loschi affari i due hanno in comune anche una vendetta: quella contro John G. Reeder, investigatore, che bracca Fenalow da molto tempo ed è riuscito a far incarcerare Ras Lal. Ma mentre i due battono monete false, Reeder è tormentato dal pensiero di Margherita.

Quando il signor Reeder andava a teatro (condizione essenziale perché vi andasse era l'aver ricevuto un biglietto d'invito) sceglieva sempre uno spettacolo a forti tinte, preferibilmente del Drury Lane, in cui, all'entusiasmo suscitato dalla recitazione degli attori, andava unito il brivido provocato da scottati ferroviari, da naufragi colti spaventati da far rizzare i capelli e da emozionanti corse di cavalli, nelle quali il favorito vinceva per una mezza testa. Queste cose possono lasciare indifferente un critico drammatico specializzato - specie la vittoria del favorito - ma il signor Reeder vedeva la realtà in ognuna di queste rappresentazioni.

Una volta fu indotto ad andare ad ascoltare una farsa che faceva ammassare dalle risate ed egli fu l'unico spettatore che rimanesse serio. Emanava anzi da lui un'aria così deprimente, che la prima attrice supplicò l'imprenditore di restituire il denaro a quel signore che sedeva in prima fila con un viso tanto affilato, e di pregario di andarsene. Ciò che mise fortemente nell'imbarazzo l'imprenditore, dato che il signor Reeder assisteva allo spettacolo con un biglietto d'invito.

Il signor Reeder andava invariabilmente solo a teatro, perché non aveva amici e cinquantadue anni della sua vita erano passati senza che egli conoscesse qualche momento romantico, né quel certo struggimento che conduce a sognare. Aveva fatto per caso amicizia con una ragazza assai diversa dalle altre di sua conoscenza: il nome di questa sua amica era Margherita Belman ed egli le aveva salvato la vita, benché non ricordasse questo particolare quanto il fatto di aver messo in pericolo quella stessa vita prima di salvarla. Egli era inoltre angustiato per tutt'altra ragione.

Stava pensando a lei un giorno - passava la vita a pensare a qualcuno, benché la maggioranza delle persone a cui pensava fossero molto meno rispettabili di Margherita Belman - e immaginava che, un giorno o l'altro, ella avrebbe finito per sposare il bel giovanotto che tutte le mattine andava ad incontrarla all'angolo di Westminster Bridge col Lungo Tamigi e tutte le sere la riaccompagnava fino alla Lewisham High Road. Il matrimonio sarebbe stato magnifico, con automobili da nolo per gli sposi e gli invitati, col rettore che avrebbe celebrato personalmente e con una buona colazione procurata dal più vicino ristorante e dopo l'emozione più violenta di quella che scuoteva il signor Reeder strappato così alla corrente placida se pure traditrice, della vita, per essere trasportato sempre più vicino all'orribile vertice dell'ignoto.

Dio benedetto! - esclamò il signor Reeder facendo uso di un'esclamazione che riservava per i casi più gravi. Nel suo ufficio particolare, egli aveva impiegato una giovane donna, la quale all'esattezza meticolosa nelle registrazioni univa una completa assenza di quelle attrattive che trasformano gli uomini in dèi e che in un tempo lontano fecero muovere gli eserciti greci verso le mura di Troia. Il signor Reeder la chiamava invariabilmente «signorina» e riteneva che il suo nome fosse Oliver. In realtà, ella era maritata e aveva due figlioli, ma il matrimonio era stato celebrato all'insaputa del signor Reeder. E da lei, all'ultimo piano di una casa in Regent Street il signor Reeder si recò per aver guida e insegnamento.

Non ho l'abitudine di ehm di accompagnare una signora al teatro e mi trovo un po' imbarazzato, non sapendo bene quali siano gli obblighi imposti dalla circostanza tanto più che questa signorina è ehm un'estranea per me.

Il viso gelido della sua assistente eb-

be una momentanea smorfia di scherno. All'età del signor Reeder certi sentimenti naturali, se non erano ancora sopiti, avrebbero dovuto, per pudore, essere tenuti segreti.

«Perdonate tutti la testa quando arrivano verso la sessantina! - mormorò con poco rispetto Margherita non sapeva bene che cosa aspettasse quando giunse nell'atrio splendido dell'Orfeo. (Quale sarebbe stato l'equivalente serale della mezza tuba, della finanziaria attillata e a cui egli dava la preferenza nelle ore d'ufficio? Sarebbe passata accanto, senza guardarlo, a quel signore elegantemente vestito, con un correttissimo panciotto di piqué bianco e un perfetto nodo a farfalla, se egli non avesse richiamato la sua attenzione.

«Signor Reeder! - esclamò al colmo dello stupore. Era proprio il signor Reeder in persona, senza neppure un gemello fuori di posto, con un abito da sera di ultimissimo modello e con un paio di scarpe lucide, a punta. Perché il signor Reeder, come capita a molti altri uomini, si vestiva modo suo per le ore d'ufficio, ma accettava ciecamente i consigli del sartore per i vestiti da cerimonia. Il signor John Reeder non si preoccupava mai dei suoi vestiti, belli o brutti che fossero, ma quella sera era preoccupatissimo della sua nuova responsabilità.

«Prese il mantello della ragazza (aveva già acquistato il programma e una grossa scatola di cioccolatini che teneva per il nastrino di fieno) e poiché mancava ancora un quarto d'ora al principio dello spettacolo, Margherita sentì la necessità di dare una spiegazione.

«Ha parlato di qualcuno. Voleva alludere a Roy... a quel giovanotto che qualche volta veniva ad aspettarmi a Westminster?

«Era proprio di lui che il signor Reeder aveva voluto parlare. Eravamo un tempo buoni amici - disse la ragazza - niente altro. Ora non siamo neppure buoni amici.

«Non disse il perché. Avrebbe potuto rivelarlo con una sola frase, se avesse detto che la madre di Roy aveva un'opinione molto saggia delle qualità del suo unico figliolo e che questa opinione era completamente condivisa da Roy, ma non lo fece.

«Ah!, mormorò il signor Reeder mestamente. Quasi subito il suono dell'orchestra soffocò la conversazione, poiché essi occupavano due poltrone in prima fila, vicinissime agli ottimi più rumorosi e non lontane dai più acuti strumenti di legno. Durante il primo atto la ragazza lasciava, di tanto in tanto, un'occhiata al compagno, aspettandosi di accorgere sul suo viso un'espressione fra divertita e annoiata per l'assurdo contratto fra la realtà, quale egli doveva conoscerla e la realtà di quanto veniva rappresen-

tato sulla scena. Ma ogni volta che lo guardava lo trovava attento alla rappresentazione e lo sentì quasi tremare quando il protagonista venne legato a un tronco d'albero e gettato nella tumultuosa corrente di un fiume, e quando l'eroe venne salvato, al calar della tela, udi, con una specie di stupefazione, il profondo sospiro di sollievo che sfuggì dal petto del signor Reeder.

«Ma com'è possibile che lei non si annoi a certe scene, signor Reeder? - gli chiese quando la luce venne accesa.

«Perché dovrei annoiarmi? - Trovo invece interessanti molto interessanti questi spettacoli.

«Ma se non hanno nulla di reale! La trama è assolutamente inverosimile e gli incidenti... lo sì, mi diverto moltissimo. La prego, non si preoccupi per me! Credo soltanto che lei, così esperta in criminologia - è questa la parola? - avrebbe trovato assurde certe situazioni.

«Il signor Reeder la guardò ansiosamente.

«Temo che questo genere di spettacoli - Sono entusiasta dei drammi. Ma non le sembra che l'intreccio sia piuttosto inverosimile? Per esempio, quell'uomo che viene legato a un tronco d'albero e la madre che accorrendo a lasciarlo morire.

«Il signor Reeder si strofinò il naso con aria pensosa.

«La banda di Bermondsey incatenò Harry Salter e un'asse di legno, poi lo rivoltò e lo lasciò cadere proprio davanti a Billingsgate Market. Io fui presente all'esecuzione di Tod Rowen, che mi peribilo ammise tutti i suoi delitti. E fu la madre che avvelenò Lee Pearson, a Teddington, per riscuotere il denaro dell'assicurazione e poter riprendere marito. Io ero al processo ed ella accolse la sentenza ridendo. E che cos'altro c'era in quest'atto? Ah! sì, ora me ne ricordo il proprietario della segheria cerca d'indurre la ragazza a sposarlo, minacciandola, se ella non accorrendo, di mandare suo padre in galera. Quanto accade centinaia di volte e in modo anche peggiore. No, non c'è nulla di esagerato in un dramma, tranne il prezzo delle poltrone e io le ottengo gratis. Ella lo ascoltava stupita e finalmente ruppe in una risatina gioconda.

«Che cosa strana, eppure, ebbe, ne, francamente io non ho mai incontrato il dramma che una sotto volta, in vita, mia, e ancora non posso credere alla sua realtà. Che cosa succede nel secondo atto?

«Il signor Reeder consultò il programma.

«Credo che la ragazza vestita di bianco venga catturata e condotta nell'harem di un signorotto orientale - disse, e questa volta la ragazza rise forte.

«Ha un parallelo anche per questo? - domandò ironicamente il signor Reeder dovette ammettere di non conoscere nessun caso simile, però.

«È una strana coincidenza, molto strana.

Ella guardò il programma, domandandosi se per caso le fosse sfuggito qualche cosa di notevole.

«C'è in questo momento, nei posti distinti, un individuo che mi sta spiando (la prego di non voltarsi) il quale, se non è un signorotto è però un orientale. Sono due, anzi, gli individui con la pelle scura, ma uno solo m'interessa.

«Ma perché la spiando? - domandò la ragazza stupita.

«Forse - rispose il signor Reeder, con aria solenne - perché mi trovano grottesco in abito da sera.

Uno dei due signori di pelle scura si rivolse in quel momento al compagno.

«È la ragazza che va sempre in tram con lui, sta di casa nella stessa strada e sono sicuro che egli è più affezionato a lei che a chiunque altro al mondo, Ram Vedi, come gli ride in faccia e come quel vecchio citrullo la guarda ammirato? Gli uomini, quando arrivano a quell'età, finiscono quasi tutti per perder la testa per una donna. Quello che vogliamo fare lo possiamo fare anche stasera; io preferirei morire piuttosto che tornare a Bombay senza aver portato a compimento il mio piano contro questo Tizio.

Ram, che era il suo autista, il suo complice e il suo ex compagno di carcere, essendo meno ardito, e non avendo inoltre alcuna vendetta personale da compiere, si affrettò a suggerire che il progetto aveva bisogno di più matura riflessione.

«Ho meditato tutte le ipotesi, Brio alla loro logica conclusione - disse Ras Lal in inglese.

«Ma, padrone - insisté il suo compagno con calore - non sarebbe più saggio abbandonare questo paese e cercar di arricchire col nuovo denaro che quell'ometto grasso ci vende?

«La vendetta è mia - disse Ras Lal sempre in inglese.

Continuo domani la terza e ultima puntata di «Moneta falsa».



Ecco un signore molto elegante con un perfetto nodo a farfalla

Prima di tornare a Bombay qualcuno vuole vendicarsi!

Il signor Reeder consultò il programma. Credo che la ragazza vestita di bianco venga catturata e condotta nell'harem di un signorotto orientale - disse, e questa volta la ragazza rise forte. Ha un parallelo anche per questo? - domandò ironicamente il signor Reeder dovette ammettere di non conoscere nessun caso simile, però. È una strana coincidenza, molto strana. Ella guardò il programma, domandandosi se per caso le fosse sfuggito qualche cosa di notevole. C'è in questo momento, nei posti distinti, un individuo che mi sta spiando (la prego di non voltarsi) il quale, se non è un signorotto è però un orientale. Sono due, anzi, gli individui con la pelle scura, ma uno solo m'interessa. Ma perché la spiando? - domandò la ragazza stupita. Forse - rispose il signor Reeder, con aria solenne - perché mi trovano grottesco in abito da sera. Uno dei due signori di pelle scura si rivolse in quel momento al compagno. È la ragazza che va sempre in tram con lui, sta di casa nella stessa strada e sono sicuro che egli è più affezionato a lei che a chiunque altro al mondo, Ram Vedi, come gli ride in faccia e come quel vecchio citrullo la guarda ammirato? Gli uomini, quando arrivano a quell'età, finiscono quasi tutti per perder la testa per una donna. Quello che vogliamo fare lo possiamo fare anche stasera; io preferirei morire piuttosto che tornare a Bombay senza aver portato a compimento il mio piano contro questo Tizio. Ram, che era il suo autista, il suo complice e il suo ex compagno di carcere, essendo meno ardito, e non avendo inoltre alcuna vendetta personale da compiere, si affrettò a suggerire che il progetto aveva bisogno di più matura riflessione. Ho meditato tutte le ipotesi, Brio alla loro logica conclusione - disse Ras Lal in inglese. Ma, padrone - insisté il suo compagno con calore - non sarebbe più saggio abbandonare questo paese e cercar di arricchire col nuovo denaro che quell'ometto grasso ci vende? La vendetta è mia - disse Ras Lal sempre in inglese.

Continuo domani la terza e ultima puntata di «Moneta falsa».